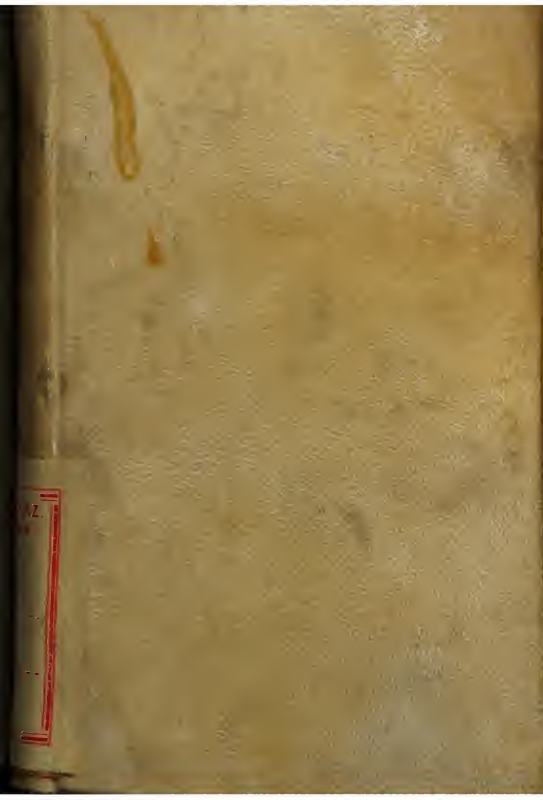




~~HA L. 2~~ LA 25

BIBLIOTECA NAZ.

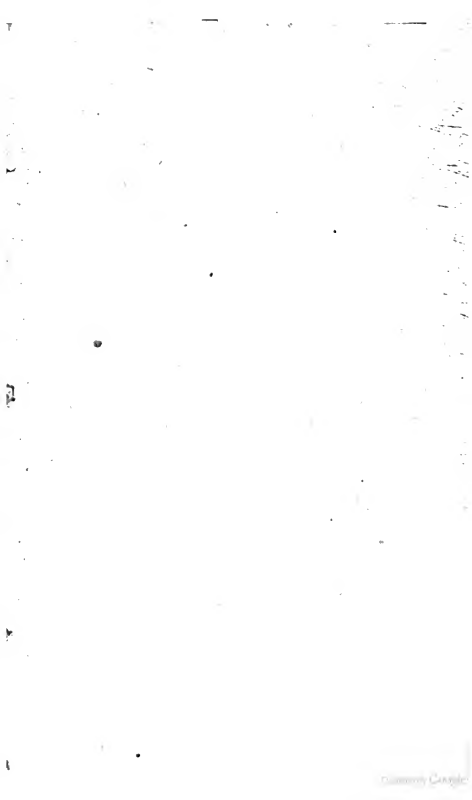
Vittorio Emanuele III

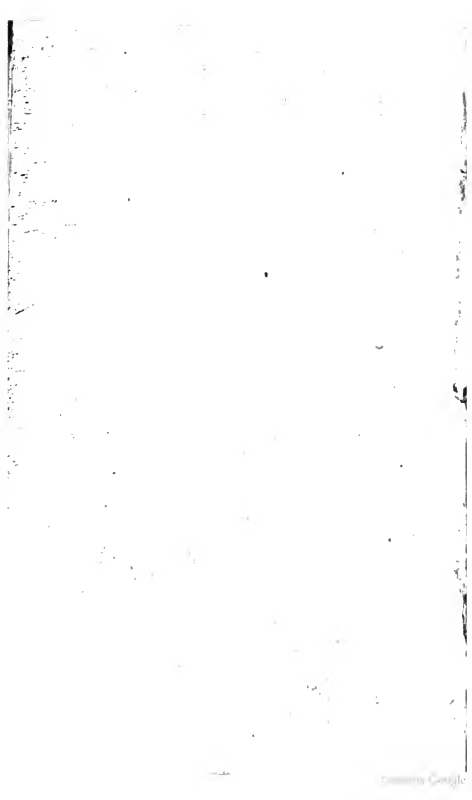
L

A

25

NAPOLI





VITE DELLA B. CHIARA

DI MONTEFALCO,

E DELLA

B. RITA DA CASCIA

DELL' ORDINE DEGLI EREMITI DI S. AGOSTINO

SCRITTE

DAL R.^{mo} P. MAESTRO LORENZO TARDY

*Già Vicario generale dell'istesso ordine,
ed Esaminatore de' Vescovi ec.*



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA MANFREDI
1841.



AVVISO DELL' EDITORE.



NULLA più edifica, nulla più muove lo spirito, o tocca il cuore, che l'esempio. Persone come noi, o forse più deboli di noi, in circostanze più critiche, in incontri più lusinghieri aver mostrata vita pura, costumi soavi, ed integri, coraggio, e fermezza eroica, ed in una carriera ben lunga, e soggetta a vicende tanto variate, e crudeli, e pure sempre uguali a se stessi, miranti sempre quella Città celeste, a cui avean pensiero assoluto di giungere, e che l'unico mezzo, e l'unica strada essendo la virtù, e la pazienza, averla costantemente praticata, ecco ciò, che meglio di qualunque predica, o raziocinio, convince, e quel che è più persuade, e commuove. Essendo tutto ciò una verità tanto chiara, e va-

*

lida, si è creduto di molto giovamento al pubblico proporre due, che producono un effetto tale il più felice, e specialmente al giorno di oggi, in cui un soggetto tutto differente dall'indicato, cioè, che persone viziose, e senza condotta, senza Religione, e senza senno in tanta quantità, e varietà, con lusinghiere storie ed elocuzioni di scelti termini, e di soavi periodi si fanno con mille, e mille stampe conoscere anche colle belle edizioni, che finisce di corromper il cuore, e di guastare il buon costume, appunto come, al dir di un dottor francese, non bastasse l'innata concupiscenza ad adescarci al male, e far tanta strage dell'umanità, che si voglia aggiungere altri fomenti, e lusinghe del cattivo esempio di tanti sciagurati, che in tutte l'epoche non mai han mancato di farle uno sfregio. Si propongono le storie di due soggetti di virtù, e di perfezione, e questi, del sesso im-

belle, e per produrre più effetto di due stati differenti del verginale, cioè, e del conjugale, e vedovile; come anche di quello stato, del Religioso io dico, il quale agli occhi della fede, è quello stato, che richiama a se, e riunisce quelle persone, che per un vero principio, e sentimento di perfezione lo abbracciano, e così è quello stato, nel quale maggiormente, come nel proprio centro risplendono tutte le virtù, anzi spinge all'eroismo di quelle, come nella scuola sua propria, lo che poi non si ottiene molto facilmente in tutti gli altri stati. Furono scritte dal chiarissimo Autore, che da' più veridici fonti cavati, come dalle due sue sane critiche prefazioni premesse alle due vite la prima volta date alla luce dallo stesso si può chiaro conoscere, e distese con quello stile esatto, e nitido, il quale nel tempo stesso, che reca piacere, e diletto, maggiormente invita a legger-

le, e rileggerle, così il cuore potrà maggiormente restar commosso dagli esempj di virtù, e la volontà adescata alla imitazione. Ci auguriamo che le storie delle vite, che diamo alla luce producano l'effetto, di quella voce, che operò la conversione di S. Agostino, il quale sin allora combattuto dalle abitudini delle passioni, credendo di non poter vivere senza sodisfarle, per cui non avea cuore di abbracciar quella Religione, che per primo principio comanda di negarle, e di rinunziarle, al sentir intuonare all' orecchio *isti, et istae potuerunt, et tu non poteris?* Persone più deboli di te e per età, e per sesso hanno potuto vincere, hanno potuto vivere nella continenza, e nella virtù, e tu non potrai? si arrese, si fe Cattolico, e santo; e fu per lui quella parola Onnipotente, a cui tutto ubbidisce: così possano esser per noi gli esempi, che s' incontreranno in tanta copia di

quest' Eroine di santità, e di Perfezione, le quali sebbene non ancora sublimata agli onori della Canonizzazione per mancanza di denaro, e di mezzi, Dio però ne manifesta la gloria de' gran meriti, e della insigne santità colla multiplice operazione di ogni sorte di prodigi, lo che basta ad invogliarci alla divozione, ed imitazione. Ci chiameremo ben pagati della fatica qualunque, che costarci potrà la nitida edizione, che ne procuriamo, quel maggiore spirituale vantaggio, che ognuno ne riporterà, come anche qualunque emendazione di costumi, o miglioramento di vita, che possa produrre la lettura delle stesse, lo che Dio abbondantemente concede per i meriti di queste Beate, e per i premurosi voti, che noi dall' intimo del cuore, gliene porghiamo.



VITA

DELLA

BEATA CHIARA

DI MONTEFALCO.



CAPITOLO I.

Tempo, in cui nacque la B. Chiara.

BASTA rivolgere un solo sguardo al tempo, in cui nacque la B. Chiara per richiamare alla mente un'epoca funesta d'interminabili guerre, e delle più luttuose calamità. Tre lustri avanti la nascita della stessa era morto Federico Secondo, quell'Imperatore, che si rese celebre per l'estermio di tante città, e castella per le concussioni, e perfidie, per la persecuzione del Papa, de' Vescovi, e di molte Chiese, e per il fomite lasciato in Italia a continuate discordie. L'illegittimo di lui figlio Manfredi re intruso del-

le Sicilie , tre anni prima che nascesse la Beata aveva anch'egli nella sanguinosissima battaglia di Benevento lasciato la vita , e insieme il regno al suo competitore Carlo d'Angiò. Ma non per questo cessarono i guai dell'Italia , la quale , se si eccettuano le due Sicilie , trovavasi allora non solo divisa quasi in altrettante o piccole dinastie , o repubbliche , quante erano le Città , ma sopra tutto divisa per le più accanite fazioni. Era vacante l'impero , ma la fazione Gibellina sempre ardeva fra le armi , delle quali parimente abusava il Guelfo partito , che sotto lo specioso pretesto di adesione al Papa , e alla Chiesa correva ambizioso agli spogli , ed alle conquiste. Da gran tempo il nome di pace era pressochè sconosciuto in queste belle contrade. Città contro città , e spesso nelle stesse mura il popolo contro la nobiltà , la nobiltà contro il popolo , sedizioni , tradimenti , esilj , confiscazioni , rappresaglie , avanie , stragi , e rovine ; questo era il lagrimevole stato , in cui gemeva l'Italia. Anche da Roma era bandita la tranquillità , e la sicurezza , quantunque allora sedessero sul trono della Chiesa degni Pontefici , i quali però si videro costretti a trasferire una vaga residenza ora in Viterbo , ora in Orvieto , ora in Perugia. Solamente nei giorni , in cui nacque la B. Chiara , parve chiarirsi il Cielo in Italia , quando videsi sconfitto a Tagliacozzo presso l'Aqui-

la il formidabile esercito Gibellino, il quale combatteva sotto le insigne del nipote del suddetto Federico, cioè di Corradino, che si era partito dalla Germania per contendere lo scettro a Carlo d' Angiò, ma che poi finì con lasciare la testa su di un palco sul lido di Napoli, e così in lui pure finì la Dinastia Sveva sì invisa al Guelfo partito, ma più all' ambizioso, e vendicativo Carlo Angioino, il quale era di S. Luigi Re di Francia fratello bensì per sangue, non per costume. Questo era in quel secolo, e prima, e dopo ancora il crudo governo dell' ambizione, dell' avarizia, e della scostumatezza in tutta l' Italia, per tacere dello scisma dei Greci ridestato allora da Michele Paleologo, e de' luoghi Santi tornati sotto il sacrilego, e tiranno dominio degl' infedeli. Anzi al maggior danno della Chiesa si aggiunsero i novelli Manichei, che sotto altri nomi, e sopra gli antichi errori accumulavano turpi nefandità, oltre i Beguini, che sotto rozzi manti della più fina ipocrisia ascondevono pure falsi dogmi, e infami laidezze.

Ma non bisogna credere, che perciò prevalessero le porte dell' inferno; anzi ove abbondò il delitto, abbondò altresì la grazia. Si fu appunto in quel secolo, che Iddio per un tratto singolare della sua misericordia suscitò i più illustri campioni della sua milizia spirituale per metter un freno all' innondazio-

ne del vizio , e fu allora che sotto lo stendardo di Gesù Cristo in Italia apparvero per la prima volta le sante ausiliari milizie dei religiosi Minori , dei Predicatori , dei Servi di Maria , dei Silvestrini , e dei Celestini , senza parlare della propagazione dei Carmelitani , dei due Ordini della redenzione degli Schiavi , allora parimente fondati , uno in Ispagna , e l' altro in Francia , e propagati altresì nella nostra Italia , degli Eremiti di S. Paolo , e dell' ampia riunione degli Eremitani di S. Agostino. Non parlo neppure dei gran Santi di questo secolo premorti all' epoca della nostra Beata , come di S. Guglielmo di Daminarca , di S. Felice di Valois , di S. Giovanni di Mata , di S. Alberto Martire , dei Patriarchi S. Francesco , e Domenico , dei sette Martiri Francescani , del martire S. Engelberto , di S. Antonio di Padova , di S. Elisabetta Regina di Ungheria , di S. Edvige Regina di Polonia , di S. Pietro Martire , di S. Chiara d' Assisi , di S. Pietro Nolasco , di S. Giacinto , di S. Silvestro Abbate , e di altri insigni Beati venerati sugli Altari. Ma vissero contemporanei alla Beata Chiara fuor dell' Italia un S. Raimondo di Pennafort , un S. Luigi Re di Francia , un S. Lodovico Vescovo di Tolosa , un Sant' Ivone , una Santa Elisabetta Regina di Portogallo ; anzi dal seno stesso dell' Italia , tuttocchè la più travagliata , e

corrotta, un numero ancor maggiore di Santi vi suscitò Iddio a sostegno, e decoro della sua Chiesa. Tali furono i due gran Dottori della Santa Chiesa S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura, S. Filippo Benizj propagatore della fede, e dei Servi di Maria, S. Pietro Celestino, che preferì il ritiro allo splendore del Pontificato, S. Nicola da Tolentino, quell' angelo in carne, martire della penitenza, operatore di tanti miracoli, e lustro dell' Agostiniano istituto, la celebre penitente S. Margarita da Cortona, le gran Sante Agnese da Monte Pulciano, Giuliana Falconieri, e Angela da Fuligno. Ed è cosa degna di osservazione, che questi, e quelli di sopra cennati, se ben pochi si eccettuino, si santificarono appunto in quegli Ordini regolari di fresco fondati. Anzi troppo lungo sarebbe, se dagli annali di questi Ordini si volessero estrarre, e mettere in vista tanti gran Servi di Dio di quel medesimo secolo, beatificati o dal popolo, o dalla ricognizione della Santa Sede. La sola Religione eremitana di Sant' Agostino ne conta più di cento in quel secolo: che non sarà di tutti gli Ordini insieme uniti, e di quelli specialmente di S. Francesco, e di S. Domenico sì ampiamente diffusi? Questi sono quegli Ordini, e quegli i Santi, che sostennero la Chiesa minacciata di fatali rovine, e che la Divina clemenza contrappo-

se al vasto disordine. Giovarono anche non poco a freno dei mali le pellegrine, numerose, rigidissime, e fervorose processioni delle Confraternite, che appunto in quel secolo, e poco prima della nascita della B. Chiara ebbero i loro principj, e che almeno per qualche tempo produssero ubertosi frutti di frequentati Sagramenti, di riconciliazioni di esuli richiamati, di restituite sostanze, e di armi deposte. Nè quì si fermò la provvidenza di Dio a prò della Chiesa, che ei volle allora raccomandare al governo di Papi distinti per pietà, e dottrina. Uno di questi fu Clemente quarto d'una probità singolare, e d'una insigne erudizione. Da Viterbo, ove per l'incostanza, e slealtà dei Romani Egli tenea la sua Sede, il buon Pontefice governava saviamente la Chiesa, per quanto comportavano le difficili circostanze dei tempi, finchè morì colà sul finir di Novembre dell'anno 1268., vacante ancora l'impero di Federico II. E questo appunto è quell'anno, in cui ebbe i suoi natali la Beata Chiara.

In Montefalco adunque, terra allora di fresco riedificata dalle rovine del vicino Corrano, distrutto già dagli agenti del sunnominato devastatore d'Italia Federico, terra cospicua, e cinta di mura, nella diocesi, e ducato di Spoleto nell'Umbria, presso Bevagna, Fuligno, e Trevi, posta sul ciglio

d' un colle ameno in direzione meridiana , e fiancheggiata da un' ampia , e deliziosa valle a Levante , e da un' altra a Ponente , in questa terra vivevano all' epoca testè indicata in santo maritale consorzio due avventurosi conjugati, uno per nome Damiano, e l' altra chiamata Giacoma, ambidue di onestissime famiglie, e provveduti se non di ricche , neppur di scarse sostanze , contenti di quella mediocrità , che non suole nè per il troppo fomentare l' orgoglio , nè per il poco congiurare agli altrui danni. La loro nobiltà , le loro ricchezze consistevano nel santo timor di Dio , nell' attendere cristianamente ai doveri del proprio stato , nella pia educazione della prole , insomma nello acquisto degli immarcessibili tesori del Cielo. Ma il Signore volle benedirli in singolarissimo modo anche su questa terra; e i frutti della divina benedizione furono, che da loro nascessero due Beate , cioè la B. Giovanna , della quale avremo occasione di favellare in appresso , e la B. Chiara , che venne al mondo appunto nell' anno poc' anzi accennato , cioè nel 1268. sotto il Pontificato del prelodato Clemente Quarto, ignorandosi il giorno , e il mese della sua nascita. Nata che fu la Bambinella alla terra , fu sollecita cura dei religiosissimi suoi genitori di farla presentare al fonte del Santo Battesimo, affinchè in quel salutare lavacro astersse le

macchie dell' originale peccato vi rinascesse tutta monda per il Cielo. Così avvenne, e qui fu dove ebbe principio la sempre illibata innocenza, e la santità della nostra Beata, come si osserverà nella serie della sua vita.

C A P. II.

Infanzia della Beata Chiara.

Il Battesimo scancella bensì l'originale peccato, ma le penalità da lui derivate ci accompagnano fino alla morte; e quindi è che in noi fin dalla nascita si manifesta lo sviluppo delle disordinate passioni. Fra le fascie si osservano già impazienze, e sdegni in quei pianti, contorcimenti, e in quelle impotenti minacce, e vi si osservano certe invidiole, e quelle gelosie delle materne carezze. Fatti appena i primi mal fermi passi ecco che la passione della libertà, e indipendenza mostra di sdegnare il materno freno. Se si comincia a balbutire, non tarda a frammischiarsi la finzione, e la bugia ed il senso del gusto, che prima si contentava del latte, non è mai pago delle golosità fino a stender la mano a piccoli furti; ed a proporzione che il corpicciolo prende vigore, prendono anche vigore le stesse passioni. Ma la nostra Chiara sembrò in

qualche modo privilegiata, siccome quella, che avea sortito c a Dio un' anima, ossia un' indole buona, e che era stata in modo speciale prevenuta dalle benedizioni della grazia. Non si tosto sciolse Ella il labbro agli accenti, che impar  le orazioni principali del cristiano con quei primi elementi di nostra santa fede, che la divota sua madre fu premurosa di insegnarle, e che come celesti rugiade facevano prova di scender gi  sul cuore della Bambinella. Impar  anche a fare i suoi divoti ossequj al Crocifisso, ed alle immagini de' Santi. E che bel vederla colle mani giunte, cogli occhi al ciel rivolti, e colle ginocchia a terra a pi  della madre, o altrove solitaria adorare, e invocare il suo Creatore prima ancora che per l' et  lo potesse conoscere!

Ma la cosa, che in modo pi  chiaro, e portentoso pales  poco dopo gli alti destini, a cui chiamavala quasi impaziente lo Sposo delle anime, si fu, che trovandosi essa un giorno in braccio alla madre, nel passar che fece avanti la chiesa di S. Giovan Battista, sent  spirare da quella parte una prodigiosa fraganza con arcano onnipotente invito; ed ecco la Bambinella slanciarsi dal seno materno, e correr col  presso l' odore degli unguenti del suo Sposo divino, ove giunta si sent  vieppi  ricreare da quell' emissioni di Paradiso. Or chi potr  ridire,

o penetrare quei singolarissimi favori, quegli anticipati superni lumi, quei primi tenerelli affetti, quelle carezze, e dolcissimi preludj del divino amore? Sol sappiamo, che da quelle soavità talmente si trovò essa adescata, che da quel felice momento in poi non seppe più staccarsi da quel luogo, dove assaggiò le primizie della Grazia e che spesso vi andava, vi ritornava, e quel tempo, che non le veniva contrastato dall'obbedienza a' suoi genitori, colà raccolta in un angolo lo impiegava in compagnia del suo amato Gesù. Ivi il Signore le manifestò pure in una suprema visione i principali futuri eventi di quella vita, a cui Egli la chiamava.

Con questi sì straordinarj, e meravigliosi principj non è più gran cosa a stupirsi, se Chiara in appresso, benchè ancora nell'infantile età dai quattro ai sei anni, cotanto si applicasse all'esercizio dell'orazione, a segno di passarvi le ore intiere, anzi di prostrarla, come talvolta faceva, fino alle tre o quattro ore nei luoghi più alti, e più appartati della casa, dove quasi imitando il mistico spoglio, e la nudità del Redentore, spogliata delle proprie vesticciole, e ritenendo la sola camicia per velamento della modestia, senza riguardo all'inclemenza de' tempi, genuflessa, e tutta in se concentrata orava, e non si stancava mai di scavare colla preghiera le fondamenta alla sua

nascente santità. Ma una cosa ancor più mirabile si è, che ella già allora godeva di esercitare l'innocente, e tenerella sua carne con flagelli da lei contesti di funicelle, e col rigore di prolungate veglie, e di frequenti astinenze; e fu sentita più volte giunta all'età di cinque anni, come se fosse stata una gran peccatrice, andar gridando all'aperta campagna: Misericordia, misericordia, Signore, nell'atto che si percuoteva il petto con pungenti ricci di castagne. Tanto in lei già prevaleva la sola apprensione, l'orror della colpa, e il desiderio di seguir Gesù per la via dei patimenti!

Ma un suo particolar godimento era quello di sentir a parlar delle cose di Dio, e dei Santi, e però in cambio di perdere il tempo in quei frivoli perpetui trastulli si comuni a quell'età, Chiara o andava soletta, o si faceva accompagnar dalla serva ora a questo, ora a quel reclusorio, dove stavansi ritirate certe pie donne a menar vita penitente. Questi reclusorj erano case anguste, erano come romitorj, ne' quali queste devote senza professare regola particolare, o portare abito distinto vivevano lungi dai parenti, e dal tumulto, ed avevano per norma del loro vivere il Vangelo, l'esempio di Gesù, e dei Santi, e l'obbedienza al Vescovo, al proprio Confessore, e ad una Superiora; e divennero poi come se-

minarj di molti monasterj. Al tempo della B. Chiara quattro ve n' erano in Montefalco, uno de' quali si chiamava il reclusorio di Damiano padre appunto di Chiara, perchè Egli lo fabbricò per appagare il desiderio della sua primogenita Giovanna, che voleva ritirarsi dal mondo per consecrarsi, come fece, intieramente a Dio. Questi reclusorj erano quei luoghi, che frequentava la fanciullina Chiara, ma particolarmente quello della sua prelodata Sorella. Da questi reclusorj Ella pur sentiva esalare soavi odori non dissimili da quelli, che sentiva nella Chiesa di S. Giovan Battista; e mentre quelle divote recluse le parlavano all' orecchio delle cose celesti, il Signore le parlava al cuore con tale soavità, ed efficacia, che talvolta si vedeva come estatica, mentre pendeva dal labbro di quelle sue maestre di spirito. Disse già il Redentore: Beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, e che la mettono in pratica. Tale era una fanciulla dai cinque ai sei anni, tale era in quell' età la B. Chiara.

C A P. III.

*Ingresso della B. Chiara nel Recluserio
della B. Giovanna sua sorella.*

Chiara era appena giunta all'età di sei anni, che già apprendeva con raccapriccio i pericoli del mondo, e perciò disponeva di abbandonarlo. È vero, che essa avea un'animo alienissimo da ogni di lui vana lusinga, e che non era mai stata toccata da quei vizietti sì famigliari ai fanciulli; è vero, che mostrò ella sempre fin da quei primi anni un senno maturo, anzi, come abbiamo veduto, una pietà di gran lunga superiore all'età, e che nella casa paterna non aveva se non esempj di virtù: con tutto ciò non si stimava abbastanza sicura, e si sentiva quindi stimolata a sequestrarsi dal secolo; e quella grazia di Dio, che la guidava per mano, quella era, che con potenti amorosi impulsi la chiamava al ritiro. E dove meglio ritirarsi, se non che nelle braccia d'una sorella, che batteva le vie della santità, quale era la B. Giovanna? Dove trovare alla sua innocenza un più opportuno asilo, che in quel ritiro, che era nel primo vigore della sua nascente fondazione? Restava però a vincersi una pena molto sensibile alla natura, quella cioè di abbandonare i propri affettuosissimi genitori. Ma la carità, che

coll' anticipato uso di ragione già predominava nel suo cuore, la rese maggior di se, della pena stessa, e d'ogni umano riguardo. Piena dunque di generosi pensieri portossi dalla sorella Giovanna per aprirle il suo interno, per esporle i suoi desiderj, e quanto non disse nel suo semplicetto linguaggio la benedetta Fanciulla per esser accolta in quel sospirato ritiro! Ma o fosse che Giovanna sulle prime stimasse la piccola Sorella troppo immatura a' rigori di quel reclusorio, o che ne volesse meglio esplorare la vocazione, e lo spirito, il fatto è, che gliene contrastò l'ingresso. Ma Chiara non perdè punto quella fiducia, che fondava nel suo Dio, e però andava di quando in quanto con preghiere e lagrime rinnovando la sua richiesta, e promettendo coll' ajuto di Dio di osservare le Regole, e di far tutto, la sorella le diede lusinghe di volerla compiacere dopo qualche tempo, e dopo che meglio si fosse raccomandata al Signore per assicurarsi del suo divino volere. Ma tentò di frapporvisi co' suoi artefizj il demonio, perpetuo nemico de' santi consigli, e tanto più infenso, quanto maggiore vede pararsi la Santità, che provoca sopra tutto la sua infernal gelosia. Però quel tentatore maligno prima sotto lusinghiere forme or della sorella, or d'una compagna affettando verso di lei amore, e compassione, e adducendo ar-

tefiziose ragioni tentò distorla dal santo proposito ; poi vedendosi deluso vestì le sembianze di vecchia deforme, le si presentò innanzi sulla via che la guidava al reclusorio di Giovanna, e minacciolla di torle, se non cangiava pensiero, la vita, come per atterrirla falsamente vantavasi di averla tolta a Teodoruccia altra di lei sorella premortale in fasce. Queste esteriori appariscenze del nemico infernale quanto sono rare e straordinarie nella vita comune, sono poi altrettanto famigliari nelle vite dei Santi: poichè questi son quelli appunto, che in lui destano più che mai gli accessi del suo nero livore, e perchè Iddio così permette per maggiore esaltamento della santità medesima. Ma che può mai l'inferno contro Dio, e contro i suoi Santi? Chiara benchè tenerella, ed inesperta, pure assistita da un lume superiore già ne discovre, e ne delude gli inganni, ed invocando il nome di Dio col segno della croce si rende sorda a tutte le lusinghe, e minacce, e col vigore della sua carità si mostra più forte della morte stessa, e dell'inferno.

Superate queste diaboliche insidie, e persistendo sempre la benedetta Fanciulla in una santa importunità presso la sorella, perchè si degnasse una volta di ammetterla nella sua compagnia, ecco che sopraggiunse in quel tempo non senza disposizione del-

la provvidenza divina in Montefalco il Vescovo diocesano Tommaso Angeli, che allora sotto il Ponteficato di Gregorio X. governava quell' ampia diocesi Spoletina, al quale si presentò la B. Giovanna con Andriola compagna del suo ritiro, e Chiara sua sorella, supplicandolo a voler accordare la sua ratifica, e benedizione a quel suo nuovo reclusorio, e ad ammettervi altresì la nuova candidata Chiara. È difficile, ch' ei non avesse sentore di quella tanto rara di lei virtù, che in sì teneri anni avea destato l'ammirazione di tutto il paese: nulla di meno egli volle meglio esplorarne lo spirito. Ma al vedere quella umiltà e modestia del volto, al sentire quella semplicità, e candidezza delle risposte vi ravvisò l'assistenza dello Spirito Santo, se ne compiacque, l'accolse, la consolò, e volle egli stesso accompagnarle tutte etre al reclusorio, assicurandole della sua paterna sollecitudine, e nominando, o riconoscendo per rettrice del luogo pio la B. Giovanna. Tutte e tre ne giubilarono; ma per Chiara fu quello un giorno di nozze, e d' ogni contento. Non è sì puro il contento di chi fra le tempeste approdando a terra osserva con piè fermo sul lido lo scampato naufragio, e i pericoli, quanto fu quello, che provò Essa sulla soglia di quel ritiro. Un'occhio profano non avrebbe ravvisato in quel luogo,

ove essa metteva il piede, se non tristezza, povertà, e rigore: ma all'occhio di Chiara illuminata da viva fede era quello un luogo di sicuro riposo, di sovranaturali delizie, era quell'orto chiuso della Cantica, dove il mistico Re della pace si compiace di vezzeggiare la sua diletta. Noi non sappiamo, quali fossero le espressioni della gratitudine di Chiara verso quel Dio, che tiene in mano il cuor degli uomini, e che tutto dispone. Sappiamo bensì, che tale fu la sua riconoscenza, e il suo giubilo, che per un'intera settimana giunse quasi a scordarsi del cibo del corpo, contenta di un pezzo di pane soltanto, e d'un pomo. Ma lasciamola ormai soletta con Dio a dare tutto lo sfogo a quei grati affetti, che ancor non sa bene spiegare.

C A P. IV.

Fanciullezza della B. Chiara, e sua vita nel reclusorio di Damiano.

Non è che per un tratto speciale di una predilezione, e bontà, che Iddio chiami un'anima da' pericoli, e dallo strepito del mondo alla solitudine per ivi parlarle al cuore di Chiara fino dalla anticipata aurora di sua ragione n'era troppo convinta; e della sua

riconoscenza verso Dio per averla già da quell' età sua tenera chiamata al ritiro ne abbiamo dato un cenno nell' antecedente capitolo : ma prepariamoci ad ammirare prove di gratitudine sempre maggiori, or che si trova in quel solitario centro delle sue consolazioni. Quì di se stessa fece subito un' olocausto all' Altissimo con sette ardui proponimenti da osservarli fino alla morte; cioè primo di tener sempre la mente fissa in Dio; secondo di non guardar mai faccia d' uomo; terzo di obbedire rigorosamente e in tutte le cose alla sua Superiora; quarto di custodire con ogni esattezza il silenzio comandato; quinto di astenersi da ogni colpa benchè leggerissima; sesto di macerare con penitenze il suo corpo; settimo di non mangiar carne, nè cibi, che potessero solleticare il suo gusto. Tanto fu grata a Dio questa eroica offerta, accompagnata immediatamente da una precisa osservanza, che Egli volle darle una segnalata prova del suo gradimento.

Si trovava allora Chiara nell' età di sette anni; ed ecco che un giorno, mentre stava immersa nell' orazione, le apparve una matrona riccamente vestita tenendo per mano un fanciullo di celeste bellezza, il quale mostrava alla statura, e all' aspetto una pari età di sett' anni. Era quella la Regina del Cielo; era questi il suo divin Pargolet-

to. Chiara si sentì allora sorpresa da un'impulso di accostarsi a quel suo coetaneo fanciullo per meglio vagheggiarne le superne fattezze: ma la prevenne l'augusto fanciullo, che giulivo, e festoso corse verso di lei, e aprendole l'intelletto con un raggio di sua luce si diede a conoscere, e le dichiarò a un tempo stesso, che egli come il vero sposo delle anime bramava sposarsi con lei, e che voleva in compenso tutto il suo amore. Consideri chi può, quali fossero i moti di quell'anima, quali gli affetti del cuore della fanciulla in quei beati istanti, mentre queste cose vedeva, e sentiva! Consideri, cosa si passasse in quel cuore al momento demistici sponsali col suo Gesù! Vi gareggiavano tutti i sentimenti più puri, e più vivi ma trionfavano quelli dell'umiltà, e dell'amore. Da quel punto non fu più creatura alcuna, che potesse carpire da quella Sposa consecrata a Gesù un'affetto; mentre il suo amore verso il creato tutto tutto poi da Lei rifondevasi nel Creatore suo sposo. Altre volte pure ebbe Essa una consimile visione, cioè la bella sorte di vezzeggiare, e di essere a vicenda vezzeggiata dallo Sposo dell'anima sua apparsole in quelle puerili vaghissime sembianze, invenzioni tutte del divino amore per vieppiù allacciare il cuore della sua Diletta.

Così suole Iddio, e in varie guise con-

**

durre, allettare, e confortare i suoi Santi, e specialmente nei principj della loro spirituale carriera. Ma fra tante anime sante fu Chiara una delle più privilegiate sia per l'anticipazione, come per la frequenza di questi divini favori; e questi appunto furono i nuovi acutissimi stimoli alla sua pietà, e all'osservanza dei sopra accennati propositi. Infatti per quanto la superiora, e le compagne osservassero i suoi andamenti, non ebbero mai se non che ad ammirare la di lei modestia, obbedienza, ritiratezza, penitenza, e orazione. Per addurne qualche fatto in comprova, tale era la riservatezza della sua modestia, che sempre ricordevole de' suoi patti teneva gli occhi velati non solo per non guardare in faccia uomini estranei, ma lo stesso praticava col suo padre medesimo, e col fratello. Il silenzio poi era a lei più caro di quello che lo sia la loquacità a molte donne, e non vi era caso, in cui Ella si stimasse dispensata da quel silenzio, che era dalla Superiora prescritto. Si ammalò una volta la stessa B. Giovanna; la madre di lei e di Chiara entrò nel reclusorio per prestarle la sua assistenza; Chiara cooperava nel pietoso officio, serviva, e obbediva, ma sempre senza parlare, se era tempo di silenzio. Che se poi in altre circostanze si avvedeva di aver con qualche sfuggita parola rotto il silenzio, puniva l'invo-

lontario errore con severa penitenza, come in progresso vedremo.

Che si dirà dell'orazione? Se ancor bambina, come abbiamo osservato, se prima ancora delle divise divine comunicazioni già tanto era invaghita di così conversare con Dio, ormai non occorre più cercare qual fosse la sua perseveranza, il suo fervore in questo santo esercizio. Solo resta a notarsi un modo da Lei adottato in questo reclusorio, e seguito poi in tutto il tempo della sua vita, cioè di adorare la maestà divina con molte genuflessioni accompagnate da altrettante giaculatorie, e di applicarsi particolarmente nel meditare la passione di Gesù Cristo. L'obbedienza pure avea già in Lei dell'eroico, e per dirne qualche cosa, la B. Giovanna usava alzarsi di mezza notte per far orazione, e spesso v' invitava anche Chiara, alla quale assegnando un luogo nell'oratorio le diceva, che ivi si trattenesse a pregare, finchè non fosse da lei chiamata. Avvenne più d'una volta, che la B. Giovanna rimanesse o nell'orazione assorta, o da altri affari distratta fino ad un'ora ben tarda, e Chiara stava immobile; era consigliata da qualche compagna ad alzarsi almeno per prender cibo, e Chiara allegava l'obbedienza; per compassione le si fece una volta mangiare un'ovo, dove stavasi genuflessa, ma se ne dolse poi, se ne accusò in pubblico

come di un peccato, e ne fece penitenza. Un'altra volta la B. Giovanna ricevè per limosina poca carne, la distribuì tra le compagne, e avendone avuto la sua parte anche Chiara la gettò via segretamente; ma poi non tardò a pentirsene, stimando di aver operato contro la virtù dell'obbedienza. Riguardo alla penitenza, entrata che fu nel reclusorio, cominciò dallo spogliarsi della camicia di lino, contenta d'una sola veste di lana, e di un manto, che usavano allora fuori del maneggio, nelle funzioni, e alla grata.

Ma Chiara era ormai giunta all'età di dodici anni; e allora fu che col rinforzarsi del corpo Essa rinforzò i rigori della sua penitenza. Camminava in quel reclusorio a piè nudo, vestiva sempre ruvide lane, è aspro cilizio, e la notte, mentre le compagne dormivano, essa con un flagello di funi si disciplinava talora fino al sangue. A caso un giorno dalla sua compagna Tommasa fu trovato quel flagello tutto insanguinato, e stimandolo essa di Chiara lo portò alla superiora Giovanna, perchè a tal vista imponesse un qualche freno a tanto rigore: ma Chiara non desistè dalle sue macerazioni; poichè quantunque la Rettrice medesima le avesse detto di moderarsi, non gliene avea però fatto un formale contrario divieto, o precetto. Quanto al dormire un'aspro saccone era

il suo letto di apparenza, e di riposo nelle sue infermità; ma l'ordinario suo letto era la nuda terra, anzi non paga di tale durezza molte volte dormiva sedendo col capo appoggiato o al muro, o ad un legno in forma di croce, che teneva in cella. Il suo alimento era pane di orzo, o di segala sovente asperso e intriso di cenere, ed una minestra da Lei insipida coll'acqua; ed era cosa solenne, che si resolvesse talora a bere un po di vino. Nella circostanza d'una sua infermità provò certa voglia di cascata; le si presentò in cambio dal di Lei fratello Francesco certo pane muffito; e Chiara tutta sommessamente avendolo mangiato vi sentì tutto il sapore della cascata. Fu Iddio, che la volle compiacere con questo prodigio; anzi le aggiunse un'altra grazia, cioè che Ella in tutto il corso di sua vita si sentisse poi sempre indifferente per qualsivoglia cibo.

Non bisogna però credere, che i Santi vadano esenti da ogni neo di colpa; e Chiara anch'essa era figlia di Adamo: ma tale almeno era il suo abborrimento al peccato, che fin delle leggeri mancanze per lo più involontarie faceva rigorosa penitenza. Trasgredì una volta il silenzio per parlare alla sua madre; ma si condannò da se stessa a camminare nel sommo rigore del freddo a piedi nudi sulla neve, finchè non avesse recitato cento volte l'orazione domenica-

le. Un'altra volta la Beata Giovanna di notte osservò, che Chiara dormendo avea un piede scoperto; e svegliatala, la riprese come di poco modesta, e con avvertirla di essere più riguardata in appresso. Se ne dolse la benedetta Fanciulla, gliene chiese perdono, promise emendazione, e per non esser più da un simile accidente sorpresa, usò poi sempre legarsi la veste al talo dei piedi. Ma una cosa, che come unico esempio vieppiù dimostra, quanto grande fosse il di lei amore per gli atti di penitenza si è, che volendo la Rettrice che Chiara fosse compagna delle pubbliche penitenze, a cui andava spesso soggetta Andriola, appunto per animar questa ad accettarle con minore rincrescimento, non solo vi si sottomise volontieri, come se fosse stata la complice delle mancanze anche future della compagna, ma giunse a pregare la stessa superiora sorella, chè si degnasse di associarla a tutte le penitenze da imporsi in progresso; ed essendone stata esaudita non vi s'imponeva quasi mai penitenza, che non fosse la sua, fino al termine che non fu eletta superiora essa medesima; e così parve volere in qualche senso imitare il suo Sposo Crocifisso, che si addossò le pene dovute a' peccati di tutto il mondo.

Disse però bene il profeta Davide a Dio rivolto: *Signore, secondo la moltitudine*

del mio patire le vostre consolazioni hanno rallegtrato l'anima mia; e così poteva dire ugualmente la Beata Chiara. Il tempo dell'orazione d'ordinario era quello, in cui Iddio aspettava la sua diletta penitente per versarle in seno il mele delle sue consolazioni. La dolcezza, che allora le inondava il petto, e il suo fervore erano sì forti, che restandone l'anima tutta compresa languiva, e languiva il corpo con essa. In quei beati momenti il suo cuore tanto avvampava di amore, che si trovava costretta a cercare un refrigerio a'suoi ardori ora nel piccolo cortile, ora nell'orticello, ove colle mani e faccia al Ciel rivolte dava sfogo ai suoi dolcissimi affetti con quei soliloquj, e con quelle infocaté esclamazioni, che spingeva verso il suo increato amore. L'orazione, le meditazioni di Chiara per lo più si aggiravano sulla passione di Gesù Cristo; e perchè l'anima sua gran profitto ne ritraeva, e quiete, con una fiducia propria d'una Sposa del Crocefisso gli domandò la grazia, che le facesse vedere tutta la sua passione a fine di potersi meglio internare nella contemplazione di essa. Piacque a Gesù di esaudire i suoi voti; ed ecco pararsi avanti il suo elevato intelletto le più lagrimevole scene, che mai vedesse il mondo. Vide tutta la serie del dolorosissimo spettacolo dalla sacra Cena fino alla sepoltura; vide il sanguineo su-

dore , che bagnò il Getsemani, vide il perfido bacio , e l' indegna cattura ; intese le sacrileghe voci , e il tumulto delle piazze, dei tribunali, e del Calvario; vide l'abbandonamento dei discepoli , e gli scherni dei soldati , e del popolo cogli strapazzi dei manigoldi ; vide i flagelli, le spine , i chiodi , la crudelissima crocifissione, e le ambascce di Maria ; udì le amorossissime parole di Gesù nell'orto, nei tribunali , sotto la croce, e sul Calvario ; vide il corpo santissimo del Re della gloria lacero squarciato , e da lancia ferito ; e penetrando fin dentro il cuore di Gesù , e di Maria ne comprese gli affanni estremi ; insomma ebbe presenti i casi tutti di quell' acerbissima passione, e vide , quanto costasse a un Dio fatto uomo la redenzione dell'anima sua , e quella del mondo. Questo fu il più vivo fomite al suo compassivo amore: onde acciocchè mai non venisse meno , anzi vieppiù nel suo cuor si accendesse , molte volte nel mettersi essa a contemplar la passione, pregava Gesù a rinnovarle la grazia della stessa visione, e Gesù , che nulla sapeva negare alla sua Diletta , le riapriva il vasto campo delle sue atrocissime pene.

Con tale spirito , e con sì grandi favori Chiara non avea però avuto ancora la consolazione di partecipare della Comunione eucaristica. Il suo merito certamente fin dalla

sua tenera età eccedeva quello di mille e mille adulti: ma non era costume di ammetter le fanciulle sì presto alla sacra Mensa, e glielo contrastava altresì l'umiltà, che si reputa indegna, e che è nemica delle singolarità. Era però ormai arrivato il tempo conveniente alla partecipazione di sì gran bene; e la Rettrice Giovanna fu l'organo della volontà di Dio, e del confessore, allor quando le intimò di accostarsi a ricevere Gesù Cristo sacramentato in un colle altre compagne. A tale intimazione la Verginella esultò di contento, e appartatasi tosto in un cantoncino s'immerse tutta nella contemplazione del gran mistero, e sentì allora nel suo cuore contrasti d'umiltà e di amore, di confusione e di gioja, del suo nulla e dell'infinita degnazione d'un Dio. Giunto il momento della Comunione avendo Giovanna fatto cenno a Chiara di avvicinarsi alla Mensa, si alzò sollecita, ma così soprafatta d'affetti, che scordò il manto solito ad usarsi in tale azione dalle rinchiuse. Se ne avvide Giovanna, la riprese, l'accusò di trascuratezza, e di indivozione, e le proibì di accostarsi per quella mattina alla santa Comunione. E Chiara dolente sì, ma pur superiore a se stessa si prostrò subito a terra, disse la sua colpa, e poi si chiuse in un'angolo dell'oratorio per domandar con lagrime perdono al suo Gesù, e pregarlo ad accettare una

comunione almeno di desiderio, e a volerla in qualche modo consolare. Non tardò ad essere pienamente consolata: poichè il suo Sposo divino le si mostrò visibile in forma di vezzoso bambino, le si accostò, l'abbracciò, baciolla in fronte, e tergendole il pianto le riempi il cuore di celesti contenti. Un'altra volta, ma nel sècondo reclusorio ricadde la B. Chiara in simile involontaria mancanza di essersi scordata il manto per la Comunione, e n' ebbe dalla stessa superiora un simile rimprovero, e divieto: onde ritiratasi in cella ivi sfogò la sua pena col suo consolatore Gesù; e Gesù le apparve allora vestito di abiti sacerdotali cinto di angelico corteggio, e di sua propria mano le diede tutto se stesso sotto gli Eucaristici veli, e la lasciò ricolma d'un ineffabile gaudio.

C A P. V.

Digressione sulla fondazione di un nuovo reclusorio, e rispettivi contrasti ed angustie.

La virtù del reclusorio di Damiano, e sopra tutto la santità di Giovanna, e di Chiara acquistavano fama, e andavano facendo emulatrici conquiste: la pia famiglia già contava otto soggetti, Giovanna, Chiara, Andriola, Tommasa, Marina, Paola, Illumi-

nata , Agnese: il recinto era ormai troppo angusto, non più capace a contenerle: non si potevano ricevere nuove candidate , che lo impedivano le strettezze del luogo, neppur si dovevano rigettare, comechè da Dio chiamate , e mandate. Che fare? Ampliare lo stesso reclusorio , oppure costruirne un nuovo ? Ma come, e con quai mezzi, e quale dei due pensieri sarà nell'effetto o possibile , o meno arduo , o più a Dio accetto ? Queste erano le angustie, in cui dovea trovarsi la B. Giovanna rettrice del luogo. Ma i Santi non si smarriscono neppur per quelle cose, che basterebbero a costernare i mondani: l'orazione, la fiducia in Dio vale loro per ogni compenso. Giovanna adunque si rivolse a quel Dio , che veste i gigli del campo , e pasce gli uccelli dell'aria , - pregò , tornò a pregare , fece far orazione alle sue figlie , e tra esse si può ben ciascuno immaginare , qual parte vi avesse la zelantissima Chiara. Giunsero questi voti al Cielo; e mentre Giovanna ancora pregava , Iddio le manifestò in visione il suo volere , che si fabbricasse un nuovo reclusorio colà, dove avesse ella veduto una eccelsa Croce, e sotto di essa una numerosa schiera di vergini. Infatti non andò a lungo , che la B. Giovanna ebbe il singolare contento di vedere una splendidissima Croce brillante di gemme, che sovrastava il Reclusorio chia-

mato di S. Catterina a motivo della vicina piccola chiesa dedicata appunto a quella gran vergine, e martire Alessandrina, su d' un poggio fuori bensì, ma presso le mura della terra, e a piè di quella croce vide ancora l' indicato stuolo di vergini. Allora Giovanna ascondendo per umiltà, e modestia il suo giubbilo, e la doppia visione dichiarò tanto alle sue sette figliuole, quanto al Confessore la sua intenzione di voler col l' ajuto di Dio far acquisto di un locale presso la chiesa suddetta di S. Catterina per alzarvi un altro reclusorio, che unito a quello già ivi esistente desse sufficiente ricovero e ad esse, e ad altre, che volessero a loro aggregarsi per il servizio di Dio. Benchè sprovvista di mezzi allo intento non ebbe molto a stentare per persuadere e questo e quello, e a riportarne il consenso: sì grande era la deferenza, che avevano verso di lei, ma singolarmente verso la provvidenza di Dio. Nel nome dunque del Signore Giovanna si pose all' impresa, e le venne fatto di accumulare dalla beneficenza di qualche divoto una somma di denaro. Comprò il fondo, e diede principio all' edificio.

Ma tant' è: le più bell' opere di pietà hanno d' ordinario a soffrir contradizioni e molestie; i Santi hanno da essere perseguitati; e in proposito di fondazioni, senza addurre altri esempj, basta ricordar S. Te-

resa. Quando in Montefalco si videro piantar le fondamenta di quel nuovo reclusorio, si levò una tempesta di oppositori. Chi accusava la B. Giovanna di superbia, come se con ciò ambisse a farsi un nome di fondatrice, e i più moderati la tacciavano da sciocca; chi malignava con dire, che il cercare più comoda abitazione non era più quella penitenza, che si affettava di professare; chi per avara politica condannava dicendo, che le divotelle per vivere sarebbero state a carico grave del pubblico, se non vi si metteva impedimento; chi soggiugneva essere cosa pregiudicevole all'onore, e aumento delle religioni approvate moltiplicar fondazioni per tirarvi le giovani più amanti delle novità che delle regole; anzi vi fu chi ebbe l'ardimento di andare ad investire la stessa B. Giovanna, e le di lei compagne, e a caricarle di tante villanie, che giunse a provocar lo sdegno d'un'uomo ivi presente, il quale si lasciò trasportare a simili ingiurie contro il maligno fino al procinto di mettergli le mani addosso, se Giovanna non si fosse interposta co' lenitivi della sua carità, e colle preghiere per trattenerlo, e placarlo. Insomma la contradizione si rese così pubblica, e clamorosa, che fu creduto opportuno di radunare un pubblico consiglio, e prendervi qualche deliberazione. Prevalse per allora il sentimento dei cattivi, e di alcuni

altri delusi; e si stabili di depntare un certo Giacomo, uno del partito di opposizione a Filippo conte della Cerra, e allora rettore di quel ducato Spoletino per riportarne l'interdetto della fondazione. Vi andò il deputato, arringò quanto seppe, ma in vano: poichè il buon Rettore tosto conobbe la malignità degli oppositori, e l'insufficienza delle studiate ragioni. Frattanto Giovanna, che tutta fidava in Dio, e che non curava le arti de' mali intenzionati, spingeva generosa gli avanzamenti della sua fabbrica. I malvagi cominciavano a tacere sorpresi e confusi, gli ingannati si riedevano; prendeva tutta la superiorità il partito dei buoni, e la verità trionfava.

Non era ancor compito l'edifizio, era appena coperto, e mal difeso, che vi si trasferirono ad abitarlo quelle buone figlie verso l'anno 1282. e tra esse la B. Chiara, la prima per il merito, ma l'ultima per il basso concetto di se stessa, e forse anche per l'età minore di quattordici anni. Giunte al novello ritiro uno dei loro primi atti fu di renderne grazie all'Altissimo, e di rinnovare il proposito di servirlo con tutto l'ardore, di praticar la virtù con maggior coraggio, fervore, e perseveranza. E ben n'ebbero occasione di subito esercitarla: perchè se penavano nel primo reclusorio per le angustie del luogo, e per gli altri disagi,

nel nuovo per il primo anno dovettero sopportare tutti gli ardori dell'estate, e le maggiori rigidzze dell'inverno in quell'abbozzo di casa aperto all'intemperie, e soffrire ancora la stessa mancanza dei viveri. La superiora Giovanna era sensibile più all'altrui che alla propria miseria, e col linguaggio della compassione andava proponendo alle amate figlie gli esempj del Salvatore, che per noi indegnissimi peccatori volle nascere in una capanna nel maggior disagio, e più esposto ancora ai rigori del freddo, nè mai sfuggì in tutta la vita l'inclemenza delle stagioni, o il travaglio della fame per andar in traccia delle anime. Non eran necessarij altri esempj, o altra eloquenza per contenere nella rassegnazione quelle benedette vergini già disposte alla penitenza.

Sopra tutte la B. Chiara non solo era pienamente conformata al voler di Dio, e tranquilla, ma faceva eco alle pietose insinuazioni della sorella, e quasicchè sovrabbondasse di comodi, dopo aversi assettato con cenci una veste dava l'altra ordinaria sua veste, ed il manto alle più fredde, e delicate compagne, ed essa intanto si contentava di temperare i rigori del freddo col calore della sua carità. Soleva anche con effusion di cuore far parte del suo frugalissimo cibo a prò di qualche sorella creduta più bisognosa.

C A P. VI.

La Beata Chiara è destinata cercatrice di limosine per il Reclutorio.

Fin dall'anno di nostra salute 1284 decimo sesto dell'età della B. Chiara, tanto nel primo, come in questo secondo Reclutorio le buone penitenti si erano sostentate parte co' proprj lavori, parte colle sovvenzioni de' loro congiunti. Ma in meno di tre anni, e a dispetto del mondo la famiglia era notabilmente cresciuta, e le rinchiusse già erano al numero di venti; nè tutti i loro parenti avevano le facoltà, ed il cuore del padre di Chiara, e di Giovanna, nè era giusto, che il loro mantenimento gravitasse su pochi: però le sussistenze mancavano. La superiora Giovanna se ne affliggeva; ma non voleva tentar Dio a far miracoli. In queste angustie ricorse secondo il solito all'orazione; volle anche sentire il consiglio di persone di spirito, e principalmente del Superiore: e si convenne, che d'allora in poi si deputassero alcune sorelle, le quali andassero all'accatto per supplire ai bisogni. Ma quest'offizio oltre all'esser laborioso, su quelle prime era anche assai odioso: perchè non essendo gran tempo che s'era introdotta la mendicizia religiosa, il popolo non era

ancora avvezzo abbastanza a praticare queste carità , e aveva già altronde il pensiero di provvedere a' mendicanti Francescani poco prima colà stabiliti: onde la B. Giovanna esitava a chi dovesse impor questo carico. Sembrava questo, confacente per Chiara : mentrecchè le ripulse, le mortificazioni , e le fatiche proprie di quell' impiego erano quelle cose appunto , delle quali andava in traccia il suo spirito. Una sola cosa pareva farvi ostacolo , ed era il suo grande amore per la ritiratezza, che tanto in lei prevalse già fin dai primi anni: ma la carità è sopra ogni virtù, e sa l' arte, quando abbisogna, di serbare il ritiro anche in mezzo al tumulto, come si verificò nella stessa Beata Chiara. Infatti si presentò essa dalla sorella, e la supplicò a darle tale incombenza. Ma o che la Superiora stessa avesse riguardo alla fresca avvenenza di Chiara , o la credesse impotente a tanta fatica , o ne volessè tentar la costanza, non volle consentirvi. Tuttavia la nostra Beata stimando forse, che la negativa venisse da qualche eccesso di riguardo per lei , non ne depose il pensiero , ed avendone parlato col Padre Mariano da Colfiorito suo confessore vi trovò tanta condiscendenza, che egli stesso s'incaricò di darle un cenno al Vescovo. Condiscese anche il Vescovo, e benedisse le intenzioni di lei: onde rappresenta-

tasi dalla sorella non temè di pregarla di nuovo, e con maggior calore a non risparmiarla per quell'ollizio; e ne fu finalmente consolata, assegnatale per compagna Marina di Giacomo. Riportato che ebbe questo consenso, volò a' piedi del Crocefisso a ringraziarlo, che l'avesse fatta degna di entrare in qualche minima parte delle sue umiliazioni e travagli; e nel fervore della sua orazione tanto si accese di amore verso di lui, che vi rimase per qualche tempo alienata da' sensi.

Venne poi il giorno sospirato e destinato dalla Superiora a mendicare il pane per quelle sue amate sorelle. Chiara volle santificarlo prima con una divota preparazione, ossia col fare una fervorosa preghiera a Dio, affinché sempre l'accompagnasse colla sua grazia, nè permettesse mai a' suoi occhi di veder la vanità, o la faccia d'uomo a tenore del patto primiero, e che le facesse sentire quelle inortificazioni, che Essa credeva dovute a' suoi peccati. Tanto si compiacque il Signore di questa orazione, che a se la trasse, e con tale dolcissima forza da rapirla ai sensi, e da renderla estatica. Anzi tutte le otto volte, che nel giro di quaranta giorni uscì a cercar limosine per il Recluserio, avendo sempre conservato il santo costume di prepararsi del pari con maggior calore coll'orazione, tutte le volte Iddio la rapì a se colla

stessa forza del suo trasformativo amore. Tornata poi a' sensi la Beata Chiara si presentava alla Superiora per chieder la benedizione, si chiudeva indi nel suo manto in modo da non vedere, nè da esser veduta, e se ne partiva poi tutta contenta. Per via null'altro vedeva, che il suolo, che calcava, e appena la porta, che batteva, e ambiva di preceder la compagna per aver la precedenza nelle mortificazioni, e per addossarsi o tutto, o il maggior peso delle limosine. Nell'atto di ricevere la carità avea per costume d'inginocchiarsi in terra, per polvere o fango che vi fosse, poi baciava il dono quindi si rivolgeva in ringraziamento al Donator supremo, e così tacita se ne partiva pregando per il benefattore. Non mancavano persone, che in vece di pane le dessero villane parole: ma Chiara ne godeva, sentiva il peccato, e nel nuovo accatto colla più volentieri si esponeva ad accattar nuove ingiurie. Fra tante case, a cui si accostò nel paese, e nella campagna, non ve ne fu pur una, che potesse vantare di aver accolto per un momento la riservatissima beata Donzella. Anzi una volta che si trovava in giro per la campagna, essendo stata colta da pioggia dirotta, e vedendo Marina, che alcune persone co' loro bestiami correvano a ricoverarsi sotto un portico di una villa vicina, disse a Chiara, che sarebbe stato

spediente di affrettare il passo verso lo stesso ricovero : ma la Beata nol consentì , e disse non esser cosa conveniente alla loro onestà accomunarsi così a libera , e promiscua gente ; ed amò meglio aver le vesti bagnate , che aver l' anima dissipata , o esposta al rischio di qualche benchè leggerissima macchia. Or pensi ognuno, qual meraviglia destasse , e quale edificazione nel popolo una sì straordinaria modestia , un sì angelico contegno. Essa calcava la terra ; ma la sua mente camminava per le vie del Cielo , e in guisa tale , che sovente restava come assorta , e mezzo estatica. Di ciò avvedutasi la compagna Marina ne diede conto alla Beata Giovanna ; e fu allora , che per un suggerimento di umiltà , e modestia , e sull'apprensione di qualche estasi per via , e di qualche pubblicità Giovanna fece un formale precetto alla sorella di non mai più andare all' accatto , senza però darle ragione alcuna di questo inaspettato divieto. Questo fu un fulmine , che le portò una costernazione ; ma fu momentanea : perchè si ricordò Essa ben presto della rassegnazione , e del merito della lieta , e cieca obbedienza. Obbedì , nè mai più , finchè visse , mise un piede fuori di quel recinto ; e per risarcimento della sua condanna si pose a far da servente nell' interno della casa collo scopare , lavar piatti , prestarsi alla cucina , alla men-

sa, ed a tutti i più bassi ministerj; e richiesta perchè si caricasse anche delle altrui incombenze, rispondeva, che lo faceva, affinchè potessero le buone sorelle aver maggior tempo da far orazione. Frattanto era più contenta la Beata Chiara in mezzo alle austerità della sua penitenza e fra la viltà e fatica de' suoi servizj, che altri nell' esenzione de' patimenti, e da tale servitù. Visse la Beata quattr'anni in questo stato.

Ma tutte le sue contentezze, tutte l' estasi notate in questo capitolo, tutti i divini favori descritti non avranno eglino mai termine? E forse la vita spirituale non ha ella le sue oscurità, tentazioni, pericoli, privazioni, e abbandoni? Lo vedremo ben presto.

C A P VII.

La B. Chiara entra nella pruova delle tentazioni.

La vita della B. Chiara era ormai alla metà del suo corso, era essa arrivata all'età di vent'anni. La fanciullezza, e l'adolescenza le avea passate nel più stretto esercizio della virtù, nelle mortificazioni e nell'asprezza delle penitenze. Ma in tanto rigor d'osservanza, e fra le discipline e i cili-

zj Ella avea sempre goduto d' un amenissima pace ; il giogo del Crocifisso le riusciva leggero e soave ; il balsamo della sua carità le addolciva i travagli ; l' odor delle rose non le faceva sentire la puntura delle spine , e talmente era la parte inferiore alla superiore soggetta , che sembrava l' anima sua in qualche modo di altra carne vestita. Ma doveva la B. Chiara anch' essa provare quei tormenti più sensibili di qualsivoglia martirio per le anime le più sante. Questo è il fuoco, che terge le ultime immondezze , e purga l' oro ; questa è la scuola dell' umiltà , l' estrema prova della virtù ; questo è un combattimento , cui sono riposte le più belle corone , delle quali non doveva esser priva la nostra Beata , ed ecco l' occasione di pruova tale. Stava Essa un giorno in cella colla sua compagna Marina ragionando delle cose del Cielo , quando le cadde il discorso sulla benignità del suo sposo Gesù. Quanto egli è mai pietoso , diceva Essa a un di presso , e quanto buono , che richiesto a noi concede ogni grazia ! Ei sì degna farmi vedere tutta la sua passione tutte le volte , che glielo domando. Lo diceva l' innocente nella semplicità del suo cuore , persuasa , che anche ad ogni altrui domanda seguisse immediatamente l' effetto , o la grazia. Ma soggiunse Marina : La desidero anch' io questa grazia , e gliela doman-

do io pure : ma conosco , che non merito di essere esaudita ; perchè non ho quella viva fede , che voi avete. Quanto bisogna andar cauti per non lodar l' uomo in vita secondo il suggerimento dello Spirito Santo! Quelle poche parole penetrarono il cuore di Chiara , e bastarono a toccarlo d' un legger fumo di vanità , come di più favorita. Ebbe poi a confessarlo col pianto la stessa Beata. Per verità era leggera la colpa ; ma ne' consigli di quella provvidenza divina , che sa cavare dal male gran beni , era rilevante l' occasione di metterla all' ultime prove coll' allentar la catena al nemico infernale. Ecco però scatenarsi come tanti impetuosi venti d' abisso altrettante tentazioni per agitare quella bell' anima già sì tranquilla , e inesperta. In vece della chiara vista della passione di Gesù , di cui restò priva , si sentì Essa la immaginazione ingombra di laidi oggetti , sentì una sconosciuta ribellione del senso , quella infausta ereditaria legge ripugnante alla legge della mente , sotto la quale gemeva un S. Paolo , e per cui chiedeva di esser liberato dal corpo di questa morte. In vece di quella celeste luce e serenità , che prima godeva , si trovò la mente carica di tante tenebre da camminar come a tentone nelle strade della verità , e della giustizia , e da equivocar tra la violenza del senso , e il recusato consenso. In vece della pri-

miera pace si trovò immersa nelle maggiori desolazioni di spirito. Non vi fu arte che il tentatore maligno non usasse per abbattere la di Lei costanza; e basti dire, che dopo mille assalti, e insidiose imboscate giunse una volta al segno di vestir le sembianze del Crocifisso, e a parlarle sotto quelle mentite apparenze per potersi insinuar nel di Lei cuore con quelle mire d'impurità, che le suggeriva. Nè solamente la provocava agli atti disonesti, ed alle compiacenze; ma le destava in seno tumulti d'ogni passione, ed un lusinghiero solletico per lo sfogo di tanti altri vizj, che la sventurata se ne vedeva da ogni parte investita, ed oppressa. Le tentazioni succedevano alle tentazioni, come onde a onde nella burrasca; ed Essa si trovava ora nell'alto de' pericoli, ora nel profondo delle costernazioni; un gelido timore le agghiacciava il cuore; e appena vedeva il suo polo, e la vera direzione al favor di qualche lampo, che fra quel tenebrore, e fra quella tempesta le vibrava il suo Dio. Sfogava soventi le sue ambasce col Confessore, e con altre persone di spirito, conferiva con essi, apriva loro i suoi casi dolenti, e si accusava come carica dei più enormi peccati. Si faceva di tutto per metterla in calma con assicurarla, non esser che vani i suoi timori, ed esservi anzi un gran merito ivi appunto, dove Essa appren-

deva la colpa: ma Chiara aveva tutta la pena a persuadersene, e la sua anima era restia ad ogni conforto. Riguardandosi come rea, e come esposta a' pericoli di maggiori cadute accresceva sempre più i castighi al suo corpo per sottoporlo allo spirito, e per placare il Cielo, come se fosse contro di Lei adirato. Non bastava, che l'animo fosse nell'estremo travaglio: anche il corpo dovea esser pesto dalle discipline, e macerato dalle maggiori astinenze; e poco giovò, che la B. Giovanna le togliesse gli stromenti de' suoi supplizi, che Chiara era troppo ingegnosa a trovar altri mezzi per tormentar la sua carne. Negli undici anni, che ebbe a navigare per questo mare tempestoso, come osserveremo in appresso, di e notte sospirava, gemeva, levava le stanche luci al cielo, desolata invocava il nome del suo Sposo Gesù: ma Gesù dormiva, come già nella barca, nella burrasca delle acque di Genésaret, e sembrava insensibile al pianto della sua Diletta: ma dormendo vegliava il suo cuore per custodirla sicura da ogni naufragio, finchè venisse il tempo di comandare ai venti, e richiamare la calma.

C A P. VIII.

Il reclusorio si erige in monastero sotto la regola di S. Agostino ; la Beata Giovanna ne è eletta Abbadessa ; e poi muore.

Quantunque la nuova fabbrica intrapresa dalla B. Giovanna non avesse potuto arrivare al suo total compimento fino all' anno 1290, non lasciarono frattanto di aggregarsi altre vergini a quel pio Ritiro. Andava esso di giorno in giorno acquistando nuovo credito e lustro, e tirava a se la considerazione di tutti. Fra questi alcuni pensarono, che sarebbe stato cosa più propria per il miglior ordine, stabilità, e aumento della casa, se si fosse eretta in monastero formale, e spiegaron quel loro pensiero alla Beata Giovanna. Essa restò persuasa dalle ragioni, e ne sentì tutta la convenienza. Tuttavia non volendo precipitare in una risoluzione di tanta importanza, ne fece motto colle sue buone figlie, interpellò, e maturò altri consigli, e sopra tutto pregò, e fece pregare il Signore per poter conoscer il suo santo volere. Non si sa, cosa dicesse a Dio la B. Chiara in tal circostanza, ma non si può dubitare, che fossero al cielo più grate le sue desolate, e languidi voci tramandate fra i sudori del suo combat-

timento interno, che le fervide parole delle di lei compagne. Dopo queste premesse si deliberò d'unanime consenso l'affermativa, e l'istanza da farsi al proprio Vescovo Gerardo Artesino, che appunto in quei giorni dalla sua pastorale sollecitudine era stato chiamato a Montefalco. Parlò Giovanna al Prelato a nome della sua famiglia, ed umilmente gli espose l'unanime desiderio, che avea quella sua comunità di far parte di qualche religione approvata. Ma qual religione, e quale regola tra le approvate si avea egli a prescegliere? Tanto la B. Giovanna, quanto le sue compagne, che in tutte non facevano se non un sol cuore, un'anima sola, in quest'affare, tutt'occhè di grande rilievo non vollero supplicare, nè interloquire. Imperciocchè il distintivo della vera virtù è l'umiltà, e l'umiltà sempre di se stessa diffida, e si appoggia ne' lumi altrui e principalmente di quelli, che Iddio destina al nostro governo. Le oratrici si confessavano inesperte e ignoranti; ma con tutta l'ignoranza sapevano, che gli umili, e gli obbedienti non sogliono andar ingannati. Altronde sapevano ancora, che le regole de' Santi Fondatori sono tutte guide sicure al paradiso e che il taglio e il color diverso degli abiti non interessano molto la santità. Pertanto credettero miglior consiglio di abbandonarsi all'arbitrio, saviezza, e discernimento del pro-

prio pastore. Egli avea già tutta la buona opinione della loro religiosità e virtù , ma tanto più ne prese concetto all'occasione di questa loro filiale deferenza : e conoscendo per altra parte, quanto fosse ragionevole la loro petizione di voler militare sotto qualche ordine dalla Chiesa approvato non esitò molto a condiscendervi. Neppure esitò gran fatto nella scelta della regola , e si determinò per quella di S. Agostino , perchè raccomandata dalla sapienza , e santità dell'Autore , perchè apostolica nelle sue massime , discreta ne' suoi precetti, ed anche più conforme alla debolezza del sesso , e perchè la vedeva già abbracciata da molti ordini insigni , come da quelli di S. Domenico, dei Servi di Maria e da altri ordini sì regolari , che militari , senza parlare degli eremitani dello stesso Agostino , e dei canonici del medesimo nome, detti poi Lateranensi. Promise Egli pertanto di erigere la casa in Monastero , di aggregar le oratrici alla regola , ed all'Istituto del grande Agostino , riservandosi di mandar loro al più presto la sua legale approvazione, e istituzione canonica , come poi fece con suo speciale Decreto sotto il dì 10 di Giugno dell'anno suddetto 1290; nel quale le autorizzò pure ad accettar novizie, ed avere per l'offiziatura oratorio, e campana, ed un cemeterio per le corali e converse, abilitandole così a godere dei privilegi , ed

onori alla religione concessi o da concedersi. Seguì dunque questa fondazione nel detto anno , sotto il pontificato di Niccolò quarto, e al tempo del B. Clemente Osimano, che allora santamente governava l' ampia Agostiniana famiglia , e che ne perfezionava le costituzioni in un col B. Agostino Novello, personaggi ambidue illustri per dottrina , e più per santità venerata sugli altari.

Ma si era trattato ancora di dare al nuovo monastero una nuova denominazione; e la proposizione della B. Giovanna , che si chiamasse poi il monastero di Santa Croce , prevalse, dopo che essa si risolvette finalmente di palesare la misteriosa visione di quella Croce , di cui abbiamo di sopra parlato.

Si dovea altresì eleggere una nuova Superiora con un nuovo titolo ; e la nuova Abbadessa fu l' antica Rettrice della medesima famiglia , cioè la stessa B. Giovanna. Il Vescovo ne aveva la più alta stima, e le novelle monache troppo amavano questa loro affezionatissima Madre , la riguardavano per loro fondatrice ; da lei conoscevano la propria religiosa esistenza ; sapevano quante cure , contraddizioni , e travagli avesse sofferti nella fondazione , e quanto si fosse adoprata per formarle alla vera pietà ; conoscevano per lunga esperienza , quanto fosse grande il di lei zelo, la destrezza nei

maneggi, la prudenza, la discrezione, la piacevolezza, la carità, ed ogni prerogativa, che mai possa segnalare una Superiora: onde coll'annuenza e conferma del Vescovo a voti unanimi Essa fu proclamata per prima Abbadessa del nuovo monastero. Restava solo a farsi la professione di quei voti, che hanno la virtù di stabilire sodamente la umana volubilità, e legare con fermezza a Dio il cuore. Non era ancora prescritto dal Concilio l'anno di noviziato e di prova; e per altra parte quelle buone religiose erano già state fra i rigori della penitenza, e fra tutte le opere di pietà abbastanza provate. Tuttavia vollero premettere alcuni giorni di preparazione alla solennità dei voti, e del nuovo più perfetto sacrificio. Venne poi il giorno destinato al compimento dell'opera; e tutte concordi a piè dell'Altare giurarono a Dio di perseverare fino alla morte nella povertà non solo di spirito, e di affetto, ma anche di effetto, di conservare illibato il giglio della verginità, di viver sempre immacolate di corpo e di mente, e di consecrarsi in perpetuo al volere de' Superiori, come alla provvidenza divina, che li destina. Giudichi ognuno, quanto fosse a Dio accetta un'oblazione di tante, e sì pure vittime sacrificate insieme sul medesimo Altare. Un giorno così solenne fu celebrato colla comune

esultanza , con inni di lode ; e coi più vivi ringraziamenti all'Altissimo. La più contenta era la B. Chiara : ma il cuore della B. Giovanna alternava tra il gaudio , e il timore. Godeva della regolarità dell'abbracciato Istituto , ma temeva di se stessa , e la lunga esperienza del primiero governo non l'assicurava abbastanza dell' obbligata osservanza nel nuovo stato. Non ostante dovette dare quest'altro esempio della sua obbedienza ; e sottomettere il collo al giogo novello. Per isgravarsi poi in parte delle molteplici cure ; e così portando la regola , ed il costume ripartì i subalterni uffizj alle più idonee , e nel nome del Signore cominciò il suo nuovo più serio governo all' età sua di trentanove anni. Ma dovea essa non molto dopo abbandonarlo per andarsi a riposare in seno a Dio. Intanto vegliava col maggior ardore sull' adempimento di tutta la regola , e su tutti i passi delle sue buone figliuole ; e queste a vicenda gareggiavano per l' osservanza , per la gloria di Dio , e per non dare alcun disgusto alla cara loro madre e maestra. La bella pace , che vi regnava , e l'amor vicendevole , che le univa , le compensava delle privazioni , e di quanto portava seco l'abbandono del mondo. Ma il più bel contento, la maggior consolazione per Giovanna era il vedersi accanto una sorella , che faceva passi giganteschi

verso la santità; e che era il primo modello di virtù alle compagne. Eran sorelle di carne, e più ancora di spirito: con tutto ciò al vedere, come Chiara onorava, e serviva Giovanna, si sarebbe detto; che le fosse schiava anzi che sorella. Erano ormai vent'anni, da che la B. Giovanna in tre stati la faceva da superiora; ma viveva da uguale, e non non conobbe mai il contegno di certa gravità, che tende più ad alienare, che ad unire i cuori. Era al contrario di piacevoli costumi, e d'un aspetto gioviale e ridente. Si narra di Lei, che essendo stata un giorno avvisata dalla B. Chiara di contenersi dal riso, per sua discolpa le disse: saprete questa notte la cagion del mio riso; e quella notte stessa in tempo di orazione avendola chiamata presso di se, videro entrambe splendori, e sentirono angeliche melodie; e soggiunse la B. Giovanna: Queste sono le cagioni del mio contento e riso. La medesima grazia fu poi concessa più volte alla stessa Beata Chiara.

Ma per la B. Giovanna era arrivato il giorno da Dio prefisso, a metter termine alle di Lei penitenze, veglie, cure, e travagli, e per chiamarla al beatissimo riposo, e gaudio dell'eternità. Questo avvenne il giorno 22 Novembre dell'anno 1291, dopo che ebbe essa compito un'anno del suo

Abbadessato , e dopo esser giunta all' età di anni quaranta. Morì tranquilla in braccio delle sue amatissime figlie , mentre esse si struggevano in pianto per una perdita sì deplorabile. Ma quella , che sembrava inconsolabile , fu la B. Chiara. Tre giorni continui non fece che sparger lagrime di dolore a segno che ne stupivano le sorelle , quasi che avesse dimenticato la sua virtù , il suo distacco , la sua rassegnazione ; però le vollero domandar la ragion d' un sì gran duolo. Rispose Chiara tra i suoi singhiozzi : Ah ! sorelle , non è un terreno affetto , che mi tormenti ; io ho perduto non tanto una sorella , quanto una maestra , la quale m' istruiva , e mi guidava con quella carità , che voi sapete , e l' ho perduta in tempo , che avrei gran bisogno del suo consiglio e sostegno ; e così la meraviglia del pianto si cangiò in meraviglia di veder tanta umiltà in una , che poteva esser la prima maestra di spirito. Ma pensò Iddio a consolarla. Sul fine del terzo giorno stava la B. Chiara in orazione dopo il matutino , quanto sentì camminare per l' oratorio , e sembrandole il passo della B. Giovanna , la chiamò , ed essa rispose : Chiara. Chiara soggiunse : Non siete voi morta ? Sì , ripigliò l'apparsa sorella , son morta ; ma la mia morte è stata un passaggio al Paradiso ove godrò in eterno il mio Dio.

Chiara sentì la voce, ma non vide, che una gran fiamma, che andò poi a posarsi sulla sua testa, e allora fu che sentissi infonder nel cuore un' improvvisa calma, e il pianto si convertì in gaudio, e in ringraziamenti a Dio. Anzi il Signore volle in quel punto arricchirla del dono della discrezione degli spiriti in un modo straordinario con farle d'allora in poi conoscere l'altrui bontà, o malizia, dono compensativo di tanti travagli, ch' Essa soffriva in questo terzo anno del suo spirituale combattimento, e della perdita della sorella.

C A P IX.

La B. Chiara è eletta Abbadessa.

Morta che fu la B. Giovanna, e prestati che si ebbero al di lei venerabile corpo i funebri onori, ed all'anima i suffragj, pensarono le religiose a riparare i danni della deploratissima perdita; ed intanto parteciparono al Vescovo la morte della loro Abbadessa, pregandolo a deputare per l'elezione di chi le avesse a succedere. Il Vescovo, che amava quel monastero per la grande osservanza, che vi fioriva; e perchè si riguardava come suo fondatore, fu sollecito a spedire lo stesso suo Vicario generale a Montefalco per

l'esposto oggetto. Giunto colà alle grate di quel monastero, e dato principio agli atti dell'elezione con invocar prima lo Spirito Santo, e coll'esplorar quindi ad una ad una il sentimento delle monache sentì, che tutte unanimi chiamavano, e volevano per loro Abbadessa la Beata Chiara, siccome quella, che riuniva per eccellenza in se stessa tutte le più belle doti, che possano mai desiderarsi in una Superiora. Una sola difficoltà sembrava opporvisi; ed era quella dell'età: mentre non avea Essa che ventitre anni, e vi erano altronde in quella comunità altre di lei più anziane. Ma non sempre la saviezza si computa col numero degli anni; e per altra parte la disciplina della Chiesa a quei tempi non esigeva ancora l'età degli anni quaranta. Fu però superata la difficoltà dal merito intrinseco di una Beata, e da' voti ardenti di un'intera comunità; ed il Vicario rilevò dallo scrutinio esser non solo un desiderio delle buone religiose, ma essere voler di Dio, che fosse appunto nominata Superiora la B. Chiara. Si procedette quindi alla votazione, e i voti furono come di un sol cuore. Fu dunque la B. Chiara eletta, e proclamata dal deputato per nuova canonicamente eletta Abbadessa del monastero sul fine dell'anno 1291. Al sentir Essa pronunziare il suo nome le parve di sentire un'improvvisa condanna, un colpo fatale:

cadde genuflessa a piè del Superiore, pianse, e colla voce interrotta da' gemiti produsse, ed esaggerò, quanto seppe, difetti di età, di talenti, di esperienza, di maniere, di carità, e volle farsi credere piena d'incapacità, e di peccati, disse, che la sua propria condizione era quella di servente, e non più; disse, e tornò a dire, finchè il Vicario forse per calmare il di lei affanno sospese l'istallazione, e diede un respiro al possesso: ma pressato poi da' suffragj comuni dalle istanze, e dalla fama dell'insigne di lei virtù tornò al monastero, e chiamate di nuovo le monache la istituì, e confermò nella carica, la esortò a metter tutta la sua fiducia in Dio, e le impose di subito prestarsi al dovere della professata obbedienza. Al nome di obbedienza si tacque, piegò la fronte. Sentì umile, e tremante il giubilo altrui, e il proprio dolore, nè fu insensibile alle congratulazioni, perchè erano all'animo suo come nuove punture. Per verità Ella era un'oggetto degno di compassione. Chi per virtù di amore si sente il cuor dilatato, e cammina per vie piane, corre con Davide anche sotto il peso d'un regno: ma Chiara, che in quegli anni avea il cuore stretto in una via purgativa, e che dovea portare un sopraccarico caleando spine, e priva di sensibili conforti, Chiara in tale stato sentiva tutta la gravità del peso. Congiun-

rarono poi in quel giorno ad abatterla sempre più il riflesso del giudizio durissimo, che farà Iddio a quei, che presedono, e la propria umiltà, che la rappresentava ai suoi occhi come affatto inetta, ed indegna. E quanti gravissimi e funesti pensieri non si saranno affollati alla sua immaginativa in quella giornata! Qui bisognerà ammonire, là pregare, talvolta riprendere, altre volte dissimulare; con questa basta un cenno, un esempio, con quella ci voglion ragioni, con un' altra precetti; sarà talora spediente un pò di severità, ma sarà per l'ordinario più efficace la piacevolezza; una pusillanime avrà bisogno di conforto, una dubbiosa chiederà consiglio, una scrupolosa, benchè poco docile, non si dovrà privare di direzione e conforto; occorrerà di consolar qualche melanconica; non bisognerà mancare a'comodi, ed all' assistenza delle ammalate; converrà provvedere al mantenimento di una numerosa comunità senza sostanze; farà d' uopo anche trattare affari del mondo, e con tante persone, e di tanti caratteri; in somma ci vorrà gran destrezza, gran prudenza, e quelle virtù, che Chiara era persuasa di non avere. Contuttociò si dovea obbedire, e per obbedienza dar principio al comando; e sentite subito uno strano comando! Correva il gior-

no di Venerdì; e la giovane Abbadessa stava nell' Oratorio colle sue religiose; quando ecco si staccò da loro, e si pose in ginocchio avanti ad esse. Gesù Cristo prima d'indossarsi il legno della Croce volle essere percosso da quegli stessi, per cui dava la vita. Anche Chiara, copia del suo crocifisso Signore prima di portar la croce del comando volle esser percossa non da perfidi, ed ingrati, ma dalle fedeli sue amate sorelle. Pregò dunque quelle sue religiose, che si accostassero a punire, a percuotere una peccatrice, un' indegna, quale Essa si reputava: ma queste trattenute dalla sorpresa, e confusione ricusarono di metter le mani sopra la loro amatissima, e venerata Abbadessa. Chiara rinnovò l'istanza aggiugnendo il motivo della ricorrenza del venerdì; e di quello, che a nostro esempio ed a salute del mondo soffrì il Figlio di Dio: ma tutto fu vano. Venne però all'esercizio della sua autorità, e ne fece loro formale precetto. Allora si fu, che finalmente spinte a forza dal duro comando stesero le loro mani su quel corpo innocente; e intanto la Beata Chiara in atteggiamento di rea riceveva le percosse lagnandosi solo, che fossero troppo riservate, e leggere. Un esempio di tanta umiliazione ben lungi dal degradare il suo posto, e la sua autorità, le

aggiunse anzi maggiore efficacia , e decoro siccome lo fece vedere l'esperienza negli anni del suo lungo governo.

C A P. X.

Succinto prospetto della condotta della Beata Chiara nel regolamento del suo monastero.

La Beata Chiara nel cominciare del suo Governo non ebbe bisogno d' idear nuovi statuti per il buon' ordine del suo monastero ; mentre oltrecchè i giusti , quali erano quelle religiose , son legge a se stesse, avevan esse sotto gli occhi la regola del primo dottore di Santa Chiesa, e del grande Istitutore , e loro padre Agostino , e potevano attingere dalle costituzioni dell'Ordine Agostiniano allora compilate da' Beati Clemente Osimano, e Agostino Novello quegli articoli confacenti al loro sesso, e al ritiro. Inoltre lo stesso Agostiniano istituto presentava loro tanti viventi modelli della più regolare, e perfetta osservanza, de' quali rimbombava la fama. Tali erano i due prelodati Beati Clemente , e Agostino , tale il grande San Niccola da Tolentino ; tali i Beati Filippo da Piacenza, Antonio Patrizi, Gregorio Celli , tale la Beata Cristiana de Menabobus , Santi tutti, che la religione Ago-

stiniana , e le rispettive diocesi onorano coi sacrificj, e laudi solenne, e tali ancora cent' altri soggetti di santa vita, come il Beato Angelo da Fuligno , che in tanta vicinanza tramandava colà l'odore della sua virtù, e che sei anni prima, ossia nel 1285 si era portato dal suo convento di Fuligno da lui fondato in Montefalco per ivi fondarvi il presente convento unito alla preesistente Chiesa di S. Gio. Battista , e notabile per le sopra accennate primizie spirituali della nostra Beata , senza parlare del Beato Egidio Colonna , che in Italia, in Francia, e ovunque tanto si distingueva per la vastità della sua dottrina accoppiata ad un'insigne virtù. Pertanto la Beata Chiara non avea che ricordare di tanto in tanto lo spirito della regola , e degli statuti , e avvalorarlo col proporre l'imitazione della parlante, e sincera virtù medesima. Sì la sincera virtù era quella , che le stava a cuore. Quella virtù paragonata a vuota campana sonante', quella virtù bugiarda e di orgogliosa comparsa , e tanto più quella fina e nera ipocrisia , che in quei tempi specialmente sotto rivede l'ane ronzava intorno , e si sforzava di confondersi colla santità , come vedremo a suo luogo , questa era il grande oggetto del di Lei abborrimento , come lo fu del Redentore , quando inveiva contro dei Farisei , e come lo fù di Giovanni l'Apostolo contro i

peggiori Nicolaiti non molto dissimili dagli ipocriti infami di quei tempi. La B. Chiara non poteva neppur soffrire nel suo chiostro un minimo fermento, che potesse corrompere la massa delle virtù, o che ne oscurasse il candore. Per vieppiù insinuare le medesime virtù, e stabilirle nel cuore delle sue religiose le adunava ogni settimana in capitolo, ed ivi dietro la lettura di qualche punto della regola faceva loro qualche breve e analogo discorso con quella unzione, che spandeva la di Lei carità, studiandosi di farle invaghire della bellezza, e dell'amabilità delle virtù stesse, e della regolare osservanza; dove poi ascoltate le colpe, imposte le penitenze, e dati gli opportuni avvertimenti chiudeva il capitolo colle consuete orazioni dallo statuto prescritto. Nè per tali penitenze v'era dispensa, essendo Essa persuasa, che appunto dalle dispense, da certe impunità, e da una mal intesa connivenza si apre insensibilmente la strada alla rilassatezza; e non vi era caso, che derogasse a favore della parentela, o della nascita, o dell'età, o dell'interesse. Sapeva, che appresso Dio non vi è accettazion di persone, quella accettazione, che suole portare odiose rivalità, e disgusti: però non solo nelle penitenze, ma nei favori, e nella distribuzione degli uffizj non avea che il riguardo de' meriti: ben inteso, che sape-

va ancora dar quelle eccezioni , che prescrive la carità a favore delle inferme , o per altra ragione impotenti. Nelle ammonizioni private attemperava il suo linguaggio alle circostanze, ed all' indole altrui, e con bell' arte , e acconce maniere s' insinuava negli animi da ottenerne l' intento , e salvar la pace , e l' amore , che dee sempre unire gli inferiori a' superiori. Col dono , che possedeva del consiglio , era la Beata di un grande conforto alle sue figlie : perchè a Lei , che a tutte apriva il suo cuore , e che le attraeva colla sua affabilità , si accostavano le afflitte , le aride di spirito , le travagliate da tentazioni, o da scrupoli , le pusillanimi , le dubbiose , le inferme , e ne partivano consolate. In virtù del medesimo dono discerneva lo spirito di quelle , che chiedevano di vestire l' abito monastico , per cui le avvenne di accettar tal' una, e rigettar tal' altra , benchè contro il sentimento delle monache soggette ad appagarsi di esterne apparenze. Per quello , che concerne il mantenimento della comunità non vi erano che due mezzi , uno pel meschino lavoro di donne , e di donne applicate all' orazione , e l' altro un incerto , scarso accatto : ma lo spirito della di Lei povertà non ne voleva di più , anzi la sua parsimonia era tale , che avanzava a sollievo de' poveri senza portar lamenti nella sua penitente famiglia. Il la-

voro manuale era ordinato in comune , e vi presiedeva una monaca chiamata Discreta , che a ciascuna assegnava il proprio lavoro a tenore dell' abilità , e salute , e intanto si deludeva la stanchezza , e la noia dello stesso lavoro or con letture spirituali , or con devote conferenze. Così comune era il vestiario , e così la mensa , con qualche eccezione però quale la richiedesse il bisogno. Comuni erano le orazioni, l'offiziatura divina colle commemorazioni quotidiane in suffraggio dei Fedeli Defonti, appendice promossa dalla pietà della nostra Beata, comune la frequenza de' Sacramenti da Lei tanto raccomandata, comune e inviolabile il silenzio nelle ore determinate, insomma ogni cosa era loro comune, ed il centro di questa santa comunione era l'ardente vigilantissimo cuore della Beata. Una della cose, che suole apportar pregiudizio a questa felice unione è il trattar colle persone del secolo , e delle cose del secolo. Sollecita però la B. Chiara di ovviare a simili inconvenienti insisteva per la più gelosa custodia delle grate , e delle porte , e sebbene non vi fosse ancora rigorosa clausura , Essa andava riservata a permettere per fino l'accostarsi alle grate , nè lo concedeva senza il velamento degli occhi e senza la presenza delle ascoltatrici, nè voleva , che s'introducessero persone anche nei casi di necessità senza l'accompagnamen-

to delle anziane, e colla cautela, che ogni monaca si ritirasse in cella, e se mai o queste, o quelle avessero inteso qualche nuova del secolo, era precetto della Beata Abbadessa, che la nuova si seppellisse nel silenzio per non distrarre anime, che non debbono avere altra conversazione che col cielo. Insomma la di Lei vigilanza arrivava a tutte le più minute cose, e n' esigeva l' esatta osservanza, convinta che queste minute cose portano alle grandi, e che anzi non è minuto, ma grande tutto ciò, che porta al grande e che rimira Dio. L' esigeva dalle altre, ed Essa era la prima ad osservarle: perchè sapeva di quanta efficacia sia l' esempio, e che l' uomo formato co' sensi è più pieghevole alla sensibilità dei fatti, che al suono delle parole. Gesù, il gran maestro delle celesti dottrine cominciò a fare, e poi ad insegnare, e Chiara, che sempre si specchiava in quell' originale Modello della santità, premetteva anch' Essa, e accompagnava i suoi avvertimenti, e precetti col suo personale esempio. Nè temeva di avvilire la sua dignità col discendere alle più basse, e minute incombenze del monastero, e col' accomunarsi spesso colle serventi sull' esempio del Figliuol di Dio, che discese dal seno del suo Padre non per esser servito, ma per servire, come lo diceva Egli stesso, e lo praticò a confusione dell' umana

superbia. Ma il fin qui detto non è ⁷¹ che un piccolo saggio del grande , che a gloria di Dio , a santificazione dell'anima sua, per la perfezione delle sue religiose, e per la salute altrui operò la B. Chiara nella lunga durata del suo ministero , come lo dimostrerà lo splendore delle seguenti virtù.

C A P. XI.

Progressi nella virtù della B. Chiara e primieramente nelle virtù teologali.

Basta credere a se stesso , e all'esperienza de' secoli per vedere , che l' uomo in fatto di religione , e di virtù andrà sempre brancolando fra le sue originarie tenebre , ed a perdersi tra perpetue contradizioni, se non è scortato da un lume celeste non soggetto all'errore. Qui sta la fede , e questa è la prima virtù , senza cui è impossibile di piacere a Dio, e senza la quale le altre virtù sono una larva , che al primo soffio contrario svanisce. E pur troppo il fatto dimostra a di nostri , che a misura che va mancando la fede , manca e sparisce dal mondo il costume. La B. Chiara , che vivea di una virtù nata , e cresciuta colla fede , n' era troppo convinta , e più la con-

vinceva la nascente eresia de' Beguini già predicata da un certo Ottonello nella vicina Bevagna l'anno 1290 confutato poi, e convertito alla verità dal B. Giacomo da Bevagna, ornamento dell' inclito ordine di S. Domenico. Eretici eran quelli, che mentre con affettata virtù corrompevano le massime del Vangelo, portavano un colpo fatale alla virtù medesima colle loro sozze nefandità. Uno di essi, del quale avremo occasione di parlare altra volta, per far proseliti al suo diabolico partito ardì di accostarsi al monastero di S. Croce, e tentare la stessa Beata. Ma trovò un' Eroina della Fede, che ben tosto scoprì l'empietà involta nel manto dell' ipocrisia, gli fece fronte, e tentò anzi di richiamarlo alla purità della Fede. Ma vedendo poi, che nè le sue ragioni lo muovevano, nè i suoi pianti, per impedire, che più spargesse il mortifero veleno tanto si adoprà, che lo fece arrestare. Questo zelo di Chiara anche a quei tempi non sarà andato esente da qualche censura di certa gente, che applaude, se vede strascinare a' tremiti, o a' patiboli un povero, che rubò poche monete, mentre riserva tutta la sua umanità per i rei di lesa Maestà divina, per i promulgatori dell' irreligione, e della scostumatezza, per i corruttori della società, e nemici dell' ordine, e de' governi, e che domanda la

tolleranza solo dell'empietà , che a lui piace chiamare opinione. Ma la Beata Chiara, tuttocchè non fosse filosofessa, sapeva benissimo, che i fatti, e fatti tali non sono semplici opinioni, e che chi tollera; o è indifferente alla rovina della religione , e del costume, non è nè amico di Dio , nè dello stato , non ha carità , non ha virtù. Un'altro infetto della medesima peste , ma più sedotto , che empio di cuore la Beata ebbe la consolazione di ricondurlo al sentiero della verità , e della giustizia. Così ardentissimo sempre del più vivo amore per la purezza della fede , ora ai predicatori ; ora ad altri sacerdoti , e persone pie cercava d'insinuar il suo zelo , perchè tenessero lontani quei lupi con pelle d'agnello vestiti , salvassero il gregge , e richiamassero le pecore traviate all'ovile. Grande era la sua desolazione al sentire , che taluno fosse caduto nell'eresia , e dietro l'esperienza delle funeste cadute non si fidava neppure della virtù delle sue religiose ; onde loro raccomandava di tenersi sempre in guardia contro gli artifizj di quei carnali e sacrilegi spiritualizzanti : anzi non soffriva in esse un sol molto inavvertito , o men castigato, che potesse anche leggermente toccare il candore della medesima Fede. Ed essa stessa quanto non ebbe mai a guardarsi , e quanto a combattere per non de-

cadere dall' eroismo della sua Fede ? Non bisogna perder di vista lo stato infelice, in cui si trovava allora la Beata : durava tuttavia il suo conflitto nelle tentazioni , che soffriva contro ogni virtù , e la Fede come il principio di tutte era quella, che il demonio tentava di scuotere in lei dalle fondamenta ; spargeva tenebre , suggeriva dubbiezze, proponeva ragioni , mandava i suoi ministri a tentarla alle grate del sacro recinto , e voleva ad ogni costo farla sua preda. Ma come dice l' Apostolo , la virtù nell' infermità , e nelle prove si perfeziona ; Chiara ben lungi dal soccombere a tanti urti di venti infernali assodava vieppiù le radici della sua Fede , e al segno che bruciava del desiderio di sigillarla col proprio sangue , portando una santa invidia a tanti milioni di martiri , ch' ebbero la sorte di contestarla tra i supplizj , e la morte.

Ma senza la speranza di possedere un giorno quel sommo bene , che si crede, la Fede è troppo imperfetta, è una Fede da disperati. Ed è appunto questa virtù , che fu il gran sostegno della Beata fra le molte tentazioni tanto contro la stessa Fede, quanto contro ogni altra virtù nella lunga , e dura sua prova. Quando le bestie infernali minacciavano di spingerla fuor di via , Essa affondava l'ancora della sna Speranza, e steva salda più d'uno scoglio. Appoggia-

ta alla sola fiducia in Dio avrebbe Essa voluto seppellirsi nelle più orride, e inospite solitudini, come già altre sante abitatrici de' deserti per allontanarsi da' pericoli del suo governo, e del mondo, ma più per attendere unicamente alla contemplazione delle cose celesti, e per abbandonarsi agli estremi rigori della penitenza. Tanto s' internava in questi pensieri, che qualche fiata gliene uscì qualche cenno dal labbro senz' avvedersene. Le sue sorelle riguardavano questi desiderj come un inconsiderato trasporto di Carità, e le fecero avvertire, che in simili solitarij orrori non vi sono abitazioni che per i leoni, tigri, serpenti, ed altre fiere capaci ad atterrire col solo aspetto. Ma Chiara rispondeva, che chi fida in Dio, non paventa cos' alcuna, e con tale fiducia si vive tranquillo in mezzo a' mostri, come in mezzo alle religiose medesime. Per la stessa ragione non si deva gran fatto pensiero del come si sarebbe mantenuta la sua comunità il giorno seguente; anzi più volte accadde, che nel maggior bisogno de' poveri Ella facesse distribuire tutta la provvisione della famiglia, del che lagnandosi alcune monache Essa, le riprendeva come ree di diffidenza nella bontà di Dio, il quale se pensa ad alimentare gli uccelli dell' aria, tanto più ha cura di provvedere all' uomo, immagine sua, quando riponga in lui la

sua Speranza. Infatti avvenne un giorno , ch' essendo tornate dall' accatto le serventi col sacco vuoto ; ed essendo sopraggiunta l' ora della refezione le monache si trovarono in refettorio senza aver che mangiare. Allora la Beata senza perder punto della sua eroica Speranza rivolse gli occhi a Dio , e lo pregò , che le desse il cibo nel tempo opportuno , che aprisse la sua provida mano , e riempisse anche la parte animale colla sua onnipotente benedizione ; ed ecco un momento dopo giugner festose dall'oratorio suor Illuminata , e suor Marina portanti un canestro di bianchissimo pane ivi trovato , grazia, o miracolo che fosse della gran provvidenza divina. Un' altro rimprovero si sentì la Beata dal Padre Francesco suo germano , il quale mal soffriva , ch' essa non pensasse a meglio stabilire i muri , o la cinta del monistero per maggior sicurezza , e quiete della religiosa famiglia. Essa però , che quanto era povera , e allora impotente per tale dispendio , altrettanto era ricca di speranza in Dio , umile e tranquilla rispose al fratello , che la sua comunità era più sicura nella custodia del Signore , che in mezzo a qualsivoglia riparo ; come lo fu di fatto ad onta che non mancasse nel paese gente nemica e cattiva. Ma di questa Speranza, e di quella Fede ne avremo continue luminosissime prove in tut-

to il resto della sua vita , e in quei molti e strepitosi miracoli , che operò tanto in vita , quanto dopo la morte.

Così la B. Chiara credeva in Dio , così in lui sperava , non con quella Fede morta , o con quella presuntuosa Speranza che vanno disgiunte dall'Amore del più amabile fra tutti gli oggetti , nell'amor , di cui il peccator si ferma : ma credeva con quella Fede , che è operativa in virtù dello stesso amore , e sperava con quell' attiva fiducia , che per la strada del merito corre al sicuro possesso del sommo bene, che ama. Sì la Carità , che è la forma , è il compimento d' ogni virtù , d' ogni perfezione , e d' ogni santità , questa fu la virtù , che diede l'anima a tutte le altre virtù della Beata , e che in grado eminente accompagnò tutte le azioni della di lei vita. Essa fin dall' alba di sua ragione erasi intieramente a Dio consacrata , avea proposto di non amar cosa fuori di Lui , in Lui avea diretto con voto irrevocabile ogni suo pensiero , ogni affetto , e crescendo negli anni , e nella virtù di e notte verso di Lui sospirava , avea a vile ogni basso oggetto , e se stessa , e tutto ciò , che non fosse Dio ; non era la sua vita che un continuo atto di amore , anelava al mistico bacio , all'unione coll' augustissimo oggetto de' suoi ardori , ed era la sua anima come impaziente di svin-

colarsi dalla soma del corpo per accelerare il suo volo in seno all'increato suo bene. Tuttavia la sensibilità del suo Amore non corrispondeva mai ai suoi infocati desiderj, e ciò specialmente in quegli anni del suo interno combattimento, ne' quali il di lei Amore ardeva bensì, ma insensibile e come sotto arida cenere; soffriva Essa per non sentirsi la Carità de' più gran Santi, e degli stessi Serafini, anzi internandosi sempre più nella ineffabile amabilità del suo Dio, e vedendo tanta sproporzione nel suo proprio Amore accusava la sua freddezza, e si riputava un' ingrata. Laonde usava poi ogni industria per fomentar nel suo cuore le amoroze fiamme, e col pianto sugli occhi implorava dall' alto quella carità pura, e fervente, che ognor sospirava. Mille volte il giorno, come si è detto, invocava la clemenza divina, e l' adorava piegando a terra il ginocchio; e ammaestrata dal Profeta, che nella meditazione arde il fuoco della Carità, ne faceva la sua occupazion principale. Avea per costume al partir delle monache dopo Compieta di trattenersi soletta nell' oratorio per conversar col suo buon Dio, e immergersi nelle sublimi considerazioni delle cose del Cielo, e questo a segno di obliar le cose della terra, e di se medesima, e sovente ancora il sonno ed il cibo, protraendo talora le sue veglie fino

al Matutino, e ritornando poi alla contemplazione dal finir del Matutino fino all' ora di Terza, senza ridire le molte orazioni, che faceva nella propria cella, e la continua elevazione della sua mente in Dio. Che anzi avea per questo santo esercizio diversi giorni privilegiati fra l' anno, ne' quali pregava le monache a lasciarla libera per fare, come diceva, qualche bene per l' anima sua, e a non parlarle di cose temporali fuori di qualche urgenza. Tali erano le solennità principali del Signore, della Santissima Vergine, delle due feste della S. Croce, di quelle de' Santi Apostoli, del S. Padre Agostino, delle Sante vergini e martiri Caterina contitolare, Agnese, e Margherita, di S. Francesco suo special Protettore, e di S. Chiara, di cui portava il nome, delle quali feste faceva vigilia non tanto col digiuno, ma veramente vegliando, e perseverando la notte, e il giorno nell' orazione, e in tale orazione, che spesso la rapiva a' sensi. Qui non ci è permesso di penetrare gli slanci di quell' anima benedetta in quell' estasi di amore verso il suo Dio, e l' immaginazione si arresta. Il soggetto poi il più degno, e il più familiare delle sue meditazioni era la passione di Gesù; e qui fu, dove Essa imparò a raffinare, e a sempre più accendere i suoi purissimi affetti. E a questo proposito

è da notarsi , che quando la Beata non avea che quattordici anni, essendosi portata a Montefalco Agnosc da Gubbio , che solitaria vivea in un romitorio di Monteluco presso Spoleto , a visitare la B. Giovanna, nel pictoso colloquio , che tenne con Essa , venne ad esternare le seguenti massime - Beata quell'anima , che quando mangia , contempla nel piatto le piaghe di Gesù , e quando beve , vede nella tazza il di lui cuore ; beato chi sempre si specchia nel deturpato di lui volto , e che cogli occhi di lui mira le cose transitorie ; beato chi si nutrisce del corpo del medesimo Redentore. - Queste massime sentite anche dalla B. Chiara talmente le penetrarono il cuore , che le fece sue , e tosto risolvette di metterle in esecuzione , e la pratica oltrepassò le misure del proposito , così che non vedeva quasi oggetto , dove non ravvisasse qualche mistero della Passione. Nell'accostarsi alla mensa ricentrava ogni volta in tali considerazioni ; nelle vivande l'anima sua vedeva le piaghe del suo Gesù , e nella bevanda l'assenzio , e l'aperto amorosissimo di lui cuore , e accompagnava quelle interne vedute della sua Fede , e della sua compassione con quei concetti , di cui può esser capace una persona trasformata nell'oggetto della stessa sua compassione ; per cui talora inavveduta prorompeva in divoti accenti , ma tron-

chi , e interrotti dal pianto. Accorgendosi poi ne arrossiva : onde prese lo spediente, mentre ancora era suddita ora di tener gli occhi velati, ora di servire a tavola per isvagar la sua mente ; ma poco giovandole l' arte a freno del pianto , si vide poi obbligata dal comando della B. Giovanna a non comparirvi più , mentre le religiose mangiavano , costume che in appresso fatta Essa Abbadessa per consiglio del suo Confessore soleva mantenere o coll' andar alla mensa dopo le altre , o coll' uscirne , quando sentiva di non poter frenare le lagrime. Vi si aggiunse, che Gesù Cristo per compiacere le ardenti brame della sua Diletta le faceva spesso sentire nei cibi le amarezze del fiele , e dell' assenzio , o in alcuna parte del corpo la faceva partecipe di qualche dolore della sua Passione. Ma perchè queste cose non arrivavano ancora ad appagare un cuore tutto compassione , e tutto amore per il suo Amor crocifisso , Essa vi aggiungeva le volontarie pene delle sue discipline, cilizj , veglie , e astinenze. Siceome poi la sua mente era tutta immersa , e abituata in tali meditazioni , i discorsi di lei colle sue religiose bene spesso ricadevano sul dolorosissimo soggetto , e finivano col raccomandar loro la meditazione degli stessi dolori sofferti da Gesù Cristo per la redenzione del mondo , e de' dolori ancora della

Vergine madre spettatrice di tutta quella acerbissima Passione; e affinchè si abituassero alla memoria di quei patimenti, suggeriva loro, che si mettessero spesso colle loro membra in atteggiamenti simili a quei di Gesù Crocifisso. Nè solo insinuava questa meditazione alle sue monache, ma la raccomandava anche alle altre persone, colle quali s'incontrava a ragionare, e se le sentiva in qualche modo afflitte, soleva loro dire: - Volete sentir poco le vostre croci? Contemplete la Croce di Gesù. - Considerando poi essa, che il solo peccato fu la causa di tante pene del suo amabilissimo Sposo, non solamente lo sentiva con abborrimento, ma era solita a dire: Eleggerei piuttosto qualsivoglia supplizio, e di esser tagliata a pezzi, prima che offendere l'amor del mio Dio col solo peccato veniale. Versava abbondanti lagrime al sentir le offese, che si facevano alla Maestà divina o colla gravezza delle colpe, o colle apostasie, che cagionava la nascente eresia, e smaniava di pena per non veder ne' fedeli un maggior zelo, che corresse a far argine alla devastazione della Pietà e della Fede, e a sostituirvi il santo Amor di Dio. Per quello poi, che riguardava le sue monache, il suo zelo non avea confine cercando sempre d'infiamarle tutte col fuoco della sua Carità. Ne furono vane le sue cure; poichè

se ne videro belle prove, e singolari avanzamenti nel numero di quelle sue amatissime figlie. Premurosa così la Beata a promuovere, e a stabilir sempre più in loro, e in se stessa i progressi della loro carità verso Dio, quanti altri motivi non trovava, e proponeva alla considerazione, come quelli del beneficio della creazione, conservazione, e provvidenza, e a parte a parte tutti i maggiori e inesauribili beni della grazia divina con quelli dell'immensa eterna gloria preparata nel Cielo! Ma non occorre più trattenerci su questo soggetto; mentre tutto quello, che della vita della Beata si è sin qui osservato, e quanto si osserverà fino all'ultimo di lei respiro, non è tutto insieme che la storia della Carità stessa.

C A P. XII.

Quanto amore portasse la Beata Chiara al suo prossimo.

Noi abbiamo notato, che la B. Chiara si era proposta di non amar cosa alcuna fuori di Dio: eppure amò anche le creature, e le amò quant' altri mai senza contraddire al tenor delle sue promesse. Le creature ragionevoli son fatte da Dio a sua immagine e chiamate al possesso dello stesso suo regno immortale: perciò si protesta egli stes-

so, che quanto si farà ad uno anche de' suoi minimi, lo avrà per fatto a se stesso. Egli vuol esser da noi amato nell'uomo, e però intima a ciascuno il gran precetto, che è il compendio della morale cristiana, di amare il prossimo sul modello di se stesso. E chi più prossimo all'uomo che l'uomo medesimo. Ammaestrata in quella scuola di amore la B. Chiara amava l'uomo per amar Dio, e lo amava non di quello amore sensuale, interessato, o naturale, che è l'amore del mondo, amore, che in ultima conclusione si viene a risolvere in amor di se stesso, o delle proprie passioni, ma amava d'un'amor più nobile, e generoso, quale l'insegna il solo Vangelo. Essa non possedeva sostanze, era povera, e la sua comunità vivea di tenui femminili lavori, e di limosine: eppure tante erano le limosine, che ripartir faceva dal suo monastero, quante non ne fa la maggior parte de' ricchi del secolo, i quali non hanno mai cose, che avanzino o alla loro avarizia, o alla viziosa prodigalità, alla crapola, al lusso, agli spettacoli, al gioco, allo sfogo di altre passioni per soccorrere i poveri di Gesù Cristo, e per comprarsi un Paradiso. La Beata al contrario non solo deva gli avanzi a' poverelli, ma spingeva oltre la sua carità, e santamente diceva esser conforme al buon ordine di essa pri-

vare il bisognoso per dare al più bisognoso, e con questa massimia sì poco conosciuta avea dato ordine, che a' poveri non si negasse mai cosa, che avessero domandata, e che fosse in casa, ed ebbe tutto il suo effetto il pietoso comando. Ma col tanto largheggiare mancò poi qualche volta il pane alla religiosa famiglia, e le monache si videro in qualche caso costrette a nutrirsi di sole erbe, o ad aspettare nuova provvidenza per la sera. Ciò però non portava mai o la diffidenza, o il malcontento in quelle religiose quanto penitenti, altrettanto convinte della munificenza di Dio; e la B. Chiara avea la doppia consolazione di aver sollevato i poveri, e di veder la rassegnazione nelle sue buone sorelle. Ma se quotidiana era la distribuzione delle limosine, voleva però, che fosse più copiosa nelle feste maggiori; persuasa, che meglio non possono santificar le feste che colle opere di misericordia. Avea anche costume di far distribuire dodici pani a dodici poveri in onor degli Apostoli ogni volta che si faceva il pane in convento.

Un'altra insigne opera di misericordia è vestire i nudi; e questo pure era un oggetto, che la B. Chiara non perdeva di vista. Se i suoi congiunti, o altri benefattori le mandavano panni, o vesti per suo uso personale, Essa più ansiosa di vestir

l'anima di virtù , e gelosa della perfetta vita comune si affrettava a confonderle nel cellario , o a distribuirle a qualche persona più bisognosa , contenta Essa d'una sola veste , è sempre delle peggiori. Due poverelle di Montefalco chiamate l'una Beatrice, e l'altra Chiara furono più volte rivestite , e soccorse con altri mezzi dalla Beata ; e per non parlare di altri indigenti dalla Lei carità ricoperti , ad un uomo uscito di prigione , e che le si disse starsene seminudo in un cantone di quella sua Chiesa , Chiara toltesi il proprio manto glielo mandò , perchè se lo accomodasse , e si ricoprissi. Anzi la sua carità non era ancor contenta , e non aspettava , che il povero o ignudo, o famelico venisse ad arrossire per chiederle soccorso. Essa stessa ne andava in traccia cercando informazioni , e mandandogli segreti , e opportuni soccorsi.

La limosina , che si faccia con purità d'intenzione , e con vero spirito di carità , ha la virtù di far ridondare in seno al donatore i suoi doni , cosa singolarmente sperimentata dalla nostra Beata : perchè Essa si vedeva sovente arrivare considerabili limosine per parte di ricche persone , e di Cardinali , e Prelati. La minor parte però era quella , che servisse per il suo monastero : perchè il più lo ripartiva ad altri luoghi pii , e ad altri più bisognosi del

paese. Ma non era mai paga la sua carità : ond'è , che si rivolgeva talvolta con affettuose e dolci querele verso il suo Dio rappresentandogli i bisogni delle sue creature , che Essa pativa di veder patire , e a questi santi lamenti era solita la provvidenza divina unirvi gli opportuni soccorsi. Fu anche in Lei molto notabile quella ilarità , che mostrava in volto , quando donava , quella ilarità , che tanto piace a Dio , e tanto accresce di pregio al dono stesso. Si manifestava con ciò , quanto a Lei fosse caro questo caritatevole uffizio anche in mezzo alla folla , o all'importunità de' poveri ; nè mai fu sentita lagnarsi o della loro moltitudine , o della propria povertà ; e quando avea poco da dare , suppliva col desiderio avanti Dio , e accompagnava poi , e compensava il tenue dono con buone e consolanti parole , cosa a Lei tanto più facile , quanto che provava più contentezza Essa medesima nel dare , che i poveri nel ricevere , come lo dimostrava l'amabilità del suo volto.

Anche le persone inferme erano uno scopo specialissimo della di lei commiserazione. Essa stessa andava soggetta a molte infermità , ma quando poteva esimersi dallo stare a letto , vivea come dimentica de' suoi mali per occuparsi de' mali altrui. Era veramente la madre delle sue religiose , me-

no però per autorità, che per amorevolezza; anzi nelle opere di misericordia era di tutte, ma principalmente delle inferme la serva. Dall'aspetto, dalle parole, e da' sospiri le traspirava quel materno tenerissimo affetto, di cui avea pieno il cuore, e talmente s'investiva delle altrui infermità, che era come inferma colle inferme sue figlie, ma inferma di compassione, non di vigore, di quel vigore, che la stessa compassione le infondeva per servirle in tutte le più minute cose, riguardando sempre in esse la persona medesima del suo addolorato Gesù. Non aspettava già, che le si appalesasse il male, che anzi tocca da qualche leggera sinistra apparenza preveniva l'inferma, la invitava a mettersi a letto, glielo allestiva colle sue mani, ed era sollecita a chiamare il medico, e a disporre quanto potesse occorrere per la più esatta assistenza. Assidua al fianco dell'ammalata non sapeva indi staccarsi; le prestava le medicine, la compativa, la consolava con dolci parole, la esortava alla pazienza, le proponeva le pene di Gesù, gli esempj de' Santi, le metteva in vista la grandezza del premio eterno preparato a chi soffre con divota rassegnazione i corti mali di questa terra, e per un'eccesso di carità si sarebbe essa medesima sostituita a supportare la malattia per isgravarne la sua compagna,

Fossero pure vili , o schifosi i servizi da prestarsi all'ammalata , che la Beata gli abbracciava con trasporto , e gli eseguiva con ugual contentezza , e puntualità. Se poi ella stessa era per qualche sua infermità obbligata a starsene in letto , da quel letto medesimo assisteva l'inferma con domandarne continue informazioni , con prevedere , e provvedere a tutti i bisogni , con dar gli ordini opportuni , con mandar le ambasciate di affettuosissimi avvertimenti , e conforti. In una lunga , e molestissima infermità , che soffrì Suor Illuminata , ebbe grande occasione la nostra Beata di dar tutto lo sfogo alla sua carità : perchè oltre l'indefessa assistenza , che le prestava , se la portava spesso abbracciata per farle fare quel poco di moto , che la qualità del male esigea , così che meravigliata l'inferma di tanto abbassamento della sua Abbadessa , le disse , che un simile atto di servitù non conveniva al posto , che Essa teneva : ma Chiara colla sua piacevolezza le soggiunse , che le madri debbono portare le figlie. Da un'altra infermità peggiore , e stomachevole era travagliata un'altra sua religiosa , per nome Vannola , di modo che sputava fetide materie a segno , che le compagne sorelle avean pena a trattenersi in quella sua cella , tanta era la nausea , che provocava. Solo la Beata , tuttocchè debole di stomaco , si sentiva

dalla sua carità di tale forza investita, che non solo non la ributtava il fetore, o l'aspetto delle impure materie, ma Essa era quella, che puliva, e che a suoi fianchi la consolava colla sua non intermessa pietosa assistenza.

Ma i termini della sua carità non si potevano contenere in quelli del Chiostro. Una prova tra le altre si fu, che essendole stato riferito, come una povera, ma onorat dcnzella del paese chiamata Fioruccia fosse stata da certi giovani licenziosi con molti e gravi colpi ferita, e sfreggiata nelle proprie fattezze, tanta ne sentì compassione, che ne prese sopra di se tutta la cura, le mandò subito due delle sue religiose serventi cogli ordini d' una intera assistenza, di persuaderla, che per l'amor di Dio perdonasse il gravissimo insulto, e che del resto non si desse alcun pensiero, e vivesse tranquilla, mentre Essa si sarebbe presa tutta la cura di provvederla de' necessarj rimedj, e del vitto. Infatti l'assistenza, e gli ajuti superarono le promesse, e colmarono la fanciulla di tanta gratitudine, e ammirazione, che non sì tosto potè muover qualche passo, che si portò al monastero per ringraziare l'insigne sua benefattrice. Scese allora la Beata alla porta, e vedendo quell'infelice così sfigurata ed afflitta, non potè frenare il suo pianto, baciò, e ribaciò quelle

mani ferite, e poi rivoltasi a Dio gli disse: Ah! Signore, se a voi non dispiace, togliete a questa poverina questi mali, e dateli a me che più li merito. A Fioruccia rivolta soggiunse: Abbi pazienza, mia figlia, e ringrazia Dio, che ti ha resa superiore, a' tormenti per illibatezza del tuo candore e confida in lui, che sarà sempre con te padre benigno, e tuo remuneratore nel bel paradiso. Di più una certa Chiara da Cavallara era coperta d'una schifosissima lebbra, morbo, che in quel secolo delle ultime crociate seguiva ancora a comunicarsi a queste nostre contrade; ed era quella infelice da tutti sfuggita, ed abbandonata. Ma non la sfuggiva già la Beata Chiara; che anzi Essa sola si addossò la cura totale di provvederla e di cibo, e di quanto mai le bisognasse. L'invitava, voleva vederla ogni giorno alla porta del monastero, Essa stessa colle ginocchia a terra, e colle proprie mani le presentava il cibo alla bocca, e colle più consolanti parole la esortava alla pazienza. Altre donne vi erano ancora di simile scabbia infette, e meschine tutte trovavano¹ ricovero, e consolazione nel bel cuore, nella mano, e nell'eroica carità della Beata.

Se vi erano altre persone per altre cagioni afflitte, in Chiara trovavano ugualmente il loro ajuto e conforto; e per citarne un' esempio, una disgraziata donzella di

Montefalco , ch' erasi portata dalla Beata , come dalla consolatrice degli afflitti , per esporle la disperata situazione del suo padre , e di tutta la sua famiglia , dacchè il vicario del Ducato corrotto dal denaro avealo ingiustamente condannato alla multa di mille lire , e alla pena maggiore dell' esilio di tutta la casa , quella ben consigliata fanciulla ebbe anch' essa nella sola carità di Chiara quegli opportuni ripari , che implorava col pianto. S' intenerì al suo solito la Beata alla narrativa d'un caso , che strascinava un' intera famiglia all' estrema sventura , e promise alla sconsolata zitella di prenderne tutto l' interesse , consigliandola intanto a confidare in Dio , e a non perdersi d' animo. Partita la giovane , la B. Chiara si pose in orazione avanti il Crocifisso , e gli domandò con quella fede , cui nulla si nega , che rivolgesse gli occhi di sua clemenza verso quegli infelici. Quindi fece scrivere al cardinale Orsini legato della Provincia in loro favore con una forte esposizione delle vendute ragioni , e ottenne la revisione della causa. Fu riconosciuta l' innocenza degli oppressi , e fu revocata l' iniqua sentenza , alla quale successe un' altra più giusta , cioè quella della deposizione dall' uffizio di quel Giudice indegno.

Ma se la B. Chiara cotanto s' interessava per le miserie del tempo , per le malat-

tie del corpo, e per le passeggiere tribolazioni di questa terra, quanto grande non sarà stata la sua pietà, il suo ardore per i bisogni, e per le infermità dell' anima, per liberarla da quegli atrocissimi danni, che non avranno mai fine? Il richiamare le anime dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia è la più gloriosa di tutte le imprese della carità. Per questa il Figliuol di Dio venne quì in terra, per questa soffrì gli estremi martirj, e la morte, e per questa i primi banditori del Vangelo si esposero a perdere fra i supplizj la vita, e per questa ancora la B. Chiara bruciava di zelo, ed avrebbe anch' essa incontrato volentieri la morte. Era grande sventura per Lei, che il suo sesso, e la sua condizione le impedissero di prodursi a predicare la conversione a' peccatori: ma la sua carità cercava compensi non disdicevoli al suo stato, e più che valevoli al medesimo fine.

Al sentir qualche scandalo si raccomandava a' Parrochi, a' Predicatori, e ad altre persone pie, che si adoprassero per il ravvedimento or di questo, or di quello: ma erano più efficaci quelle private esortazioni, che Essa faceva alla grata, perchè preparate nello spirito dell' orazione, perchè animate da tutta la più soave, e più forte eloquenza della carità, e perchè avvalorate dalla giusta opinione della sua san-

tità. L'orazione appunto era il più forte compenso, a cui si appigliasse: co' gemiti del suo cuore invocava la misericordia di Dio, la scongiurava, l'importunava; e sapendo, che la conversione di certi peccatori è tanto ardua, quanto la risorrezione d'un Lazzaro, per cui il Redentore stesso pregò, gemè, e pianse; univa anch'essa le sue lagrime alla preghiera, e vi univa altresì le orazioni delle sue buone religiose, finchè non avesse riportata la grazia. Ed è appunto in virtù di tali orazioni, che la Beata Chiara ottenne da Dio il pentimento, e la mutazione di vita ad un Giudice allora di Montefalco, che stava immerso nel peccato, e come dimentico di Dio, e dell'eternità; e tale fu l'efficacia di quelle preghiere, che non solo il Giudice si convertì, ma per fare una condegna penitenza delle sue colpe volle abbandonare l'impiego, ed il mondo, e vestire l'abito religioso di S. Francesco. Lo stesso fece un certo Corraduccio fratello di Suor Francesca da Fuligno compagna della B. Chiara. Menava esso pure una vita scandalosa, e sensuale, del che consapevole la detta sorella amaramente se ne affliggeva, e conoscendo Essa la santità della sua Abbadessa la pregò, che lo raccomandasse al Signore, acciocchè lo illuminasse, e gli toccasse il cuore. Tanto bastò, perchè la Beata si mettesse in ora-

zione per guadagnare un'anima a Dio, e il primo effetto dell'orazione si fu, che Corraduccio per un tratto della misericordia divina venne colpito da un'infermità disperata da' medici. Lo seppe suor Francesca, e pensò di mandargli allora due mela granate di un'albero piantato dalla B. Chiara ispirandogli fiducia, che presto sarebbe guarito mercè le orazioni della stessa Beata, e che guarito non mancasse poi di portarsi a Montefalco. Infatti ricuperò egli non solo la salute del corpo, ma anche quella dell'anima; e si partì per andar a trovare la sorella, e la Beata, la quale ne giubilò senza fine, rese le lodi all'Altissimo per questa nuova conquista, e col calore delle sue parole talmente infervorò il ravveduto giovane, che passò poi anch'egli a far penitenza tra i religiosi minori. Un'altro fratello di Suor Francesca per nome Ridolfino, predominato dalle passioni del gioco, dell'ira, e della superbia, abbandonò il vizio dopo che Francesca l'ebbe raccomandato a Chiara, e Chiara a Dio. Si legge pure d'un giovane di Spoleto molto scostumato, il quale fu parimenti soggiogato dalle orazioni, ed esortazioni della Beata, e risolvette anch'egli di abbracciar lo stato religioso, e morir penitente. Ma il fatto seguente dimostrerà anche meglio l'energia, e la fermezza di quell'amore, onde ardeva la Beata

per la salute delle anime. Si incontrò alla grata del monastero un'uomo perduto nel vizio; e discorrendo esso colla stessa Beata ebbe a palesarle il suo deplorabile stato, soggiungendo però, che per allora non pensava a mutar vita, ma che ciò avrebbe fatto dopo alcuni anni, e che non ostante si raccomandava alle di Lei orazioni. All'udir una sì perversa stranezza si commosse la Beata, volle esaurire tutta la sua facondia per aprirgli la mente, e tirarlo subito a Dio; aggiugnendovi anche il linguaggio del pianto: ma quello era un cuore indurito, e non capace di ammolirsi con questo. Si accomiò l'ostinato, e Chiara andò a' piedi del Crocifisso, e gli disse con molti sospiri, che voleva ad ogni costo la grazia del pronto ravvedimento di quell'infelice: ma si sentì come respingere dal luogo dell'orazione. Tuttavia Essa incalzava, e scongiurava la misericordia divina, ma nuovamente sentissi respinta con un presentimento, che era cosa vanà pregare per un empio abbandonato da Dio. Nulla di meno Chiara la voleva vincere con una santa importunità, e per calmare l'irritata divina giustizia spinse la sua carità alle ultime mete, e pregò il Signore, che a Lei stessa mandasse tutti quei temporali castighi, che esigesse la sua giustizia, purchè toccasse il cuore, e usasse pietà a quel peccatore. E

questa sì eroica offerta fu quella , che finalmente le meritò il trionfo , e la difficile immediata conquista di quell' anima per il paradiso.

Questa medesima carità ebbe anche la virtù di conciliare i popoli. Il popolo di Trevi, e quello di Montefalco vennero a fiera contesa per motivi di confini , e ricorsero alla ragion della forza , della propotenza , e delle armi. Avendo molte donne veduto quel fatale apparecchio corsero piangenti a darne nuova alla Beata, ed a raccomandarsi alle di lei orazioni. Appena ebbe tale nuova , che convocate al momento le monache nell' oratorio, cominciò con loro a pregare, e tanto perseverò nell' orazione , finchè non tarda giunse la fausta novella della conciliazione seguita senza spargimento di sangue , e della ritirata degli armati. Un'altra volta i Rietini al castello di Arrone si videro così stretti di assedio dalle forze combinate de' Perugini, e Spoletani, che già si tenevan perduti; ma informatane la B. Ch'ara vi accorse colla sua carità , e con fervidissime orazioni ; ed ecco che tosto si vide ristabilita la pace senza altro danno. Anche la città di Arezzo ebbe a provare i prodigiosi influssi di una carità sì grande , e sì potente presso Dio. Avea inteso la Beata , che quella città , nella quale trovavasi allora il

Cardinal Orsini legato dell'Umbria, stava assediata dall'armata Fiorentina; e tanto bastò, perchè colla sua non mai defraudata fiducia, che avea nel Dio degli eserciti, a Lui ricorresse supplichevole, e che quindi ne seguisse la meravigliosa ritirata degli assediati. Anche tra i privati prevalevano allora le ire, e vendette: ma Montefalco avea la bella sorte di avere una potentissima e sollecita mediatrice, e conciliatrice di pace, per cui si vedevano spesso estinti gli odj, e le mortali inimicizie sedate. In somma Essa era tutta a tutti, e si sarebbe coll'Apostolo contentata di portare per fino gli anatemi per amore de' suoi fratelli. Questo è l'amore de' santi.

C A P. XIII.

Come la B. Chiara amasse i suoi nemici.

La superba filosofia del mondo ha tentato di persuadere con oziosi motivi il perdono a' nemici: ma l'umile filosofia insegnata da un Dio fatt'uomo ha provato con efficaci ragioni, col proprio esempio, e comandando non solo di dover perdonare, ma ancora di amare, e di beneficiare chi ci odia, calunnia, e perseguita, e Chiara, che non leggeva altro libro, che quello appunto del Crocifisso ne sapeva per pratica scienza più

di quanto ne impongano colle loro sterili teorie i filosofi tutti del secolo. Sopra una furibonda e cieca passione, quale è quella della vendetta, sostenuta dall'interesse, dalla gelosia, dall'ira, dall'orgoglio, e da un' onore quanto falso, altrettanto accreditato, egli è vano sperar costanti e compiute vittorie, se non si va munito colle armi della cristiana carità, e della grazia, tanto più se si tratti di amare per fino, e di benificare chi sospira alla nostra rovina. Or quanto forte, e generosa fosse la Carità della B. Chiara, sulle traccie del passato ce ne siamo già formata un' idea, che si confermerà da progressi. Però in tanta virtù potè anch'essa vantarsi, che nè i pericoli, nè la persecuzione, nè le spade stesse avrebbero mai potuto separarla da quella invitta carità, che è in Gesù Cristo. In fatti una, che erasi altamente proposta di ricopiare in se stessa il suo crocifisso Signore, il più perseguitato tra' figli dell'uomo, una, che per il corso di anni avea con animo invitto sostenuto, e che tuttavia soffriva una più fiera interiore persecuzione, una guerra ostinata, che le facevano le potestà delle tenebre, pensiamo poi, se esser potesse sì codarda da soccombere agli urti degli uomini, alle molestie, a' danni di questa misera terra, e da non amar quelli, per i quali il suo celeste sposo avea pre-

gato , patito , e donato la vita. Non bastò a Gesù per guadagnarsi il cuor di tutti il patire , e morire ; non gli bastò negli ultimi anni della sua vita l'andar in giro per la Giudea facendo del bene , e risanando infermi ; simili beneficenze non bastarono a' suoi Santi ; e non bastarono tampoco alla nostra Beata per non aver nemici da perdonare , e da amare. Vediamone in qualche fatto la pruova. Ma noi siamo in un tempo , nel quale bisognerebbe ormai o frodare la verità , e sopprimere qualche fatto , o esporre a' sarcasmi del secolo la più eletta porzione del gregge di Gesù Cristo. Se l'evidenza della santità di Chiara non si può eludere , dai più si dirà in singolare : - Chiara è una santa monaca - ; ma se un solo regolare dell'uno o dell'altro sesso trascorre in qualche vizio , la logica cambia forme , e dal particolare conchiudendo il generale empivamente si dice - Ecco cosa sono i Monaci ! Così che se si vedesse un Giuda a tradire il suo Maestro , si direbbe per avventura - Ecco cosa sono gli Apostoli ! - Sì anche ne' chiostri sempre vi furono , e sempre vi saranno quando più , quando meno tratti di umanità , e qualche vizioso per esercizio dell'altrui virtù ; e la B. Chiara ne fu alle prove. Un regolare , che col mutar d'abito non avea mutato costume , concepì un avversione così decisa contro le monache di

S. Croce , che un giorno spinto dal suo mal talento si portò a quel monastero , e vi sfogò tutto il suo odio con ingiurie le più indegne della sua condizione. La B. Chiara sempre ferma nella sua evangelica mansuetudine tentò con soavi maniere di disingannarlo della sinistra opinione, che egli si era formato di quella di Lei religiosa famiglia, e di richiamarlo a' sentimenti della Carità: ma questa volta neppur le riuscì di calmar quei trasporti; che anzi dovette sentirsi altre contumelie, e quelle infamazioni, che egli andò poi spargendo nel paese. Se ne afflisce bensì la Beata per l'intaccato onore delle sue buone sorelle , e più ancora per il peccato dell'insolente detrattore: ma per altra parte si rallegrò del propizio incontro di poter imitar Gesù Cristo , di perdonare quel debito al suo debitore, e di potercelo contraccambiare con qualche tratto di amorevolezza. Infatti all'occasione, che egli cadde infermo , la Beata tutta premurosa di vincer la malizia colla sua bontà gli preparava cibi colla sua mano , e glieli spediva con pietose ambasciate , e saluti.

Vi fu parimenti qualche religiosa di un'altro monastero (cranvi allora in Montefalco altri monasteri ora soppressi), la quale mossa o da gelosia del credito grande della B. Chiara e delle di lei compagne , o da invidia di più abbondanti limosine non avea riguardo di

screditare e queste e quella senza ritegno. Ma anche in tale circostanza spiccò mirabilmente la Carità della Beata: perchè Essa non pensò, che a vendicarsi con altrettanto amore, e beneficenza. Mandava a quel monastero bene spesso limosine, ed esortava i facoltosi a mandargliene, anzi fu osservato, che ne' casi di qualche copiosa ricevuta limosina la parte più grossa, e la prima la destinava sempre per quello stesso monastero a salutare istruzione di qualche rivale. Qualche tempo prima, ossia nel primo anno del suo Governo la nostra Beata avea già sofferto un'altra persecuzione assai più indegna. Era stata amMESSA nel suo monastero una figlia di un certo Ser Giovanni medico di Montefalco, detta poi Suor Catterina; ma era stata ricevuta contro la volontà de' due suoi fratelli Pucciarello, e Tommaso. Veramente non v'è cosa più libera, quanto l'elezione del proprio stato; e però l'opporvisi è manifesta ingiuria, e tanto maggiore, quanto è migliore lo stato, che si elegge, quale è il monastico. Ma i malvaggi non sentono altra ragione, che quella della passione, che gli predomina. Congiurarono dunque gli anzidetti fratelli con altri giovani compagni di loro non meno sfermati, andarono al monastero, coll'appoggio di scale, e con rotture penetrarono furiosi in quel ritiro consecrato alla pietà, alla

quiete , ed al silenzio , e vi portarono la costernazione colle più sacrileghe villanie , e più siere minacce d' incendj , e di morti , delle quali facevano intronare quel sacro chiostro. Come le pecorelle inseguite da' lupi si raccolgono attorno al pastore , così quelle sacre vergini si strinsero al fianco della Beata loro madre , e tremanti e smarrite imploravan dal Cielo pietà. Chiara sola stavasi intrepida sulla stabilità della fiducia in Dio , e coll' esempio , e con generose parole esortava tutte a non temer degli uomini , che Iddio vegliava alla loro custodia. Infatti si calmarono a un tratto i clamori , e l' ire di quei sacrileghi , e partirono essi dal monastero senza altro danno. Molti del paese risebbero l' enorme attentato , e istigavano la Beata a darne a' tribunali querela. Ma le massime di Lei eran ben altre che quelle del risentimento : le sue massime eran quelle di sempre perdonare , di pregare per i persecutori , e di far bene a chi le faceva del male. Non ricorse , non si lagnò , anzi cominciò a raccomandare con tutto il fervore della carità al Signore quei giovani traviati , e non cessò di pregar per loro , finchè vissero , e ancora dopo la loro morte , come in altro luogo diremo. Il primo di Lei scopo era bensì la salute dell' anima loro , ma Ella si occupò eziandio della salute anche del corpo:

perchè nelle infermità tanto di Pucciarello, quanto di Tommaso, autori del sacrilego insulto, prendeva Essa la cura di allestir loro qualche dilicata, e da Se preparata vivanda, e di mandargliela col mezzo d'una qualificata sua monaca Suor Illuminata. Dopo qualche anno vi fu un'altro, che si segnalò per la sua empietà, e per la persecuzione, che mosse alla Beata, ed al di Lei monastero. Questi era un certo Ser Siefano di Montefalco, ed ivi pubblico notaro. Egli teneva presso di se alcune rilevanti scritture del monastero di S. Croce; ed essendosi trovate le monache nella necessità di averle, più volte lo pregarono a consegnargliele. L'iniquo e scaltro avea i suoi fini a negarle; e fatto più baldanzoso dalla stessa bontà di quelle religiose, dalle negative ostinate passò all'insolenze, agli oltraggi, e si dichiarò di volerle perseguitare fino alla morte, anzi di voler segnatamente accusare presso Bonifacio ottavo la B. Chiara come amica della casa Colonna nemica allora decisa del Papa medesimo. La beata non si commosse a queste minaccie fondata sulla propria innocenza, e sicura nella protezion del Signore: ma si dolse dell'a colpevole cecità del maligno più che de' pregiudicati interessi del suo monastero, e di tutte le ingiurie; ed al suo solito prese quindi motivo di pregare per lui, affinchè Iddio gli per-

donasse , e lo chiamasse 'al ravvedimento. Mentre però steva in orazione il Signore le rivelò che Stefano era anche un falsario , e che come tale sarebbe poi stato scoperto , e condannato. Venne infatti il suo tempo , fu accusato come falsario , fu convinto , e condannato dal Rettore del Ducato al taglio della mano. Ma la B. Chiara , che era tutta amore per tutti , e che sembrava nel suo amore dare la preferenza a' suoi nemici , avrebbe mai sofferto una tale infamia , un simil danno in pace ? Non avea che sperar dagli uomini , si rivolse a Dio , si rivolse anche alle orazioni delle sue buone monache , pregò , fece pregare , e tanto , che venne con sorpresa di tutti la nuova della grazia fatta al reo , cosa che non si potè ascrivere ad altra cagione se non che alle efficacissime preghiere della Beata , che tanta erasi interessata per lui presso il supremo Padrone de' cuori e de' destini. Chi non si arrende a questi tratti di Carità cristiana , non è che un mostro indomabile. Questo è il modo di vincere i nemici nel campo di Gesù Cristo.

C A P. XIV.

Delle virtù cardinali della B. Chiara.

L'edifizio della Perfezione poggia su quattro cardini di capitali virtù, e questi quattro cardini partono da un solo principio, ch'è la Carità. Questa è la dottrina del grande Agostino; e degli altri SS. Padri. Diffatto la Prudenza non è che l'industria della Carità nello sciegliere quelle cose oneste, che possono fomentarla, e nel rigettar le contrarie. La Giustizia è il retto governo della Carità medesima, che a Dio, ed all'uomo, qual'oggetti del suo affetto, rende quanto loro è dovuto. La Fortezza non è altra cosa se non che il vigore della Carità medesima pronto a soffrir tutto, anzi che separarsi dall'amabilissimo oggetto che rimira, cioè Dio. La Temperanza finalmente è la moderatrice di tutti i piaceri, che aspirano al predominio sopra la Carità stessa, ella è la Carità medesima, che tende all'integrità de' suoi dritti. Pertanto chi non ha Carità, non può avere che virtù informi, nè mai meritorie di eterna mercede, non ha vere virtù cardinali, nè altre virtù, che tutte alle cardinali han rapporto; e chi al contrario ha la Carità, principio fecondo d'ogni sincera virtù, tutte le virtù in proporzione di essa possiede.

Or quanto grande fosse la Carità della B. Chiara, già l'abbiamo divisato ne' tre precedenti capitoli per non dire in tutti, e vedremo ancora, che il resto della di Lei vita non fu che una generosa, e sempre più intensa pratica della medesima Carità. Resta però provato, che Essa era egualmente ricca di tutte le altre virtù e cardinali, e loro subalterne.

Quanto mirabilmente spiccasse la di lei Prudenza nel governo della religiosa sua famiglia, già ne abbiamo parlato nel suo capitolo a parte, dove osservammo con che bell' arte Essa maneggiasse gli animi di quelle sue figliuole, vi mantenesse la concordia, l'amor della penitenza, dell' orazione, e dell'osservanza, come facesse fiorire d'ogni virtù quel mistico giardino. Osservammo altresì, come facesse spiccare la medesima virtù in se stessa in tanti pericolosi incontri, e principalmente negli undici anni del suo combattimento contro tante fierissime tentazioni, siccome pure nelle seduzioni della insinuante falsa virtù della palliata eresia di quel tempo. E qual meraviglia, se tale era la di lei Prudenza, quando sappiamo, che Iddio al merito della di lei Carità volle anche aggiugnere i gratuiti doni del Consiglio, dello spirito d'intelligenza, e della Sapienza, come meglio vedremo a suo luogo? Provida quindi qual'era in virtù di Pruden-

za , diligente in tutte le cose , docile agli altrui consigli , circospetta , cauta , e sollecita fino all' ammirazione mostrò sempre , quanto fosse altamente nel suo cuore radicata la compagna d' ogni virtù , la stessa Prudenza.

Nè fu minore in lei la virtù della Giustizia. E per verità col sol sospetto d' ingiustizia , ovvero di negare in qualche modo a Dio la ricognizione del suo supremo dominio , e delle sue beneficenze , l' adorazione , la gratitudine , l' amore , il culto , col solo sospetto di negare all' uomo quello che è suo , e di violarne comunque i diritti , si potrà egli mai formar idea d' una Carità eroica , quale fu quella , che tanto segnalò la Beata ? In tanta sublimità di virtù già da noi ammirata fino dall' anno quarto della di lei età , e di quella , che ci resta da ammirare fino al quarantesimo anno del di lei beatissimo passaggio in seno a Dio , sarebbe fare un torto alla medesima Santità il voler più a lungo provare i meriti sopraggrandi della medesima di non violata Giustizia. Basti il dire , che tali Ella si credette di dover prestare a Dio , ed al prossimo gli atti di sua Giustizia , che giunse fino a dimenticarsi di se stessa per impiegare tutte le forze della sua anima , e del suo corpo , e consecrare tutti i momenti della sua vita nel più esatto , e rigoroso servizio di Dio , e

nel giovare al suo prossimo. Fu in forza di questa Giustizia, che la Beata era tutta osservanza per i precetti del Vangelo, e della Chiesa, e per quelli della regola, e de' suoi Superiori. Era per finezza di Giustizia prontissima, e cieca nella sua obbedienza, era per Giustizia il modello della piacevolezza, affabile, liberale, e piena di amicizia: ma per la stessa Giustizia, sebbene con ripugnanza del suo cuore era anche altrettanto inflessibile nel punire le mancanze delle sue suddite, e più rigida nel punire qualche appreso difetto in se stessa, onde compire tutti i termini della stessa Giustizia.

La Fortezza poi, che per se tanto vale, e tanto eziandio prevale nell'opinione degli uomini del mondo, che fin da' latini fu per eccellenza chiamata la virtù, quasi che sia la sola, o la più degna dell'uomo, ebbe anch'essa il maggior risalto nella nostra Beata. La Fortezza amica della Giustizia, e d'ogni altra virtù è come il loro sostegno, combatte, suda, soffre qualsivoglia disagio, fame, sete, ingiurie, calunnie, spogli, persecuzioni, e sacrifica per fino la vita stessa del forte, anzi che soccombere, e abbandonar la Giustizia, e il di lei virtuoso corteggio. Noi stessi l'abbiamo veduto in Chiara, abbiám veduto la di lei fermezza, e costanza in mezzo ad un lunghissimo assedio, con cui la strin-

sero le scatenate podestà dell' inferno , e la grandezza di quell' animo nel generoso perdono , nel verace amore , e nella straordinaria beneficenza da lei praticata a favore di quegli stessi , che ampiamente congiuravano contro di lei , e contro le sue dilette figlie. Che anzi alle persecuzioni accennate nell' antecedente capitolo , e fortemente da lei sopportate , stimò bene quì aggiugnere altri danni al sostentamento , e all' onore di lei , e delle sue figlie apportati dalla malignità del mondo , ma da Essa con pari superiorità d' animo concultati. Si tacciavano quelle buone religiose della Beata da spensierate , vagabonde , ed ipocrite , senza risparmiare la stessa santa Abbadessa ; si metteva in discredito la virtù , e la virtuosa famiglia , e si veniva anche con ciò ad alienarne l' animo de' creduli benefattori , e a privarle qualche volta delle consuete limosine. In mezzo però alla calunnia , e al danno non venne meno la magnanimità della Beata , ed era stupore il vederla tanto contenta , ed allegra in queste avverse cose , quanto in quelle prospere , con cui la bontà divina soleva compensarla. Ma anche appresso questi compensi venivan altri contrasti ; e appresso questi contrasti altri compensi , non già di sole grazie interiori , ma ben anche di esterne providenze , e specialmente : agli

ultimi anni della sua vita. Allora l'opinione della di lei santità cominciava a dissipare le nuvole della calunnia, e tirava largizioni frequenti, del cui santo uso ne abbiamo fatto già motto. Con tutto ciò non mancavano del tutto i detrattori della santità. La Beata era cagionevole, e di quando in quando soffriva infermità, ed altri minori incomodi di salute, e quindi avveniva, che i suoi congiunti, o i ben affetti mandassero qualche delicato cibo per suo ristoro. Queste cose benchè ripartissero ordinariamente da Lei erogate a beneficio altrui, tuttavia si trovavano sempre malevoli, che prendevano quindi motivo di andarla motteggiando per il paese, e di accusarla per golosa, ed incontrandosi con qualche persona attinente al monastero, in modo irrisorio le domandavano: - Cosa ha mangiato di buono questa mattina la vostra Beata. - Questi calunniosi insulti furono riferiti a Lei stessa, e le suggerì qualche monaca, che per onor suo, e del santo abito almeno volesse disingannare i maligni con mostrare loro il caritatevole uso, che Ella suoleva fare di quei medesimi cibi: ma la magnanima Chiara sull'esempio di Gesù Cristo non volle aprir bocca, ed avrebbe anzi goduto di esser fatta per amor di Dio l'obbrobrio degli uomini; e l'abiezione della plebe. In proposito delle sue infermità Essa

*

ebbe a soffrirne delle gravi , dolorose , e ben lunghe ; e in tutte mostrò sempre quella Fortezza , e invitta pazienza propria d' una vera sposa del Crocifisso. Una volta compassionando le monache la trista situazione, in cui trovavasi la cara loro Abbadessa , la consigliarono a far orazione per la propria salute ; ma loro rispose la Beata. - Non sarà mai , ch' io preghi il Signor per questo : mi glorio nelle mie infermità , perchè guadagna l' anima , quando il corpo patisce , e poi i peccati miei meritano di peggio. - Lo stesso coraggio invincibile , la stessa Fortezza dimostrò la nostra Beata nella morte de' suoi genitori , morte ben deplorabile per quella loro bontà , ed amorevolezza , e per le beneficenze , che usavano viventi verso quel suo monastero. Damiano il padre morì , mentre ancor vivea l' altra sua figlia la B. Giovanna , e mentre essa era occupata a piantar le fondamenta del secondo Reclusorio , ajutata in gran parte dalla liberalità appunto del pio genitore ; e Giacomo sua madre , che alla morte di Damiano avea abbracciato l' istituto delle due Beate sue figlie nel medesimo monastero di S. Croce , ivi morì , quando Chiara avea di lei più bisogno. Le morì anche in Roma un suo cugino per nome Vanillo , mentre colà appunto stava trattando rilevanti affari a prò del monastero. Ma in tutte queste lagrime-

voli perdiste la Beata non alterò la sua pace del cuore : perchè colla vivacità della sua fedè mirava la condizione dell' uomo caduco dopo il peccato , e le giustissime disposizioni della divina provvidenza , presso cui stanno le sorti degli uomini , la vita , e la morte , e perchè per altra parte sapeva che Iddio esige da noi in qualunque sua disposizione conformità , pazienza , e forza. Insomma Essa era la donna forte delle Parabole da acquistarsi stima fino agli ultimi confini della terra , e per tale commendata non tanto dalle sue figlie , quanto dal suo Sposo immortale.

Resta a parlarsi della di Lei Temperanza : ma dietro un tanto rigore di penitenze , di discipline , e di cilizi , di digiuni , astinenze , e silenzi , di annegazioni , e ritiro , cose tutte in parte già accennate , e da notarsi nel seguente capitolo , egli è superfluo ora cercare , quale fosse , e quanto insigne la Temperanza della Beata. È però da osservarsi che per quanto sembri austera quella Temperanza , che trascende a' rigori delle penitenze , essa ha nella santità , ed avea nella nostra Beata ben altre sembianze , e diverse da quelle , che il profano si finge. La temperanza quanto è più secca stessa continente , e severa , tanto è più verso gli altri per proprio officio clemente , umile , mansueta , e modesta , qualità alla

stessa Temperanza essenziali, e che spinte dalla B. Chiara all'eroismo le trasparivano ovunque dalle parole, dall'aspetto, e dal tratto. Insomma perchè Essa possedeva in grado eminente la carità, possedeva in pari dovizia le virtù cardinali.

C A P. XV.

Come la B. Chiara menasse vita penitente.

La virtù della Penitenza quanto è in abborrimento al mondo, altrettanto a' Santi è gradita. Vissero penitenti i santi nei secoli più rimoti, vissero penitenti i Profeti dell'antica alleanza, e l'ultimo di loro, precursor della nuova, visse nel deserto anch'ei penitente. Il gran consumatore dell'una, e dell'altra legge, il Figliuol di Dio fatt' uomo visse egli pur penitente, e penitenti vissero gli Apostoli, i discepoli, e dopo loro i Santi tutti, per fin quelli, che di essa meno bisognosi serbarano la battesimale innocenza. Così visse penitente la nostra Eroiua, anzi visse nell'estremo rigore della Penitenza medesima; e furono tre di questa penitenza i motivi. Essa voleva con ciò frenar le ribellioni del senso, soggiogarlo, e tenerlo sempre sottomesso all'impero della ragione, e della fede, voleva punire in se stessa qualunque benchè

leggera mancanza , tanto più che all'occhio purissimo della sua santità non v'era in certo modo macchia , non v'era colpa , che in se stessa le sembrasse leggera ; e voleva imitare l'uomo de' dolori Gesù , che tanto patì per Lei , e per il riscatto del mondo , e che Essa come sposa fedele disponeva di ricopiare in se stessa. Fu stupore , e sembra a prima vista cosa incredibile , come una vergine delicata , e spesso alle infermità sotto posta potesse reggere sotto il peso di tante austerità. Già si è detto , che Essa fin da fanciullina erasi proposta una perpetua astinenza da qualunque cibo di carne , e in tutta la sua vita non ne gustò , se pur s'ecceppava un minimo apparente assaggio nelle Feste solenni per non contraddire , ed attristar le sue monache , come pure nelle malattie , quando si vedeva coartata dal precetto del medico , o del confessore. Il suo pane era or di segala , ora d'orzo , o di qualche mistura , e il companatico era un pomo selvaggio , pampani , o altre foglie , ed erbe crude secondo la stagione , anzi con questi vegetabili crudi , e campestri vivea talora l'intera giornata , e se qualche volta mangiava fave secche , o infuse nell'acqua , come un pasto di lusso , era per Lei un' eccesso. Avea incaricato il Padre Francesco suo fratello per queste provviste d'erbe , e di pomi silvestri ; ed egli

forse pensando , che ciò avesse a servire per qualche bestiola , non badava se l'erba era insipida , o il pomo acerbo : ma tutto serviva alla Penitenza della Beata. Anche suor Illuminata , quando usciva di casa , aveva una pari incombenza ; `ma essa più avveduta, e pietosa le portava qualche frutto migliore , ed erbe d'orto di qualche sapore , cosa però che dispiaceva alla Beata , come se fosse stata troppo lusinghevole al gusto e soverchia ; e quindi è che la pregava a portarle pomi o silvestri , o caduti infetti dagli alberi , ed erbe soltanto selvatiche. Il vino ancora era stato da Lei bandito fino dalla sua età di tredici anni; ma essendosi poi avanzata in età dovette soccombere a gravi indisposizioni di stomaco , onde fu costretta dal medico , e dal confessore a beber vino , ed a mangiar cibi cotti. Per obbedire al precetto Essa usava nel giorno di Domenica di riempir di vino un vaso di legno capace d'una sola foglietta , e lo andava poi diluendo coll'acqua , tanto che le bastava per l'intera settimana ; e il cibo cotto si riduceva poi ad una minestra o di legumi , o d'erbe senza condimento , e di più senza sale , e molte volte da Lei più ancora resa insipida coll'acqua fredda , che vi metteva. Questo però non era digiuno. La regola del suo digiuno era costantemente di mangiare una sola volta al

giorno , anzi distinguendo Essa certi memorabili giorni , e vigilie solenni vi passava la giornata intera senza cibo veruno. E quanti digiuni non faceva Ella fra l'anno ? Oltre i digiuni comandati da Santa Chiesa , e quelli dell'Avvento propri altresì del suo Ordine , che cominciano dal giorno seguente la festa di tutti i Santi , Essa digiunava , come in altro luogo si è detto , tutti i giorni di Venerdì , e di Sabato , tutte le vigilie di Maria Vergine , e quelle dell'Invenzione , e dell'Esaltazione della santa Croce , quelle del S. Padre Agostino , di S. Catterina martire , e di altre sante sue Protettrici , e del suo speciale avvocato S. Francesco , in una parola Ella steva in questo rigoroso digiuno la maggior parte dell'anno.

In quanto poi al suo vestire , sebbene la discreta regola del S. Istitutore Agostino conceda l'uso delle calze , Essa non mai sazia di patire volle far di più , e camminava scalza in ogni stagione , eccettuando solo la circostanza di qualche infermità , per cui il medico le prescriveva di portar le scarpe. Non usava nè lino nè canape , troppo ricca d'una sola tonoca di lana molto ordinaria , e per camicia d'inverno portava un tessuto di pelo di cavallo chiamato a quei tempi pelengolo , e per camicia da estate

suoleva portare un'altro cilizio di cuojo porcino inverso colle setole tronche ed irsute.

Il letto era ridotto a due sole tavole nude; anzi era cosa ben rara, che ivi si coricasse: perchè il suo scarsissimo, ed interrotto dormire era sul nudo pavimento, ed anche in disagiati atteggiamenti o ginocchioni, o sedendo col capo appoggiato al muro, ovvero ad un legno in figura di croce, che in cella teneva; nè vi voleva meno che il precetto del medico ne' casi di gravi malattie per indurla ad adagiarsi sopra un piccolo pagliericcio con piccola coltre. Ecco tutte le delizie di Chiara.

Ma la forza maggiore delle sue Penitenze si spiegava in tante sanguinose discipline, con cui martirizzava l'innocente sua carne. I mazzi che usava d'ortiche erano un nulla in confronto di quelle funi nodose, colle quali ogni notte flagellava il suo corpo fino all'effusione del sangue, e ne aumentava il rigore secondo la varietà de' giorni, e secondo il trasporto del suo fervore. Attonite, ed afflitte le sue religiose per tante Penitenze, che Essa non poteva tutte occultare, stavano in timore, che quei rigori le troncassero presto la vita; onde con lagrime, ragioni, e preghiere la esortavano a moderarsi, a nutrirsi, e a conservarsi per il servizio di Dio, e del monastero: ma

la Beata loro rispose : - Sorelle mie, i vostri consigli , le vostre lagrime mostrano troppo affetto verso un' indegna, lasciate piangere a me le mie miserie, ed i miei peccati, e sappiate , che con tutta la Penitenza creduta in me io non ho ancora domato i miei sensi, e se voi non avete forza da far tanto, fate quella Penitenza che potete per mantenervi sempre pure agli occhi di Dio; del resto io so , che il mio corpo non merita altro trattamento , e vorrei poterlo cibare di paglia. - S'ingannavano per altro le monache: poichè la Beata guarita appena dalle sue infermità, e ripreso l'austero tenore delle sue Penitenze ricompariva piena in carne , e di bel colore , come se avesse usato squisite vivande, e soffice letto. A questo proposito una giovanetta di Montefalco per nome Bernardola di Moricone essendosi incontrata a parlare colla stessa Beata, questa le disse : - Entrereste voi in questo Ritiro? - ed avendole Bernardola risposto : - Non ho questo pensiero , nè mi sentirei di viver d'erbe come voi fate - , Chiara le soggiunse : - Voi vedete però , che io son più grassa di voi , ed ho miglior ciera. - Or sia pur vero, come vollero alcuni , che Iddio per un prodigio così la serbasse contro le ragioni di natura , è anche vero , che l'abituale Penitenza benchè austera non è nemica nè della salute, nè della vita dell'uomo , come senza

entrare in lunghe discussioni filologiche la ragione di fatto dimostra. Basta dare un'occhiata alla longeva età de' padri del deserto, e di tanti Santi, che in ogni secolo lungamente sopravvissero alle maggiori austerità; e per citarne due dello stesso ordine della Beata, del suo tempo, e del medesimo clima; il martire della Penitenza S. Nicola da Tolentino giunse ad un'età molto avanzata; e il B. Gregorio in Verucchio anch'egli gran penitente arrivò fino all'età di cento diciott'anni, età, che non vantano il comodo, e la mollezza del secolo. Ma il secolo non intese giammai, nè mai intenderà queste ragioni, e per non contristar la sua carne rinunzia agli immensi godimenti del Cielo, che per la Penitenza si acquistano o si contenta con minime Penitenze d'un minimo ed incertogrado di gloria celeste.

C A P. XVI.

Come la Beata si esercitasse nell'osservanza de' voti monastici.

La penitenza cristiana, di cui abbiamo parlato, in molte e varie guise si esercita: ma il più nobile, ed il più meritevole di lei esercizio è l'evangelica Povertà, la Verginal Continenza, e la religiosa Obbedienza.

Le altre penitenze afflittive sono bensì anch'esse espiatorie della pena dovuta al peccato, e molte volte un mezzo alla conservazione di una delle trè suddette virtù; ma queste collo svelle fin dalle ultime radici ogni rea passione sono al contatto col fine. Egli è certo, che ogni passione, ogni vizio si riduce poi tutto al fasto, all'interesse, ed a piaceri sensuali; ma è anche certo, che appunto a queste tre capitalissime passioni sorgenti d'ogni male l'Obbedienza, la Povertà, e la Continenza portano il taglio di morte. Qui sta la perfezione de' consigli evangelici; qui mirarono tutti i santi Istitutori degli Ordini regolari; qui ebbe di mira la nostra B. Chiara; e chi solo avesse presente il fin qui detto ne dovrebbe restar più che convinto. Io non parlo più dell'esatta di lei infantile Obbedienza verso i suoi genitori nella casa paterna, perchè nel grande si perde questo piccolo oggetto: solo ricordo a' miei lettori qual essa fosse, dacchè fin dall'età di sei anni passò nel Reclusorio sotto l'obbedienza della sua sorella Giovanna; cioè quando potè cominciar a conoscere, cos'è religiosa Obbedienza. Sedici anni era vissuta tra l'uno e l'altro Reclusorio senza vincolo di voti, e di regola, e l'Obbedienza non avea ancora su lei tanti dritti: non di meno in tutto quel tempo, in quella sua più fervida età gio-

vanile fu sì grande la sua Obbedienza, che sarebbe stato assai difficile di trovare una monaca professa, e adulta, che la pareggiasse nel merito di questa virtù. Fin da fanciulla pendeva sempre da' cenni della sorella, nè muoveva passo di sua volontà. Un' esempio di questa sommissione, che vale per tutti già è stato da noi rapportato, cioè come la B. Giovanna alcune volte la chiamasse all' orazione dicendole di non alzarsi, finchè non l'avesse chiamata; e come non chiamata la Fanciulla vi restasse immobile anche l'intera giornata, non valendo a rimuoverla nè la vivacità fanciullesca, nè la stanchezza, nè la fame, nè il consiglio di qualche compagna, nè il riflesso della dimenticanza della sorella; perchè sopra tutti i riflessi in Lei prevaleva quello dell' Obbedienza. Ardeva d'amore per Gesù Cristo sacramentato, ma alla delicatezza della sua Obbedienza non era permesso domandare quel cibo eucaristico; all'impensata le fu intimato di accostarsi come sopra si è detto, e la pronta Obbedienza fu il merito della sua preparazione; ne fu trattenuta, ed ella obbediente si appartò senza lamento. Si è anche detto, che Essa ambiva la fatica, e la viltà dell'accatto per risparmiar le sorelle, e per sua mortificazione, e fu l'unica volta, per quanto si sappia, che Ella insistesse per una grazia: ma quando ne sentì il divieto,

non si parlò più d'accatto , per quanto le dolesse vedersi privata di quella occasione di esercitar la virtù, e acquistar merito. Si è detto ancora, che Essa meditava incessantemente la santa legge di Dio , e che ne riportava grazie e lumi speciali : ma crescendo tali favori , cresceva pure in Lei l'umiltà, e quindi è che diffidando sempre di se stessa si assicurava poi sulla sola scorta dell' Obbedienza , alla quale sottometteva e volontà , ed intelletto , quella all'opera , e questo all' altrui giudizio. Serviva più che una schiava non per timore, o umani affetti, e riguardi , ma con ispirito di pura Obbedienza , e con pari contento. Alle interne voci, che non sono sempre divine, all'ispirazioni stesse preferiva sempre la voce espressa di Dio , e per lei era voce di Dio quella de' propri Superiori , e siccome verso di Lui Ella era tutta amore, quando si trattava di prestargli Obbedienza , al primo cenno Essa in certo modo si chiudeva gli occhi , e impennava ali per il più perfetto adempimento di una virtù sì eccellente , e a Dio sì accetta , e tanto più accetta , quanto meno ragiona , e quanto nel servizio è più pronta ed esatta , come appunto era quella di Chiara. Or se tale era la sua obbedienza in età immatura , e prima ancora del voto, è cosa vana il cercare, qual fosse la sua Obbedienza dopo che col voto

medesimo Ella diede una fermezza a quella più stretta obbligazione, che ne seguiva. Ma non le restava che un'anno per dare alla propria Superiora i nuovi saggi della sua regolare Obbedienza, e dovea Essa stessa passare dall'Obbedienza al comando, passaggio il più duro che mai facesse; ma lo fece per Obbedienza, e cominciò a comandare per obbedire. Non le mancarono però ne' diecisett'anni del suo governo altri Superiori maggiori; a' quali potesse prestar, come fece, tutti gli atti della sua totale dipendenza, ed ossequio; e se tanto potevano sul suo spirito, e sulla sua volontà i comandi d'un confessore, o d'un medico in cose le più ripugnanti al suo sistema di spirito e di penitenza, come abbiamo di fresco osservato, quanto maggiore non dovette essere la sua sommissione verso le Autorità maggiori, alle quali la ragione, e la regola stessa dell'Ordine prescrive di dover tanto più obbedire?

Anche della Povertà della Beata si è ragionato abbastanza, e si potrebbe ricapitolare con un'inventario di poche parole: In cella una Croce, due tavole nude, e una scranna, indosso una toniaca, e due cilizi. Alla mensa un vaso di legno, un pane d'orzo, ed erbe crude. Questo era il corredo, ed il vitto d'un Abbadessa, che preferiva la sua volontaria povertà agl'Imperi. Non

aveva brama di avere , ed avendo donava. Era povera in se stessa , lo era anche nella sua religiosa famiglia; e per questo effetto avea prima persuaso , indi ordinato alle sue monache , che si distribuisse sempre a' poveri ogni avanzo del giorno , cosa che fu costantemente osservato senza alcun riguardo al travaglio della fame qualche volta provato. Una volta però in mancanza di pane la Beata volle far pasto , raccolse residui di varie farine , e con queste e con erbe preparò di sua mano certe torte , che riuscirono di tale squisitezza , e sapore , che le monache vi riconobbero una mano invisibile. Non domandava mai denaro per il monastero , e quando il grido della di lei Santità vi attirava Prelati , e ragguardevoli Signori a visitarla , ed a portarle limosine , ricusava di accettarle all'occasione del colloquio , temendo come di così vendere , come Essa diceva , le parole spirituali: ed in tal modo bandiva ogni ombra , e sospetto di vile interesse. Lo spirito di sua povertà fu notato anche all'occasione di vestizioni , alle quali ammetteva tanto le povere , quanto le ricche senza altro riguardo che quello della vocazione , e del merito. Dalle monache le fu una volta proposta una ricca signora del paese , e fu pregata di accettarla alla religione anche per le aggiunte speranze di buoni soccorsi , e

regola del Santo Padre Agostino ricorda , che non è proibito alle religiose di guardar uomini , e che la colpa sta piuttosto negli sguardi fissi, e ne' desideri impuri. Ma la B. Chiara, che fin da fanciulla fatto avea il patto cogli occhi di non guardar giammai faccia d'uomo , resse a sì difficile impresa per il corso di ventisett' anni , cioè dalla promessa fatta finchè chiuse quegli immacolati suoi occhi al placidissimo sonno di morte. In due occorrenze ebbe a dichiararlo. Essa stessa , e il P. Severino uno de' suoi confessori potè dopo la di lei morte attestare, che Ella si era accusata di aver alzato una volta un pò troppo gli occhi all' elevazione dell' Ostia , e che per tale licenza la sua vista era trascorsa suo malgrado a veder la faccia di un' uomo. Le rigidissime custodi degli occhi suoi erano l' angelica sua modestia , il denso velo del capo fin sotto gli occhi stessi dimesso, ed il panno ancora della grata , e le custodi anche più severe degli altri sensi per servire alla medesima Purità erano quelle tante macerazioni della carne poc' anzi descritte. Con queste inviolate cautele potè , come già si disse , andar per qualche tempo in pubblico alla cerca del pane , e potè trattare affari di spirito , o affari del suo monastero con molti uomini, e l' anche introdurli in caso di bisogno , ed accompagnarli senza averli giammai mirati,

e senza conoscerli se non che alla voce , ed al passo. Berengario primo autor della sua vita , ed estensore del primo Processo ci narra , che pregando Essa un giorno per un Prelato di santa vita sentissi rapita in estasi nella di lui anticamera, d'onde vide una Matrona di sovrumane sembianze , la quale uscita dalla camera del Prelato le disse : - Desideri , o figlia , di veder questo Prelato? - e che Chiara tosto rispose : - Signora, non lo desidero in conto alcuno: - tanto era abituata a temer gli sguardi per fino dell' estasi non che del senso. Questo era lo straordinario contegno degli occhi suoi. Anche le mani emulavano il ritegno, e la modestia degli occhi. Neppur le stendeva per ricevere le stesse limosine , pregando il benefattore , o che le mettesse alla ruota , o se si trovava alla porta a riceverle da qualche Cardinale , o Prelato , le riceveva colla mano coperta ; e dovendo dar l'accettazione , e 'l possesso agli oblati con prenderli per la mano, faceva questa cerimonia colla faccia , e mano coperte. Erano gli oblati di quel tempo come religiosi, inservienti de' monasteri ne' diversi uffizi, e suolevano abitare presso i monasteri medesimi. I piedi ancora erano coperti da una tonaca, che arriva fino a terra, e dormendo frapponeva la stessa tonaca tra piede e piede, onde il piede ignudo non toe-

casce mai l'altro. Nelle sue malattie poi non volle mai esser toccata al nudo neppur dalle sue infermiere, e se la necessità imponeva l'applicazione di qualche medicamento, lo applicava da se medesima, ed avrebbe stimato una macchia alla sua onestà il far altrimenti. Soleva poi dire alle sue monache meravigliate di sì geloso contegno: Sorelle mie, fossi io pur certa di non esser da alcuno veduta, non soffrirei, che restasse mai scoperta parte alcuna del corpo fuorchè le mani e la faccia. - Suor Illuminata nudipeda anch'Essa per sua divozione, tornata un giorno dall'accatto colla tonaca leggermente alzata sopra il piede per non infangarla, ne fu dalla Beata ripresa, come se avesse mostrato più cura della veste, che dell'onestà religiosa. Si studiava di fare i maggiori encomi della Verginità, e d'ispirare alle sue religiose per tale virtù sempre maggior amore e stima, e loro ricordava, che dicessero ogni giorno questa giaculatoria: - Signore, custodite la mia mente in ogni purità: - Per l'amore della stessa virtù sentiva accrescersi in cuore la divozione per le Sante Vergini alla ricorrenza delle loro feste, che distingueva con atti singolari di religione, e pietà. Insomma con una Purità di mente e di corpo più ammirabile che imitabile, con una volontaria Povertà di picnissimo effetto, e del più sincero affetto,

e con una Obbedienza cieca , prontissima , e contenta, la B. Chiara divenne la più esatta custode di tutti i consigli evangelici, e giunse alle ultime mete della perfezione cristiana.

C A P. XVII.

Umiltà della B. Chiara.

V'è una virtù , che in certo modo esce dal nulla, ma ch'è veramente la sorgente di ogni cosa , ed il principio, e l'appoggio di ogni virtù. Ella è come quel vuoto, o quella capacità, in cui può ben introdursi la virtù per esser custodita, e dove questa manca ivi ogni virtù trascorre , e svapora. Questa è l'umiltà, virtù sconosciuta alla filosofia del Mondo, cui anzi poco mancò che non vi sostituisse in posto lo stesso contrario vizio, l'orgoglio. Era necessario, che venisse dal Cielo un Dio per insegnar questa virtù colla sua parola , e col proprio esempio, e che così rettificasse le idee per riformare il costume. L'uomo uscì dal nulla , e nella sua esistenza precaria porta sempre l'impronta del nulla; ma egli non se ne accorge dalle sue passioni stordito, ed al suo Creatore quasi contendente il dominio. Gli Angeli già ricchi di gloria ne furono il primo funesto esempio; ed il loro precipizio fu tanto maggiore, quanto

maggiore fu l'elevazione della loro superbia. Anche il primo uomò fra le ricchezze, e le delizie d'un'altro paradiso superbamente aspirò agli onori divini, e all'indipendenza dalla Divinità, perciò dalle sue alte mire cadde nella povertà, nelle spine, e in braccio alla morte. Ma siccome l'antica superbia sta alla testa di tutti i vizj, così la contraria umiltà è la base delle virtù. N'era troppo persuasi la B. Chiara. Conosceva se stessa, ed il proprio nulla, cioè conosceva quello, che forma il Savio, ed il Santo. Senza più parlare della sua divotissima sommissione alla sua sorella prima di professare i voti, Essa stessa dalla prima erezione del monastero domandò il posto di servente e conserva, e la grazia, che ottenne di esser deputata per cercatrice di limosine, fu appunto per esercitar l'Umiltà; onde la proibizione poi fattale, e la disposizione de' Superiori, che la vollero nel ceto delle Coriste, furono per Lei due pene, che non potè curare se non col merito dell'Obbedienza. Per altro ebbe almeno la consolazione, che non le fosse vietato di unire all'offizio di Maddalena quello di de' più bassi e laboriosi servizi, come quello di Marta, anzi quello de' più bassi e laboriosi servizi, come quello di scopare, di servire alla cucina, e d'impiegarsi in altri ministeri anche più abbietti. In essi talmente si deliziava la di Lei anima, che

vi rimaneva talvolta in estasi , nè mai fra questi si trovava distratta dall'interno suo raccoglimento , e dallo spirito d'orazione , e d'unione con Dio , come ebbe a confessarlo un giorno a suor Giovanna nella circostanza di giustificare presso di Lei quella sua servile condotta. Si potrebbero ricordare altri atti di umiliazione da Lei praticati , come il voler esser battuta dalle stesse sue suddite , il servir lebbrosi , ed altri schifosi infermi colle ginocchia a terra : ma di simili atti si è già in altro luogo parlato. Mentre esercitava questi atti di umiltà nel servir le sue sorelle , s'immaginava di servir gli Angeli stessi ; perciò le pareva troppo onorifica la sua servitù , e diceva , che sarebbe stata cosa più confacente a Lei servir lebbrosi soltanto , e altri da ognuno schifati , e con queste massime , e in que' ministeri perseverò costante , benchè nel grado di Abbadessa , fino alla morte. Questa dignità poi di Abbadessa tanto ripugnava all'umil suo cuore , che molte volte si adoprò per dimetterla , anzi le faceva ombra per fino il nome , per cui pregava le sue monache a chiamarla suor Chiara , e non altrimenti. Ma quanto più cercava di abbassarsi , tanto più cresceva nel concetto di quelle sue religiose. Ne sentiva però Essa gran pena , si studiava d'insinuar loro tutt'altra opinione di

se , e andava dicendo : - Sorelle mie , ah! se mi conosceste , non pensereste , non parlereste così , anzi mi compiangereste ! Io sono una peccatrice , un' indegna , e se non fosse la misericordia di Dio , e le vostre ed altrui orazioni , che mi vanno via sostenendo , che mai sarebbe di me ? Se il Signore mi concede qualche grazia , la concede per vostro riguardo , e per vostro bene : ma io sono sempre un' ingrata , che non so tirarne profitto . - Con queste , ed altre simili espressioni umili e sincere Ella teneva da se lontano ogni fumo di vanità . Verso i suoi ultimi anni riceveva visite , ed onori da primari personaggi della Corte Romana , ed era acclamata dal popolo per una Santa . Essa però , che non vedeva in se stessa fuorchè le imperfezioni ed il nulla , era sorda alle lodi , e sempre immobile nella sua profonda umiltà . S' affollò una volta gran gente alla porta del monastero , che dimandava di esser benedetta dalla Santa . Ciò le fu riferito , ed Ella allora tutta confusa proruppe in lagrime , e disse : = È possibile , che s' abbia concetto di me , che sono indegna di vivere sopra la terra ? = Quando da Lei venivano persone per parlarle di qualche grazia , o miracolo ricevuto in virtù delle sue orazioni , solea lor dire : - Non sono state le mie orazioni , che hanno ottenuto

la grazia , ma bensì le orazioni delle mie sorelle, e la vostra Fede. - Tuttavia in mezzo a queste acclamazioni si facevano di quando in quando sentire la calunnia , e la maldicenza, e queste erano il pascolo più gradito dell'Umiltà di Chiara. Pianse talora di confusione in mezzo a que' popolari applausi , non pianse però giammai al rapporto delle sue infamazioni , anzi quelli erano i momenti , ne' quali più si mostrava contenta, ed era solita a dire : = Hanno ragione di dir male di me. Sia lodato Iddio. Io mi merito tutti i vituperi del mondo.=Innamorata come era di questa virtù avrebbe voluto trasfonderla in tutti, e spesso n' esaltava l'eccellenza, ed il merito colle sue monache, ed all'opportunità con altre persone. Al Padre Francesco suo Fratello, che s'applicava allo studio ; e vi faceva progressi, disse la B. Chiara questi sentimenti : =Fratello, io vorrei, che aveste tanta umiltà da insegnarla agli altri, e da dargliene esempio. Non mi piace , che si faccia tanto conto di quella scienza, che gonfia. Avrei più piacere di vedervi semplice laico, e umile cuoco de'frati, che teologo de'primi di Parigi.=Quando poi essa rifletteva all'abbondanza di tante singolarissime grazie, che il Signore le comunicava , e che noi abbiamo in parte osservato, senza il molto che ci resta ad osservare ,

perduta nel concetto della sua miseria si annientava, e non sapeva intendere, come verso un' ingrata Iddio così profondesse i suo' tesori, e gemeva sul maggior obbligo dello stretto rendimento de' conti. Questi divini favori, per quanto sapeva, si studiava di tenerli celati; e quello, che da noi si è potuto sapere, o fu di natura da non poterlo nascondere, o le fu estorto dal comando de' confessori, o volle Iddio, che esternasse qualche cosa per ammaestramento, ed edificazione delle sue religiose. E quanti altri celesti favori non ci avrà nascosto la di Lei rara Umiltà? Ma egli è appunto al segno di sì eroica Umiltà, a questa gran pietra di paragone, che la riconosceva il suo celeste Sposo, quello che umiliossi fino alla morte di Croce; Egli la riconosceva, se ne compiaceva, la cumulava sempre di nuovi doni, e per questa via disponeva il di Lei esaltamento a' sublimi gradi di gloria: perchè è cosa propria della sua giustizia deprimere i superbi, ed esaltare gli umili.

C A P. XVIII.

*L' opinione di santità, che si sparge
della B. Chiara.*

Gli umili quanto più si nascondono, e si abbassano, tanto più Iddio gl' innalza; e li manifesta, non solo in Cielo, ma il più delle volte anche in questa terra. La B. Chiara ne è una prova: poichè per fin da fanciulla, e tuttochè nascosta in un reclusorio non potè neppur allora impedire, che non tralucesse qualche raggio della sua primitiva santità. Tutti già l' ammiravano, ne presagivano i più chiari successi, e non potendola avvicinare, colla mediazione della di lei sorella la B. Giovanna si raccomandavano alle di lei orazioni. Ma quello, che più rilevasi è, che quante furono le di lei compagne, testimonj perpetui de' suoi andamenti tanto ne' Recluserj, quanto nel Monastero, la tennero sempre in concetto di Santa, e come di tale ne divulgarono, e ne sostennero la fama sì in privato mentre visse e dopo la morte, come ne' pubblici processi della canonizzazione. Pari era l' estimazione; che godeva presso diversi gran servi di Dio allora viventi nell' Umbria, i quali tale la

riputarono non solo per i popolari rapporti, ma più perchè alcuni l'avevano personalmente conosciuta, e trattata, ed altri ne avevano avuto le più belle testimonianze da Dio medesimo. Fra questi chi la conobbe in visione cinta il collo d'una ghirlanda di fiori figurativi di tutte le virtù, che adornavano quell'anima santa; chi la vide presso Gesù crocifisso, che la investiva di maravigliosi splendori, e di sovrumana fragranza; a chi fu dato di contemplarla satolla d'un celeste beatificante liquore; chi la ravvisò elevata in sublime sopra tutte le religiosissime compagne; chi la vide in grembo a Maria Santissima, accarezzata dallo stesso bambino Gesù; chi la mirò partecipare degli splendori del medesimo augusto Bambino, e con questi illuminar Essa a vicenda le sue religiose sorelle. Tre di queste, le Suore Marina, Lucia, Andriola ci hanno conservato un'altra testimonianza del Cielo sulla santità di Chiara. Era Ella nell'età di anni 27., quando in giorno di venerdì dopo Compieta, e dopo il suo ragionamento tenuto in Capitolo sulla virtù dell'umiltà, essendosi Essa trattenuta in un'angolo, ed in compagnia delle tre suddette monache a farvi orazione, rimasero queste comprese da un subito stupore all'apparirvi d'una risplendentissima colonna di fuoco, che si

posò per qualche spazio di tempo sul capo della Beata: e tanto fu quel chiarore, che un'altra monaca suor Giovanna dalle fessure della sua finestra parimenti lo vide. Anzi nell'anno medesimo, ed in giorno pure di venerdì, nel Capitolo stesso, ed alla vista non più di tre, o di quattro, ma di tutte le monache comparve colà un fulgidissimo splendore in figura di mezza luna, che coronò all'istante il volto della stessa Beata, e per la trasfusione de' raggi, come in Mosè, videro irradiata per qualche tempo la faccia di Chiara; quando per colmo de' celesti favori Iddio volle rapirla in estasi, lasciando le spettatrici religiose sopraffatte dallo stupore, e dalla gioja, e vieppiù accese del desiderio d' imitar le virtù d'una sì gran Santa. Questi ed altri superni doni non potevano, e non dovevano celarsi: perchè, come disse l' Arcangelo Raffaele a Tobia, il rivelare le opere di Dio è cosa, che ridonda in onore di Dio medesimo. Con queste premesse è facile argomentare, quale stima dal pubblico ne ridondasse al merito di tante virtù, e di tanti doni; nè è più da farsi meraviglia, se i molti di lei confessori, le persone le più illuminate; i dotti, i Prelati, i Vescovi, e Cardinali la tenessero in concetto di santità, si raccomandassero spesso alle di lei preghiere o per lettere, o

col mezzo di altre persone , e molte volte in propria persona.

Per citarne alcuno ella è cosa ben degna di memoria, che il cardinal Pietro Colonna tenesse a sorte di esser ascritto oblato del monastero stesso della Beata. Una volta fra le altre si partì quel gran Personaggio da Roma, e andò a Montefalco per domandare alla Beata come per grazia di esser ricevuto nel numero appunto de' suoi oblati, a fine di darle con ciò un' attestato della sua speciale divozione, e di darle un certo dominio sopra se stesso, onde come Abbadesa potesse di lui disporre, ed impiegare a favor del monastero la di lui autorità, ed influenza. Nacque in quella circostanza un bel contrasto di umiltà tra l'uno, e l'altra; ma la volle vincere il pio Cardinale, e tanto insistette, che ebbe a cedere la Beata, e consolarlo. Quale edificante spettacolo non fu allora il vedere un Porporato di sì alto rango porsi in ginocchio avanti una povera Claustrale, prometterle obbedienza, e non levarsi da quell'umile atteggiamento, finchè col segno della Croce non si vide benedetto da lei medesima! Fu pure il prelodato Cardinale, che per ordine del Papa Clemente V. le scrisse poi una lettera piena di rispetto, e di stima per raccomandare alle di lei orazioni i bisogni della santa Chiesa, e dello stesso Romano Pontefice. Divoto ammirato-

re della santità di Chiara fu altresì l'altro cardinale Giacomo Colonna, ed una prova tuttora parlante della sua particolar divozione verso la Beata si è quel doppio pregievolissimo dono, che a lei volle fare del Dito di Sant'Anna, di quel Dito, che mirabilmente conservasi rivestito ancora della sua carne, e che colà si venera, e si mostra al divoto pellegrino, come pure di quella Croce tuttavia conservata nel medesimo sacrario, e ripiena di distinte reliquie. Riguardo poi al concetto, che il popolo avea della santità di Chiara, basta ricordare quello, che già si è accennato nel precedente capitolo, come cioè la gente si affollasse attorno al monastero con acclamare la Santa, e per implorarne la benedizione a confusione dell'umilissima Serva di Dio. Che se vi fu taluno, il quale mettesse in forse questo gran merito della Beata, ne fu ben punito, e si dovette ricredere, e cambiar linguaggio. Tali sono gli omaggi, che riceve la virtù cristiana anche dal mondo stesso, che per poco la pratica, e spesso la perseguita, omaggi più sinceri assai di quelli, che dall'interesse, e dall'ambizione si approfondono a' grandi della terra, ed alla loro adulata virtù.

C A P. XIX.

La B. Chiara recupera la sua pace interna.

Nel Capitolo settimo di questa vita abbiamo dato un'idea generale delle molte, e fiere tentazioni, alle quali per il corso di undici anni la B. Chiara andò esposta, e di quelle acerbissime pene da Lei provate in tanti contrasti tra la carne, e lo spirito fra tanti pericoli e di quanto erano state costanti le suggestioni del demonio, e del senso, e fra le più tormentose aridità, e desolazioni di spirito com'era stata sbattuta. Essa era ben lontana dal ricusar di patire, anzi in qualche modo avrebbe cessato di patire, se quel patimento fosse andato disgiunto dal pericolo; e dal timore di offender Dio, unico oggetto del viver suo: ma questo riflesso quanti sospiri, e quante lagrime non le costò in quei molti anni, che le riuscirono sì lunghi. È vero, che non lasciò il di Lei Sposo Celeste di confortarla in quegli anni con molti intervalli di luce, perchè non avesse mai a vacillare la di Lei virtù; anzi con segnalatissimi favori le mostrava di tanto in tanto, quanto Egli si compiacesse della di Lei forza, e costanza: con tutto ciò Essa vivea in continua apprensione, e timore, e però pregava e scongiurava il suo buon Dio,

che si degnasse ridonarle la pace del cuore, e quel sensibile fervore, che goduto avea fino all'età di venti anni. Tra il molto pregare avvenne una mattina, che mentre Essa appunto faceva orazione, si trovò alienata da' sensi, ed ebbe la seguente visione. Vide una persona, la quale voleva accendere un fascetto di paglia, che teneva in mano, ma la paglia, non si accendeva; ed allora sentì una voce, che suggerì di bagnar la paglia nell'olio, il che fatto la paglia s'accese. Disparve la visione, e la Beata n'ebbe la chiara intelligenza, cioè che i suoi desiderj figurati in quelle paglie si sarebbero consumati negli ardori della carità allora soltanto, quando fossero pienamente investiti dall'olio dell'umiltà, il che appunto s'ottiene mediante la purga delle tentazioni. All'istante Chiara si prostrò innanzi la Maestà Divina, si abbissò nel suo nulla, si confessò meritevole d'ogni privazione, e pena, fece i più generosi atti di conformità perpetua al voler di Dio, si dichiarò disposta a restare in quella, e maggior pressura anche fino alla morte, e di bere fino all'ultima goccia il calice amaro, se tale era la volontà del suo buon Dio, e finì poi con pregarlo a non abbandonarla mai fra i combattimenti, ed i pericoli. Questo nuovo, e più perfetto atto di umiltà, e questa eroica rassegnazione al

divin beneplacito le apportarono in un momento la pace, quella pace di Dio, che al dir dell' Apostolo supera ogni senso, ed è caparra di quella eterna, e consumata pace, la quale rende beati i comprensori nel Paradiso. Parve allora a Chiara di esser rinata a nuova vita, e di esser sotto altro Cielo. Fu il suo sposo Gesù, che quasi destato da mistico sonno comandò finalmente al mare, ed a' venti, e richiamò la gran calma. Sparvero le tenebre dalla mente, gli ondeggiamenti, e la tempesta dal cuore; tornò l'antica serenità, cessarono gli affanni, i sospiri, e le lagrime. Chi non è passato per questi mari, chi non ha la carità della Beata Chiara, non può formarsi una giusta idea di tali tempeste. Non è sì contento quel navigante, che scampò dal naufragio dopo lunga burrasca, quanto lo fu la nostra Beata, allorchè in tanta calma, e fra le dolcezze d'una ineffabile pace parvele di vedere allontanati i pericoli de' temuti naufragj. Col cuore così dilatato libera, e giuliva correva per le vie divenute spaziose de' divini precetti, e consigli, e quasi le sembrava di passeggiare per le vie del Cielo. Ella è però al nostro curto modo d'intendere cosa ben singolare, e da non passarsi sotto silenzio, cioè come la Beata in quegli undici anni di oscurità, e di tentazioni acquistasse tanti lumi, e tanta

dottrina, quanta non ne acquistò in tutta la serenità e prima e dopo da Lei goduta. Iddio è sempre mirabile ne' suoi Santi, ed Egli è, che nascondendo a' dotti i tesori della sua sapienza sa comunicarli in ogni tempo a' suoi più umili servi, allora appunto più umili, quanto maggiormente vedono a prova le proprie originarie tenebre, e di fatto conoscono la propria infermità. Lo confessò più volte la B. Chiara di aver appunto da Dio ricevuto in quegli anni tante, e sì grandi cognizioni, e dottrine da poter ragionare non solo delle cose Divine, ma anche delle umane, senza averle giammai intese; come poi ne diede qualche saggio, del che parleremo in appresso. Per questi sì segnalati benefizj di tanti infusi lumi, e della ridonata pace del cuore sentiva la Beata nuovi e vivissimi stimoli alla gratitudine, e all'avanzamento nel santo Divino amore, e non solo vi faceva gran passi, ma per colmo delle sue consolazioni sentiva di farli, quello che non sentiva da prima. Non fu però, nè lo dovea essere di lunga durata questo stato di perfetta tranquillità; perchè nel mare, per cui navighiamo verso l'eternità, le onde non sono costanti, e perchè vi sono talora più pericolose le calme, che le stesse tempeste. Iddio voleva accrescere sempre più i meriti di Chiara, la voleva maggiormente purga-

re, voleva, che visse, e morisse Crocifissa con Gesù Cristo. Quindi Egli permise, che la sua diletta Sposa scendesse in un nuovo campo di battaglia, in nuovi più esterni, che interni combattimenti, e travagli, ed in gravi infermità, come vedremo.

C A P. XX.

La B. Chiara riceve l'impressione della Passione, e del simbolo della SS. Trinità; poi edifica la Chiesa del monastero.

Era arrivata la B. Chiara all'età di trentatre anni, cioè a quell'età stessa, in cui il Redentor del mondo sull'altar della Croce pose il termine alla sua vita dando così il compimento al gran sacrificio per la riconciliazione della terra col Cielo; ed era pur arrivato per la stessa Beata un punto da far epoca nella di lei vita, e ne' fasti della religione. Siccome Essa fu un'immagine vivente del Crocifisso nello spirito, così il Crocifisso la volle di carne ancora in qualche modo trasformata in se stesso. Essa avea impiegato fin da' primi anni tutto il suo cuore a meditare, e a compiangere a parte a parte i dolorosissimi Misteri della passione del suo diletto Gesù; ma venne poi un gior-

no, in cui si sentì accesa da insolite, e vivissime fiamme d'amore, e di compassione, si sentì più dell'ordinario elevata sopra se stessa, e tutta nella contemplazione di tutti i Misteri assorta. Quand' ecco videsi comparire innanzi in candido ammantò, e in amichevoli sembianze l'amabilissimo augusto oggetto del suo compassivo dolore, Gesù Cristo il quale sotto l'apparenza di pellegrino, e colla Croce sulle spalle a lei rivolto le disse, che voleva piantar la Croce stessa nel di lei cuore. Disse, e fu fatto: le parole dell'Onnipotente furono seguite dall'immediato portentoso effetto, e la Beata in quell'istante ebbe nel proprio cuore piantata non solo la Croce, ma tutti i principali Misterii della passione ivi impressi, ed effigiati nella cavità del medesimo suo cuore. Sentì Essa in quel beato momento tutta la grandezza del favore, e del miracolo, e cominciò d'allora in poi a contemplare non più in Gerusalemme, e sul Calvario, ma in se stessa i patimenti del suo Gesù. Io non ho coraggio di penetrare quali fossero gli affetti di Chiara in que' fortunatissimi istanti. Se crede alcuno di poterli immaginare, non sarà però mai, che la sua immaginazione adequi l'oggetto.

Per quanto però fosse grande, non più inteso, ed unico nella storia della Chiesa un simile tratto della munificenza Divina,

non fu questo che la metà del dono. Due sono i principali Misteri di nostra S. Fede, ed a quello della passione, e morte del Figliuolo di Dio fatt' uomo va unito il primo dell'unità, e Trinità di Dio stesso, riferendosi poi a questi due tutti gli altri misteri. Ora Iddio, che abitava in Chiara, come in un prediletto suo tempio, volle ornarlo cogli espressivi emblemi dell'uno e dell'altro augustissimo Mistero, volle imprimervi col suo dito non più i soli precetti della legge, ma il compendio di tutta la dottrina della fede, nè più in tavole, come sul Sina, ma nelle più intime viscere di Lei medesima. Ecco però il nuovo, e più segnalato portento, ecco apparire nell'integumento del fiele tre Globi disposti a triangolo equilatero, e perfettamente uguali di grandezza, di peso, e di colore. Nè qui finisce il prodigio: quello, che è anche più stupendo, si è, che tanto pesi uno de' tre Globi, quanto due, in qualunque senso si vogliano bilanciare. Ma di questi singolarissimi favori avremo occasione di riparlare, quando nella fisica sezione de' predetti visceri si vedranno sott' occhio i miracolosi oggetti; e solo ricordiamo, che la B. Chiara fu con queste superne impronte distinta nell'anno primo del secolo decimo quarto, e sotto il Pontificato di Bonifazio ottavo.

Settantasett'anni prima il patriarca S. Fran-

cesco sull'Alverno era già stato anch'egli segnalato colla gloriosa impressione delle sacre *Stimate*, e già la fama ne avea portato l'ammirazione per tutta la terra. Il dottor della Chiesa S. Bonaventura nove lustri dopo avea impiegato la sua divotissima penna a descrivere, ed a celebrare la grandezza di un tanto favore, che a ragione chiamò unico, e inaudito per tutto il corso de' precedenti secoli. Ma che non avrebbe egli detto, se fosse sopravvissuto all'età della nostra Beata? I Santi non conoscono i pregiudizi dell'invidia, e non hanno altra mira che di render l'onor a Dio, e l'omaggio alla verità. Qui non si tratta più di un Serafino, che imprima le *Stimate*, ma del Redentor medesimo, che incide nelle viscere di Chiara non le cinque piaghe, ma i Misteri tutti della sua Passione, anzi non della sola Passione, ma ancora del primo, e principal Mistero dell'Unità, e Trinità di Dio; e ve l'imprime non per un tempo, che poi gli scancelli, e distrugga, ma per i secoli avvenire, conservandoli mirabilmente da potersi tuttora vedere, e toccare. Quantunque vi siano classici autori, che hanno parlato di questo privilegio della B. Chiara, fa tuttavia meraviglia, come le penne cattoliche non siansi ancora unite abbastanza, e non abbian fatto a gara per dargli maggiore celebrità.

Qualche tempo dopo che Iddio ebbesi fabbricato in Chiara come in luogo delle sue compiacenze un tempio ricco de' più belli ornamenti simbolici della fede, pensò la stessa Beata di fabbricare anch'essa al suo Dio un tempio materiale, che fosse meno angusto, e meno disdicevole alla di lui Maestà, quant'era il primo di S. Caterina, del quale per la povertà del monastero s'erano fino allora servito. Per verità la B. Giovanna di Lei sorella avea già dimostrato il suo gran desiderio di piantarvi una nuova Chiesa, e ne avea anche ottenuto la facoltà dal Vescovo, e questo desiderio trasfuso poi in Chiara si accrebbe in Lei sempre più, crescendo gli anni del suo governo: ma la povertà appunto della casa religiosa le contrastavano il compimento delle sue ardenti brame. Non venne però meno la di lei speranza, che il suo buon Dio le avrebbe poi alla fin fine aperte le vie, e prestati i mezzi al sospirato intento. Così Infatti avvenne; e non fu senza il consiglio di Dio, che si divulgasse la fama della di lei Santità anche per preparare gli animi de' divoti a soccorrerla nel pio disegno, ed a consolarla. Col favore adunque del Cielo, e de' suoi ammiratori, e benefattori la B. Chiara si accinse all'impresa previo il consenso de' suoi Superiori, e della sua religiosa famiglia, preparò materiali, uni

qualche somma di denaro , e poi supplicò il suo vescovo , che era allora Niccolò Albertino Domenicano , fatto poi Cardinale da Benedetto undecimo anch'esso Domenicano , a mandarle la prima pietra benedetta da collocarsi nelle fondamenta. Il Vescovo non esitò a compiacerla , e mandò la pietra benedetta con una lettera tuttora esistente , e diretta a un certo Bordone , ordinandogli di metter in sua vece quella pietra fondamentale della Chiesa da edificarsi a onore di Dio , della B. Vergine Maria , della S. Croce , e di S. Catterina. Per questa cerimonia venne destinato il giorno festivo di S. Giovan Battista di quell'anno 1303. , e vi fu eseguita la funzione con solennità , e intervento di popolo. Si videro allora sorgere le fondamenta , e le mura , e fu meraviglia , che in meno d'un'anno la Chiesa fosse portata al suo compimento , e perfezione. Di questa antica fabbrica però ormai non sussiste che un' avanzo al coro interno dopo la costruzione della più ampia presente Chiesa. Giunta così la Beata al termine de'suoi desiderj , e delle consolazioni pareva , che non sapesse staccarsi da quella Chiesa , la quale portava il titolo del suo cuore , ossia quello della S. Croce , che essa avea doppiamente impressa nel cuore. Ivi passava le lunghe ore del giorno , e buona parte della notte , e molte volte es-

sendo inferma vi si faceva scortare dalle sue monache ; ivi volle esalare il suo spirito , come vedremo , e da lì partire per il Cielo. Così sollecita qual Essa fu sempre , e principalmente per l'innalzamento , e perfezione de' tempj vivi ed in se, e nelle sue religiose , e ne' prossimi , riportò inoltre quella lode , onde lo Spirito Santo volle esaltare Simone figlio d'Onia per aver non solo avuto cura della sua nazione , ma per averle costruito l' altezza del tempio.

C A P. XXI.

Scienza infusa della B. Chiara , e suo uso per la salute delle anime.

Il Salvator del mondo per fondar la sua Chiesa , e mostrarne la divinità non solo operò egli stesso tanti portenti , e verificò tante profezie , ma volle ancora mandar lo Spirito Santo visibilmente sugli Apostoli , e Discepoli , ed invisibilmente sopra i primitivi fedeli per arricchirli di simili prodigiose virtù. Uno è lo Spirito donatore , diceva S. Paolo , ma diversi sono i doni , e diversa la distribuzione delle grazie : poichè chi ebbe la scienza , chi lo spirito di profezia , o di discrezion degli spiriti , chi il dono delle lingue , o de' miracoli , chi altri doni, finchè fu sulla terra con buone ra-

Santo , e ne stupivano , come già i dottori della sinagoga all' udire tanta saviezza nelle risposte , che deva Gesù colà nel tempio di Gerusalemme nella sua età di dodici anni. Fra i molti ammiratori della Sapienza di Chiara si contano Vescovi , e Teologi , e tra questi uno fu , che ebbe a dire al Cardinal Pietro Colonna , che la di Lei dottrina era superiore a quella de' teologi ; ed al proposito d' una risposta da Essa data ad un quesito soggiunse , che meglio non avrebbe potuto rispondere lo stesso Salomone. Egli è pur troppo vero , che l' oscurità di que' tempi ci ha nascosto que' lumi , che la Beata all' opportunità spandeva sull' intelligenza della sacra Scrittura , e sulla mistica teologia : tuttavia non tralascieremo di riferirne quel tanto , che si è potuto raccogliere da' processi. D. Tommaso da Gubbio suo confessore le domandò una volta la spiegazione di quelle parole dette da Dio a Mosè : *Posteriora mea videbis , faciem autem meam non videbis* ; al che rispose la Beata , per quel *posteriora* intendersi le creature , e per quel *faciem* l' essenza Divina , e ciò significare , che Mosè sulla terra non avrebbe giammai avuto quella chiara visione di Dio medesimo riservata a' Comprensori nel Cielo , ma che l' avrebbe veduto in modo speciale nelle cose create. Lo stesso confessore era stato quello , che avea

introdotta in quel monastero la recitazione delle ore canoniche ; e fu cosa veramente mirabile , che la Beata sapesse all'istante non solo le rubriche da poter essa istruire le altre sue monache, ma che sapesse ancora a memoria tutto l'Offizio Divino. Un certo Biaggio Paolucci dichiarò il suo grande stupore nel sentire l'estemporanee dotte risposte , che Essa diede a molti , e difficili quesiti a lei proposti da due teologi , e testimoniò inoltre , che avendola egli interpellata , come potesse così facilmente sciogliere tali questioni , Chiara gli disse : - Il dono è di Dio a mia confusione , che non ne so trar profitto. - Ma più degli altri provava l'espansione di quella scienza il di Lei fratello Padre Francesco ; ed ebbe egli a confessare di aver tante cose imparato dalla sua Beata sorella , che non avea appreso da' suoi maestri , o da' libri ; per cui spesso si recava al monastero per proporle dubbj , e questioni , e ne partiva sempre soddisfatto, e contento. Nell'aprire con un fratello l'affluenza de' suoi lumi Essa era per avventura meno riservata : ma quando poi trattavasi di dover rispondere sopra materie scientifiche ad altri personaggi , memore della sua condizione donnesca , e umilissima qual sempre si mantenne anche fra i più distinti favori di Dio , e degli uomini , sentiva gran ripugnanza a manifestare de'

Doni della sua sapienza, arrossiva, ricusava talvolta di comparire avanti certe persone sul timor di esser provocata a dotti intertenimenti, ed allora soltanto si risolveva a vincer se stessa, quando o dagl' impulsi del cuore, o da quelli dell'obbediezza al suo confessore, o dalla carità verso il prossimo vi si sentiva invitata, e spinta. Questa carità, che in Lei ardeva per l'altrui bene, e che era più grande di tutti i riguardi, appunto era quella, che più spesso la faceva parlare, e le ispirava una trionfante eloquenza; e benchè le di Lei parole conformi alla semplicità del cuore fossero semplici, e volgari, i concetti però erano insinuanti, divoti, profondi, e sempre librati sulle bilance della divina scrittura, e de'santi Padri. Tale poi era la forza, ed il calore, onde avvivava i suoi detti, allorchè si accingeva a chiamar anime a Dio, o a confermarle nella pietà, che ben si conosceva, da qual acceso fondo di carità partissero quei suoi ragionamenti, e meglio ancora si ravvisava negli effetti mirabili di quelle anime per Lei stabilite nella virtù e perfezione, di quelle subitanee conversioni dall'eresia o confutata, o ripressa, e di quelle estasi, nelle quali trovavasi talora assorta, massime quando incontravasi a toccare certi più commoventi oggetti delle misericordie, e perfezioni di Dio. Già si è

detto , che la carica di Abbadessa la stimolava a tener colle sue monache istruttivi discorsi sulla pratica delle cristiane virtù , e della regolare osservanza : resta solo a notarsi , che tali discorsi erano sostenuti da convincenti ragioni, da esempi cavati dalle Sacre Scritture , e conditi di tali grazie , che rendevano amabili le virtù anche le più austere. Nè solo usava del suo sapere a prò delle sue religiose, ma ben anche a vantaggio di molte persone estranee. Per addurne qualche esempio si legge di due Predicatori , uno Domenicano , e l' altro Francescano , ch' essendo stati mandati al monastero di S. Croce per annunziarvi la divina parola., e ch'essendosi poi trattieneuti a ragionamento colla Beata , si sentirono ambidue inusitate consolazioni di spirito, e straordinari impulsi all'acquisto della perfezione, e partirono stupiti della dottrina , e santità di Chiara. Un cavaliere Spolefino detto Giovanni Maffei depose di aver egli bensì udito ragionare molti soggetti spirituali, e dotti , ma che niuno arrivava al merito di quella profonda dottrina , che egli stesso avea ammirato nella Beata; anzi alle eloquenti , e penetranti di Lei esortazioni egli attribuiva il suo allontanamento dalle vanità , da' piaceri del secolo , e da' peccati. Aggiunse di più di aver sentito dal Cardinal Pietro Colonna queste

parole : - Io per tutto l'oro del mondo non lascierei passar le occasioni di parlare con Suor Chiara della Croce ; perchè dalle sue parole sono rimasto così consolato, che in tutto il tempo di mia vita non ho provato il maggior contento. - Il medesimo cavaliere avea un figlio chiamato Padre Napoleone dell' ordine di S. Agostino ; e questi pure al ragionar con Chiara sì senti l'anima compresa da sì divoti ardentissimi affetti, e da un certo soavissimo interno cambiamento, che ne restò attonito e proruppe in lagrime di consolazione. Due altri Spolecini ebbero anch'essi a deporre, ed a ripetere dalle dotte, e melliflue parole di Chiara ogni loro spirituale profitto ; e un certo Fra Giglio romito pur da Spoleto dichiarò, che in una lunga conferenza tenuta colla Beata era rimasto come fuor di se stesso al considerar la sublimità di quella scienza, che a Lei usciva dalle labbra, e che a lui rapiva il cuore. Parlando noi della carità di Chiara verso il prossimo abbiamo accennato qualche fatto di peccatori da Lei tirati a penitenza : ma non sarà quì fuor di proposito l'aggiugnere a' trionfi della di Lei sapienza un'altra strepitosa conquista. Eravi a quel tempo in Montefalco un uomo facinoroso, e micidiale, egli era il terrore, e l'infamia della sua patria, e superbamente sdeguava qualunque correzione, o

avviso : ma un tiro misericordioso della Carità di Dio lo trasse a ragionar con Chiara ; e tale fu la forza di quel ragionamento , che quel gran peccatore conobbe l'orrore del suo abisso , risolvette all'istante di mutar vita , si prostrò a' piedi del confessore , si pentì della sua scellerata condotta , partì per il pellegrinaggio di penitenza a S. Giacomo di Gallizia , tornò penitente , e tale si conservò fino alla morte. Così si impiegano i talenti , e i doni da' Santi.

C A P. XXII.

*La B. Chiara disputa con eretici ,
e li confuta.*

La Scienza infusa di Chiara servì anche di antemurale all'eresia , ed a qualche eretico , con cui ebbe Essa occasione di disputare. Ma sulle prime quì nasce un dubbio , cioè come si possa conciliare la gran santità , e l'insigne obbedienza della nostra Beata a' precetti della Chiesa , la quale proibisce di venire a disputa cogli eretici , e ciò sotto pena di scomunica. Eppure tant'è : la Chiesa stessa riconosce la medesima santità , e non contrasta la realtà delle dispute contestate da autentici manoscritti ancora esistenti nell'Archivio del monastero della Beata , da tutti gli autori della vita , e

dalle lezioni del Breviario. Ma questo appunto è il forte argomento, che Chiara non solo possedeva la Scienza infusa, e tale da non compromettere gl'interessi, e l'onor della fede, ma che di più la sua sublime dottrina era a tutti notoria, e bastevole a rimuover lo scandalo, e che inoltre Essa vi era guidata dallo Spirito di Dio. Già si è altrove da noi dato un'idea di quegli eretici, che andavano serpeggiando per l'Italia, ed anche presso il monastero della Beata chiamati or Beguardi, Beguini, Bizochi, Fraticelli, Liberi, or con altri nomi. Era sembrata estinta quella infame setta per il corso de' quattordici anni, che erano passati dalla vittoria del B. Giacomo da Bevagna riportata sopra Ottonello fino all'anno 1304: ma appunto in quell'anno, ossia quattro anni prima della morte di Chiara la ridestò Bentivengà da Gubbio, ed a lui pure venne fatto di sedurre, e di tirare alla sua seguela e uomini, e donne, che con abito di penitenza, e portando un Crocifisso, e discipline andavano in giro per l'Umbria cercando proseliti, ed invitandoli a' loro secreti impurissimi congressi. Gente, qual essa era, vestita d'un'esteriore di santità parve alle prime protetta da una comune illusione: ma la Beata fu quella, che co'suoi celesti lumi, e colla discrezion degli spiriti, ne svelò subito gl'insidiosi ag-

guati, ed ebbe a dire a Suor Giovanna Egidi, e quindi ad altri, che sotto quelle apparenze si ascondevano le più dolose invenzioni del demonio. Non ostante ciò il suddetto Bentivenga fatto ardimentoso delle sue facili conquiste nel 1306 entrò in lusinga di aggiugnere al suo partito la stessa B. Chiara, della cui santità egli avea sentito tanto rumore: onde si portò a Montefalco, al monastero della Croce, e la fece chiamare al parlatorio. Il suo vestire, e il suo contegno affettavano un' aria di santità, e le parole di primo incontro annunziavano un contemplatore, un mistico sublime, se la stessa sua mistica non fosse poi andata a finire in quel detestabile quietismo, che in più secoli ha tentato di rialzare il capo dalle infernali caverne, in cui fu in più volte sepolto. La massima, con cui finì, e che esternò in quella conferenza l'ipocrita indegno, si fu, che l'anima arriva a perdere ogni desiderio, e che allora fatta libera resta unita con Dio ad onta che si rilasciasse il freno alla carne. Quantunque la Beata presentita avesse, e predetta l'empietà di tale setta, inorridì al proferimento di massime così esecrande, e sovvertitrici d'ogni morale, si accese di un sunto sdegno, senza però uscir dai limiti della sua rara modestia e di un certo rispetto, intraprese a confutar teologicamen-

te la perversità di tale dottrina , s'infervorò la disputa , e non fu che sospesa fino ad ora avanzata , e rimessa al giorno seguente. Chiara non dormì quella notte , la passò tutta in fervorosa orazione scongiurando il buon Dio , che si degnasse toccar il cuore, ed usar misericordia verso quel seduttore di anime : quand'ecco il Signore le apparve , ed in volto irato le disse, che a Bentiven- ga come a suo deciso nemico non si do- vevano sì riguardate risposte, ma bensì quel- le, che più convenivano al suo augusto ono- re oltraggiato , ed alla durezza di quel cuo- re. Tornò il giorno dopo quell'eresiarca al monastero , e mise in campo tutte le sue fallacie per trar nella sua rete la Beata ; ed Essa a vicenda con pronte, e solide rispo- ste lo confutava , e stringeva. Nel progres- so di tal controversia le domandò l'eretico, se un sacerdote, caduto in qualche illusione vo- lontariamente la notte, avesse potuto la matti- na veggente celebrar lecitamente la S. Mes- sa ? Cui rispose la Beata : - Da un labbro impuro, come è il tuo, altro esempio che d'impurità non poteva uscire : tuttavia per rispondere alla tua domanda dico, che un tal sacerdote non potrebbe celebrar lecita- mente la Messa. - Ma, soggiunse Bentiven- ga, Iddio potrebbe fare, ché quel sacer- dote con tutto quel notturno successo fosse senza peccato, perchè il fatto sarebbe av-

venuto colla permissione di Dio , il quale, essendo buono, non lo permetterebbe, se quell'atto stesso detto d'impurità si dovesse necessariamente imputare a peccato. - Rispose la B. Chiara : -- Se la permissione di Dio togliesse il peccato, non vi sarebbe più peccato al mondo. La permissione, anzi il concorso di Dio in tutte le umane azioni è buono in se stesso, come azione, e come da lui ordinata a buon fine, e non è che la malizia dell' uomo, che se ne serve in male, e qui sta la malizia del peccato, che Iddio non vuole. - L'eretico passò ad un'altra interrogazione, cioè se piacesse più a Dio la vergine S. Agnese, o la Maddalena. Rispose la Beata: - So, che i peccati della Maddalena non poterono piacer a Dio, e che a Lui è sempre piaciuta la verginità, ma potè essere, che la Maddalena dopo la sua conversione facesse atti di virtù in grado tanto perfetto, e che nello spirito di penitenza s'infervorasse tanto, che poi la di Lei santità arrivasse a superar quella di S. Agnese. - Bentivenga, che era venuto ben preparato all'aringo, senza dissimulare i suoi errori, e per sostenerli ricominciò ad allegare, quanto potè, testi della Scrittura, e de' Padri. Disse allora la Beata: - Senza impegnarmi più in lunghe risposte vedo l'iniquo abuso, che fai della parola di Dio. Te infelice!

Ora meglio intendo la visione, quando osservai venire a me un cieco, la cui cecità mi apportò gran timore. Se non t'illumina l'evidenza delle molte ragioni da me apportate in queste due disgraziate conferenze, non mi resta che a piangere sulla tua rovina, vedendo, che quanto ha patito per te il tuo Creatore; e Redentore, è per te per tua colpa perduto. Cieco, qual sei, e guida de' ciechi, andrai a cadere in quella fossa aperta dalla tua ostinata malizia. - Chiara intanto piangeva: ma l'empio ridendo, e insultando quel pianto le disse: - Pregho Dio, che ti dia quello spirito, che ho io; e Chiara rispose. - Io supplico la divina bontà che mi mandi ogni male, e la morte, anzi che io cada nel tuo errore. - Riprese l'eretico: - Se non avessi paura di predicare, vorrei convertir tutto il mondo, e farlo santo - ed allora incalzò la Beata: - Dunque lo spirito mio è meglio del tuo, mentre non temerei di predicar, quanto credo, sebbene ne avessi a morire di crudele martirio: chi più s'accosta a Dio, non conosce timore, e tu dal tuo stesso timore impari a conoscere la falsità del tuo spirito. - Durò questa disputa dal buon mattino fino al mezzo giorno; e Chiara senza perdere il merito del suo zelo non ebbe questa volta che lo sterile vanto di aver confutato l'eresia, ma non di aver convertito

l'eretico , meno in ciò fortunata del B. Giacomo , che avea convertito Ottonello, forse perchè questi era più ingannato che ingannatore , o per altri imperscrutabili giudizi di Dio. Partito che fu l'incorreggibile Bentivenga , rivolta la Beata alle sue monache ascoltatrici lor disse : - Quanto ho detto , sono stata necessitata a dirlo per onor di Dio : io però non sarei migliore di Bentivenga , e cadrei io pure , se Iddio non mi reggesse colla sua santa grazia.

Ma se Chiara fu sventurata col suddetto Bentivenga , non la fu però col Padre Giovanni da Bevagna , che erasi imbevuto delle stesse false dottrine. Era questi confessore dello stesso monastero di S. Croce , portato per le cose di spirito , e per l'osservanza della sua regola. Ma dice pur bene lo Spirito Santo. - Chi sta in piedi, veda di non cadere ; - ed è questa cautela , che mancò al Padre Giovanni, mentre nel lungo trattare con un'altro soggetto infetto d'eresia contrasse anch'egli a poco a poco la stessa infezione , senza però cadere in quelle laidezze , che la setta autorizzava per lecite. Fin dal primo cominciar del suo officio di Confessore la B. Chiara avea subodorato quel marcio che egli covava in petto : onde Essa per meglio sincerarsene nelle sue confessioni , e conferenze prolungava il discorso per lo scopri-

mento del male. Un giorno poi fra gli altri così si fece a interrogarlo : - Ditemi di grazia , Padre Confessore , perchè mai Iddio ha disposto , che un' anima non abbia mai vera pace , e costante in questa vita ? Sia pur essa arrivata a stato di molta perfezione , tuttavia si turba , s'accende di zelo , e quasi impazienta al veder le offese , che si fanno alla Maestà divina. - Rispose il Padre Giovanni : - Io non so quello , che voi dite ; bensì conosco una persona , che già da quattro anni gode una vera pace , nè v'è cosa , che possa turbarlo. - Ripigliò Chiara : - Costui , se è Cristiano , non si turberebbe egli , quando vedesse offendere Iddio ? - No , soggiunse il Confessore ; perchè la vera pace consiste in non mutarsi , nè turbarsi mai per qualsivoglia accidente. - Non è credibile , rispose la B. Chiara : provate a dar a costui con un sasso in testa , e poi tornate a dirmi , se egli si sia turbato. - Disse allora il Padre Giovanni : - Non v'è dubbio , che chi ha senso , dee risentirsi , e dar segno di doglianza chi è offeso. - Qui vi voleva , concluse allora la Beata : - come si può concedere , che costui goda una pace non falsa , se si turba per una offesa a lui fatta di sì poco rilievo , senza turbarsi poi delle offese fatte al suo Dio ? Anima , che non dà segno di dolore , ed

è indifferente agli oltraggj del suo Padre celeste , è morta , e non viva : perchè se la vita dell'anima è Dio , come si può non sentirne l' offesa , che pur si sente per le ingiurie del corpo. Padre mio , perdonate, voi siete quello , che credete aver pace , e non vi avvedete , che avete guerra col vostro Creatore ; trovate altra pace , se non volete provare eterni tormenti; lasciate questa pessima dottrina , di cui troppo credulo vi siete imbevuto, e credete a questa povera monaca, che desidera la vostra salute. Questo fu l'organo d'una grazia trionfante , e di maniera, che il Padre Giovanni all'istante confessò il suo errore , dichiarò , che nissuno mai gli avea parlato con tal forza di verità , si ritrattò, si pentì, e promise di esser più cauto in avvenire e di star lontano da certe persone , come poi fece. Di sì bel trionfo esultò la Beata , ma ne esultò nel Signore , e a lui colla più viva riconoscenza ne riferì tutta la gloria. Una preda però sì squisita ritolta alla morte eterna non potè a meno di non provocar le ire, e vendette infernali , che non tardarono a scagliarsi contro di Lei non solo , ma ancora contro tutte le sue monache , assalendole con varie e violente tentazioni , ma inutilmente , che Iddio le protesse. Giunse per fino il demonio a presentarsi in forma

visibile alla Beata , primario oggetto del suo livore ; armato di terrori , e minaccie : ma ciò non servi , che a dar maggior risalto alla fede , e intrepida costanza dell'Eroina, che lo scacciò da se con superiore disprezzo. Partì l'infernale nemico , ma partì con mire ostili , e tanto fece ; che gli riuscì di ridestare antichi dissapori nel cuore di certe invidiose persone per inquietar la Beata, e la religiosissima di Lei famiglia. Tutto però riuscì contro le sue maligne vedute , anzi a gloria di Dio , ed a maggior merito delle perseguitate per la giustizia. Intanto la Beata non tralasciava di vegliar sulle trame dell'eresia , e non potendo Essa alzar la voce in pubblico per richiamare alla purità della fede i pervertiti, e premunire gli incauti si serviva delle sue sollecitazioni , delle sue preghiere , e del suo ascendente per indurre i ministri del S. Vangelo a predicare in pubblico, ed in privato il dogma cattolico contro quei pestiferi novatori ; come infatti per tal mezzo molti si ricredettero , altri si fecero più guardinghi , e la patria di Chiara fu salva dal contagio.

C A P. XXIII.

Spirito di Profezia della B. Chiara.

Iddio solo , il quale diede l'essere , e la forma a tutte le cose , egli che le conserva e governa , che nella sua eternità ha tutte le successioni presenti , e che tiene in sua balia il cuor degli uomini , egli è solo , che conosce non meno i futuri , che i passati eventi. Nulla di meno alcune comunicazioni di questo attributo si sono sempre vedute da Dio stesso trasfuse in certe anime privilegiate , ed insigni per santità. Dovea venire un tempo , come Gioele predisse , in cui non solo i figli , ma anche le figlie del popolo di Dio avrebbero profetato , il tempo cioè della venuta del Messia. Infatti venne Egli appena nell' utero della madre , che profetizzò la madre stessa Maria Santissima , profetizzarono Santa Elisabetta , Anna nel tempio , e le quattro figlie di Filippo , anzi non è mai mancato lo spirito di Profezia nella vera Chiesa senza riguardi di sesso. Fu la Beata Chiara anch'ella Profetessa in comprova , e lustro di quella illibata fede , che eroicamente professò , e di quella sua Santità , che il Signore volle così autenticare per maggior edificazione della sua Chiesa. Lo dimo-

strano i fatti seguenti da lei predetti, quali appunto avvennero in seguito. Quegli eretici, dei quali abbiamo parlato nell' antecedente capitolo, Essa gli avea già predetti quattro anni prima, che si riprodurrebbero sotto nuove apparenze nell' Umbria, dandone preventivo avviso alle sue monache, perchè sapessero poi guardarsene; ed essendo poi venuto quel tempo da lei preveduto, chiamò le stesse sue monache, ed avvertì, che il tal giorno si sarebbero accostati al monastero due di quegli eretici in abito religioso, soggiugnendo, che ne avea veduto uno in figura di porco, e l' altro di lupo. Vennero infatti nel giorno predetto; e Chiara dopo averli smascherati, e confusi, con evangelica libertà loro intimò, che non si accostassero più a quel sacro recinto. In altra circostanza avisò parimenti le sue religiose, che in un tal giorno da lei indicato sarebbe venuta al monastero una persona, la quale con pretesti di spirito avrebbe tentato d' insidiare alla purità verginale. Nel difficile conclave tenuto in Perugia per la morte del B. Benedetto undecimo vi fu chi volle intrudersi con soverchie premure per far cadere l' elezione del nuovo Pontefice sul Vescovo Sutriuo; il che riferitosi alla Beata ebbe Essa a dire, che le premure sarebber andate a vuoto, e che oltre ogni aspettazione vi sarebbe stato prescelto un

forestiero, siccome infatti avvenne, essendovi stato eletto Papa il Vescovo di Bordò detto poi Clemente quinto, quegli, che indi trasferì la Santa Sede in Francia. Avea Essa già predetto l'inaspettata promozione del suo Vescovo Niccolò Albertino alla dignità cardinalizia, come pure la privazione del Cardinalato di Giacomo Colonna sotto Bonifacio ottavo, ed indi la di lui reintegrazione sotto Clemente quinto. Predisse a Suor Catterina sua monaca smaniosa di vedere un suo religioso fratello infermo di malattia non grave, che non l'avrebbe essa più veduto in questo mondo; e realmente egli morì di quella infermità senza che più la sorella potesse vederlo. Una certa Suor Mattiola del monastero di San Paolo di Montefalco essendovi stata eletta Abbadessa con tutta la ripugnanza dell'umile suo spirito mandò a pregare la Beata, perchè la raccomandasse a Dio. Non avea ancor aperto bocca lo spedito messaggio, che Essa lo prevenne, e così le parlò: = Torna da Suor Mattiola, e dille, che stia pur di buon animo; perchè fra tre giorni sarà consolata, come desidera; e così fu, essendosi poi piegato il Superiore ad accettare il terzo giorno la rinunzia. Ragionava una volta la Beata di cose spirituali con due zitelle alla presenza di alcune sue monache: una di esse mostrava maggior attenzione dell'altra,

dal che vollero le religiose dedurne , che la prima si sarebbe fatta monaca ; ma la Santa Abbadessa allora disse: = Questa che mostra più attenzione , rimarrà nel secolo, e quest'altra si farà monaca ; = il che di fatto non molti giorni dopo seguì. Una certa Margherita Filippangelì da Spoleto passando per Montefalco alla volta d' Assisi , dove si portava per impulso di sua divozione , volle prima far una visita alla B. Chiara , quando da lei si sentì vaticinare , che in Assisi avrebbe bensì ricevuto spirituali consolazioni , ma che avrebbe avuto un triste ritorno. Al detto corrisposero i fatti ; poichè Margherita provò nella Chiesa della Porzioncula straordinarie interne consolazioni , ma per una febbre sopraggiuntale ebbe pena a tornar alla sua casa. Un'altro Spoletino detto Petruccio Tommasi avea un figlio dissoluto, che venne raccomandato alle orazioni della Beata ; Essa v' impiegò l'intera notte per guadagnar quell'anima a Dio ; e la seguente mattina potè di certo predire , che quel giovane avrebbe abbandonato il mondo, ed abbracciato la regola di S. Francesco; il che appunto pochi giorni dopo ebbe il pienissimo effetto. Predisse anche l'inaspettata venuta del P. Egidio altra volta nominato , e di più al di lui batter alla porta disse la Beata : = Questi è il P. Egidio = con sorpresa di lui , e delle

ascoltanti. Annunziò parimenti alle sue monache la venuta di una divota pellegrina di Carcassona in Linguadocca per nome Margherita , la quale era partita dalla patria per visitare i luoghi Santi di Roma, e che avendo divertito per Montefalco era arrivata al monastero di Santa Croce precisamente nella giornata, e nell'ora dalla Beata indicata. Chiara la salutò per nome , la accolse colle maggiori dimostrazioni della sua carità , e si trattenne con essa in lungo spirituale colloquio parlando con lei quello stesso suo dialetto alla presenza delle monache ascoltatrici, le quali restarono sorprese dalla novità allo scuoprir questo dono delle lingue aggiunto agli altri doni della loro Santa Abbadessa.

Con questo infuso spirito di Profezia Ididio le faceva sovente penetrare i segreti del cuore , e principalmente in riguardo alle monache alla di lei cura affidate. Di lì nè avvenne , che le tante volte ne' Capitoli suoi Essa diceva : - Sorelle , v'è tra noi , chi ha commesso una colpa , e non se ne accusa , perchè è occulta. = Se quel prudentiale cenno non produceva l'effetto immediato, lo produceva poi mediante lo stimolo aggiunto di qualche amorevole di lei correzione segreta. Nè solo vedeva gli occulti altrui difetti , ma ne conosceva anche gli atti virtuosi. Era poi in quel monastero sì

notorio questo dono della Beata, che quelle religiose si dicevano l'una all'altra: = Guardiamoci bene; che il Signore tutto rivela alla nostra Abbadessa. = Io mi ristringo a dare un sol cenno di qualche fatto tra i molti comprovanti questa cognizione delle cose occulte. L'Abbate di S. Erasmo presso Cesi mettendo in forse quello spirito profetico sì divulgato di Chiara volle andare a Montefalco per sincerarsene. Colà giunto, e chiamata l'Abbadessa, dopo un succinto saluto volle farsi credere Abbate di S. Giuliano. Disse allora la Beata: = Voi non siete Abbate di S. Giuliano, ma dell'Abbadia de' figli del Signor Ruggiero: = Erano questi infatti i fondatori dell'Abbazia di S. Erasmo. Passò quindi a manifestare all'Abbate stesso i particolari successi della di lui vita, e con tale precisione, che egli ne rimase attonito, ed insieme più che convinto del dono celeste, e della santità di Lei; e volendo partire la pregò a dargli qualche salutare ricordo. Disse allora la Beata: = Lasciate quel peccato, in cui siete abituato; altrimenti Iddio vi punirà. = Il peccato era occulto, ma a Chiara egli non potè negarlo, lo confessò col gemito del suo cuore, e co' più vivi sentimenti di emendazione se ne partì. Un certo P. Lettore Giacomo Gonzio era molto tentato di uscir dal suo Ordine di S. Francesco, e questa sua

tentazione l'aveva egli tenuta a tutti occulta, finchè gli venne il pensiero di scoprirla alla Beata. Andò pertanto da Lei, e vi si trattenne a lungo discorso; ma non ebbe coraggio di palesar quella sua tentazione, e già si licenziava. Chiara lo interpellò, perchè non dicesse quello, che avea nel cuore. = Non ho altro =, rispose quel religioso. Ma replicò in tono profetico la Beata: = Sedete, fratello, ed ascoltate le mie parole. Voi siete molto tentato dal Demonio, e già disegnatte di abbandonar lo stato professato. = Benchè egli ne arrossisse, pur sulle prime volle negarlo; ma ripreso poi, e convinto dalla stessa Beata non dissimulò più il suo malnato disegno, si ricredette, e propose di perseverar costante nell'abbracciato istituto. Il P. Francesco fratello di Chiara altre volte da noi nominato in un paese lungi dalla patria, essendogli stata imposta presso il superiore una falsa accusa, fu carcerato, ma dopo tre giorni ne uscì; e tanto la carcerazione, quanto l'uscita, ed il tempo dell'una, e dell'altra in tanta distanza furono dalla Beata contemporaneamente manifestati alle religiose del suo monastero. Rapita una volta in estasi fu sentita dalle monache gridare: = Fuggite, Fra Giacomo; fuggite, Fra Tommaso; = e finita che fu l'estasi, essendo stata richiesta dalle stesse monache, cosa fosse

quel suo gridare , e nominare di quei due religiosi, loro ispose = Sappiate, che questi due religiosi sono stati presi a tradimento da alcuni malviventi nel convento di Colfiorito ; = e così fu , come poi si riseppe.

Si compiacque ancora Iddio di rivelare alla diletteissima Serva lo stato di molte anime trapassate da questa all' altra vita. Era Essa tuttavia nel Reclusorio ne' più verdi suoi anni , quando un certo Mascio di Poggio si portò dalla B. Giovanna per consultarla sopra un suo dubbio , cioè se era obbligato a dar esecuzione al testamento di sua moglie defonta. Prima di rispondere la B. Giovanna impose alla B. Chiara sua sorella di fare orazione. Obbedì volentieri , e mentre già pregava , le apparve in visione la defonta einta di fiamme , implorando suffraggi , e la soddisfazione de' suoi pii legati , cosa , che infatti ottenne in conseguenza di questa rivelazione fatta alla nostra Beata. Qualche anno dopo morì la stessa B. Giovanna , e , come altrove si disse , tre giorni dopo quella preziosa morte la B. Chiara ebbe il gran contentuto di sentir sublimata alla gloria l'amata sorella. Vide poi anche farsele presente l'anima di Suor Andriola , che venne a ringraziarla delle cure avute per la sua eterna salute nell'atto , che con altre vergini passava dal Purgatorio a' godimenti del Paradiso. Quel Pucciarello

che da persecutore del monastero erasi convertito mercè la Beata, a lei stessa apparve dopo morte per implorarne gli efficaci ajuti anche nell'altra vita in isconto delle sue pene, e n'ebbe l'intento. Vide Chiara un'altra volta Gesù Cristo in atto come di sentenziare a morte eterna Cetto da Spoleto, ed avendovi Essa interposto le sue lagrime ottenne, che il sovrano Giudice trasmutasse la sentenza in quella d'un luogo esilio nel Purgatorio. Non si seppe, se non che il dì seguente che Cetto era morto; e la Beata si affrettò a raccomandarlo alle orazioni delle sue monache. Si osservò ancora, che Essa ne' suoi Capitoli del venerdì consapevole dello stato delle anime o di qualche sorella defunta, o di qualche morto benefattore, ora lo annunciava invitando le religiose a suffragare il defonto, ora a lodar Dio del dì lui felice passaggio alla beata eternità.

In virtù del medesimo spirito, e dono celeste la nostra Beata potè scoprire anche le molte insidie tese dal demonio contro di se stessa, e del suo monastero. Per esso vide l'anima sua fatta quasi bersaglio de' colpi infernali, e vide per fine il principe delle tenebre, come già si disse, in figura di Crocifisso per tentar di farla cadere in quelle impurità predicate da' Be-guardi emissarj d'Inferno. Previde ancora

l'assedio, che lo stesso maligno tentatore era per fare a Suor Giovanna Egidi sua compagna; onde la esortò a coabitar seco nella medesima cella i sei mesi, per il corso dei quali Essa conobbe dover durare tale tentazione, perchè non avesse mai a soccombere. Diffatto nell'obbedir che fece Suor Giovanna, ben s'avvide, quanto fosse provido della Beata il preventivo avviso; mentre non solo la incalzavano le tentazioni all'uscir dalla cella, e cessavano poi al suo ritornare presso la Beata, ma l'abbandonarono appunto in capo a sei mesi. Questo fatto successe negli ultimi anni della vita di Chiara, e nel tempo delle serie, e quasi non intermesse di lei infermità, anni veramente penosi, comechè fosse Ella non solo travagliata da tanti malori, ma straordinariamente infestata da infernali assalti. Fu pure in quel tempo, che trovandosi un giorno le monache in orazione restarono all'improvviso atterrite da un gran rumore verso la porta del monastero, e che la Beata conoscendo esser quello uno spauracchio del demonio per distogliere dalla preghiera potè rassicurarle, che non temessero; come per verità nulla fu veduto, e disparve col rumor lo spavento. Un'altro fatto non molto dissimile accadde dopo la mezza notte, e quella volta pure la Beata dal letto della

sua infermità conobbe il tenebroso nemico, e ne avisò l'infermiera, la quale però per essere stata incredula a quell'avvertimento ebbe a tornar dalla ruota col cuor gelato, e tutta tremante. Altre apparizioni, ed altre arti si leggono usate dal demonio, e dalla Beata sempre scoperte, e deluse, che si tralasciano come di poco rilievo, o profitto. Solo si dee osservare, che di questa penetrazione, e di questi doni di Dio la nostra Beata servivasi per meglio custodir se stessa, e le sue figlie da qualsivoglia inciampo; e che per queste vie appunto si facilitò gli avanzamenti al cumulo della sua santità.

C A P. XXIV.

Visioni, ed Estasi della Beata.

Beati i pacifici, beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Iddio: verità di Gesù Cristo nel sermone sul monte annunziata. Mosè avea un cuor mondo, e d'era fra tutti il più mansueto; ed ecco perchè meritò di veder Dio, per quanto può concedersi all'uomo viatore privo del lume di gloria, e di esser ampresso a colloquio amichevole colla stessa maestà Divina. Dopo di lui altri Santi Pro-

feti ebbero essi pure delle Divine allocuzioni, e visioni, per cui furono anche chiamati i Veggenti. Ma nella legge di grazia innumerevoli sono i Santi, cui volle Iddio in simil guisa comunicarsi, e fra questi la nostra Beata per il vanto di queste **superne** comunicazioni tiene un posto **distinto**. La di lei mansuetudine quanto fosse grande, noi l'abbiamo già osservato per il corso della vita, della quale ormai tocchiamo il termine, e specialmente l'abbiamo ammirata parlando della di lei pazienza, carità, e forza fra le angustie, contraddizioni, persecuzioni, ed infermità. Anche la singolare purità del di Lei cuore resta abbastanza dimostrata, dacchè l'abbiamo veduta fin dall'infanzia non deviar mai dal puro sentiero della santità. Aggiugnerò solo come di passaggio; tale essere stata la di Lei mondezza, che i quindici Confessori, i quali in tutta la serie de' suoi giorni penetrarono quella coscienza, non solo poterono attestare di non aver mai trovato in Lei colpa grave, ma il più dritto tra loro in una confession generale non seppe trovar in quel cuore, che una perfezione costante di Carità. E basti ricordare il rigor di quelle penitenze, che Ella s'impose per aver veduto una volta a caso la faccia d'un uomo, e per aver rotto il silenzio da fanciulla nel parlar colla propria

madre; e tale era l'orrore, che avea per qualunque benchè minima 'offesa di Dio, che apprendeva il peccato anche nelle cose involontarie, e ne piangeva come di gravi mancanze. Quì tendevano ancora le tante macerazioni della sua carne, e le non intermesse orazioni. E giacchè siamo a parlare de' doni di Dio, il dono appunto dell'orazione, che sebbene nascosto prepondera a tutti i doni gratuiti, e che è poi l'immediato veicolo delle anzidette comunicazioni Divine, questo dono le fu dal Signore concesso in grado molto eminente. Noi abbiamo già raccontato i prodigi del Divino amore, dal quale fu Essa ne' primi suoi anni prevenuta, e soavemente attratta da quegli interni impulsi, e da quelle fragranti emissioni celesti, che le olezzavano intorno in quella Chiesa, ed a quei Reclusorj già da noi divisati; ed abbiamo anche accennate le apparizioni antecedenti cominciando fin dalla prima età, e le tante consolazioni dell'orazione, fra le quali nuotava il di Lei puro cuore fino all'età di venti anni. Anzi negli stessi undici anni, ne' quali passò dalla serenità delle sue dolcissime contemplazioni all'oscurità de'suoi interni combattimenti, il clementissimo Sposo Divino all'occasione delle di Lei orazioni del mattino suoleva confortarla con trasporti d'amore sì grandi, che per lungo intervallo

la alienavan da' sensi, e suoleva anche consolarla con superne visioni. Per l'ordinario quell' estasi la sorprendeivano dopo la S. Comunione, o dopo la S. Messa, e le duravano alcune volte un' ora, ma per lo più due ore continue, e ciò per il corso degli stessi undici anni dell' aridità, e per i nove ultimi della sua ricuperata pace; anzi talvolta le si protraevano per giorni, e mesi colla sola eccezione di quelle poche ore indispensabili all' adempimento de' suoi esterni doveri. In tali lunghe durazioni de' suoi rapimenti, che le toglievano l' uffizio de' sensi, temendo le monache, che non avesse poi a morire per mancanza di nutrimento usavano metterle in bocca qualche liquido nutritivo, che però non suoleva esser da Lei ricevuto. Vario bensì era allora il di Lei sembiante, poichè qualche volta mostrava un pallore mortale; ma d'ordinario era sì giocondo, e risplendente, che vi si deliziavano le religiose in contemplarla.

Allorchè Essa professò la regola del suo S. Padre Agostino, le apparve Gesù in giovanile vaghissimo aspetto, che toltosi una corona di fiori gliela pose in capo per simbolo de' nuovi sponsali, che in vigor di tale professione seco Lei contraeva. Ma una comunicazione Divina fra tutte la più grande almeno per la durata fu quella, che cominciò sul finire dell'an-

no seguente nella festa di S. Giovanni Evangelista, e che fu quasi continua per più di quattro mesi successivi. Steva Essa in tal giorno colle sue compagne nell' oratorio, quando le venne il pensiero di ricordar loro il gran mistero dell'incarnazione: ma ecco che nel ragionare troncò all'improvviso le parole, se ne partì con faccia giuliva e ridente, e raccoltasi in una rimota celletta colà languendo d'amore alla sublime considerazione del Mistero ineffabile si abbandonò, svenne, ed entrò in una perfetta estasi. In tale stato la trovarono le monache, e non vollero per qualche ora turbare il suo mistico sonno, finchè essendosi avanzata la notte stimaron di portarla nel proprio letto. Parlò allora la Beata, mostrò di esser tornata a' sensi, ma a tali sensi, che sembravano poco meno che stupiditi per le cose di questa misera terra; sicchè quasi più non vedeva, non sentiva, non gustava che Dio. A un di presso così rimase fino al mese di Maggio; e per tutto quel tempo il parlarle delle cose del Cielo, ed il farla rimanere estatica, ed immobile era la stessa cosa. Quindi le monache sul timore, ch' Essa non avesse un giorno a soccombere, proposero, di non parlar più di cose sante alla presenza di Lei; anzi avvedutesi, che Chiara rientrava in pari estatici sfinimenti al sentir certe spirituali cau-

zoni , che cantavano attorno al monastero alcuni fanciulli , li pregarono a desistere. Il prolungamento de' suoi ratti avveniva principalmente nelle solennità del Signore , di Maria , e di alcuni Santi suoi avvocati cominciando alcuni giorni prima con certi intervalli , e così seguitando altri giorni dopo la festa. Un'estasi le sopravvenne nella solennità del S. Natale , e durò qualche tempo , e tanto , che temendo le monache , che ne morisse , pensarono poterla destare col tentativo di tosarle il capo ; quando l' incauta Suor Mattiola nel tosarla le fece un taglio in un'orecchia : ma la Beata ne fu insensibile. E quante volte al sentir parlare o di Dio , o della Passione , o di altri simili argomenti non si trovò Ella fuor di se stessa ? Suor Catterina prima di monacarsi s' incontrò a discorrer con Lei della Passione ; e tanto valse , perchè Chiara perdesse i sensi , e dovessero le monache portarla via dalle grate , intanto che Catterina la piangeva come già morta. Un giorno che il Padre Paolo pensò nell' atto della confessione di farle un' interrogazione , che chiamava l'amor puro di Dio , non ebbe appena risposto la Beata , che svenne di questo puro amor di Dio. Margarita di Carcassona altra volta nominata avendo diverse volte avuto spirituali conferenze colla Beata potè attestare di averla sempre veduta finire con

rapimenti, e con lucido volto. Ma un'estasi molto durevole fu quella, che la colpì in una solennità dell'Epifania, e che non finì, che il giorno della Purificazione. L'occasione ne fu un sentimento della più profonda sua umiltà, per cui riputandosi la più vile, ed ingrata delle creature, e capace d'ogni empietà, domandava a Dio misericordia; e questo bastò, perchè il Signor la traesse avanti il tribunale della sua Divina giustizia. Le mostrò egli il rigore de' suoi giudizi; ivi Chiara ebbe in vista tutti i suoi difetti, ed anche le sue opere buone, nelle quali però non ravvisava che imperfezione, cosa, che la riempiva di grande timore; e vide un'anima tratta all'inferno fra i più strepitosi urli de' demoni. Dopo ciò fu chiamata a contemplare la gloria de' Beati sotto la similitudine d'una Città, che vedeva situata su d'un altissimo monte, ove abitava Iddio co' suoi eletti, e d'onde uscivano splendori, che irradiavano tutto quel monte, e che arrivando a lei stessa le facevano conoscer più chiara la bellezza delle virtù. Vi udì angeliche melodie, ed una voce, che disse: = Verrà, ma dee ancora aspettar quindici giorni; = e intese allora la Beata, che le rimanevano ancora quindici anni di vita. Finalmente nel giorno della Purificazione Iddio le mandò una manna celeste, che la rinforzò, e dopo ebbe fine la lunga esta-

si , che pur breve a lei parve. L' anno seguente ricorrendo la festa del S. Natale dopo la Messa al solito la Beata rimase estatica , e fu sentita esclamar con queste parole : = Tutti andiamo in su ; = e finita l' estasi confidò a suor Agnese , che Iddio le si era dato a conoscere nelle sue creature in modo speciale , e con mirabile giocondità del suo cuore. L' anno dopo preparandosi Essa , come era suo costume , per tutto l' Avvento a ricevere Gesù bambino , ogni notte sentivasi rapita in estasi , ed in esse vedeva spiegarsi l' alto Mistero d' un Dio incarnato , le Profezie , che lo precedettero , il modo , onde avvenne , ed i beni , che ne seguirono. Giunta poi la notte stessa della Natività ebbe un più singolare rapimento ; e vide allora in mezzo ad una fulgidissima ampia strada , che arrivava fino al trono dell' Eterno , rappresentata la spelonca di Betlemme col bambino Gesù , il quale giacente sul fieno era adorato dalla sua vergine Madre , e da S. Giuseppe ; e vide scender dal Cielo una moltitudine di Angeli , che cantavano la gloria cantata al primo nascere dello stesso Redendore del mondo ; ed essendo anch' Essa stata invitata a cantare , unì a quelle angeliche melodie il suo canto. La verità di questo fatto fu contestata da Suor Giovanna Egidi , la quale sorpresa dalla soavità

del canto della Beata , che s' incontrò a sentire , le avea fatto istanza , che le revelasse l' arcano , e ne la consolò.

Ella è però cosa mirabile , che questi ratti , queste chiarissime visioni le avesse la Beata Chiara in quegli undici anni della sua oscura notte! Finirono poi gli anni del tristo caliginoso conflitto , ed allora fu , che Iddio le volle come anticipare un saggio del premio dovuto a tante vittorie innalzandola al più alto grado di orazione. In tale stato l'anima di Lei lanciavasi in certo modo in seno a Dio , ne vedeva come al riflesso di lucidissimo cristallo le grandezze , le perfezioni , i misteri , ne sentiva il più espressivo spirituale linguaggio , gli accarezzamenti del Divino amore, e con tale soavità , che le sembrava di esser già quasi assorta nel pelago delle celestiali delizie. Per questi ultimi nove anni, ne' quali malgrado gli alterni contrasti, e del demonio, e delle malattie, l'anima di Chiara camminava al ciel sereno , elevata sopra se stessa , e sì unita con Dio , non è , meraviglia , se le comunicazioni Divine le si rendessero pressochè famigliari. Daremo una scorsa a quel poco, che è stato lasciato alla memoria de' posteri. Nell' anno secondo dalla ricuperata serenità la nostra Beata fu sollevata in ispirito a grado sì sublime, che fu portata ad internarsi per fino nel mistero della San-

tissima Trinità , e la vide come dentro se stessa , e se stessa in Lei , e con un godimento ineffabile quasi di Paradiso. Allora la bell' anima di Lei quasi volesse scappare da' vincoli , e dal peso del corpo , lo abbandonò a tal difetto di vitalità , che restò per molti giorni come immobile. Fu creduta infermità naturale , e vi furono chiamati i medici ; ma i medici dietro un serio esame , e l' inutilità d' ogni tentativo , e vista la novità del fenomeno dovettero convenire , che ciò provenisse da soprannaturali cagioni. Un giorno fra gli altri le monache per darle qualche sollievo la vollero condurre in luogo aperto ; ma Chiara dopo avervi condisceso per compiacenza le pregò , che la riportassero in cella. Colà giunta , e riposta in letto , ad un tratto quasi che fosse stata introdotta nella cella vinaria dallo Sposo de' Cantici si trovò più che mai ebra di celeste amore fra inusitati movimenti di straordinaria esultanza , e fu allora sentita dire : = Lasciatemi andare , lasciatemi andare ; e tu conducimi con te. = Indi postasi a sedere sul medesimo letto ripigliò : = Tutte le cose ardon : e voi che fate ? = Poi cominciò a cantar soavemente affettuosi divoti concetti ; e fu intesa discorrere colla Madonna , e co' Santi come se fossero al suo letto presenti. Nella festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo cinque anni

prima della sua morte richiamando Essa a memoria tutte le imperfezioni della sua vita, ne sentì gran dolore, e così addolorata andò alla S. Comunione, dopo la quale rimase al solito estatica, ed ebbe allora la seguente Visione. Vide la Santità Divina adombrata in un'albero senza alcuna curvità, a cui Essa appoggiava, e vide anche la Divina immensità, fra la quale Essa si mirava in Dio, e Dio in Lei; e fu in quel punto, che riconobbe di aver ricevuto quella equanimità o sia l'esser sempre a se eguale in ogni evento, ed inalterabile tanto in mezzo agli onori, quanto tra le infamie; e vi scorre anche meglio il suo nulla rispetto alla grandezza di Dio. Durante la Visione le sue religiose la sentivano discorrere come inebriata di superiori delizie. Nuovamente in giorno del S. Natale si vide innanzi alla brillantissima strada, ed a quello splendore scoprì tutto il mondo, che non le sembrava più grande d'un ago, e vide il Redentore, che sedendo in Cielo teneva i piedi sopra la terra, e benediceva quella Provincia, ma specialmente il suo monastero, e minacciava castighi a' peccatori. Un'altro anno in giorno pure della Natività di Gesù Essa lo vide scender dal Cielo, accostarsele, e mettersi a riposare tra le sue braccia. Se ne stava un'altra volta pregando il Signore, che reprimesse gli

eretici di quel tempo ; e dalla preghiera passò al ratto. Il Salvatore allora le apparve in veste candida , e co' piedi nudi senza alcuna allusione alla di lei preghiera. Prostratasi Essa per baciargli il piede le venne da Gesù presentato ricoperto colla propria veste , affinchè intendesse maggiormente con quanta purezza debba esser amata , e servita la sua sacrosanta Umanità. Baciò Chiara in visione il santo piede , e colla benedizione del suo Sposo Divino si dileguò la stessa visione. Per verità queste visioni , e queste estasi non eran quelle , che costituissero l' essenza della Santità di Chiara , ma ne erano nello stesso tempo e causa promovente , ed un'effetto , che ne rendeva palese la stessa santità , e le serviva di splendido ornamento.

C A P. XXV.

Miracoli operati dalla Beata Chiara.

Quantunque la B. Chiara avesse l' arte di rivolgere a profitto spirituale del prossimo le grazie gratis-date , delle quali negli avanzamenti della sua santità era stata da Dio grandemente arricchita , erano però grazie , che di loro natura si riferivano piuttosto a conforto , ad ornamento , ed a maggiore stimolo di virtù per Lei , che le possedeva. Ma vi è un dono fra tutti il più stre-

pitoso, il dono de' miracoli, emanazione di quella virtù stessa, che creò l'universo, e questo è quel dono, che si rapporta più allo stabilimento della fede, ed all'altrui bene sì spirituale che temporale, dono, che Iddio non suole accordare, se non che all'eroismo appunto della medesima fede. Or quanto eroica fosse la fede della nostra Beata noi l'abbiamo già osservato a suo luogo, e di nuovo siamo per osservarlo negli effetti stupendi di quei miracoli, che Essa operò ancora vivente, riserbandoci a riportare in altro capitolo quelli da Lei stessa dopo la morte operati. I fatti son questi. Suor Tommasa avea una scrofola internata nella gola, che minacciava di presto apportarle l'ultima rovina: ma affidatasi essa a' meriti di Chiara un giorno si fece a caldamente pregarla, che col segno della S. Croce volesse segnarle la gola. La compiacque la Beata, e sul punto, nell'esser segnata con quella, dileguossi il morbo, nè mai più si produsse. Suor Giovanna Egidi era giunta all'ultimo grado di etisia disperata da' medici. Essa era una religiosa di particolare virtù, e di molto credito presso le sue compagne. Afflitte queste, come erano per la vicina perdita di sì caro, e degno soggetto, non videro altro scampo che di ricorrere al miracolo, ossia all'efficace mediazione della loro Sant' Abbadessa presso Dio, affinchè

le impetrasse la sanità. A tale istanza , che le fù fatta , Chiara si stette alquanto sospesa , indi sciolse la lingua dicendo : = Prometto di fare , quanto m' impone , e tanto più volentieri , quanto che son sicura , che suor Giovanna dopo la mia morte sarà di grande utilità a questo monastero. = La Beata si pose allora in orazione , e dopo alcuni giorni Suor Giovanna ebbe la grazia della costante guarigione , e con ciò in progresso ebbe successo la predizione della stessa Beata , alla quale dopo la morte succedette in qualità di degna Abbadessa. Suor Lucia Vitali era molto travagliata da orrendi fantasmi , e da peregiosse del demonio , da quella così detta da' Teologi cireconsessione , che il Signore talora permette per esercizio di virtù riguardo a certe anime buone. Si rivolse l'infelice alla Beata , e la supplicò a pregar per Lei , nè fu vano il ricorso : perelè Chiara tutta compassione l' abraeciò , e la coprì col suo manto. Tanto bastò ; e da quel momento ebbero fine gli spaventi , le molestie , e le pene. Un' oblatto del monastero per nome Mascio essendo stato spedito a Gubbio dalla Beata , si trovò per via sorpreso da dirottissima pioggia a segno che smarri la strada , e si avvide , sopraggiunta la notte , di esser in mezzo ad un bosco. Ma egli era accompagnato dalla sua fede , e da una certa fiducia , che avea nella sau-

tità e patrocinio della sua Abbadessa, e in quella distanza rivolto il suo spirito a Lei, le si raccomandò di cuore, affinchè lo soccorresse; ed allora fu che videsi comparire innanzi un fanciullo di angelico aspetto, che lo scortò sul retto sentiero, e quindi sparì. Brancina da Montefalco madre di suor Cetterina avea un nipote in fasce per nome Vannolo, affetto di mal caduco. Fu consigliata dalla stessa sua figlia a portarlo al monastero, e pregar l'Abbadessa a segnarlo col segno di Croce. Piacque il consiglio, fu colà portato il bambino, e postolo dentro la ruota, Brancina pregò la ruotara Suor Tommasa a portarlo alla Beata, perchè lo segnasse; e quella, benchè con ripugnanza sul timore di esserne ripresa, ve lo portò. A quella comparsa, ed annunzio disse la stessa Beata: = Cattivella, quanto siete buona? Iddio ve la perdoni. = Tuttavia mossa a pietà di quel bambinello gli pose sul petto una piccola Croce di legno; e questo bastò per la total guarigione, come il fatto costante lo dimostrò, finchè visse. Un certo Giuliano da Montefalco era un mese, che soffriva acerbissimi dolori in un piede ormai incancrenito, a segno che il chirurgo disponeva di venirne al taglio. Nel colmo della sua afflizione Giuliano si rivolse a Dio; e lo scongiurò, che per i meriti di Suor Chiara gli ridonasse la sanità, o gli

rendesse insensibile il taglio. Poco dopo questa orazione si addormentò, e quindi svegliatosi si trovò perfettamente guarito con istupore de' medici. Io tralascio di riferire alcune altre grazie prodigiose da Lei ottenute per parlare di due fatti più strepitosi, quali sono il risuscitamento di due morti. Due anni prima che Chiara volasse al Paradiso, un certo Paganone da Montefalco nell'atto che scavava arena sotto il colle presso il monastero, staccatasi una massa di terra, soffocandolo lo tolse di vita. Al gridare di chi se ne avvide, corse gente a prestar ajuto, e vi accorsero anche le due converse suor Illuminata, e suor Angela, le quali nel subito ritorno al monastero per prender pale a fine di sgombrar quella terra, diedero la funesta nuova alla santa Abbadesa. Essa all'istante radunò le sue religiose, e con atti di vivacissima fede, e di accesa carità pregò l'Onnipotente, che richiamasse a vita il defonto, almeno per quell'intervallo di tempo, quanto se ne richiedesse per ricevere i santi Sacramenti. In capo a tre ore gli scavatori trovarono Paganone sepolto sotto quell'enorme volume, ed estinto, e per compiacere la di lui moglie, in vece di portarlo alla Chiesa come destinavano, lo portarono alla propria casa. Or mentre il cadavere steva colà steso sopra una tavola i voti di Chiara penetra-

rono il Cielo , e con grande stupore de' circostanti il defonto tornò in vita , e come se fosse stato avvisato del tempo concessoli , e del fine per cui gli si concedeva , domandò il Sacerdote per provvedere agli ultimi affari dell' anima , e ricevere i Sacramenti, ed inoltre il notaro per disporre delle sue terrene sostanze , come fece, il che fatto , ripassò placidamente all' altra vita. L' altro fatto non molto dissimile accadde l' anno seguente, nel quale suor Andriola dopo una corta malattia morì all'impensata senza aver anch'Essa ricevuto i Sacramenti. Sentito il caso fatale dalla nostra Beata si portò essa subito benchè inferma al letto della defonta , e colà rivolta alle sue monache loro disse : — Preghiamo il Signore, che renda ad Andriola tanto spazio di vita , sicchè possa ricevere i Santi Sacramenti. — Pregò, ed animò la sua orazione colla sua eroica fede ; ed ecco che Andriola tornò a respirare ; rivisse per lo spazio di circa tre ore , quante se ne richiedevano per ben provvedere all' anima sua colla partecipazione di tutti i Sacramenti della Chiesa; e così senza altro segno di agonia abbandonò per sempre questa vita mortale. Tanto può la fede de' Santi.

C A P XXVI.

*Ultima infermità , e morte
della Beata Chiara.*

È stato osservato nel precedente capitolo, che il dono de' miracoli riguarda il bene altrui più che il profitto di chi ne va adorno. Infatti la Beata Chiara , che ridonava la sanità agli infermi, Essa intanto era inferma, e mentre rendeva la vita a' morti, in fresca età già si avvicinava irrevocabilmente, e si disponeva alla morte , sempre però contenta fra questi due opposti , contenta di poter dare sfogo alla sua carità , e tenera sua compassione col liberar da' mali il suo prossimo , e contenta di poter saziare la sua gran sete di patire , di morir con Gesù in Croce , e di unirsi al più presto con lui medesimo nella beatissima Patria. Tra le diverse malattie , alle quali andò soggetta nel corso della sua vita , e maggiormente negli ultimi suoi anni , erasi resa come abituale , ed or più , or meno grave quella del dolor di fianchi, e di stomaco. Ma nell'età di trent'otto anni andarono crescendo con tale forza queste infermità, che non potendo più Essa reggersi in piedi dovette confinarsi nel suo povero letticiolo , dal quale nel giro di due anni, e due mesi ,

che le restaron di vita , non potè levarsi che poche volte , e per breve tempo. Ella si stimava più fortunata in tale stato , che altri non l'è nel vigore della più fiorita salute : perchè vi trovava uno spazioso campo di purgare i nei della sua coscienza , di conformarsi al Crocifisso suo Sposo, e di accrescersi i gradi di gloria con perfezionare nell'infermità le sue virtù, la pazienza, la fortezza, la rassegnazione, l'umiltà, e quella obbedienza che puntuale rese anche a' medici, ed alle infermiere. Una sola eccezione Essa deva a questa sua esattissima obbedienza, c'òè che nessuno mai s' attentasse di portar la mano a toccar la nudità del suo illibatissimo corpo , cui Ella stessa applicava, e non altri i prescritti rimedj. Sembrava, che non sentisse altri incomodi , che gl' incomodi altrui in quella assistenza , che le prestavano le sue buone religiose. Un' anima poi così privilegiata , e straordinariamente distinta con tante comunicazioni Divine per tutto il corso della vita , pensiamo, come se la passasse con Dio in quei raccoglimenti della sua infermità , dopo esser passata sempre nel retto sentiero di eroiche virtù fra tante prove , e combattimenti , e quando teneva quasi già in mano la palma. Ma era vicino il tempo , che avesser fine le pene , e già correva l'ultimo anno della vita di Chiara. Tuttavia le monache tutte

sollecite a prolungarle i preziosi giorni chiamavan medici, altri di diverse parti vi eran mandati, ed altri ne spedivano da Roma i Cardinali Colonna, ed Orsini. Alcuni di questi fecero consulto col medico curante di Montefalco il Signor Simone Giovannoli, e vi si adottò un sistema di cura, che riuscì: e dileguò quanto di vizioso v'era nel corpo; per cui potè assicurare lo stesso medico curante, che l'Abbadessa era guarita dal suo male corporale, soggiugnendo però, che egli soltanto dubitava, potesse poi Essa soccombere per la veemenza, e frequenza delle sue estasi.

Venne intanto il settimo giorno di Agosto, quando o non rimessi, o riprodotti i suoi languori la Beata giacevasi in letto; ed eccola elevata in estasi per un notevole tratto di tempo, e prorompere in queste parole: = Che fate, Sorelle mie, con tanta cura, che avete per questo corpo? Non posso più star con voi in questo mondo; il paradiso m'aspetta =; ed alzati gli occhi, e le braccia al Cielo proseguì dicendo: = Ecco il Padre Sant'Agostino, ecco San Francesco, ecco i Santi del Paradiso, che mi chiamano. = A queste parole si ridestarono nel cuor delle religiose nuovi timori di dover presto perdere il loro sostegno, l'amatissima loro Abbadessa; e però si raccomandarono di nuovo al medico, che

insistesse colle sue cure ; ma il medico , rispose : = Io non ho rimedj , che per i mali naturali , e questi , come ho detto , non sono in Chiara. Se vi dà l'animo d'impedirle le frequenti elevazioni , essa vivrà in salute : procurate di frastornarla con vaghi discorsi , con molestie , e stimoli , e con condurla per il monastero in un letto portatile. Così fecero, ed il giorno seguente allestito un letticiuolo portatile l'introdussero nella cella della Beata, la quale al vederlo con volto gioviale disse: = Sia Benedetto il mio Signore ! Avete fatto bene, sorelle mie , di obbedire al medico : ponetemi dunque in cotesto letto ; ma poco vi starò. — Il giorno dopo , vigilia di S. Lorenzo mutò la scena : perchè Chiara videsi comparire nella cella molti demonj , che in nero aspetto cercavano di atterrirla , e farla prevaricare ; quando Essa intrepida disse a Suor Giovanna ivi presente : — Quanta gente ardisce di stare in questo luogo : mandatela via. — Volle allora Suor Giovanna segnarla col segno di Croce : ma ripigliò la Beata : — Sorella mia , perchè mi segnate ? Io tengo Gesù Cristo Crocifisso nel cuor mio : ma fate bene. — La festa poi di S. Lorenzo fu per Chiara un giorno veramente di festa : poichè se la passò tutta elevata, ed assorta in Dio, e per quanto le monache in varie guise facessero prova di di-

storglierla , Essa ad ogni cosa era insensibile. Nel giorno medesimo rivolta a Suor Giovanna le disse : — Ralleghiamoci tutte , e cantiamo *Te Deum laudamus* , — e sciolse indi al canto un tuono di voce più angelico che umano , e con pari armonia giunta al termine dell' inno di ringraziamento dolcemente esclamando soggiunse : — Gesù Cristo mi vuole con se , il Cielo mi aspetta , e s' apparecchia a ricevermi. Tutto il mondo vorrei invitare a queste nozze veramente grandi. O fratellanza de' Santi quanto sei desiderabile ! — e con queste , e simili aspirazioni passò gran parte di quella giornata; anzi vi fu sentita discorrer co' Santi con affettuosa confidenza in quella guisa , che un amico suol parlare all' amico. Indi intraprese a ragionare con elevatissimi concetti sul mistero della Santissima Trinità nell'atto che il suo corpo era tutto agitato da moti violenti. Questi furono creduti da Suor Giovanna un'effetto del solito mal di fianchi , onde diede di piglio al prescritto unguento : — ma la Beata l'interuppe con dirle : — Che volete voi fare con cotesto unguento ? Pensate forse , che io senta il male di fianco ? Non lo sento ora ; sorella. — Sedati questi moti, Chiara s' adagiò per prender riposo : ma ecco una nuova , ed ultima comparsa un ultimo tentativo del demonio , che con ampie promesse di sa-

nità, comodi, piaceri, e ricchezze, ed onori faceva l' estreme prove di soggiogare quell' animo invitto. La Beata allora rianimata dal vigor di sua fede lo discacciò da se con questo decise parole : — Non voglio nè il tuo dare , nè il tuo togliere. Cinque mila e più anni sono , che ti trovi maledetto da Dio ; ed io pure ti maledico: partiti da me. — Intese queste parole da Suor Giovanna , questa l' interrogò ; se avea paura. — Di che volete Voi, rispose, ch'io tema , se tengo Gesù Cristo crocifisso dentro il cuor mio? — parole , che replicò negli stessi termini con Suor Tommasa ; che ivi presente la segnava col segno di Croce , mentre la esortava a non temere. Verso la sera del medesimo giorno licenziate le monache , e rimasta sola con Suor Giovanna s' internò nella contemplazione del Paradiso , durante la quale si sentì sciogliere il labbro in estatici canti, ed armoniche aspirazioni verso la bella patria celeste , e verso il solo oggetto del suo cuor Gesù ; e poi rivolta a Suor Giovanna disse : — Gesù Cristo , l' amico dell' anima mia , mi ha detto , che me ne vada a lui, e quest' anima investita dell' amor suo non può più trattenersi in questo mondo con voi. — Cinque giorni , ossia dalla festa di S. Lorenzo a quella dell' Assunzione di Maria Santissima durò questa elevazione dell' intelletto della

Beata nella contemplazione della gloria del Paradiso. Una sola cosa accadde, che meritasse osservazione, e fu, che avendo Suor Agnese portato nella di Lei cella quella Croce a Lei stessa già regalata dal Cardinale Giacomo Colonna Essa le domandò; perchè ivi l'avesse portata, cui rispose Agnese, aver ciò fatto, perchè vi si contenevano quelle tante Reliquie, ch' Ella sapeva. Rispose allora la B. Chiara: — Sorella, questa Croce non è qui in luogo decente, ed a me non bisogna: perchè tengo Gesù Cristo mio Crocifisso dentro il cuor mio; — anzi per ben cinque volte, ed in diverse circostanze di questi stessi cinque giorni ripeté, e confermò, ch' Essa teneva il Crocifisso nel suo cuore, e fu osservato, che quando pronunziava queste parole: — nel cuor mio, dentro il cuor mio, — le accompagnava con modulazione di straordinario affetto. Arrivò poi la mattina dell' Assunzione di Maria, ed allora fu, che la Beata fece chiamare il suo Confessore, cui volle fare la sua ultima sacramentale Confessione, accompagnata da sì gran dolore, e da tante lagrime, che cavò il pianto al confessor medesimo. Indi gli fece istanza, che le concedesse il Santissimo Viatico, sicura, come Essa lo predisse, e come fu, che non le avrebbe più ricevuto in questa vita. Si sa, che tosto furono appagate le

sante sue brame : ma quali fossero i sentimenti, i moti, gli slanci di quel serafico cuore in quell'ultima Sacramental Comunione, chi mai potrà dirlo, chi immaginarlo? Volle allora per qualche tempo rimanersi soletta, perchè gli oggetti della terra non le avessero a rubare un'occhiata, un pensiero, e per abbandonarsi alla corrente, e alla piena de' suoi ardentissimi affetti fino ad un'ora ben avanzata. Verso il tardi però fece chiamar tutte le monache, tenne con loro un breve, ma efficace ascetico ragionamento per esortarle alla regolare osservanza, e d'all'acquisto della perfezione, e finì il discorso con queste, o simili parole: — Figliole mie, e sorelle carissime, nella morte del mio Signor Gesù Cristo offerisco la mia vita; e voi tutte siate benedette da Dio, e da me, che già il Signore mi chiama all'eterno riposo: vi consegno tutte alla sua Misericordia. Siano da lui benedette le fatiche, ch'Egli ha voluto che sostenessi per voi. Vi prego, figliole mie, che vi portiate bene; siate umili ne' vostri cuori, nelle parole, e nelle opere; siate obbedienti a quella, che dopo di me terrà il luogo di Superiora; siate pazienti nelle avversità; siate unite in carità; e fate, che il Signor Dio nostro sia lodato in voi, e che per colpa vostra non perisca l'opera, che per sua misericordia ha ope-

sato in Voi. — Quindi alzò la mano, e col segno della S. Croce diede loro la sua materna benedizione. Fece poi chiamare il Confessore, gli domandò l'estrema Unzione, e la ricevè la stessa sera con que' sentimenti di pietà propri d'una Santa in mezzo alle lagrime delle sue dilette figliole. Venuto il giorno seguente si fece portare nell'Oratorio per ivi consegnare il suo spirito in mano a quel Dio, che in quel medesimo luogo l'avea arricchita di tante celesti benedizioni. Giuntavi appena, la sua mente si trovò verso il cielo così assorta, che quasi tutto quel giorno non fu che un'amichevole conversazione cogli Angeli, e co' Santi sulla bellezza immensa del Paradiso, e fu intesa esclamare: — Portatemi, portatemi, e dite voi a Maria, che riceva in pace l'anima mia. — Il medico ivi presente la interrogò, dove voleva esser portata; ed Essa, — Al mio Signore, — rispose. In tale stato le monache per consiglio dello stesso medico cercavano di svagarla con discorsi, e scotimenti; ma di ciò avvedutasi la Beata disse: — Che cosa dico, che a voi dispiace? Credete, figliole, che questi siano pensieri miei? No, non son tali. = Dopo qualche intervallo nuovamente il Signore la rapì in estasi, e le mostrò il grado di gloria a Lei destinato; ed Essa allora trasportata da un'impeto di esuberante giubilo fece atto

di lanciarsi, e levarsi dal letto, e proruppe esclamando : = Troppo sei bello, o Paradiso; troppo premio è questo, o Signore! = Quindi tornata all'uso comune de' sensi pregò le monache a recitar per lei l'Offizio Divino, affinchè il Signore le condonasse gli errori commessi nella soddisfazione del medesimo Offizio. Sul declinar del sole giunse in quel giorno da Spoleto a Montefalco il Padre Francesco fratello di Chiara, che Ella di buon mattino avea mandato a chiamare : ed al di lui arrivo fattasi Essa condurre sul suo letto alla porta del monastero tra le altre cose gli disse : = Fratello, voglio, che siate contento di ciò, che vuol fare Iddio. Vi raccomando questo monastero ; perchè so, che avrà bisogno dell'opera vostra dopo la mia morte : ma giacchè l'ora è tarda, andate al vostro Convento, e domattina di buon ora tornate da me insieme col nostro Confessore. — Il Padre Francesco partì colle lagrime agli occhi, e la Beata fu riportata all'Oratorio, dove passò la notte in una continua elevazione unitiva con Dio. Avanti il far del giorno presenti le monache fu sentita ripeter più volte : — Voglio andare al mio Dio ; — e poi soggiungere rivolta a Suor Giovanna : = Non posso più star con voi: ecco il mio Dio, che mi chiama ; restate in pace, ch'io voglio andare a Lui: vi raccomando queste sorelle.

— Ciò detto riposò , o parve riposare per lo spazio d'un'ora. Sul mattino tornò il medico , trovò la Beata con tutte le apparenze di sanità , e nel suo ritorno incontratosi col Padre Francesco , e col Padre Confessore gli assicurò , che la Madre Abbadessa era guarita ; mentre in tutto il tempo della cura non l'avea mai trovata sì ben disposta in salute , come quella mattina. Sentita la fausta notizia i due Religiosi già ripiegavano verso il Convento ; quand'ecco due converse mandate dalla Beata li sopraggiunsero con ordine di pregarli a portarsi senza dilazione al monastero. Vi andarono infatti , ed ebbero la consolazione di veder Chiara non più giacente , ma sedente sul letto. Allora Essa volgendo il discorso al fratello con quella fermezza d'animo , che reggeva il languor del suo corpo , e con pari fervore , e forti ragioni gli raccomandò l'esercizio delle virtù , e dell' evangelica perfezione , e gli ripeté , che pensasse a viver santamente ; e ad esser d'esempio agli altri. Finita questa esortazione subentrarono a' due religiosi le monache , ed a queste pure Ella diede nuovi e santi ricordi , e nuove benedizioni. Queste però non potevano persuadersi , che fosse tanto vicina la morte della loro Santa Abbadessa nel mirarla con volto sì ilare , ed in sentirne la voce sì chiara , e spedita.

Ricomparve intanto col Confessore il Padre Francesco, vide la sorella seder sul letto con aspetto di giocondità, e di salute; ne sentì il maggior contento, e le disse: = Allegramente, voi siete guarita: = ma la Beata sorridendo rispose: = Sì veramente sono ormai guarita da tutte le infermità; e lo sa il mio Gesù Crocifisso. = Ciò detto Essa si rivolse al suo Confessore, e disse: = Padre, mi accuso di tutte le colpe, che ho commesso in tutto il tempo di mia vita; e ne domando perdono alla bontà del mio Signore. = Si tacque per qualche istante, e poi alzati gli occhi al Cielo, e sentita l'ultima chiamata del suo celeste Sposo pronunziò queste estreme parole: = Rimanete voi tutti con Dio, al quale me ne vado. = Rimasta così cogli occhi al ciel rivolti, videro i circostanti ratto scender dall'alto uno splendore, che investì tutto il volto. Attoniti a quella vista si sentirono nelle vene un sacro brivido misto di giubilo. Allora quello splendore, o sia quella luce penetrando negli spiriti di Chiara, ne separò soavemente l'anima dal Corpo, e la fece rinascere a simiglianza della Generazione del Verbo negli splendori de' Santi, alla vita di gloria, alla immortalità, al Cielo: e l'anima di Chiara in mezzo a quella luce, che prendendo la figura di un globo, quasi fiamma, che spenta la candela, sen va in aria,

così pian piano quella al Cielo innalzandosi , come il carro di fuoco , che rapì Elia al Paradiso , fu trasferita nella beata Patria agli amplessi bramati del suo Sposo diletto. Nissuno però s' avvide , che fosse realmente quell' anima trapassata, nè il corpo diede il menimo segno d' esser esanime. Il medico stesso , che allora sopraggiunse al veder quel bel corpo tuttavia sedente in aria giuliva, e vivace, e cogli occhi al cielo stimò esser la Beata ne' soliti rapimenti, nè uscì d' inganno , finchè da' ripetuti esperimenti convinto, confessò in quel consesso, che Chiara era veramente morta. A quell' annunzio si sparsero i fiumi di lagrime da tutte quelle adunate religiose ; per sì grande, ed irriparabile perdita. Quel solo volto di Paradiso, e quel sommo bene , a cui credevano assunta la loro diletteissima Madre , che passata in seno a Dio per esser loro avvocata in quel regno di gloria , e per sempre mitigava l' estremo dolore. Ed ecco cessati i pericoli, finiti i travagli, le pene, i combattimenti, ecco compiti i trionfi, ecco la viriù, la santità coronata. Segui questa preziosa morte sotto il Pontificato di Clemente quinto in giorno di Sabato prima del mezzo giorno 17. di Agosto dell' anno di nostra salute 1308., quarantesimo dell' età della Beata Chiara.

*Della Gloria, con cui Dio onorò la Beata
Chiara dopo morte.*

Quantunque giaccia fredda la spoglia della Beata Chiara, si può dire in qualche senso, che Ella ancor sia viva, e che la sua morte non sia che un sonno. Vive nell' incurritibilità, nella venerazione de' popoli, e nell' operazione di tanti miracoli. E se al dir dello Spirito Santo i giusti trapassati dormono tra la polvere per destarsi nell' eterna vita, quanto a maggior diritto ciò non si dirà di Chiara insigne mente giusta, e santa, ed il cui Corpo, benchè immobile, dopo il lasso di più secoli sempre ugualmente incorrotto, colorato, e fresco è come di chi placidamente riposa, e par, che faccia una bella illusione a chi lo rimira? Appena ed a stento s' accertarono i circostanti del di lei felice passaggio, che la novella si divulgò per tutto il paese, ed in poco d' ora la fama ne portò l' annunzio alle campagne, castella, terre, e città; e tutti si dicevano a vicenda; che era morta la Santa. Volle altresì Iddio in modo soprannaturale manifestare ad alcune religiosissime persone non solo il transito, ma la gloria ancora della sua Serva. Infatti una monaca per nome Bartoluccia presso Spoleto nell' ora medesi-

ma, che la Beata lasciò questa terra, vide Maria Santissima, che corteggiata da molti celesti Spiriti andava incontro all' anima di Chiara per unirla al suo seguito, e scortarla al Paradiso. Un' altra religiosa Abbadessa parimenti Spoletina chiamata Suor Paola nella stessa ora anzidetta vide un' anima tutta cinta di splendori in aria, e sentì ad un tempo una voce, che diceva: = Questa è Chiara della Croce, che ora se ne va all' eterna vita. = Anche una certa Suor Cecilia Abbadessa in Perugia, la quale avea una particolare divozione verso la nostra Beata, mentre questa ancor viveva, stando Ella a far orazione colle sue monache, vide, e rimasero anche all' improvviso attonite le di lei compagne al vedere comparire una gran luce, nel qual' istante fu dato a conoscere all' Abbadessa medesima, che Chiara era volata al Cielo, e che quella luce era il simbolo della di lei gloria; ond' Essa allora esclamò: = Sorelle, rallegriamoci nel Signore, perchè la nostra Chiara di Montefalco è passata alla gloria del Parariso. = Lo stesso annunzio di quel felice passaggio l' ebbero un' altra buona religiosa da Colfiorito, e la divotissima Beatrice d' Ugolino, senza parlar d' altre consimili visioni, e d' alcune apparizioni della stessa Beata fatte a parecchi de' suoi devoti, che vengono da altri riportate, e che io tralascio per brevità.

Or mentre quà e là si spandeva il rumore del transito di Chiara, le monache vegliavano piagnenti, e devote attorno al letto della loro perduta Abbadessa, pensando al modo di darle onorifica, e distinta sepoltura. Vi fu allora uua tra esse, che manifestò un suo consiglio, cioè che un corpo compagno d' un' anima sì santa, e già tempio vivo dello Spirito Santo meritasse l' onore d' esser imbalsamato, e che però se ne dovesse far la sezione. Venne da tutte applaudito il progetto, e perchè quelle carni verginali, illibate, ed inaccessibili a mano d' uomo, mentre conversava tra loro, neppur fossero tocche da alcuno anche dopo la partenza dell' anima, si convenne, che una di loro si accingesse all' apertura di quel benedetto corpo. Mentre così deliberavano suor Francesca Ermanni di Fuligno s' offerì all'impresa, e la notte del medesimo Sabato coll' assistenza di suor Elena, e di suor Illuminata ne fece la sezione. Nel separar le interiora osservò, che l' integumento del fiele era bianco, lo maneggiò, e s' avvide con suo stupore, che, come già altra volta abbiamo accennato, vi si contenevano tre materie dure e rotonde, e disposte in situazione triangolare, cosa, che Essa subito manifestò alle compagne assistenti. Prese poi in mano il cuore, e nuova meraviglia fu per loro il vederlo d' una mole straordinaria;

che però si stimò bene di metterlo a parte dentro una scodella di legno, che rinchiusero provvisoriamente dentro una cassa. Gli altri visceri furono posti in un vaso di creta, e sepolti nel medesimo oratorio, ove la Beata morì, ed a lato dell' altare, dove si crede, che tuttora esistano.

Venne poi il giorno seguente, giorno di Domenica destinato per la solenne celebrazione dell' esequie; ed ecco affollarsi al monastero di S. Croce gran gente del paese, e delle vicine ville per venerare quella benedetta Spoglia per riportarne qualche reliquia; e per assistere alla solennità di quel funerale. Vi sopraggiunsero poi il Clero, ed il Magistrato, e fur allora dato principio alla celebrazione de' divini offizj, e del Santo Sacrificio non so se per suffragare un' anima non bisognosa di suffraggj, ovvero per prestarle onori. Intanto salì il Pulpito il Padre Lettor Giacomo di Gonzio dell' Ordine de' Minori per recitarvi la funebre orazione; ma spinto Egli allora da un' incognita forza cambiò all' istante testo, e materia, e cominciò a tesserle un panegirico come ad una Santa. Il popolo persuaso della di Lei santità, ed ignaro del divieto di non preconizzar alcuno per Santo prima degli oracoli della S. Sede se ne compiacque, e vi applaudì: ma le persone del Clero, e specialmente i Padri Agostiniani, e Francescani

mostrarono tanta disapprovazione di sì fatta licenza, che dal pulpito se ne avvide l'oratore medesimo, senza però smarrirsi, o retrocedere dall'intrapreso encomio, così disponendo Iddio, il quale in lui ragionava. Finito il panegirico si vide il Padre Giacomo investito da quei Sacerdoti zelanti, e chi lo tacciava d'ignorante, chi di temerario, e chi minacciava di accusarlo per fino al S. Uffizio dell'Inquisizione: Si turbò allora il panegirista, e convinto di quanto gli si diceva, cioè non esser lecito proclamar pubblicamente per Santo, chi non è ancora per tale dalla sede Apostolica riconosciuto, si ritirò tutto confuso, ed afflitto: ma gli apparve poi in sogno la Beata sedente in trono maestoso e brillante, che gli disse: = Vedi, e considera, se hai errato, e se dicesti tanto, quanto potevi dire con verità, non temere: E quindi gli fece vedere, com'Essa rimontava sulle sfere fra una corona di Angeli, e sparì la visione: ond'egli destatosi trovò nel suo cuore la calma, e la sicurezza di chi opera bene. Di fatti tutto finì così, poichè la santità della vita, ed i Miracoli della B. Chiara era più che autorizzazione di aver ben fatto. Dato il termine a' funerali le monache non furono padrone di dar sepoltura a quel santo corpo, tanta era la moltitudine, ed il fervore del popolo accorso, che volca vagheggiarlo, venerarlo, e toc-

carlo colle corone , e simili ; sicchè fu d'uopo lasciarlo esposto per tutto il giorno seguente , e la mattina ancora del martedì. Rimase dunque tre giorni insepolto , cioè il primo giorno nell' oratorio interno , e gli altri due nella pubblica Chiesa , dove finalmente quella mattina involato a stento dalla vista del popolo quell' Angelico volto , e racchiuso in una cassa conveniente vi fu seppellito in luogo distinto. Così si univano il Cielo e la terra a glorificare quella , che seppe sprezzar la gloria mondana , e viver nascosta con Gesù Cristo in Dio.

C A P. XXVIII.

Scoprimento , e ricognizionale de' sacri Misteri della Passione di Gesù nel cuor di Chiara , e del simbolo della SS. Trinità nel di Lei fiele.

Siamo giunti al punto di verificare quello , che già si disse da noi al capitolo ventesimo sull' impressione degli stromenti della passione del Salvatore nel cuor della Beata , e sui tre globoli trovati nel di Lei fiele quai simboli della Santissima Trinità , punto , che ci richiama alla di fresco operata sezione di quel santo corpo. Quelle monache adunque, le quali si trovarono presenti a

tale sezione, vedendo la straordinaria ampiezza del cuor di Chiara, e deducendone, che ciò non fosse senza qualche mistero, ne resero consapevole tutta la religiosa famiglia. Si prese quindi l'affare a seria considerazione, e richiamando allora alla mente, che la Beata nell'ultima sua malattia più volte avea detto, che teneva Gesù Cristo crocifisso dentro il suo cuore, anzi avendo in quel consiglio soggiunto Suor Marina, che Ella si ricordava d'aver inteso sett'anni prima dalla bocca stessa della Beata, che il Redentore le era apparso in figura di pellegrino con una croce in ispalla, e che le disse di volerla piantare nel di Lei cuore, convennero tutte, e deliberarono, che si avesse ad aprire quel cuore almeno per imbalsamarlo, quando nulla vi si fosse trovato di misterioso. Eccomi a riportarne il fatto, del quale siccome il più esatto, e minuto compilatore fu già il Piergigli, così egli è quello appunto, che qui mi propongo di seguitare con maggior esattezza. La stessa suor Francesca, che il giorno avanti avea fatto la sezione del Corpo, riprese l'assunto di far parimenti l'apertura del cuore in presenza di altre tre compagne assegnatele per assistenti, e testimoni, e furono le suore Lucia, Catterina, e Margherita. Fu dunque aperta la cassa, ove stava chiuso quel cuore, tutte riverenti vi s'in-

ginocchiarono innanzi , e suor Francesca intanto presolo tra le sue mani con un rasojo lo aprì. Nulla vi fu veduto per l'ingombro del sangue; ma Francesca col dito senti , che in mezzo era teso un nervo, lo staccò, e con grande stupore vi ravvisarono la figura del Crocifisso formata di carne intersecata da filamenti, che steva in una concavità, e della medesima figura della Croce. Suor Margherita a tale comparsa si mise a gridare miracolo , e colle sue grida vi trasse tutte le monache , che concorsero ad ammirare l'opera di Dio , e che a tal vista palesarono la loro meraviglia con cento voci di esclamazione . e di lode a Dio , ed alla Beata. Ma Suor Giovanna rivenuta dallo stupore disse a Suor Francesca , che tentasse più diligente osservazione dentro quel Cuore, come infatti essa fece; ed ecco che tasteggiandolo vi trovò un' altro nervetto , il quale parimenti rilevava sull' interna parete del medesimo cuore, ed osservandolo attentamente conobbero , che egli era in figura del flagello , col quale Gesù era stato alla colonna battuto ; e qui si accrebbero le meraviglie , e le lodi a Dio operatore di tali portentosi. Per quella notte nulla più cercarono riservandosi solo a farvi più accurate osservazioni il giorno seguente ; ed intanto raccolto dentro una caraffa il sangue chinsero

il Cuore, ed il sangue nella medesima cassa di prima. La mattina seguente se ne divulgò tosto la fama per Montefalco; ed allora il Podestà, che era Gentile di Giliberti chiamati i Priori del popolo, il suo cancelliere, ed il medico, ed il Padre Guardiano di S. Francesco di Fuligno, che colà si trovava, con essi si portò al monastero di S. Croce. Là giunti fu loro narrata dalle religiose la scoperta de' santi misteri, e furono loro mostrati il Cuore, il Crocifisso, e il Flagello nel medesimo Cuore. A tale vista, ed all' esame convennero tutti, che l' opera era di Dio, e conclusero, che se ne dovesse dar relazione al Vescovo di Spoleto, siccome fecero il giorno medesimo. Ma volle attraversare il demonio geloso delle glorie della Beata, e pervenire a capo de' suoi disegni mise in cuore ad un certo Fra Pietro dell'empia setta de' Fraticelli, il quale si riteneva nascosto, che andasse a Spoleto, e persuadesse il Vicario generale esser falso, quanto si diceva della santità di Chiara, e de' misteri, che si volevano trovati nel di Lei Cuore. Infatti vi andò sollecito lo stesso Lunedì, ed affettando zelo per l'onor di Dio seppe così ben dire, che il Vicario lo ringraziò, e ad onta della fama universale fece risoluzione coll'annuenza del Vescovo di portarsi a bella posta a Montefalco per seppellire quelle novità, e punir le mona-

che delle pretese imposture. Ma non v'è consiglio, non v'è potenza contro Dio, che anzi si serve dell' iniquità per far risaltar meglio le opere sue: Berengario Donade, che tale era il nome di quel Vicario, fu sollecito di partir subito il giorno seguente per Montefalco, e colà giunto fece chiamare le persone più distinte del paese, Parrochi, Religiosi Agostiniani, e Francescani, Teologi, e Dottori in legge, ed in medicina, cui si aggiunsero Monsignor Tignosi Romano, il Cavalier Teodorico d'Orvieto, ed il giudice Bartolo di Perugia, e con essi si trasferì al monastero, anzi nell' oratorio interno, ed ivi dopo avervi chiamate le monache, in presenza di quella comitiva lor fece una solenne riprensione, accusandole di temerarie, e di aver posto in pericolo l'onor del Vescovo, e della stessa cattolica fede, e minacciando castighi. Le religiose allora presero a giustificarsi, ma la miglior giustificazione fu quella di presentargli quel Cuore, acciocchè Egli stesso lo esaminasse, e giudicasse. Disdegnoso sulle prime lo osservò, ma quale fu la meraviglia al veder Egli stesso co' proprj occhi il Crocifisso, ed il Flagello: ma quello, che rilevò a maggior trionfo della verità fu, che per disposizione di Dio egli stesso, e gli astanti col loro critico osservare, e toccare scoprirono altri misteri della Passione, cioè la Colonna, la Corona di spine, i tre Chiodi,

la Lancia, e la Canna colla spugna, così al vivo rappresentati, che il Vicario stesso toccando la punta della lancia, e de' chiodi ne fu punto, come se fossero stati di ferro. Quì mancò la lingua a tutti, e colpiti dalla grandezza di quei prodigj col pianto confessarono l'opera dell' Onnipotente; e Berengario cangiato lo sdegno in venerazione, ed amore rese poi a Dio le lodi dovute, rese testimonianza alla verità, e alla santità di Chiara, e si raccomandò divotamente al di lei patrocinio, il che a un di presso fecero gli altri assistenti. Fu poi sentimento di quei personaggi, che per gloria di Dio si desse pubblicazione a quei portenti, ed essendone convenuto il prelodato Vicario egli approvò, che con pubbliche dimostrazioni s' invitasse il popolo a concelebrar le lodi di Dio per quei segnalatissimi privilegj concessi alla Beata.

Prima di partire volle procedere all' elezione della nuova Abbadessa, e vi fu eletta d' unanime consenso Suor Giovanna d' Egidio più volte mentovata, ch' era cugina della stessa Beata, ed imitatrice delle di lei virtù. Anzi non volle prima partire, che non s' informasse della santa vita menata dalla medesima Chiara: e dietro le più ampie testimonianze del singolarissimo merito, fin d' allora pensò d' istituirne il processo, siccome poi fece, e come si dirà in appresso.

Ma giacchè si tratta qui d' un singolarissimo privilegio , ed unico al mondo , spero di non recar tedio al divoto lettore , se ripiglio a trattenerlo altro poco sulla minuta descrizione degli stessi Stromenti della Passione ritrovati nel Cuore della Beata. Già si è detto , che quel Cuore fu trovato d' una grandezza straordinaria , e fu osservato , che era grande quanto la testa d' un bambinello appena nato , e che era come diviso in due parti unite soltanto nella circonferenza. Nella destra eravi il Crocifisso ; in mezzo alla parte sinistra vi era il Flagello ; tra l' uno e l' altro stava la Colonna ; a piè di questa si vedeva la Corona di spine ; al lato destro del Crocifisso v' erano i tre Chiodi ; sotto questi la Lancia ; ed al lato sinistro del medesimo Crocifisso vi si mirava la Canna colla spugna. Erano formati di materia nervea—carnosa , ed impressi nelle pareti della concavità in basso rilievo , e ivi legati con tanta maestria , che estratti lasciarono il fondo liscio , e senza vestigio di lacerazione , o d' incisione. Nel Crocifisso si distingueva ciascuna parte del corpo , ed era d' un color bianco pallido fuorchè nella piaga del costato , che era d' un livido tendente al rosso. Vi si vedeva come un pannolino di tela sui fianchi legato alle laterali pareti del cuore. È anche da osservarsi,

che il Crocifisso medesimo era disgiunto dalla carne, e non v'era che un filamento, che lo tenesse unito allo stesso cuore. Il flagello poi era d'un duro nervo più grosso nelle due estremità; nella parte inferiore vi si vedeva una legatura larghetta, e sottile, rappresentante come il lacciolo del manico, e fatta ancora per unire lo stesso flagello alla carne, essendone nel rimanente staccato; e nella parte superiore si stendevano cinque ripiegati nervetti, ciascuno de' quali terminava con un piccolo nodo, ed erano di color livido rosseggiante; ma il manico era di color bianco. La Colonna era d'un nervo assai duro, e rotondo nel mezzo, e non unito colla carne del cuore, fuorchè nella base, ed anche leggermente nella sommità mediante alcuni filetti; ma vi appariva attorno un'altro nervetto, che fu stimato rappresentar quella fune, con cui il Redentore fu legato alla stessa Colonna. La Corona di spine era rappresentata da neri intrecciati nervetti, su i quali altri più corti sporgevano di livido colore somiglienti alle spine; ed era questa Corona unita alla carne. I tre Chiodi figurati da tre altri nervetti di color nero pendevano da tre fili di carne, con questo divario, che uno più lungo pendeva a parte da un filo più lungo, e gli altri due

separati, ma tra loro vicini, ed uguali erano sostenuti da fili più corti. Il nervo in forma di Lancia non era unito col cuore, se non che nello stipite, e sporgeva alquanto fuori dalla sua concavità quasi in atto di ferire. Un' altro nervo finalmente, che terminava con un gruppo di nerviccioli biondi, è quello, che fu creduto rappresentare la Canna colla Spugna, onde fu colle amarezze del fiele abbeverato il moribondo Gesù.

Ma torniamo al filo della storia, Era ripartito verso Spoleto il Vicario generale, quando le monache richiamando alla mente il rapporto di Suor Francesca sul ritrovamento de' tre globi da lei toccati nel fiele della Beata vollero conferir l' affare col già nominato medico Simone Giovannoli, e domandargli, se ciò potesse naturalmente accadere. Disse allora il medico, che avrebbe voluto vedere, ed esaminar la qualità di quelle tre durezza, e fu tosto compiaciuto da quelle monache, che andarono a dissotterrarle fra gl' incorrotti intestini, e gli presentarono l' intera vessica del fiele staccata dal fegato per opera dell'anzidetta Suor Francesca. Ad insinuazione del medico essa stessa l' aprì, ed apparvero i tre globetti di pari grandezza, figura, colore, e durezza, grandezza maggiore d' una nocciola, figura sferica, color fosco, e durezza di pietra, ed ordine trian-

golare ; e fu trovata la detta vessica priva del naturale suo fiele. Visto il tutto, e ben esaminato dal medico egli dovette confessare, che non potendo ciò avvenire nè per natura , nè per infermità dovesse riconoscersi per soprannaturale, e miracoloso. Divulgatasi tale scoperta nuova , ed insigne alcuni teologi col predetto Monsignor Angelo Tignosi ne tennero Consiglio , e dopo seria considerazione convennero , esser quei globuli non altro , che un simbolo della Trinità augustissima : e vi si confermarono, quando alcuni giorni dopo vollero pesarli , e li trovarono non solo uguali di peso tra loro, ma quello , che vinse ogni aspettazione , e li riempì di stupore , fu che scoprirono a prova di bilancia , che tanto pesavano due , quanto un solo , e tanto li tre , quanto due soli , e quanto un solo. Ed appunto il Santo Padre Agostino parlando delle tre Divine Persone nel suo libro sesto della Trinità già aveva detto , che — tanto è una , quanto tre insieme , e che due non sono più che una sola cosa in sostanza , essendovi l' infinito in ciascuna , il tutto in tutte , tutte in tutto , ed il tutto in essenza è una sola cosa. - Potè quindi a ragione attestare il Padre Agostino da Montefalco del medesimo Ordine Agostiniano nella Vita della Beata da lui composta , che il fatto medesimo è comprovato dall' esperienza , e da'

molti autori, che lo confermano, e lo conferma parimenti l'altro biografo Vicario Piergigli, che testimonia, essersi a suo tempo ripetuto l'esperimento alla presenza di trenta persone, le quali trovarono la cosa corrispondente ne' medesimi termini, verità da lui ratificata con una specie di giuramento.

Approvata, come sopra si è detto, dal Vicario generale la pubblicazione di que' Simboli ritrovati nel cuore, e nel fiele della Beata, il popolo di Montefalco si abbandonò alle maggiori dimostrazioni di allegrezza, e di festa, e dietro un pubblico invito, in cui si annunziava, che il dì 22 d'Agosto si sarebbe fatto mostra di que' Simboli miracolosi, vi concorse gran gente da molte parti dell' Umbria. Infatti in tal giorno se ne fece la pubblica esposizione, ed il popolo, che vi si affollava a contemplarli non cessava di lodar Dio, e di farne le più alte meraviglie. Tra quel popolo si trovò anche la più volte nominata serva di Dio Beatrice d'Ugolino, la quale non potendo per la calca penetrar nella Chiesa stavasi fuori appoggiata ad un muro, e sollevata in Dio; quand' ecco vide un coro di Beati, i quali variamente vestiti precedevano la B. Chiara d' un bel rosso abbigliata, ed accompagnata da due Santi ammantati del medesimo colore, e tutti insieme facevano come una processione sopra

la Chiesa di Santa Croce , come se avessero anch' essi voluto concorrere a festeggiare quel giorno; e sparì la visione.

Vi fu però allora qualche incredulo , che derideva la credenza di quel concorso di voto , ma se n' ebbe a pentire. Un certo Vivarello da Petriolo neppure si degnò di accostarsi alla Chiesa , si occupò invece di lavori ad una fornace, e tornato poi a casa sua sentendosi dalla moglie descrivere , quanto di grande avea veduto nel cuore di Chiara , la mise in derisione , e la tacciò da pazza. Ritornò quindi alla sua fornace, ma colà pagò il fio della sua incredulità : perchè staccato da mano invisibile un mattone lo percosse in modo , che ne rimase come tramortito; ed allora fu , che conobbe il suo fallo , e poste le ginocchia a terra chiese a Dio , ed alla Beata umilmente perdono , pregandola a levargli il dolore , e obbligandosi di andar a venerare i sacri Misteri del di lei cuore. Fatto il voto sentì toccarsi il braccio offeso , e cessò il dolore. Un' altro incredulo fu Antonio detto Romanone, e questi , che per quattordici anni soffriva gran dolori nella coscia , e piede sinistro , ed era stato da' medici dichiarato per incurabile , nel veder le autorità , e il popolo nel giorno suddetto avviarsi verso la Chiesa di Santa Croce cominciò nel suo cuore a sprezzar la Beata , e preferì di in-

camminarsi verso il macello ; ma poi per via si sentì un' ispirazione di unirsi al popolo, ed andar anch'egli alla Chiesa. Vi andò, e mentre il panegirista esaltando il pregio degli augusti Misteri prese a mostrar dal pulpito il Crocifisso trovato in quel Cuore si raccomandò alla stessa Beata, affinchè gl' impetrasse da Dio la sanità promettendo di portare al di lei sepolcro una coscia, e gamba di cera pari alla sua: Per allora non sentì che un principio di miglioramento, ma la seconda notte dopo vide in sogno la Beata tutta splendori, che gli toccava il piede, e svegliatosi si trovò perfettamente guarito.

Volle poi il vicario foraneo, che della solennità celebrata in tal giorno si facesse pubblico istromento, e volle, che avanti il popolo tanto le monache, quanto il medico anzidetto giurassero, che tali simboli della Passione, e della Trinità erano stati da loro ritrovati nel cuore, e fiele di Chiara. Così fu fatto, e l' istromento in carta pecora si conserva tuttora nell' archivio del monastero, rogato dal notaro Angelo di Giovannello sotto il dì 22. d' Agosto dello stesso anno 1308. cioè cinque giorni dopo il glorioso transito della Beata. Ma perchè non si potè in un giorno soddisfare la divozione degli esteri, che tuttavia concorrevano, per otto giorni continui proseguì la solennità,

e vi fu in ciascun giorno qualche oratore or de' Padri Agostiniani, ora dei Minori, che aringò, ed esaltò l' eccellenza degli stessi prodigj, e della privilegiatissima Chiara. Vi si aggiunsero ancora le manifestazioni per la parte di Dio, che si possono veder riportate dall' autore, che io seguito in questo capitolo, spiegate in visioni avute da ben sette devote persone di diverso sesso dall' autor nominate, e colla precisione de' fatti descritte.

Arrivò poi a Roma lo strepito di questi portentosi, ed il Cardinal Giacomo Colonna come Vicario, e Legato del Papa allora residente in Avignone volle, che quei misteriosi Oggetti fossero portati a Roma per farne la ricognizione, e l'esame. Quindi è, che spedì a bella posta a Montefalco una persona religiosa, e fedele, e scrisse al Vicario generale di Spoleto, ed alle monache di S. Croce, che consegnassero liberamente alla persona spedita quel Cuore, e quei simboli. In adempimento di tali ordini superiori tutto venne consegnato a quell' inviato del Cardinale dopo la cautela di averli ben chiusi, e sigillati in una scatola, e così giunsero nelle mani dell' eminentissimo Vicario. Per effettuarne la ricognizione egli allora convocò molti Prelati, ed altre persone qualificate, ed alla loro presenza, e del Cardinale Napolione Orsini fece l'apertura della sca-

tola, e toltone indi il Cuore, ed i tre Globuli se ne intraprese quel serio esame, che richiedeva l'importanza dell'affare. La conclusione poi di un tale esame fu, che l'opera fosse di Dio, e non mai dell'uomo, così che i due Cardinali, e gran parte di quei Prelati, ed altri circostanti piegarono le ginocchia a terra, e resero a quelle Reliquie la loro venerazione, ed a Dio le lodi, ed i ringraziamenti. Fuvvi però taluno di quel consesso, che sospettò artifizj, e non mancò, chi aggiugnesse, che quegli Istromenti non eran simili a quelli usati nella Passione del Redentore. Ma il Signore provide all'onor suo, ed a quello della sua Serva col fatto seguente. Tra i molti di quel congresso si trovò un buono, e dotto religioso, insigne predicatore, e teologo del Cardinal Orsini. Erano diecisett'anni, che egli pativa d'una grand'ernia incurabile, come era anche noto a molti ivi presenti, e contento di soffrire per amor di Gesù non avea mai chiesto la salute del corpo: ma quando sentì mettersi in dubbio, ed in discredito la realtà di quelle prodigiose impressioni, postosi colà ginocchioni alto invocò il nome di Chiara, che in conferma della sua santità, e della verità di quei simboli gli ottenesse la guarigione del suo insanabile male. Non ebbe egli appena finite le parole della sua breve, e confidente invocazione, che si sentì ristabilire,

e consolidar le parti, e così perfettamente guarito pubblicò il miracolo, per cui i detrattori non tardarono a disingannarsi, e gli altri vieppiù si confermarono nella loro divozione verso la Beata. Compita quella ricognizione nel mese di Novembre dell' anno stesso furono indi rimandati a Montefalco quei Misteri ben chiusi, e sigillati. Finisco questo lungo capitolo con accennar un rapporto d' un' insigne testimonio di vista di quei Simboli misteriosi da lui osservati due secoli e più dopo la morte della stessa Beata, e questi è il dottissimo Egidio da Viterbo dell' ordine Agostiniano, e Cardinale di Santa Chiesa. Egli dunque in una sua lettera latina scritta al suo amico Serafino, e riportata dal Martene, facendo all' amico stesso una descrizione d' un suo viaggio, gli dice, che pianse nel vedere la Santa Casa di Loreto, e che pianse altresì nel mirare le braccia di S. Nicola in Tolentino; ma soggiugne poi, che nel contemplare i Misteri prodigiosi della B. Chiara in Montefalco ebbe a venir meno dallo stupore. Passa poi ad esclamare in questi termini: — Gran Dio! Quanto potè Chiara vivente presso Dio! Quanto anche morta! Quando ti vedrò, sentirai cose stupende. L' immagine del Crocifisso, le tre Pietruzze, e quel Sangue ancor vivo, o presago del futuro non solo cavano le

lagrime, ma rapiscono l'anima ed il cuore stesso. —

C A P. XXIX.

Conservazione prodigiosa dello stesso Cuore, de' Misteri, del Corpo, e del Sangue. Come il Sangue medesimo bolle in presagio delle maggiori calamità.

Non è esaurito il soggetto de' simboli ritrovati nelle viscere della B. Chiara, quantunque già abbiamo somministrato la materia per due capitoli, e ci resta a dir qualche cosa sulla loro conservazione. Ella è cosa tanto mirabile, che si stenterebbe a credere, se tutto di non si proseguirebbe a vedere. Noi abbiamo pur ora fatto osservare quali meraviglie ne concepisse il Cardinal Egidio nel mirarli: ma quant'altri personaggi cospicui per dottrina, virtù, e dignità ricordar non si potrebbero qui, che resero testimonianza alla verità di quei portenti, quanti autori si potrebbero aggiugnere, de' quali altri in prosa, altri in versi ne celebrarono gli encomj, e quanti senza numero nel corso di più secoli e indigeni, ed esteri d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso furono quelli, che partirono pieni d'ammirazione al vederli così ben espressi, e conservati a dispetto del tempo divoratore, e senza il mi-

nimo concorso di balsami, senza il minimo ajuto dell' arte? Resta da avvertirsi soltanto per maggior risalto dellà potenza di Dio, che per qualche anno si usò far mostra di quel Cuore con prenderlo in mano, aprirlo, toglierne il Crocifisso, ed il flagello, e pur non ostante il giornaliero contatto, quel Cuore, e quei Simboli vedonsi sempre incorrotti, ed interi, come nel giorno, in cui si scoprirono dopo la morte, e come con meraviglia si vedono ancora al giorno di oggi.

Il Sangue poi, che scorgò dal detto Cuore nella sezione, che se ne fece, e come fu da noi descritta, anch'egli conservasi congelato bensì in un vaso, ma d' un color rosso, e vivace, come di rubino. E qui è pur da notarsi, che trecent'anni dopo la morte della Beata volendo una monaca nettar dalla polvere l' ampolla contenente quel Sangue le cadde di mano, per cui andarono in minuti frantumi il condensato Sangue, ed il cristallo, e così nella confusione raccolti, furono in altra caraffa, come or si vede, riposti. Ma tre mesi dopo si vide bollire il Sangue medesimo, e poi condensarsi di nuovo, ed in monumento perenne del prodigio vi si osservano nel coagolo del Sangue i minuti pezzi dell' infranta ampolla con un pezzetto di scopa.

Ora per venire all' integrità del Corpo

della Beata è necessario premettere, che quantunque Suor Francesca ne avesse fatto l'apertura poco dopo la di Lei morte a fine d'imbalsamarlo, tuttavia o fosse una precipitazione delle monache, o fosse una lusinga data dallo speziale di tener pronto il balsamo, quando poi non lo avea, il fatto si fu, che la cosa non si potè effettuar per allora, e così si dovette dar sepoltura a quel santo Corpo. Ma appunto quest'incidente servì a far risaltare sempre più il miracolo della conservazione del medesimo corpo; ed eccone la serie de' fatti. Già si è detto, che il Corpo stesso, per compiacere a' concorrenti divoti, rimasto per tre giorni insepoltito fu poi chiuso in una cassa, e seppellito nella pubblica Chiesa. Ma i fedeli seguivano ad affollarsi, instavano, ed importunavano per vederlo, finchè il Vicario di Montefalco s'indusse ad appagargli con dar ordine, che il dì seguente, mercoledì sull'alba fosse estratto, e dalla cassa riprodotto alla pubblica vista, come venne eseguito. Al ricomparir di quelle angeliche forme le Religiose prostratesi le tributarono nuovi affetti, e nuove lagrime di divozione, e di tenerezza. Era un'incanto il mirar quella Spoglia morta bensì, ma colorita flessibile, e vivace, come quando Chiara morì e spirantè odori di Paradiso ad onta de' caldi d'Agosto, e della quatri-duana partenza dell'anima. Intanto di nuo-

vo si pensò ad imbalsamar quel Corpo: ma non si poterono aver pronti gli aromi, se non al decimo giorno dopo la morte. Portati poi che furono quegli unguenti le monache a norma dell'istruzione loro data, alla meglio ch'è seppero, e non secondo l'arte Egiziana affatto perduta, lo imbalsamarono, e lo involsero in una tela cucita, lasciando solo la faccia, le mani, ed i piedi scoperti, come al dì d'oggi si osserva. Frattanto si costruì un piccolo Deposito di mattoni in un lato della Chiesa, ed ivi dentro una cassa a coperchio da aprirsi alle occorrenze fu collocato il venerabile Corpo, finchè ne' tempi avvenire gli fossero date più onorifiche sedi. Egli però a traverso de' secoli, ed al contatto dell'aria ha saputo serbarsi nella sua primiera integrità, ed incorruzione da poterlo ravvisare nelle sue naturali fattezze, e cavarne il vero ritratto, come più volte per ordine di gran Signori fece il Fantino insigne pittor di Bevagna. Anch'io ebbi la consolazione di vederlo, e posso attestare di non aver mai veduto fra gl'incorrotti corpi di molti Santi in Italia cosa più bella, e meglio conservata nelle sue fattezze e colore; e lo stesso diceva tre secoli addietro il prelodato Cardinal Egidio, che così coll'amico nella lettera stessa si esprime: — Non parlo della bellezza del Corpo, di cui il mondo non ha cosa più

elegante , più candida , e vivace. Non sapresti decidere , se dorma , o conviva. —

Resta ora a dirsi qualche cosa sui prodigiosi effetti di quel Sangue , del quale abbiamo poco prima parlato. Quello che fanno le braccia di S. Nicola in Tolentino coll'effusioni del Sangue per annunziare i più funesti danni o della Chiesa , o degli Stati, lo stesso dimostra col suo disciogliersi , e bollire il Sangue della nostra Beata; ed eccone qualche fatto in conprova. In un sabato del mese d' Ottobre dell' anno 1495 , talmente si vide bollire quel sangue , che colpì di stupore , e di spavento i riguardanti; e due giorni dopo si spiegò il funesto presagio , quando si videro le truppe de' Baglioni , e degli Orsini quasi improvvisamente piombar sopra Gualdo Cattaneo , e portarvi per due mesi gran danni , e videsi parimenti in quell' anno Carlo ottavo re di Francia rovinar col suo esercito i bei campi d'Italia , ed impadronirsi per via di sangue del regno di Napoli. Cinque anni dopo l' ambizioso duca Valentino nella sua spedizione per la Romagna fermò un suo campo di undici mila soldati in Montefalco e suo contado; e prima di partirne si proposero i comandanti di dargli il sacco: ma fu sentita allora una femminile flebile voce con un miracoloso suono di campane , ed un terribile strepito al deposito

delle Beata, e videsi inoltre il di Lei volto cangiare , ed il Sangue nella caraffa bollire: onde al grido accorsi quei capi della soldatesca rimasero attoniti, e spaventati, talmente che se ne partirono lasciando intatto il paese. L'anno 1508. essendovi guerra tra i Bevanati, ed i Montefalchesi, quelli contro questi aveano tramate tali insidie da sorprenderli, e farne un macello. Il Sangue della Beata allor si commosse, e col suo bollire pose in guardia i suoi cittadini, sicchè loro riuscì di scoprir le insidie, e la cosa finì con una ben leggera battaglia. Ma un fatto più singolare avvenne nell' anno 1560. a' 20. di Marzo, come vien riportato dai più accreditati biografi, ed è il seguente. Sulle quattordici ore del giorno suddetto, mentre si mostrava il sacro Corpo ad alcuni Fulignati, la Madre Vicaria Suor Perpetua preso il tabernacolo, che rinchiudeva i tre misteriosi Globetti li sentì pesar più del solito, e mentre gli steva additando, uno di essi si spezzò in due parti. Questo fatto portò la costernazione, e si pensò di annunziarlo col suono delle campane: onde vi accorse il popolo: ma nell' atto che il Prior della collegiata Don Lelio Senile mostrava a quella gente il Globo spezzato; ecco che uno di quei due pezzi si suddivise in altri due pezzetti, ed incusse nuovi timori a' circostanti. Si fe-

cero per tre giorni processioni di pubblica penitenza, onde allontanare i temuti flagelli. Anche al di d'oggi il medesimo Globetto vedesi in più parti diviso; e non sembra avervi luogo a dubitare, che tali divisioni fossero allusive a' molti scismi, ed eresie sparse appunto in quel secolo, e tuttora vigenti, come pur troppo a tutto il mondo è ben noto. L'anno 1570. ribollì il Sangue della Beata in presagio della perdita del regno di Cipro, che al Cristianesimo tolsero i Turchi l'anno seguente. Finalmente nel secolo decimosettimo due volte, ed alla presenza di molti fu veduto bollire il medesimo Sangue, e la prima fu nell'anno primo di quel secolo, mentrechè Monsignor Castrucci in Chiesa lo mostrava al popolo, e ne faceva in un sermone l'elogio, e l'altra avvenne, quando nel 1618. vi fu condotto innanzi un ossesso, nella quale circostanza non solo il Sangue si liquefece, e bollì, ma da tutti fu veduto il Corpo della Beata elevare il pollice destro, forse per cenno di licenziar l'indegno energumeno, che non meritava la grazia.

C A P. XXX.

Miracoli operati dalla Beata dopo la morte. Processo per la Canonizzazione, e per il suo culto.

L'operazione de' miracoli ora a Dio, ora a' Santi nel comune linguaggio si ascrive. Ma sebbene i Santi vi concorrono qual causa meritoria, è sempre vero però, che l'Onnipotente soltanto, quel solo che creò la natura, e ne prescrisse le leggi, Egli solo ne è la causa efficiente, Egli è, che gli opera per i meriti bensì, e per l'intercessione de' Santi stessi o per autenticare la loro santità, e manifestarla alla Chiesa, o per sostenere, e dilatare la fede. Così fu de' miracoli della Beata nella di lei vita operati, e così è di que' tanti succeduti dopo la di lei morte. Del massimo fra i miracoli, del risuscitamento de' morti, de' due morti risorti alla voce dell'intercessione di Chiara ancor vivente, già ne abbiamo a suo luogo parlato; ed i seguenti son quelli, che ne accrebbero le glorie dopo la morte. Erano scorsi sette mesi dalla di lei morte, quando un fanciullo di Montefalco per nome Manentillo figlio di Matteo di Bartoletto, giocando con altri fanciulli sotto un pagliaro, caduto lo stesso pagliaro lo sep-

pelli soffocandolo, ed estinto di fatti vi fu trovato dopo lo spazio di un'ora. Portato così alla propria casa i desolati genitori invocarono il nome di Chiara, ed essa secondando la vivacità dalla loro fede, e de' loro voti gli ottenne nuova vita da Dio. Una fanciulla della stessa età chiamata Gigliuccia d' Olfreduccio cadde e si affogò in un'acqua profonda : ma anche essa rivide la luce del giorno per i meriti di Chiara invocata dalla pietà de' genitori. Un fatto consimile, ed un pari risorgimento per la medesima intercessione accadde a favor d' un' altra fanciulla detta Ciuccia d' Antonio di Cerreto. Angelo di Carpegna nobile Perugino , e divoto della Beata dopo lunga malattia, e penosa agonia morì, quantunque si fosse più volte prima a lei raccomandato, perchè gli ottenesse la guarigione. Ma Iddio volle sospendere la grazia per rendere il miracolo più strepitoso a gloria della sua Serva, e lo fece in seguito risorgere da morte , perchè ne pubblicasse il portento , ed andasse a Montefalco a manifestarne il merito , e le grazie alla Mediatrice. Un certo Paoluccio figlio di Giovanni di Montefalco fu trovato morto all' improvviso , e già era stato chiamato il Parroco per dargli sepoltura. Ma la madre di lui si sentì ispirata d' implorare il patrocinio della Beata , e tali furono i sentimenti della sua fiducia , che ebbe di lì a poco a tripudiare

nel vedersi ridonar vivo e sano il proprio amato figliuolo.

Io avea fatto proposito di riportar qui la lunga serie delle tante miracolose guarigioni d'ogni specie, che spiccano ne' fasti della Beata dopo la di lei morte: ma ora sulla considerazione, che il libro crescerebbe di troppo in mole, e che qualche lettore potrebbe provare stanchezza nella monotona descrizione di molti somiglianti portenti, m'appiglio di buon grado al partito di rimettere la pia curiosità de' più devoti, e meno fastidiosi ad altri compilatori delle cose della Beata, i quali non ebbero questi riguardi. Basti saper intanto, che nel breve giro di soli otto anni, che scorsero dalla morte della Beata fino all' ultimazione del Processo fattone per la di lei Canonizzazione si contano ben duecento e diecinnove prodigi dalla stessa Beata Chiara operati, e quasi tutti di effetto istantaneo, e strepitoso, e tutti nel medesimo Processo registrati colle rispettive circostanze di persone, di tempo, e di luogo, non inclusi i morti risuscitati; de' quali abbiano poc' anzi parlato, e nemmeno quelli dalla Beata in vita operati.

Fra que' tanti miracoli, e grazie han luogo i ciechi illuminati, le oftalmie risanate, l'udito restituito, o dato a' sordi, gli storpi, attratti, e paralitici guariti, gli erniosi

liberati , i mali di pietra spariti , prolassi uterini , emoroggie , e dolori di parto cessati , le guarigioni dal mal caduco , dalle serofole , dalle enfiature di gola , e di altre parti , dalle posteme , contusioni , ferite , reumi , doglie , e febbri , pazzi risanati , ossessi liberati , e salvati altri da naufragi , e da nemici , altri da maggiori pericoli dell'anima , ed altri prodigiosamente da Dio puniti della loro poco stima , anzi incredulità sul merito della stessa Beata , senza parlare delle miracolose guarigioni a prò degli stessi irragionevoli animali. Or se a questi portentosi si volessero , o si potessero aggiugnere quelli non più di soli ott'anni , ma di anni oltre cinquecento già decorsi da quell'epoca del Processo , nella massima parte però assorbiti da' vortici del tempo , o perduti nell'ingrata dimenticanza , e nella più rea negligenza , la nostra Beata comparirebbe senza meno una delle più grandi taumaturghe della Chiesa , e si animerebbe così vieppiù la fiducia de' fedeli verso di lei , che tanto potè , e tanto può presso l'Onnipotente Iddio.

E fu appunto per il grido di quelli così segnalati miracoli , i quali si andavano succedendo di giorno in giorno , che il Vescovo di Spoleto Pietro Paolo Trinci da Fuligno ordinò al suo Vicario Generale Berengario Donadci già altre volte da noi

nominato, che assumesse un giuridico esame della vita, e degli stessi miracoli della Beata, previo il parere, e l'approvazione di venti Dottori in teologia, ed in legge, per lo stesso oggetto adunati. Cominciò adunque il detto Vicario generale a disporre le procedure: ma il Demonio fin sulle prime tentò di distorglielo da sì lodevole impresa con suscitargli contro due persone della curia Vescovile, che lo volevano persuadere non esser suo officio il metter mano nella Canonizzazione de' Santi, ed inoltrarsi poi in un'impegno così dispendioso; e tanto seppero dire da metterlo quasi in procinto di dar alle fiamme alcune predisposte materie. In tale perplessità, e tentazione egli si rivolse a Dio, al Padre de' lumi, perchè gli significasse il suo santo volere; ed ecco apparirgli la stessa Beata in bianca veste variopinta di lamine violacee, e tramandante tali celesti splendori, che gli dissiparono ogni timore, ogni dubbio, e gli infusero pace, e coraggio al proseguimento dell'opera.

Si Portò egli pertanto a Montefalco nel mese di Giugno dell'anno 1309., ossia dieci mesi dopo la morte della Beata, ed il giorno 18. di quel mese diede formale principio al Processo informativo con autorità ordinaria sopra la vita, e miracoli della Beata. I di lui assessori furono il B. Au-

gelo Conti di Fuligno già fondatore del presente convento degli Agostiniani in Montefalco, ed allora Priore dello stesso Convento, il Padre Pietro da Gualdo Cattaneo teologo del medesimo Ordine, i Padri Lettori Francesco fratello della Beata, e Giacomo, ambidue Francescani, D. Bordone Vicario foraneo, e due dottori in legge Andrea Raineri, e Berallo Egidi. Il primo atto di questo Processo si tenne nella Chiesa medesima di S. Croce, e colà comparirono undici Religiose di quel monastero chiamate come testimonj, previo il giuramento di deporre la verità; ed il rogito di questo e degli altri atti fu fatto da Angelo di Giovannillo di Montefalco. Continuò poi, e compì nell'anno seguente Berengario il suo informativo Processo. Frattanto i miracoli, e la divozione verso la Beata si andavano sempre più aumentando, ed a segno che i Vescovi, Prelati, monasterj, collegj, e comunità dell'Umbria concorsero a far istanza alla S. Sede per la canonizzazione di Chiara deputando in Procurator della causa il suddetto Berengario come il più informato. Egli accolse di buon grado l'onorevole incarico, e per tale effetto nell'anno 1315. si portò in Avignone, ove risiedeva Giovanni XXII. Colà diede prima allo stesso Sommo Pontefice la sua privata relazione conforme al Processo informativo, ed indi

la ripeté in pubblico Concistoro con una elegante orazione , nella quale si meravigliò, che mentre disponeva di proferir queste parole : - Chiara morì senza mostrar segno di dolore , - si senti da arcano impulso spinto a pronunziare queste altre parole : - Morì senza dolore. - Conchiuse egli poi la sua perorazione con supplicare il S. Padre a nome della Provincia dell' Umbria , perchè si degnasse, verificati i meriti di Suor Chiara , annoverarla nell' Indice de' Santi. Convenne infatti il Sommo Pontefice co' suoi Cardinali , che si dovesse istituirne la causa di autorità Apostolica , e deputò il Cardinale Napolione Orsini legato di Perugia , affinchè sul rapporto dato in Concistoro da Berengario prendesse informazioni, e ne desse poi relazione alla S. Sede. Ne fu però subito intrapresa la giuridica inquisizione , e Processo , il quale compito nell' anno seguente 1316., e sigillato, fu dal detto Berengario portato al S. Padre in Avignone. il Papa allora fece una deputazione di alcuni Cardinali , affinchè lo esaminassero , e riferissero; e dietro un favorevole rapporto , e matura deliberazione in concistoro il Sommo Pontefice decretò , che si venisse all' istituzione del solenne e pubblico Processo sopra la medesima Vita , e miracoli di Chiara. I deputati dal Papa per quest' oggetto furono Francesco Poggio Dome-

nicano Vescovo di Perugia , e Reginaldo di S. Artemia Cappellano di S. Santità , e Rettor del Ducato Spoletino , a' quali furono spedite due Bolle , una dell'Ottobre 1317. , l'altra di Marzo 1318 , e così fu da loro dato principio al Processo in Montefalco al dì 6. di Settembre dell'anno suddetto 1318. nella Chiesa de' Padri Minori coll' intervento del mentovato Bereungario in qualità di Postulatore , e di Procuratore , de' due notari Spalla Rapondi , e Olfreduccio da Spello , e di molto popolo accorso. Reginaldo allora dopo breve monitorio fece l'intimazione sotto pena di censure ecclesiastiche , e di gravi temporali castighi tanto a' testimoni presenti , quanto a quelli da chiamarsi di deporre la semplice e nuda verità. Quindi il medesimo giorno gli stessi Commissarj di là si trasferirono al monastero di S. Croce , ed ivi alla presenza di ventitrè testimoni nominati furono principati gl' interrogatorj : ma nel corso d' un anno i testimoni esaminati furono quattrocento , e più. Compito l' esame , ed il Processo , e trasmesso in Avignone , il S. Padre in Concistoro lo consegnò a tre deputati Cardinali , onde lo esaminassero , e riferissero nel nuovo Concistoro , siccome fecero , concludendo , che il processo era in forma probante , e che però lo stesso Sommo Pontefice avrebbe potuto procedere

alla canonizzazione della B. Chiara. Ma come attestano i più gravi autori , Giovanni XXII. , il quale grandemente desiderava , e disponeva di associare nel catalogo de' Santi non solo la B. Chiara da Montefalco , ma anche S. Niccola da Tolentino , vessato poi , ed impedito da tante turbolenze di guerre , e di scismi , e prevenuto indi dalla morte non potè giugnere al compimento delle sue sante brame.

Con tutto ciò la nostra Beata non lascia di godere gli stessi eminentissimi onori nella gloria celeste , e ne godè , e nè gode in modo distinto anche su questa terra. Noi abbiamo già altra volta parlato del concorso straordinario de' devoti alla morte di Lei , e al di Lei sepolcro , concorso , e venerazione sempre continuata non solo de' fedeli dell' Umbria , ma degli esteri , e pellegrini d' ogni condizione , e di personaggi ragguardevoli o per santità , e dignità , Principi , Prelati , Vescovi , Cardinali , e Papi. Abbiamo anche osservato , come da' primi anni del di Lei passaggio al Cielo fosse già esaltato il di Lei nome con pubbliche feste , e panegiriche orazioni , e come fin d' allora fosse chiamata col nome di Santa. Sarebbe poi cosa troppo lunga , se si volessero riportare i tanti voti appesi all' occasione di tanti miracoli , e grazie ; però ci contenteremo di dare un cenno di alcuni

singolari tributi della privata, o pubblica venerazione verso di Lei. Venticinque anni dopo la di lei morte Giovanni d'Amelia Rettore del Ducato Spoletino fece dipingere la Chiesa della Beata colla rappresentazione di Lei vita. Nel secolo seguente fu confermato uno statuto, in cui il Magistrato di Montefalco rinnovò l'ordine di osservar la festa della Beata, e di portarle processionalmente l'offerta de' cerei, come si costumava per i Santi Patroni. Poco dopo Monsignor Lotti Sardi Vescovo di Spoleto compì la riedificazione della Chiesa del monastero, e vi fece un nuovo Deposito di pietra, ed una più decente cassa per collocarvi il venerato Corpo della Beata, cassa tuttora conservata, ove si vedono dipinte tre figure di Lei stessa col suo abito nero. Circa altri cent'anni dopo la Marchesa di S. Croce Maria Manuel dopo essersi portata al sepolcro della Beata per una grazia insigne da lei ricevuta, vi lasciò in dono una nuova elegante cassa di cristallo con ricchi ornati da riporvi il Corpo della stessa Beata, siccome fu fatto. Ma due secoli sono comparvero a Montefalco due Padri Gesuiti mandati dal loro Generale Acquaviva con una cassa d'argento massiccio da riporvi lo stesso Santo Corpo, e ciò per munificenza di personaggio incognito. Fu poi da Urbano ottavo, che prima era stato Vescovo di Spo-

leto, concessuta all'Ordine Agostiniano e Francescano la celebrazione dell'Offizio, e Messa della Beata, concessione in seguito estesa per tutta la Diocesi di Spoleto, ed in oggi anche altrove ampliata. Per dare poi maggiore appagamento alla divozione del popolo nel giorno dell'Invenzione di S. Croce fino da tempo antico si usa tener aperta la cassa, ove giace il Corpo della Beata; e lo stesso si pratica per la Natività di S. Giovan Battista, quando la notte antecedente le monache spogliano quel Santo Corpo, lo nettano dalla polvere, e lo rivestono, rito usato fino dal transito della Beata, senza che il Corpo medesimo ne abbia mai sofferto alterazione alcuna. Ma il culto di Lei non si limita all'Umbria, o all'Italia; egli è giunto fino all'estremità della terra.

Qual Monarca sarà mai sì onorato, quanto questa abbiettissima serva del Crocifisso, e non dagli uomini solo su questa misera terra, ma dal più giusto estimatore, e remuneratore della Santità, da Dio stesso lassù nel Cielo coll'affluenza di tutti i più puri inefabili godimenti, e con quella immensa gloria, proporzionata alla grandezza della di Lei santità, che non verrà meno per tutti i secoli de' secoli.

FINE DELLA VITA DELLA B. CHIARA.

L'autore della presente Vita perfettamente sommessò a' Decreti di Urbano Papa VIII. fa quì la sua protesta, che Egli non intende, che si presti a' miracoli, grazie, ed altre cose contenute in questa medesima Vita altra fede, che quella che nasce dall'autorità umana, benchè il più essenziale sia estratto da autentici Processi.

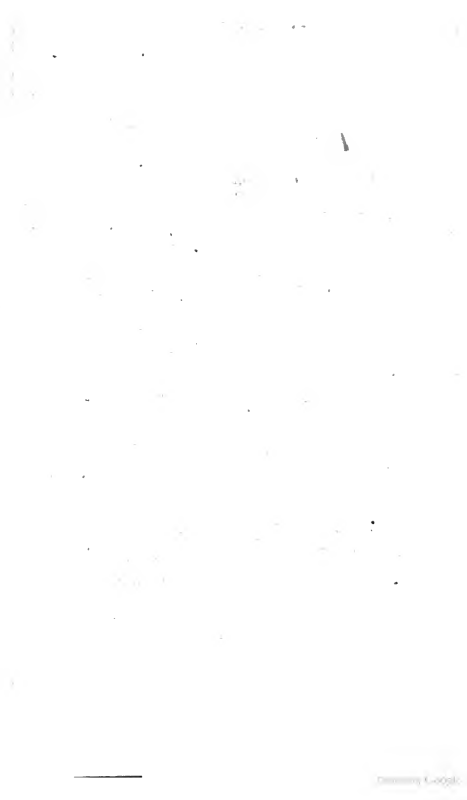
INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA VITA.

	Pag.
<i>P</i> refazione.....	3
CAP. I. <i>T</i> empo, in cui nacque la <i>Beata Chiara</i>	9
CAP. II. <i>I</i> nfanzia della <i>Beata Chiara</i>	16
CAP. III. <i>I</i> ngresso della <i>B. Chiara</i> nel <i>Reclutorio della B. Giovanna</i> <i>sua sorella</i>	21
CAP. IV. <i>F</i> anciullezza della <i>Beata</i> <i>Chiara, e sua vita nel Reclutorio</i> <i>di Damiano</i>	25
CAP. V. <i>D</i> igressione sulla fondazione di <i>un nuovo Reclutorio, e rispet-</i> <i>tivi contrasti ed angustie</i>	36
CAP. VI. <i>L</i> a <i>Beata Chiara</i> è destinata <i>cercatrice di limosine per il</i> <i>Reclutorio</i>	42
CAP. VII. <i>L</i> a <i>B. Chiara</i> entra nella <i>pruova delle tentazioni</i>	47
CAP. VIII. <i>I</i> l <i>Reclutorio</i> si erige in mo- <i>nastero sotto la regola di S. A-</i> <i>gostino; la Beata Giovanna</i> <i>ne è eletta Abbadessa; e poi</i> <i>muore</i>	52

CAP. IX. <i>La B. Chiara è eletta Abbadesa.....</i>	60
CAP. X. <i>Succinto prospetto della condotta della Beata Chiara nel regolamento del suo monastero.....</i>	65
CAP. XI. <i>Progressi nella virtù della B. Chiara e primieramente nelle virtù teologali... ..</i>	71
CAP. XII. <i>Quanto amore portasse la Beata Chiara al suo prossimo.....</i>	83
CAP. XIII. <i>Come la B. Chiara amasse i suoi nemici.....</i>	98
CAP. XIV. <i>Delle virtù cardinali della B. Chiara.....</i>	106
CAP. XV. <i>Come la B. Chiara menasse vita penitente.....</i>	114
CAP. XVI. <i>Come la Beata si esercitasse nell'osservanza de' voti monastici.....</i>	120
CAP. XVII. <i>Umiltà della B. Chiara..</i>	130
CAP. XVIII. <i>L'opinione di santità, che si sparge della B. Chiara.</i>	136
CAP. XIX. <i>La B. Chiara ricupera la sua pace interna.....</i>	141
CAP. XX. <i>La B. Chiara riceve l'impressione della Passione, e del simbolo della SS. Trinità; poi edifica la Chiesa del monastero.....</i>	145
CAP. XXI. <i>Scienza infusa della B.</i>	.

	<i>Chiara, e suo uso per la salute delle anime.....</i>	<i>151</i>
CAP. XXII.	<i>La B. Chiara disputa con eretici, e li confuta....</i>	<i>158</i>
CAP. XXIII.	<i>Spirito di Profezia della B. Chiara.....</i>	<i>168</i>
CAP. XXIV.	<i>Visioni, ed Estasi della Beata.....</i>	<i>178</i>
CAP. XXV.	<i>Miracoli operati dalla Beata Chiara.....</i>	<i>189</i>
CAP. XXVI.	<i>Ultima infermità, e morte della Beata Chiara.....</i>	<i>195</i>
CAP. XXVII.	<i>Della Gloria, con cui Dio onorò la B. Chiara dopo morte.....</i>	<i>208</i>
CAP. XXVIII.	<i>Scoprimento, e ricognizione de' sacri Misteri della Passione di Gesù nel cuor di Chiara, e del simbolo della SS. Trinità nel di Lei fiele.....</i>	<i>213</i>
CAP. XXIX.	<i>Conservazione prodigiosa dello stesso Cuore, de' Misteri, del Corpo, e del Sangue. Come il Sangue medesimo bolle in presagio delle maggiori calamità.....</i>	<i>229</i>
CAP. XXX.	<i>Miracoli operati dalla Beata dopo la morte. Processo per la Canonizzazione, e per il suo culto</i>	<i>236</i>



VITA
DELLA B. RITA
DA CASCIA

DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

DIVISA IN TRE PARTI

NEL SECOLO, NEL CHIOSTRO, E NELLA GLORIA

SCRITTA

DAL R.^{mo} P. MAESTRO LORENZO TARDY

*Già Vicario generale dello stess' ordine ,
ed Esaminatore de' Vescovi ec.*



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA MANFREDI
1841.



V I T A
DELLA B. RITA
DA CASCIA.

P A R T E P R I M A .

LA B. RITA NEL SECOLO.



CAPO PRIMO.

*Patria della Beata , e ragguaglio della
storia di Cascia e di Rocca Porrena.*

 **SSERVA** S. Bernardo , che il luogo ,
ove morì il Redentore , in confronto di
quello , in cui Egli conversò in questa vi-
ta , insinua una certa maggior divozione ,
e dalla morte sola del Redentore acquistò
tanto maggior vanto , che per questa sola
ottiene , e gli si deve il principal posto.
Lo stesso al paragone di Rocca Porena ,
suolo nativo della B. Rita possiam noi di-
re di Cascia , alla quale la precedenza si

*

dee non solo per esser quella a questa soggetta , siccome Nazaret a Gerusalemme , nè solo perchè ivi la Beata morì , e vi si venera tuttora il suo glorioso corpo , ma perchè inoltre vi conversò , anzi vi consumò il più lungo , ed il più bello de' suoi preziosi giorni , ond'è , che riguardasi qual patria di Rita , però detta da Cascia. Se di questa illustre Terra si volessen descrivere i soli fasti avanzati a notizia della posterità , non basterebbe a contenerli il presente volume : tanta è la gloria , a cui giunse specialmente ne' tempi andati. Ci contenteremo pertanto d' un semplice ragguaglio.

Sotto il giogo , e come nel punto centrale della lunghissima , e larga catena dell'Apennino , che la nostra Italia divide ; 7. miglia distante da Norcia , 10. da Leonessa , 30. da Rieti , e 32. da Spoleto ; nell' estremo dell' Umbria , e nel confine della Sabina , e dell'Abruzzo ulteriore ; sul pendio d' un colle ameno , che guarda l'Oriente , fiancheggiata dal monte Corito sorge la nobile antichissima Cascia. Il pellegrino , che vi si accosta , dopo il lungo valicare d' incolti dirupi , si rallegra nel rivedere la natura ridente in que' fertili colli , ed in quella ubertosa valle bagnata dalle limpide acque del fiume , che dalla sua tortuosità prende il nome di Corno , e che

dopo aver salutato Rocca Porrena, ed irrigato i prati Casciani va poi non lungi a confondersi colla Nera al castello di Triponzi. È vago di quella contrada il prospecto, ed il clima temperato, e salubre. La rinota antichità di Cascia è ogginmai fuor d'ogni dubbio: sol che al suo primiero nome di Cursula, dalle cui rovine essa è rinata, nel variar de' tempi fu sostituito prima l'usato nome di Cascia, indi quel di Cascina, e nuovamente quello di Cascia.

Cascia ha prodotto uomini grandi, che parlorì un tempo in seno alle sue maggiori glorie: i personaggi, che vi nacquero anche nell'ultima sua decadenza dànno ad argomentar del passato, e basterebbero a rilevarne i primi onori. Le porpore, le mitre, le prelatizie dignità, i più chiari allori delle scienze, e dell'armi nelle famiglie Poli, Frenfanelli, Benenati, Cruciani, Squarciapani, Colangeli, Negroni, Graziani, Franceschini, Leonetti, Giudici, Elemosina, Girolami, Gregoriotti, ed in altre illustri generazioni presterebbero vasta materia a chi volesse tesser l'elogio di Cascia.

Ha prodotto sempre uomini di gran merito. Un Andrea da Cascia Minor osservante, che vivea nel secolo di Rita, e che ebbe il coraggio di portare il Vangelo a' Turchi nel regno di Fez, ove dopo tante conversioni, e miracoli soffrì il martirio; questi

nella sua umiltà meritò assai più che tutti gli onori del mondo. Un B. Pace Minor conventuale grande per le sue virtù, e prodigi si rese anch'egli maggiore d'ogni terrena grandezza. Ma quello, che più dovette allettare lo spirito della nostra B. Rita per bramar da fanciulla, e abbracciare poi adulta la vita del chiostro, furono i rari modelli di santità, che offriva in Cascia l'Agostiniano Istituto. Erano per Lei o presenti, o ancor fresche le memorie de' santi eroi seguaci del grande Agostino, ed abitatori de' boschi Casciani. Il primo di questi è il B. Giovanni, che, da signore qual era di tre castelli, si chiuse nella valle di Attino non lungi da Cascia per menarvi una vita fra la più rigida penitenza, e la più sublime contemplazione. Viene poi il B. Ugolino, cui trasse il chiaro esempio del B. Giovanni a rinunziare anch'esso gli agi della terra per tutto occuparsi delle cose celesti in un'eremo di S. Anatolia nello stato Casciano, dove in mezzo agli stenti si fece strada ad un eccelso grado di gloria. Il terzo è il B. Simone Fidati, cui le ombre dell'eremo non poterono nascondere al mondo. I libri ascetici, che contemplatore dottissimo compose fra que' silenzi, cominciarono a renderlo palese, finchè la sua instancabile, e fecondissima predicazione esercitata nelle più insigni Città d'Italia, e specialmen-

te in Firenze, ed in Siena, le genti convertite, e pacificate, il suo spirito di profezia, la sua invitta carità ne' più difficili incontri, e sopra tutto nella orribile mortalità di Firenze, le pie fondazioni, le aggiunte opere da lui scritte, onde meritosi d'esser riputato il più grande ornamento della religione Agostiniana di que' tempi, sia per l'eloquenza, e per la profonda erudizione più infusa, che acquistata, come per la pietà, e fervore, da cui nello scrivere era animato, questi, e tant'altri suoi meriti finirono di renderlo glorioso al mondo, e più glorioso in Cielo. Della patria, dell'ordine, del tempo del Beato Simone furono altri distinti personaggi, come il P. Bartolo vicario della chiesa Lateranense, il quale arricchì il suo convento di Cascia con più di 600. reliquie; ed il ven.le Andrea generoso banditor del Vangelo in Turchia. Un'altro ven.le Andrea della casa Capozzi colla sua efficacissima predicazione, e dottrina illustrò egli pure la patria, la prosapia, e la religione Agostiniana. Visse di più contemporaneo alla B. Rita il P. Maestro Nicola della nobile stirpe Saracini di Cascia, e questi dopo aver lasciato il fasto del secolo per seguir Gesù Cristo fra l'abbiezione, e la povertà si vide poi esaltato a tutti i gradi della monastica Gerarchia fino ad essere eletto, e rieletto

Generale dell'Ordine , e quindi da Giovanni XXIII. promosso alla sede di Macerata, e Recanati, ove morì in braccio al suo amato , e riformato popolo con odore di santità. A que'tempi Stefano di Castel S. Giorgio nel Casciano per le sue virtù, e talenti giunse altresì a' primi onori dell'Ordine, cioè a sostener la Carica di Procurator generale. Potrebbero ricordarsi altri uomini chiari di quel convento , e della stessa città o coetanei della nostra Eroina, o non molto lontani da quell'età , come un Angelo , e un Lodovico da Cascia, un Cherubino Lavosi vescovo di Telesia, un Paoletti, uno Squarciafani, un Amici, tre Simonetti, a' quali ne' nostri di vi si aggiunga il nome di Monsignor Girolamo Napolioni, tutti o Teologi ragguardevoli ed applauditi Oratori, o noti alle stampe: ma la lode di questi, o d'altri per quanto fosseronelle loro virtù commendabili, e siano di gran lustro alla seconda patria di Rita, potrebbe tuttavia parer estranea , e riuscir importuna a' devoti della stessa Beata , i quali altronde, e solo dal fin qui detto potranno andare abbastanza convinti dello splendore di Cascia, e de' suoi cittadini.

Diede i Natali alla B. Rita un' umile terra detta Rocca Porrena. Per averne un' idea eccola due miglia e mezzo distante da Cascia versò Ponente, dove è piantata per non dire sepolta. Un' erta montagna tutto

all' intorno la stringe, e soverchia, ed appena dalla parte Orientale a' due lati d'una ripidissima rocca le concede un doppio angusto adito, l'uno dalla natura, e l'altro dall'arte formato. Il fiume, che scorre alle falde dello stesso scoglio celebre nella storia della Beata, non degna neppure di visitare il piccolo campo, il quale annesso al castello forma come la base d'un profondo catino. Il sole, che tardo vi si leva, e presto tramonta, lascia la sterile spiaggia nel suo languore, e mestizia. Un luogo così segregato, e raccolto, dove nè il bello della natura, nè quello dell'arte lusingano, e dove quasi null' altro si vede che Cielo, si direbbe per il Cielo, per la contemplazione, e per l'innocenza creato. Vi si vedono ancora pressochè a' due estremi del paese le due case di Rita, la prima cioè, ove nacque, e visse nubile, nel sito detto il Borghetto, e la seconda ora convertita in chiesa ad onore di Lei, dove conversò maritata, nel luogo detto la piazza, o la spiaggia. Si mostra pure al divoto passeggiere l'incolto orto della Beata, del quale avremo occasione di parlare in progresso.

C A P O II.

Parenti della B. Rita.

Antonio Mancini di Rocca Porrena ed Amata Ferri, come si creò, di Fogliano, altro castello poco distante da Cascia furono i ben avventurati genitori della B. Rita. Come chi intraprende a far la storia, e l'encomio di qualche persona, suole premettervi il catalogo delle precedenti antiche generazioni; così qui potrebbe aver luogo la genealogia della famiglia Mancini. Ma senza che ci perdiamo nel rintracciare la perduta ascendenza, e la discendenza estinta nella Beata, possiamo epilogarne il lustro in quel modo brevissimo, che a San Gregorio parve quanto strano, ed insolito, altrettanto misterioso, e significante quello, col quale lo Spirito Santo accenna la genealogia di Noè; così sostituendo il nome basterà dire: Antonio Mancini uomo giusto nelle sue generazioni camminò nelle vie del Signore. I Gracchi, gli Scipioni, i Giulj in tanto numero di gentilizi onori non potranno giammai produr titoli a questo uguali, non che maggiori. Ogni altro vanto è vanità; e se pur v'ha lode, è lode altrui, che nella posterità mal si trasfonde. La sola giustizia for-

ma quella verace nobiltà , che S. Agostino, ed altri padri chiamauo nobiltà secondo il cuor di Dio. E sebbene neppur questa si trasmetta alla posterità , come dallo stesso benedetto Noè non passò nel suo maledetto figlio Cam , tuttavia non è cosa insolita , che Iddio ricordi la giustizia de' parenti non solo per modello , quanto ancor per una certa estrinseca gloria della discendenza. Volendo però lo Spirito Santo far l'elogio di S. Giovanni Battista da Lui santificato nell'utero della madre , volle anche ad onore di lui farci avvertire , che i suoi genitori erano ambidue giusti al cospetto di Dio , e che senza taccia camminavano nell'osservanza di tutti i precetti, e giustificazioni del Signore. Così possiamo noi dire di Antonio , e di Amata , da cui nacque poi la gran divota del Precursore , la B. Rita. Non furono essi nobili di sangue, ma furon nobili di costumi ; non furon ricchi di beni temporali , ma lo furono de' veri , e non caduchi tesori della Divina grazia : onde riscuotevano una stima universale più valutabile assai di quella , che l'adulazione suole profondere verso tanti ricchi, e nobili del secolo. La loro fortuna era appunto quella mediocrità , che il Savio chiedeva a Dio , affinchè l'abbondanza non lo tentasse mai a dimenticarsi di Lui, o la povertà a darsi

in preda a qualche vizio. Le industriose oneste fatiche ; e l'innocente vita pastorale , che non degradarono un tempo dal loro principato i patriarchi Abramo , Isacco , e Giacobbe, neppur macchiaron l'onestà della famiglia Mancini , anzi servì a somministrarle i più bei mezzi d'una liberale beneficenza verso i poveri di Gesù Cristo , che essi amavano con tutti i sentimenti di carità. O copioso , o scarso che fosse il frutto delle loro terrene sostanze, vivevano quei due benedetti conjugati nella loro frugalità contenti , ringraziando sempre il Dator d'ogni bene , e conformandosi pienamente alle provide, ed ognor giustissime disposizioni del Cielo. Era tra loro una perfetta concordia , ed era questa la loro prediletta virtù , siccome quella , in cui sta la pienezza della legge. E quindi è poi , che informati delle altrui discordie troppo frequenti in quell'età , ed in quei paesi , vi accorrevano tosto con tali insinuanti maniere , e con tanto calore , e tanto insistevano nel caritatevole officio , finchè non vi avessero riportato la pace: laonde venivano comunemente chiamati i pacieri di Gesù Cristo. Correggevano i traviati secondo le regole del Vangelo, per essi loro s'interponevano con tante preghiere , con tale interessamento , e con sì felice esito , che sembravano fatti quasi a guisa di Mosè i

mediatori tra il popolo, e Dio. Abborrivano costantemente i vizi, e praticavano ogni più bella virtù. Il libro poi, onde apprendevano, e fomentavano sì virtuosi sentimenti, non era che la passione del Redentore, la quale era la materia inesausta della loro meditazione, della loro più viva compassione, e di quella loro singolare pietà, che come in retaggio, e fin dalla culla seppero poi trasfondere nel cuor di Rita. In una parola si sarebbe detto di loro a ragione, come si disse de' genitori di S. Giovanni Battista, cioè che erano ambidue giusti agli occhi di Dio camminando senza macchia nell'osservanza esatta della legge. Questa fu la loro nobiltà, queste furono le loro dovizie, che a Dio piacque di far passare, e di moltiplicare singolarmente nella lor figlia Rita. Così, come scrisse il B. Simone da Cascia, si può dire ancora, che la stessa bontà de' parenti desse preventivamente un risalto a chi da loro nascer dovea, in quella guisa, che la bontà di Zaccaria, e di Elisabetta precorse ad esaltare il precursore Giovanni. In questi santi esercizi di virtù, e pietà vissero una lunga serie d'anni quei due benedetti coniugati, privi però sempre della consolazione di veder pur un frutto del loro immacolato maritale consorzio. Così disponeva Iddio, che vani riuscissero i voti della loro

giovanile età , acciocchè imparassero a distaccar maggiormente l'animo dalle cose mortali , e per far poi un giorno vieppiù spiccare i luminosi tratti di una straordinaria provvidenza oltre ogni umana aspettazione. Quel desiderio intanto di prole , che la natura innocentemente loro ispirava , col venire della avanzata , e fredda età erasi non sol raffreddato , ma affatto estinto ; nè loro ormai dovea rimaner altra cura , che quella di ascendere all'eterna eredità del comun Padre celeste , anzi che di discender ne' figli , e di trasmettere la temporale eredità alle generazioni terrene.

C A P O III.

Prodigioso concepimento della B. Rita.

Ma quel Dio , che è mirabile ne' santi suoi , e che per servirci d'una sacra espressione par , che scherzi talora nel mondo , e segnatamente con quelle creature , le quali formano le sue delizie volle alla fine , e quando secondo l'ordine della natura non era più sperabile la successione da quei vecchi , e sterili consorti , volle loro prodigiosamente accordare il compimento delle antiche loro innocenti brame , tanto allora più gradito , quanto meno aspettato ,

e tanto più felice , e sicuro , quanto che compariva segnato , e distinto col marchio dell'Onnipotenza. Grazie sì grandi , e sì rare non possono presagire , che il grande , ed il raro della santità

Il Signore , che ne' suoi alti consigli disponeva cose grandi della nostra Beata , dispose altresì , che il primo concepimento di Lei fosse contradistinto , e fosse sopra l'ordine della natura. Avvedesi dunque Amata dell'interno portentoso avvenimento , e presa dallo stupore non sapeva credere a se stessa , ed all'evidenza del fatto. In tale stato ella si sentiva il cuore agitato or da timori d'ingannò , or dal conflitto della contraria speranza , or dal rossore dell'insolita comparsa in quell'età sì avanzata , or si trovava sopraffatta da assalti di meraviglia , ed or provava nuovi combattimenti di nuovi timori , affetti , e passioni. Ma , come è costume de' giusti , la combattuta donna ricorse allora all'orazione , al Padre de' lumi , al Dio delle consolazioni: ed ecco che mentre così insisteva nelle sue umili , fervorose , e costanti preghiere le apparve un'Angelo apportatore di sicurezza , di pace , e de' più fausti annunzi; come già apparve ad Abramo , e Sara impiegati nel caritatevole esercizio dell'ospitalità , e come a Zaccaria fra le orazioni , e gl'incensi. Per quanto fosse in se lieta , e conso-

lante quell'Angelica apparizione, non lasciò di eccitare nel cuore dell'avventurata donna un subito, e gelido turbamento. Ma come osserva il B. Simone da Cascia, essendo proprio de' celesti spiriti, quaudò vengono spediti a nostro sollievo, di confortare i timidi, però se l'Arcangelo al padre del futuro Precursore impose di non temere, e coll'annunzio del di lui prossimo nascimento in due efficaci parole rasserenolli il cuore, un'altro Ambasciator celeste la stessa sicurezza, e gioja apportò all'animo agitato della madre di Rita, la accertò quindi, che avrebbe partorito una fanciulla, e perchè nulla mancasse al compimento delle sue consolazioni, le volle altresì palesare in compendio l'eminente virtù, e gloria di quella stessa figlia, che era per nascere; prevenuta essa dal fatto, e da quella fede, la quale insegna, che Iddio può suscitare per fin dalle pietre i figli ad Abramo, prestò subito la sua fede a' detti dell'Angelo. Disparve poi in un baleno l'Angelica visione; ed Amata sorpresa da nuova ammirazione, da una profonda umiliazione nel confronto della propria indegnità col segnalato favore, da un'eccessivo contento, e da una singolar gratitudine, ed amore verso la Sovrana Bontà, si rivolse per versar la piena de' suoi puri, e fervorosi affetti al suo beneficentissimo Iddio. Ora è facil cosa il

pensare qual nuovo stimolo alla pietà fosse in lei, e nel sno virtuoso compagno una grazia siffatta! Felici nel progresso della loro virtù, e sicuri nelle mani della provvidenza divina stevano lieti aspettando il giorno fortunato della preconizzata natività di Rita.

C A P O IV.

Nascita della B. Rita.

Non sarà fuor di proposito, nell'atto che siamo per descrivere la nascita della B. Rita, di dare uno sguardo passeggero allo stato infelice delle cose di quei tempi, affinchè la storia proceda con maggior lume, e la provvidenza, e la grazia abbiano maggior risalto. Sono per noi ancor fresche le memorie, o per meglio dire le piaghe, che c'impresse la vendicatrice spada del Dio degli eserciti, e non v'è momento, in cui non si ricordino con raccapriccio i luttuosissimi danni dall'armi portati alle sostanze, al commercio, alle arti, agli studj, alle famiglie, agli stati, al buon ordine, al costume, alla religione, alla Chiesa. Ma per quanto siano veraci, e giusti i nostri lamenti, è vero ancora, che ne' tempi prossimi alla nascita della B. Rita, la nostra Italia fu assai più travagliata, e dolente. Fa orrore a leg-

gere le concussioni de' Visconti nell'ampia estensione de' lori Lombardi dominj, le loro crudeltà esercitate specialmente sotto pretesto di punir tradimenti, le loro libidinose sfrenatezze, e le loro indegnissime vessazioni contro il clero. Nell' altro estremo d' Italia, ossia nel regno di Napoli, dominio di pari considerazione, dopo la morte del Re Roberto cominciarono colle guerre civili a dilatarsi, e pigliar piede mali, e scandali gravissimi in ogni genere, e le più lagrimevoli calamità portate da' due partiti pretendenti al regno de' Duchi d' Angiò, e di quei di Durazzo. I tanti altri stati, come allora stava divisa l' Italia, non erano in miglior condizione: poichè il lusso di quelle piccole Corti, che si sforzavano di gareggiar colle grandi con gravissima oppressione de' popoli; il loro dispotismo, le rivalità, e le guerre, la loro sfrenata ambizion di comando, la quale moltiplicava i domestici tradimenti, ed assassinj de' fratelli contro fratelli, del parenti contro i parenti, se appena si eccettuano le famiglie di Savoja, di Monferrato, di Saluzzo, e d' Este: questi, ed altri dominanti vizj, e scandali enormi non facevano che accrescere la miseria, ed il lutto. Anche le città dello stato Ecclesiastico gemevano per lo più sotto il giogo di ribelli, sanguinarj, inesorabili, e scostumati tiranni, e massimo prima che Gregorio undecimo da Avignone

riportasse la sua sede in Roma. E quasi non bastassero quei tiranni Italiani alla pubblica infelicità, erano usciti dalla Germania, Ungheria, Inghilterra, e Borgogna devastatrici masnade per metter il colmo al disordine. I Guarnieri, i Muriali, i Landi, gli Anichini, gli Auguti, ed altri, tutti capi di quelle sfrenate soldatesche di ventura dalla metà del secolo decimoquarto fin quasi a' tempi di Carlo quinto, senza possedere un palmo di terreno erano i durissimi arbitri delle cose d'Italia, servendo nelle continue guerre con doppia fede il miglior offerente, scorrendo quà e là con impor tributi, e taglie, e guai a chi fosse stato tardo a contentarli, devastando contadi, assediando città, ed esercitando ovunque la più fiera prepotenza. Quindi se è vero, come è verissimo, che dall' esempio de' re, e de' grandi si forma il popolo, è facil cosa il pensare, quale in tanta corruttela de' potentati fosse allora il generale costume. Tiriamo pure un velo su quel nero quadro, che l'umanità, la religione, e la modestia specialmente ne avrebbero orrore. E basti dire, che tanto era radicata l'universale depravazione, che non valse a frenarla quel segno sì chiaro dell'ira del Cielo, cioè quella peste, che alla metà di quel secolo tolse più della metà degli abitanti all'Italia. Ma ciò, che sembra che presentisse fin da'suoi tempi, ed in altro

senso il profeta Isaia, fu, che come era il popolo, a un dipresso era il Sacerdote: tanta fu l'influenza del mal esempio, e l'indisciplina portata per l'allontanamento de' Papi dall'Apostolica lor sede di Roma. Questa corruttela aprì poi la strada a mali ancor maggiori. Urbano sesto successore del prelodato Gregorio volle spiegare un' indiscreto, ed aspro zelo; ed ecco subito si elegge un' Antipapa, e si dà principio a quell'atrocissimo scisma, il quale scoppiò poco prima, che la B. Rita nascesse, e non finì se non poco prima, che Essa morisse. E chi potrà senza pianto ricordare le private divisioni, i partiti delle corone, le armi spirituali, e temporali impugnate, la dimenticanza de' canoni, i conciliaboli, gli scandali, e i danni incalcolabili della Chiesa, la quale sarebbe stata allora minacciata dell'estrema rovina, se non fosse, che le porte dell'Inferno non potranno mai prevalere contro il di lei edificio fondato sulla indefettibile fede di Pietro. Era altresì a quell'epoca travagliata la Chiesa dalle cresie de' Beguini, de' Flagellanti, degli Adamiti, de' Valdesi, dei Wiclefiti, e di altri, e dai rapidi progressi di Amurate primo, il quale circa il tempo, in cui nacque la nostra Beata, occupò la Tessaglia, e la Macedonia a danno del nome Cristiano. Nè in Oriente Giovan Paleologo depresso per tante perdite, ed occupato

in leghe contro le stesse potenze Cristiane, nè in Occidente Venceslao dedito al vino, alla voluttà, ed inettissimo Principe erano imperatori disposti, o atti a por argine alla piena de' mali. Le repubbliche di quei tempi, tra le quali ripullulava quella di Cascia, non furono gran fatto più fortunate delle monarchie. Genova, e Venezia, che si potevano poco prima riguardare come le rivali Roma, e Cartagine, benchè allora colla mediazione del Duca di Savoia facessero la pace in un colle altre potenze seco loro coalizzate, tuttavia colle loro ostinatissime guerre eransi già vicendevolmente esauste di forze da non potersi più nel bisogno opporre al comune nemico della Cristianità, oltrechè la loro avarizia, ed ambizione si tiravan poi dietro il peggior male, che è la catena degli altri vizj. Neppur Firenze, per quanto fosse felice nella cultura delle arti, andava esente dall' infelice depravazione, dalle fazioni, e da tutti que' mali, contro de' quali pochi anni prima, e sì fortemente declamava il B. Simone da Cascia, e che poi dopo un languido, e non durevole ravvedimento si accrebbero per l' aperta insubordinazione contro la santa Sede. Di Cascia stessa leggiamo che nel 1380, le due fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini nel cuore di essa, ed in tutta l' estensione del territorio vi commettevano orrende sceleratezze; e tuttochè nell' anno

stesso i due partiti ivi si ricomponessero, non fu però di lunga durata quell'aurora di pace. Imperciocchè, su i primi anni dello scisma degli Antipapi, e quasi appena nata la B. Rita il popolo di Cascia si ribellò alla santa Sede: e sappiamo, che quella rivoluzione portò seco funestissime conseguenze di omicidj, furti, saccheggj, ed incendj a rovina di molte famiglie Casciane, e de' luoghi pii segnatamente. Nè andò guari, che destossi per gli stessi Casciani uniti a' Norcini il fuoco della guerra contro Leonessa, guerra, che durò un' anno; e chi sa, quanto durato avrebbe, se i Trinci di Fuligno non vi avessero interposto la loro efficace mediazione di pace. Ecco lo stato infelicitissimo, in cui allora gemeva l' Italia.

Ella è però cosa ammirabile, lo direbbe S. Giovan Grisostomo come fra tante spine avesse a germogliare una rosa sì bella, quale esser dovea la B. Rita. Pure così dispose la provvidenza Divina, e volle, che ove sovrabbondava il delitto, abbondasse la grazia in quella eletta Anima, che per i notati preludj, e per la conservata innocenza parve già quasi santificata dall' utero della madre. Nacque adunque in quei tempi, ossia nell' anno 1381, sotto il Pontificato di Urbano sesto la B. Rita nel castello di Rocca Porrena da' prelodati onesti, e religiosissimi genitori Antonio Mancini

ni, ed Amata Ferri nella loro sterile età avanzata, qual primo, ed ultimo frutto del loro casto conjugio, o piuttosto della loro insigne virtù. La pura gioja, che allora inondò il seno di Amata contemplar quella sua Prole preconizzata dal Cielo, dovette farle dimenticare quei penali incomodi che la progenitrice Eva dopo il peccato provò, e trasmise nel parto all'infelice posterità. Anche Antonio nel vagheggiare la predestinata Bambina dovette esultar nel Signore, ed a guisa del vecchio Simeone dovette ormai sentirsi disposto a morire contento, e potè anch' egli cantare un' inno di lode, e di ringraziamento a Dio, che li concesse di vedere la gloria della famiglia, della patria, e del nuovo Israello. Alla consolazione de' fortunati genitori non tardarono poi ad unirsi il comune contento, e le congratulazioni de' parenti, e vicini, da' quali erano Antonio, ed Amata per la loro virtù, e carità in singolar modo amati.

Intanto fra questi contenti i genitori della Pargoletta stavano pensando, qual nome a Lei impor si dovesse: ed ecco quel Dio, che prima col mezzo d' un' angelico messaggiero ne avea annunziato la nascita, ora in notturna visione fa loro intendere, che il nome della neonata è Rita. Questo, direbbe S. Ambrogio, è un raro privilegio di alcuni Santi, che meritano di ricevere

il nome da Dio stesso: così Giacobbe, cui il Signore diè il nome d'Israello; così il Battista dall'Angelo denominato Giovanni; così il medesimo Verbo incarnato, cui l'Eterno Padre impose il nome di Gesù, prima che nato ei fosse; e così quella, che come Giacobbe (e il vedremo in appresso) esser dovea la Dio-vedente, la singolare imitatrice delle virtù del prelodato Giovanni, e la copia fedele di Gesù Cristo. Il nome come insolito non potè che indicar qualche cosa d'insolito, e come di Rita dovette significare il buon ordine della di Lei vita nascente, nome perciò di virtù, e di grazia secondo l'interpretazione d'un grave autore Agostiniano.

Ma questo nome presagiva soltanto ciò, che Rita sarebbe stata. Ora per quanto sia credibile, che i pii genitori si affrettassero a portarla a quelle acque di salute, ciò però non avvenne se non al quarto giorno dopo la di Lei nascita: ritardo, che darebbe luogo a congetturare, che Rita nascesse nelle intemperie della nevosa stagione. I Porreni non avevano allora il fonte battesimale, e perciò ricorrevano alla insigne Collegiata di S. Maria di Cascia indi non molto distante. Colà adunque fu portata l'illustre Bambina, e colà l'aspettava la grazia per mettere il principio, ed il sigillo alla di Lei santificazio-

ne. Vi fu battezzata , ed ivi deposta la nera spoglia della colpa uscì da quel salutare lavacro tutta monda , ricoperta colla nuova candidissima stola dell' innocenza , ed arricchita de' doni dello Spirito Santo , che fino da quel momento per sua Sposa l' elesse. Così bellissima agli occhi della fede , come già era bella agli occhi di natura tornò la battezzata Fanciullina al seno di Amata, ed a' più teneri baci de' lietissimi genitori.

C A P. V.

Comparsa di portentose api alla culla della B. Rita.

Tornata dunque da Cascia la madrina col santificato Pegno , e colla sua comitiva si dovette da loro , e da' congiunti festeggiare in un modo conveniente alla loro umile condizione il doppio natale alla natura, ed alla grazia. Intanto la Bambinella stanca dal viaggio, e dalle incessanti carezze , chiuse i begli occhi ad un placido sonno. Scorse tranquilla la notte , ed all' apparire del nuovo , e quinto giorno ecco apparire un candido sciame di non più vedute candidissime api, che con armonioso ronzio volarono alla culla di Lei, e dopo un breve aleggiare , e scherzare su di quell' Angelico

volto si videro poi con regolato , e vago intreccio entrare , ed uscire dalla di Lei bocca , quasi da un'alveare di Paradiso. E pensì ognuno , qual meraviglia, e stupore destasse nel cuor di Amata , e de' domestici spettatori un sì prodigioso avvenimento ! Quando si cominciarono a considerare i sopranaturali eventi , che distinsero la nascita di S. Giovan Battista , il vicinato ne restò attonito , ne divulgò immediatamente la fama , e ne presagì il grande della di lei santità. Così , e non altrimenti dovette succedere a quel nascer di Rita segnalato da siffatti portenti , e così appunto disponeva l'onnipotente Iddio , acciocchè gli uomini scossi dallo straordinario prendessero motivo di onorarla , e di considerar poi attentamente la condotta del suo vivere , onde seguirne i salutevoli esempi. Questa comparsa delle candide api alla culla della Beata è quel prodigio , che da gran tempo la pittura , e la poesia fecero a gara per esprimere co' loro vivi colori , e perpetuarne la memoria. Sarebbe cosa troppo lunga , e molesta volerne riportare i diversi quadri : uno però , che ha più dell'istorico , tracciato dal celebre Cotta Poeta Agostiniano non dovrà riuscir grave al divoto lettore , ed eccolo :

*Nacque Costei fra sassi alpestri, e ripidi
 Posti ad un lato della fertil' Umbria;
 E dall' alba di Lei tosto conobbesi,
 Qual di sua vita ed il meriggio, e l'espero
 Esser dovea: poichè bell' api, e candide
 Non mai vedute a stuolo a stuol volarono
 E come a' Divi Ambrogj, ed i Crisostomi
 Dentro la cuna le crearon nettare;
 E dolce bombilando le parlarono
 Di quella Dia soavità di spirito,
 Che dielle il Sire, onde ogni mele origina,
 Nè certamente vano fu il presagio:
 Ch' Ella poi trasse con accenti mellei
 L'anime croje, ed anche in oggi tirale
 Non men col prisco di pietate esempio,
 Che col perenne alato vaticinio
 Di quelle pecchie, ch'ivi appunto annidano.
 Dove erge tomba, e dalle Suore slringonsi
 Impunemente qual farfalla, o lucciola,
 Che imprigionata non s'adira; o vendica,
 E non conosce, oppur non ave il pungolo,*

Questi ultimi versi ci chiamano dalla culla
 alla tomba di Rita, dalle api alle api, dal
 miracolo ad un nuovo incessante prodigio.
 Seguiremo noi pure questo poetico volo per
 non moltiplicare i capitoli, giacchè si tratta
 d'una consimil materia. Pertanto da Rocca
 Porrena passando a Cascia, e facendo capo
 al monastero della Beata, nel muro anti-

co , che fa prospettiva all' ingresso , e nel punto medio tra la cella della stessa Beata, ed il luogo del suo Deposito vediamo subito con ammirazione il portento. Ivi annidano anche al dì d' oggi quelle api dette della Beata; perchè vi esistono dal tempo di Lei, per virtù di Lei, ed in ossequio di Lei medesimo. Sono in piccolo numero di dodici, o quindici in circa, e non si scopre in esse che del mirabile, e soprannaturale. Primieramente , perchè, in tutta la natura non si trovano api di questa specie. E poi a riguardare quellè divise, e solitarie abitazioni da loro scavate, e da esse loro riaperte all' occasione di soprapposte intonacature , quella loro perpetua stabilità nello stesso sacro muro , quel bianco velo , che vi tessono all' ingresso de' fori per nascondervi lo straordinario ritiro , e digiuno di circa undici lune , quel loro apparire costantemente ne' soli , e variabili giorni della passione del Redentore , ed il rinchiuadersi poi verso il non variabile tempo della morte della compaziente Rita quasi per conseppeirvi il proprio duolo , quella loro immutabile esistenza da circa quattro secoli a questa parte , senza aggiugnervi ciò , che riferiscono il Jacobili, ed altri dietro di lui, cioè che una di queste api mandata al Pontefice Urbano ottavo dentro un cristallo rivolò al suo ritiro di Cascia , e qualche altro consimile

aneddoto attestato dalle monache della Beata, quelle sole specifiche prerogative annunziano abbastanza la virtù dell'Altissimo, che si compiacque, e vuol tuttavia con tale portentoso esaltar il merito, e le glorie della sua Diletta. Vi sono alcuni scrittori, che confusero le api della nascita di Rita con queste della sua morte supponendole tutte della stessa bianchezza. Nò, il colore delle api tuttora annidate nel divisato muro non è bianco, anzi non è dissimile dal colore delle api comuni fuorchè nel dorso, che è distinto da un rosso ben cupo, e di più esse non han pungiglione: eppure potrebbe essere, che quegli scrittori non andassero lontani dal vero riguardo alla specie, chechè ne sia dell' accidentale varietà del colore. E chi sa, che quelle api da Dio prodotte a simboleggiare col loro candore il battesimale candore di Rita non vertissero poi per lo stesso Divino potere le presenti sembianze a dinotarne l' oscuro dell'umiliazione, ed il livido della penitenza? All'Onnipotente nulla più costerebbe mutare il colore ad una specie, che il crearne una nuova. Tuttavia sia come si vuole la cosa, la verità è, che quelle api, e queste sono non men prodigiose, e memorande nella storia della nostra Beata. Ma è tempo, che torniamo a vagheggiarla nelle sue fascie,

fra que' gigli della sua nascente santità, e sotto quella candidissima corona delle api, che ancora le scherzano intorno. Si potrebbe ora osservare, se questo api penetrando in quella bocca innocente vi formassero qualche favo, come si crede, che ciò avvenisse nella nascita di S. Ambrogio per pronostico di quella melliflua eloquenza, che dovea spiegare nella sua adulta età a pro della Chiesa. Per verità sebbene questo annesso in riguardo alla nostra Beata non sia abbastanza provato, e sicuro, non è neppure improbabile; nè le circostanze del breve tempo, o del luogo potranno farvi opposizione, quando si tratta di miracolosi successi, come non la fecero al nato Ambrogio. A buon conto due rispettabili autori lo attestano, e sembra aggiugnere qualche peso a tal sentimento ciò, che pure si legge, cioè che la bambinella Rita nello stesso quinto giorno della prodigiosa comparsa delle api si astenesse dal materno latte; forse perchè dopo aver Iddio pasciuto la di Lei anima col cibo della grazia battesimale, volesse altresì darle un corporale alimento con un mele allusivo, e simbolico, che pur venisse dal Cielo. Così meglio ancora si vede il presagio riconosciuto in quelle api, ossia vien meglio significata quella insinuante dolcezza, che dovea poi

stillare dalle parole della Beata a ravvedimento de' peccatori , a riconciliazione de' nemici, a conforto degli afflitti , ed a vantaggio di quanti ebbero poi la sorte di conversare con Lei.

C A P O VI.

Fanciullezza della B. Rita.

È vero, che S. Agostino nel libro delle Confessioni impiega due capitoli a descriver la sua infanzia; ma non vi trova, che miserie, che traccie del peccato, e non ricorda quei mali della viziata origine, che per esaltar poi sugli anni della ragione i trionfi della grazia. Un età però è quella, in cui siccome non può esservi riflessione, o arbitrio, così non possono aver luogo o attuale peccato, e demerito, e neppur virtù, e merito. Onde non sarà meraviglia, se discendendo al proposito della nostra B. Rita la storia trascorre l'infanzia, e passa di volo dalla nascita alla di Lei fanciullezza. Bensì riflettendo alla singolare pietà di Antonio, e di Amata da noi stessi possiamo argomentare, qual fosse, e quanto sollecito il loro studio nell'allevarla Bambina, e nell'insinuarle col latte i primi semi di religione. Avevano essi abbondanti ri-

prove, che Rita era prediletta da Dio, nata per il Cielo, e che la grazia si prendeva una cura tutto speciale di Lei: ma sapevano ancora, che lo stesso Iddio, il quale ogni cosa soavemente dispone, voleva la cooperazione de' parenti per formare alla virtù, e stabilire nella santità l' eletta Fanciulla; sapevano, che anche i primi vasi di elezione per qualche tempo ricalcitrarono alla grazia; e sapevano qual opportuno riparo sia appunto l' educazione, ed il paterno esempio ciò, che non sanno tanti padri d' infelice prole, strascinata dalla lor non curanza, e mal esempio all' eterna rovina. Quindi la loro vigilanza, premura, ed ansietà nell'espia-
re tutte le tendenze, i moti, i gesti, gli accenti, e gli atti di una Figlia sì cara, onde non avesse a deviare un punto da quel sentiero della salute, ch' Essa cominciava ormai a scoprire co' primi raggi della ragione. Ma non ebbero gli avventurati genitori ad affannarsi nell'istruire, e formare una Fanciulla, che dalla preveniente grazia sortito avea un' indole di rara docilità, e prematura saviezza. E basti il dire, che tale sin d' allora era il suo riservato, e grave contegno, che abborriva per fino que' trastulli, e giochi, che son propri di quella tenera età, e che son riguardati come innocenti. L' esempio l' avea in Tobia, che sebbene fosse il più giovane nella sua

tribù , si mostrò il più savio , e non fece mai cosa, che avesse del puerile. Un'altro oggetto , il quale non solo da' fanciulli , ma da tutti , e maggiormente dal di Lei sesso cotanto si ambisce , Essa non meno abborriva , ed è la comparsa nel vestire. Non è credibile , che una madre virtuosa , qual'era Amata , e che una condizione umile , qual era la loro , potessero apprestarle abbigliamenti di lusso : eppure , per quanto altronde fosse Ella pieghevole ai voleri dei genitori , nel sentire , che le si voleva imporre qualche vistoso ornamento , o veste , se ne mostrava restia , fuggiva talvolta e si nascondeva , finchè non le ne sembrasse divertito il pensiero. Così contenta de' triviali suoi abiti mostrava più cura di abbellirsi l'anima , che il corpo tra quei semplici ornati della più delicata modestia. Alla semplicità del vestire univa poi una certa compostezza di portamento superiore all'età , che le attirava l'ammirazione, l'amore , il rispetto di tutti , e serviva nello stesso tempo e di esempio , e di correzione non solo a' suoi coetanei , ma per fino alle persone nell'età avanzate. Il femminile prurito della loquacità , quello di tutto vedere , quello di tutto sentire , e di riportar novelle non potevano aver luogo in Lei , che già tutta occupata di superiori pensieri sfuggiva le umane conversazioni , per quan-

to glielo permettevano l'urbanità, e l'obbedienza. Questa poi era quella virtù, che regolava tutti i suoi passi. Un cenno de' suoi genitori era per lei un precetto di Dio, ed i precetti di Dio erano per Essa inviolabili; e tanto più volentieri obbediva, quanto che l'obbedienza non si opponeva a quell'istinto della grazia, che la portava all'esercizio delle altre virtù, delle quali l'obbedienza appunto è la porta secondo l'insegnamento del B. Simone da Cascia. La ritiratezza, e l'orazione mostravano già in Lei dell'eroico. Chi voleva vederla, era sicuro di trovarla in casa, o nella vicina Chiesa parrocchiale, ch'era la sua prediletta casa di orazione, e dove vi passava le intere ore pregando, e meditando, e con tale divozione, che a tutti era di stimolo, e di esempio. La penitenza poi non sembra propria di quell'età, e tanto meno dell'innocenza: con tutto ciò l'innocente e piccola Rita fin da quei teneri anni cominciò a castigare il suo corpo con varie mortificazioni, e specialmente co' digiuni; e per render le sue astinenze a Dio più accette, e più meritorie con bell'innesto di carità sapeva far loro produrre frutti di misericordia distribuendo alle più meschine fanciulle del paese sue conoscenti, quella porzione di cibo che negava a se stessa. E che non avrebbe fatto di più, se la possibilità non fosse

mancata alle sue pietose intenzioni , ed alla sua tenera compassione? Ma il Signore, che penetra i cuori , e che si compiace negli uomini di buona volontà , di più allora non voleva da Rita ; ed Essa intanto quasi senza avvedersene crescendo nell' età cresceva pure nella carità , e nel merito : sicchè quello , che disse una volta il Santo Giobbe , cioè che dall' utero della madre era in certo modo seco lui nata , e dall' infanzia cresciuta la commiscrazione verso i bisogni , lo stesso avrebbe potuto dir di se stessa la nostra Beata. Nè solo cresceva , e confortavasi il di Lei spirito nell' esercizio di sì belle virtù , ma in tutte vi faceva non ordinari progressi.

C A P O VII.

Straordinario ritiro della B. Rita ancor fanciulla.

Anche del giovanetto S. Giovan Battista si legge un simile avanzamento di spirito , là dove parimenti sta scritto, ch' egli penetrò nel deserto, e dove al dir del B. Simone si sequestrò appunto in quei teneri anni per abbandonarsi totalmente all' orazione , alla contemplazione, ed alla penitenza. Il paragone viene spesso in acconcio ; perchè Rita è tuttavia sulle traccie dello stesso suo lu-

minoso Esemplare. È vero , che Essa secondo l'espressione del Salmista camminava nell'innocenza del suo cuore in mezzo alla sua virtuosa famiglia, che fuor di casa non avea corrispondenze capaci a distrarne lo spirito, e che il suo contegno, la sua modestia, e la sua abituale ritiratezza le aprivano un gran campo all'orazione : nulla di meno Ella sentivasi così invaghita delle cose Celesti , che prese a fastidio gli oggetti terreni, avrebbe in certa maniera voluto esser fuori del mondo; e non potendo, santamente invidiava la sorte di tanti anacoreti, e di tante solitarie Eroine, che fra gli orrori de' deserti, e sopra i covili de' serpenti menarono in carne mortale una vita più angelica, che umana. Aveva come sott'occhio l'esempio de' Beati Simone , Ugolino , e Giovanni , e di altri virtuosissimi agostiniani , che o poco prima erano volati al Cielo , o ancor vivevano nelle vicinanze di Rocca Porrena. Questi modelli di santità rendevano nuovi stimoli al suo cuore nel desiderio , che avea di seguir fra i silenzi de' boschi , e sui monti della mirra il suo amato Gesù. Se non che la pietà verso i suoi vecchi genitori , e l'obbedienza più, che l'età, ed il sesso le contrastavano il compimento de' suoi generosi disegni. Ma il santo amore , che l'animava , la rese industriosa , e le suggerì di

formarsi intanto la bramata solitudine nella stessa casa paterna. Si scelse adunque la B. Fanciulla col consenso del padre, e della madre un' appartato stanzino, lo convertì in un solitario oratorio, lo coprì colle immagini della Passione, ivi si chiudeva come nel centro delle sue delizie. Ivi l'aspettava il Divino Sposo per parlarle al cuore; ed ivi lontana dagli occhi de' mortali, in un continuo silenzio; e fra le sue astinenze si godeva quelle ineffabili consolazioni della grazia, che sono superiori ad ogni umano contento, e che sono ignote a' profani. I suoi pensieri, i voli del suo spirito, gli ardentissimi affetti del suo cuore si aggiravano incessantemente intorno alla passione del suo Sposo crocifisso, ed ivi appunto, ed in mezzo alle lagrime, e fra la più viva compassione Essa trovava quella vera pace, e dolcezza, che la sola grazia con modo inesplicabile sa produrre dalla stessa amarezza. Or chi potrà immaginar gli slanci, e l'effusion di quell'anima privilegiata nel sublime della contemplazione? Ella sentivasi trasformata nel Crocifisso, nè viveva più che per Lui, anzi non più Essa, ma lo stesso Gesù in Lei viveva. In quella scuola di amore, in quel magistero Divino venne poi a meglio conoscere tutta la fallacia delle cose mondane, nè vide gl' innumerevoli inganni; e vide anche le delizie, le pom-

pe , ed i piaceri della terra ; ma li vide nel vero loro aspetto , e potè conchiudere col Savio , non esser quelli , che vanità , e vera afflizione di spirito. Onde è , che fin d' allora risolvette di dare un perpetuo addio a questo mondo ingannatore , e vedendosi precluse le strade al deserto , stabilì di seppellirsi in un chiostro monastico. Ma non era quella l' età di effettuare il meditato disegno. Stette frattanto in quel suo primo ritiro della propria casa la nostra Beata per lo spazio di un' anno , finchè la sopraggiunta necessità di assistere a' suoi genitori , finchè la carità , e l' obbedienza non prevalsero a staccarla da quel metodo di vita ritirata , e contemplativa , nella quale provava i più abbondanti spirituali contenti. Egli è probabile , che ciò avvenisse circa l' anno undecimo della di Lei età. Tornò adunque la Beata Donzella all' assistenza de' suoi cadenti genitori , e senza lasciar la contemplazione ripassò con libertà di spirito alla vita attiva , alle opere di misericordia , e di giustizia. Con quanta prontezza , assiduità , vigilanza , ed ilarità Ella compisse quelle sue domestiche incombenze , non ce lo dice la storia , forse perchè dagli antecedenti è più facile l' immaginarlo. Mentre però faceva in casa le parti delle due sorelle di Lazzaro , non lasciava d' invidiar Giovan-

ni nel deserto. Eppure Essa , che nella orazione aveva ricevuto tante comunicazioni dello Spirito Santo , e che tuttavia riceveva tanti lumi superiori , non vedeva ciò , che di Lei steva scritto negli eterni decreti , e non sapeva , che la Divina provvidenza sospendeva ad altri tempi l' adempimento di que' desideri per la solitudine , e per la vita monastica. Dovea la B. Rita esser d' esempio a tutte l' età , a tutte le condizioni , epperò dovea passar per altre strade prima di giugnere alla sospirata Clausura.

C A P O VIII.

Matrimonio della B. Rita.

Correva l' anno dell' era Cristiana 1393. , tempo sempre infelice , nel quale sebbene la nostra B. Rita cominciasse a tramandare i raggi della sua santità , e parecchi altri Santi sostenessero l' onor della Chiesa , tuttavia il disordine politico , e morale ancor dominava su tutta l' Italia per non dire su tutta la terra. Già era morto Urbano sesto , e regnava in sua vece un più degno successore Bonifacio nono : ma la sua Sede seguitava ad esser fieramente urtata , e l' Antipapa Roberto era quello , che vicino alla morte continuava a disputargli le Apostoliche chiavi per trasfondere poi nel più ini-

quo successore Pietro di Luna la sua scismatica ostinazione ; nè mancavano le cresie , il fanatismo politico , e religioso , e la massima depravazion del costume al colmo de' mali. La stessa repubblica di Cascia, che dopo la sua ribellione alla santa Sede stentava a trovare un momento di pace , e di bene , in questo frattempo appunto avea a combattere co' Guelfi Cerretani , e manteneva un' altra ostinatissima guerra contro gli Aquilani ; ed oh di quante violenze , estorsioni , e nefandità non si mostrò allora capace la militare licenza de' fieri Casciani nel conculcare le sante regole dell' umanità , e del pudore! È vero , che nel 1395. cessarono le ostilità , e vi fu stipulata la pace ; ma gli agguerriti Casciani non ne seppero godere a lungo , e rivolsero le armi contro Monte-Reale , nè le deposero fino all' anno 1397.

Or mentre il popolo di Cascia, ed i popoli della terra per vie sì inique pensavano a dilatar gli stati , ed il regno della confusione , e del peccato, la B. Rita in Rocca Porrena non pensava che al modo di maggiormente piacere a Dio , come dice l' Apostolo , per essere santa di corpo , e di spirito. Lo stesso nero quadro del comune disordine cagionavale un giusto orrore , e sempre più la persuadeva della vanità , e tirannia del mondo. Vedeva Essa gl' ingan-

ni, i lacci e le spine del secolo, gl' inevitabili mali, che vi s' incontrano ad ogni passo, ed i pericoli che ad ogni momento minacciano la rovina dell'anima; e dall'altra parte vedeva i superiori vantaggi nell'allontanamento dal mondo stesso, ricordava con tutta la gioja del suo spirito quelle interne consolazioni da Lei provate nel domestico ritiro, e vieppiù si sentiva trasportata a sequestrarsi per sempre dal tumulto de' mondani. La solitudine, che formava lo scopo de' suoi desiderj, ed in cui disponeva di offrire a Dio il solenne olocausto della sua verginità, era il monastero di Cascia, ove poi visse, e morì, detto in allora di S. Maria Maddalena, ed abitato come oggi dalle religiose dell'ordine di S. Agostino. Era già qualche tempo, che Essa maturava questo pio disegno, e sebbene fosse arrivata appena all'età di dodici anni, pensava di eseguirlo senza frapporre quelle importune dimore, tanto contrarie all'operar della grazia dello Spirito Santo, e che son proprie di certe anime fluttuanti, e deboli, le quali non sanno rompere o i lacci del mondo, o quelli di un vano timore, quando Iddio a quello stato di perfezione le chiama. Tuttavia la B. Rita, che allora sentiva la chiamata del Divino amante, non sentiva il tempo da lui prefisso al compimento delle sue brame, e vinta da una san-

ta impazienza risolvette di palesare a' parenti il suo religioso disegno. Ed in tale congiuntura quali combattimenti non avrà Ella sofferto per parte della natura nel pensar di dovere scostarsi per sempre dal fianco di quei suoi virtuosi, e cadenti genitori? Anche i Santi sentono le forza della natura; ma trionfano da forti, e danno alla grazia l'intera vittoria. Così fece Rita: chiuse le orecchie alle seducenti voci del sangue, manifestò a' parenti la sua vocazion religiosa, e con umili, e fervorose istanze lor chiese licenza di poterla seguire. A tale novità, per quanto fossero Antonio, ed Amata virtuosi, si turbarono, rappresentarono, e che non dissero col linguaggio delle lagrime, perchè l'unica figlia, l'unico oggetto delle loro tenerezze, l'unico sostegno, e consolazione della loro vecchiaia non gli abbandonasse? Tanto dissero, e piansero, che prevalse poi la pietà, e l'obbedienza sul cuor di Rita per farle intanto sospendere l'adempimento del suo generoso pensiero. Ma quindi gli stessi suoi genitori per meglio assicurarsi di quella carissima compagnia, e necessaria assistenza, e per provvedere nello stesso tempo alla successione della famiglia deliberarono di non tardare a darle marito, e posero gli occhi sopra un giovane di Rocca Porrena chiamato Ferdinando, ovvero Paolo, come altri

vuole. Ma non è insolito, che gli occhi de' vecchi traveggano. Quel giovane era un uomo impetuoso, e collerico, era formato sulla fiera educazione di quel tempo, e di quel luogo, era insomma uno sposo destinato a far prova della pazienza, e virtù di Rita. Costui adunque fu proposto alla B. Fanciulla per di Lei consorte, e fu perciò interposto tutto il peso dell' autorità paterna, e delle ragioni per indurla al consenso. Noi non sappiamo per verità, quante altre ragioni, e preghiere vi opponesse la Verginella angustiata per sì fatta intimazione; ma sappiamo, che in quel punto manifestò tutta la sua interna ripugnanza. Non era però l' indole del proposto sposo, che l' alienasse: poichè se non era questa abbastanza nota a' parenti, tanto meno lo poteva essere ad una tenera, e nascosta donzella, quale era Rita. Tutta l' avversione, ed il rammarico nascevano in Lei dal timore di vedersi così preclusa la strada alla vita monastica, per cui tanto sospirava, e di trovarsi obbligata a vivere in mezzo ad un secolo iniquo, e sovvertitore, e di doversi immergere nelle pericolose cure dello stato conjugale. Ma vedendo ormai, che non bastavano le sue lagrime a piegar la volontà paterna, e sentendosi alquanto scossa da quei forti riflessi di pietà, e di obbedienza ricorse nel suo duro contrasto al Padre

de' lumi; ed allora fu, che si sentì nell'orazione ispirata ad umiliare il collo sotto quel giogo del matrimonio, e comprese esser disposizione del Cielo ciò, che a Lei sembrava un suggerimento tutto umano del paterno amore, e del sangue. La rassegnazione al Divino volere le ridonò in parte la calma, ed il consenso prestato, e comunicato a' genitori li riempì di contento. Consentiva per impulso di obbedienza, e siccome la perfetta obbedienza è santamente cieca, quindi Essa non si curò gran fatto di cercare della fortuna, delle fattezze, e delle altre qualità naturali dello sposo. Aveva allora la bella, e virtuosissima fanciulla Rita compiuto l'anno duodecimo di sua età, e correva l'anno suddetto 1393, quando Essa sotto il nuzial velo di sua modestia si presentò avanti gli altari a stringere quell'indissolubile contratto, che Gesù Cristo elevò all'augusta dignità di Sacramento, e che dona i figli al popolo di Dio. I parenti, e gli amici dell'uno, e dell'altro casato erano intenti a festeggiar queste nozze: però la comune allegria non toccava il cuor di Rita sollevato a più nobili oggetti. Fin qui Rita era stata di raro esempio alle vergini; ma in quei pochi anni aveva dato bastanti lezioni per la custodia del verginale candore fra mezzo alla sua innocenza, e dovea ora battere una nuova carriera per

esser l'insigne esemplare di virtù allo stato maritale.

C A P O IX.

Condotta della B. Rita nello stato conjugale.

Sarà sempre vero il detto dell'Apostolo , che a chi ama Iddio ogni cosa si coopera in bene. La B. Rita era passata dallo stato della verginità a quello del matrimonio: ep- pure questo passo inferiore dovea portarla ad un grado superiore di gloria. Così S. Mo- nica , di cui la nostra Beata esser dovea la seguace fedele , non sarebbe stata la ge- nitrice , e rigeneratrice del grande Agosti- no , nè avrebbe tirato a Dio lo sviato Pa- trizio , nè avrebbe dato tutti quegli esem- pj di virtù , che lo stesso suo figlio Ago- stino ammira , ed esalta nel libro delle sue Confessioni , se la Divina provvidenza non l'avesse guidata per quella via , che poi seguì anche la B. Rita. Diverse sono le stra- de , ed i doni diversi , ma egli è lo stesso Spirito , che guida mirabilmente le anime al maggior bene. La strada delle tribola- zioni era quella , che il Signore apriva alla nostra Beata , e col mezzo del matrimonio la voleva far passare per il fuoco , e per

l'acqua , ossia per ogni sorta di pericoli , di tentazioni , e di persecuzioni, onde provarla , e ripurla , come l' oro nella fornace , e quindi riceverla qual immacolato olocausto in Cielo. Però lo stesso Iddio , che la volle nello stato conjugale , dispose , che Ella passasse dalla primiera figlial sommissione alla servitù d' un marito tiranno. Così è : erano pochi giorni delle nozze , quando l' indegno sposo non da altro stimolato , che dalla propria barbarie cominciò a maltrattare l' innocente Rita con rimproveri , strida , villanie , minacce , e percosse. Ma la Eroina era già bastantemente ammaestrata nella scuola del Crocifisso , già avea imparato a domar le passioni , anzi per fino a godere in mezzo alle tribolazioni , ben persuasa , che esse sono l' esca della Cristiana pazienza , che la pazienza è la gran prova della sincera virtù , e che finalmente su questo esercizio si fondano le nostre inestimabili , e non fallaci speranze de' beni eterni.. Tuttavia perchè sapeva , che non tutti quelli , che soffrono , sono beati , ma bensì quei soli , i quali soffrono per la giustizia , però Essa impiegava ogni suo studio , ed ogni cura per contentare l' incontentabile compagno, per servirlo , per esplorarne i bisogni , per interpretarne le brame , per maneggiarne l' indole , in som-

ma per non darli giammai un benchè minimo motivo di lagnanze , almeno fin dove si può estendere la condiscendenza del Cristiano dovere. Essa sapeva , che le mogli debbono riguardare i rispettivi mariti , come loro Capo , e che però loro si dee quell' obbedienza , e quel riverenziale timore , cui la Chiesa dee al suo capo Gesù , lo sapeva non solo , ma lo praticava in un modo da recar meraviglia a chi conosceva il naturale feroce del marito specialmente per la di Lei eroica sommissione , mansuetudine , ed invitta costanza. Sempre pendente da' di lui cenni non sapeva intraprender cosa alcuna senza averne richiesto il beneplacito , ed a segno di non voler uscir di casa nemmeno per andare a' Divini uffizj , se prima non ne avea riportato il consenso. Con tutto ciò era continuo il contrasto tra la crudeltà del marito , e la piacevolezza della Moglie , continua era la gara tra il vizio , e la virtù , tra la superbia , e l' umiltà , tra la fierezza , e la mansuetudine , la prepotenza , e la docilità , tra chi sapeva più molestare , e chi più poteva soffrire. Ma la vittoria era decisa per la virtuosissima Rita : poichè la di Lei longanimità si affezionò finalmente l' anima del consorte , e richiamò in casa la concordia , e l' amore. Allora , se pur qualche volta gli avveniva di prorompere in parole risentite , o in fatti impro-

prj , vista l' umile sofferenza , e penetrato dalle dolcissime ammonizioni della diletta Compagna trovava lo spediente di uscir di casa , finchè avesse riacquistato la serenità del cuore ; anzi si legge , che vinto egli sempre più dalle di Lei insinuanti maniere un giorno le si gettasse a' piedi per chiederle perdono de' suoi trascorsi , per prometterle quella emendazione , che poi seguì con indicibile consolazione della stessa Beata , la quale non mancò di riferirne tutto il vanto al Dator d' ogni bene , e solo Padrone de' cuori. La correzion fraterna è lo stromento della Divina grazia , quando proceda non da un animo inasprito , ed altiero , ma venga bensì accompagnata da un' aria di modestia , e di amorevolezza , e quindi si conosca , che null' altro si cerca , fuorchè la salute di chi vien corretto : però la B. Rita metteva in opera tutte le sue grazie naturali , e sopranaturali per vieppiù obbligarsi il cuor restio del marito , per meglio tirarlo al Signore , e contenerlo ne' Cristiani doveri.

Ebbe da lui , non si sa in qual anno preciso , due figli maschi , il primo de' quali si chiamò Gian Giacomo , ed il secondo Pao-
lo Maria , che per maggior esercizio della virtù di Rita sortirono dal sangue , e dall' esempio del padre un temperamento rissoso , e collerico. Ora è più facile a pensarle , che

a narrare le sollecitudini, le veglie, le molestie, i timori, e le ansietà, che ebbe a provare una madre, qual era Rita, nel nodrire, nell' allevare, e specialmente nell' educare quella sua tenera prole. Il santo timor di Dio, la pietà, la divozione eran quei nomi, che Ella ripeteva ogni momento all' orecchio degli amati suoi figli, e che avrebbe Essa voluto stampar loro indelebilmente nel cuore. Ma non tanto colle parole si studiava la Madre pietosa d' istillarvi le pure massime del Vangelo, quanto coll' esempio delle sue eminenti virtù. Così imparassero una volta i padri, e le madri da' Santi, e si persuadessero una volta di una innegabile verità, che i fanciulli si formano più sull' esempio, che sulle loro parole per lo più smentite da' fatti! Parole intanto, fatti, ammonizioni, riprensioni, minaccie, e castighi, nulla risparmiava la vigilantissima Rita per indirizzare al Cielo quelle tenere piante; ma esse ripiegavano di leggieri al basso: e queste appunto fra tante pene era la pena, che le opprimeva l'anima, ed era per Lei d' ogni travaglio il maggiore. Non diremo, che Gian Giacomo, e Paolo fossero qual Ammone, o Assalonne di Davidde; ma è vero, che per quanto sia santa l' educazione, anche da' Santi talora nascono figli indocili, e cattivi. Quanto sono imperscrutabili i giudizj di

Dio! Tuttavia Rita sapendo, quale è il dover d'una madre, non rallentava il suo zelo, la sua pazienza, e la sua instancabile vigilanza nell'educarli. Ed ecco qual era la compagna della nostra Beata, cioè ad un marito poco fermo nella virtù, e facile all'ira si aggiugnevano figliuoli al male inclinati, e ribelli all'educazione. In questo secolo, direbbe qui S. Agostino, è necessario, che i cittadini del regno Celeste fra i travati, e cattivi siano dalle tentazioni agitati, acciocchè si mantengano nella pratica della virtù, ed a guisa dell'oro nel crociuolo si purghino. Or sotto la prova di tali tribolazioni sembrava la paziente Rita giunta al punto di non saper far altro, che levar col Profeta e giorno e notte le sue pure mani al Cielo, mentre in Dio solo cercava qualche alleviamento alle sue afflizioni, e riparo a' domestici mali. Però se mai Ella stimò necessario il ricorso all'orazione, questo appunto fu per Lei il tempo di raddoppiarne la frequenza, il fervore. Pregava incessantemente, la continua meditazione su i patimenti del Redentore era il sollievo a'suoi travagli, le spesse comunioni la confortavano nella spinosa carriera, e la sua particolar divozione verso la Santissima Vergine consolatrice degli afflitti, verso il suo San Giovan Battista, Sant'Agostino, e San Nicola da Tolentino

le facevano spesso dimenticar le sue pene. Le donne del secolo in pari angustie, e briglie si stimerebbero dispensate da altre mortificazioni, e nella loro delicatezza, che facilmente le adula, troverebbero mille pretesti per esimersi anche dalle comandate opere religiose. Ma Rita, ch'era nel secolo, e non del secolo, ben lungi dall'intermettere quegli atti di penitenza afflittiva, che era solita a praticare nello stato libero, si abbandonò più che mai alle austerità, alle discipline, alle astinenze, a' digiuni. Con tutte queste macerazioni della carne si sentiva tanto rinvigorire da attendere a tutti gli affari della casa; da accorrere a' bisogni del prossimo, da prestarsi alle necessità de' poverelli, da preparar loro il cibo colle proprie mani, da trovarsi indefessa al letto degli ammalati anche fuori del proprio paese, e da rendersi tutta a tutti. Quanto poi per tali uffizj di carità, o per assistere a' Divini misterj la Beata comparando agli occhi del pubblico, si vedeva semplice con una non affettata Angelica modestia, e corteggiata solo dal treno delle sue belle virtù. Questi erano i suoi ornati, non quelli delle comparse mondane, cui se Ella tanto abborriva fin da bambina, pensiamo, se li potesse gradire or, che a gran passi cresceva nella perfezione? Schivava bensì la

sordidezza , ma (sempre però col consenso del marito) vestiva in quella foggia , che insinuava il B. Simone da Cascia , ossia con abiti , che non dinotassero ombra di vanità , e tanto meno di lascivia , che non si attirassero gli occhi de' riguardanti , che in vece della delicatezza mostrassero un certo disprezzo della vita presente , e che fossero convenienti all' abbiezione Cristiana , ed alla necessità. Nel tratto poi sapeva Ella con mirabile destrezza salvare l'urbanità , e le convenienze , e nello stesso tempo sfuggire le conversazioni , a meno che non fossero di Dio , degli affari dell'anima , o di qualche opera di misericordia verso il prossimo sia spirituale , come corporale. Non si sentivano mai dalla di Lei bocca quegli sfoghi di doglianze , che sono tanto frequenti nei crocchi donneschi contro i rispettivi mariti ; e se alcuna consapevole di qualche sinistro trattamento usatole dall' iracondo consorte affettava di compatirla , come maliziosamente sogliono introdursi le mormoratrici , per provocarla a' lamenti , Essa con bella maniera o ne divertiva il discorso , o col manto della carità ne ricopriva i difetti , e così senza avvedersene sempre più tirava la gente all' ammirazione , e seguola delle sue virtù. In poche parole Rita era un' altra S. Monica , era la donna

forte delle parabole di Salomone , era per tutti i rapporti il più perfetto modello delle donne maritate.

C A P O X.

*Morte del marito, e de' figli della B. Rita,
e sua breve vedovanza nel secolo.*

La B. Rita col favore delle dolci maniere, che le prestava la natura, e le accresceva la grazia , co' consigli, e colle insinuazioni , colla sua amorevolezza , ed instancabile pazienza , col buon esempio , e sopra tutto coll'orazione era giunta , come si disse , al punto sospirato di veder mitigata la natia fieraZZa del suo marito : ma o fosse , che i nemici di lui covassero ancora odj inveterati , e vendicativi disegni sulle passate offese , o che l'iracondo Ferdinando si fosse esposto a nuovi cimenti , e risse , il fatto è , che dopo esser egli vissuto dieciotto anni con Rita fu da mano nemica barbaramente trucidato, ed in poco distanza da Rocca Porrena si mostra ancora il luogo , ove si vuol , che cadesse la vittima infelice. Il rumore della tragica morte non sì tosto arrivò all' orecchio della vedovata Consorte , ch' Ella ad onta della sua magnanimità pagar dovette alla natura un tributo di calde , e dirottissime lagrime.

La santa Donna nel più profondo del cuore sentiva tutta la ferita , che le tolse dal fianco l'amato compagno : ma non erano tanto le perdite temporali , ch' Essa calcolasse nel suo dolore , non era il pensiero di trovarsi abbandonata , e sola di dover senza esperienza provvedere al congruo sostentamento della famiglia , di aver senza appoggio ad urtare con indocili figli : altri più gravi pensieri , altri più funesti riflessi le dividevano l'anima , e le laceravano il cuore. Basta avere un principio d'umanità , e di fede per inorridire al caso d'una morte violenta : quindi s'immagini ognuno la pena di Rita nel riandare col lume della sua viva fede quanto di maligno dell' una parte , e dall' altra potesse aver preceduto , o accompagnato quel micidiale attentato , e nel pensare all' incerto perdono , alla penitenza , a' Sacramenti , a quello insomma , che il tempo stesso negava allo sventurato in quel fatale momento. Nulla però di meno con quella medesima fede , onde umiliata si trovava sotto il peso del suo grave dolore , non ristette molto ad innalzarsi sopra se stessa , sopra la morte , e sopra ogni temporale evento , levò l' interno suo sguardo al Cielo , e ricordò , e conobbe , che non solo quanto di bene colassù si dispone , ma altresì quanto di male quì si permette all'arbitrio dell'uomo , tutta entra

negl' imperscrutabili disegni della Provvidenza eterna ; e tanto le bastò per piegare la fronte innanzi al trono della Maestà Divina , per adorarne i giusti giudizj , e per rilevare l'abbattuto suo cuore. I Santi non han bisogno delle sterili consolazioni mondane: nella religione sola trovano quegli efficaci conforti , che non seppe mai apportare la spogliata ragione. Non esitò poi la generosa Eroina ad accordare un sincero , ed ampio perdono agli uccisori del suo infelice marito ; anzi sull' esempio di G. C. , che supplicò l' Eterno Padre a favore de' suoi crocifissori, e di Stefano , che pregò per i suoi lapidanti , anch' Essa non tardò ad interporre presso la Divina clemenza i suoi fervidi voti per il perdono di quei crudeli omicidi.

Aveva la Beata Rita alzata appena la fronte dal mar tempestoso delle sue pene , che una nuova burrasca tentò di affondarla , e fu , quando si avvide , che i suoi figli benchè in tenera età già machinavano aspre vendette contro i rei del sangue paterno. Quanto allora non disse , quanto non fece la desolata Rita per indurli al perdono , alla rassegnazione , a' doveri della carità ! Non cessava di metter loro avanti gli occhi le massime eterne , l' orror del giudizio , e dell' Inferno , l' esempio de' Santi , ma specialmente quello del Redentor croci-

fisso , che fino all' estremo de' suoi patimenti s' interpose a pro de' suoi più spietati carnefici. Ebbe anche l' avvertenza di subito sottrarre alla vista de' figli l' insanguinata camicia del padre estinto. Ma per quanto sapesse dire , o fare la dolente Madre , o non giunsero le sue ammonizioni , e cure a toccare il cuore de' vendicativi suoi figlioli , o tocchi ritornavano di leggieri agli iniqui disegni. Fra tali angustie , ed in tanti timori non sapeva ormai più la Vedovella infelice a qual parte rivolgersi , e sulla terra non vedeva più che oggetti di duolo , e tracce di peccato: per cui di nuovo volse al Cielo le sue innocenti , e lagrimevoli pupille , ed ivi di nuovo trovò l' ultimo conforto alle sue pene. Sebbene Ella fosse madre , e madre affettuosa , tuttavia perchè ne' suoi affetti preferiva di lunga mano l' onor di Dio al proprio sangue , però da generosa , qual era , si fece a scongiurare lo stesso Iddio , acciocchè si compiacesse o di mutare il cuore a quei figli , ovvero lor mandasse la morte prima di permettere il compimento alla meditata vendetta. Furono in Cielo accolti i voti di Rita , ed a Lei venne concesso di compiere in nuova guisa il sacrificio di Abramo : poichè se il ferro del Patriarca rimase in aria sospeso , e restò salvo Isacco , la nostra Eroina vide in effetto cadere e non uno , ma i due suoi figli ,

vittime della sua penetrante orazione. Così, come è sperabile, il signore provide alla loro eterna salute nello spazio della precedente loro infermità, e poi li rapì, affinchè la malizia non tornasse a pervertire il loro intelletto, e nello stesso tempo provvedeva alla Madre con aprirle libero il passo ad una nuova vita, lontana dal mondo, e da Lei sempre sospirata, vita tutta di spirito, ed anticipatamente beata. Non pianse la Donna forte, e tuttochè nel tragico fine del suo marito per il timore della salute dell'anima Ella si struggesse in lagrime, nel caso però de' perduti figli si vide intrepida ringraziare anzi il suo Dio, che gli avesse tolti a' pericoli della colpa, e di una morte assai più formidabile, quale è quella dell'anima. Quanto tempo poi la B. Vedova combattesse con quei minacciosi suoi figliuoli, e quanto dopo il loro passaggio all'eternità si manesse nel secolo, è cosa difficile a sapersi: tuttavia sembra quasi certo, che essa non abbia menato una lunga vedovanza in mezzo al mondo. Bensì sappiamo, che come insinua l'Apostolo, Ella gettato avea tutta la sua fiducia in Dio; e giorno e notte se ne stava tutta occupata nell'esercizio della più sublime orazione; portò con Gesù Cristo la croce; visse nella continua annegazion di se stessa; prese più che mai a domare il suo

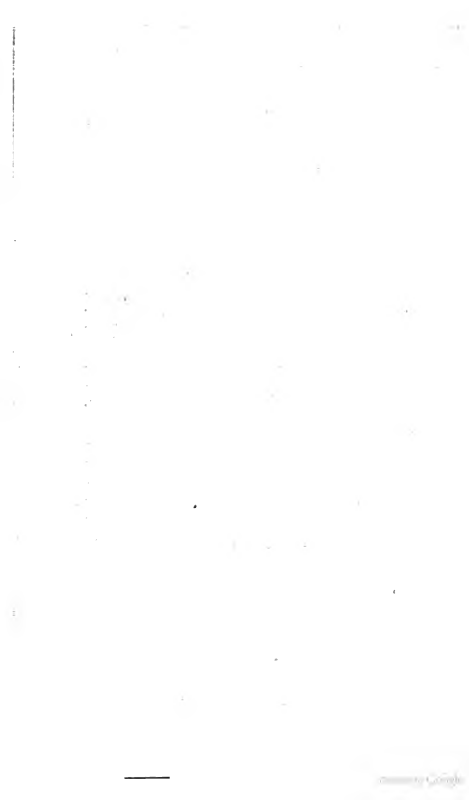
corpo con pene afflittive , e con lunghi digiuni; al povero divideva il suo pane, cioè quella porzione , che avanzava dalle sue astinenze; si deliziava nelle opere di misericordia; era insomma tutta amore verso il prossimo , e nulla sollecita di se stessa. Fra gli altri tratti di questa sua carità si legge , che essendosi Ella un giorno imbattuta in un povero mezzo ignudo , e tremante dal freddo si trasse di dosso una sua veste , gliela diede , e se ne tornò a casa tutta festosa , e grata a Dio , che le porse tal' occasione , e lo spirito di privarsi del proprio per soccorrere altrui. Il suo vestire era come di rozza saja colorito d'un cupo turchino; nel rigor dell' inverno vi aggiugneva sottoposta un' incolta pelliccia; e ciò , che più nascondeva , erano gli aspri cilizj serrati alla carne. Nel solo ritiro trovava il suo bene: sicchè non sì tosto le morirono i figli , che le si ridestò l' antico desiderio , e la santa smania di seppellirsi una volta o per sempre fra l' ombre amate del chiostro.

Si può a quest' epoca riferire come incentivo alla sua vocazione quello , che ci racconta un' antico scrittore , cioè che essendo Essa un giorno andata da Rocca Porrena a Cascia , e trovandosi in quella Chiesa delle Agostiniane nell' atto , che si celebrava il S. Sacrificio sentissi impri-

mere nell'intelletto quelle parole del Redentore : *Io sono la via , la verità , e la vita* : parole , che poi le passarono al cuore quasi infocati dardi per configgerla con quel Divino amore, che le parlava, e l'invitava. Egli è credibile ancora , che le non antiche , e gloriose memorie d'una Brigida in Isvezia, d'un Angela in Fuligno, e il presente esempio d'una Margherita in Monferrato , e d'una Francesca in Roma , illustri donne contrapposte da Dio , come la medesima Rita in Cascia , alla dominante corruttela di quei tempi, e da esso lui predestinate dopo aver corso il triplice stadio del secolo ad esser inoltre il modello di regolare condotta alle stesse vergini sacre , è credibile, che si degni esemplari le aggiungessero nuovi stimoli per non differire la scelta della monastica vita. Ma anche senza di ciò era a Lei abbastanza sensibile l'interna chiamata del suo Sposo Celeste: onde santamente pensò di presto seguirla. Così Abramo appena sentì la voce dell'Angelo , che si alzò d' intempestiva notte , e andò ad immolare il suo figlio ; i pastori , che vegliavano alla custodia del gregge , inteso l'annunzio del nato Divino infante , corsero a prestarli i loro omaggi ; i magi vista la nuova stella non esitarono ad intraprendere il lungo cammino per adorar nelle fasce il Re de'regi ; gli Apostoli al pri-

mo invito del Redentore lasciarono le reti, e lo seguirono ; il capo degli stessi Apostoli Pietro al cenno dell'Angelo sorse veloce dalle infrante catene ; e così Rita deliberò senza fapporre importune dimore di nascondersi in quel sacro ritiro, dove l'aspettava il suo Divino amante. Era questo, come si disse, il monastero delle religiose, che militavano in Cascia sotto le insegne del grande Agostino, dette a quei tempi dall'antico titolo della Chiesa le monache di Santa Maria Maddalena, e note per la loro stretta osservanza. Osservammo pure, che colà allora fioriva l'Agostiniano istituto non solo per la virtù di quelle sacre Vergini, ma forse più ancora per la santità ammirata ne' degni seguaci del B. Ugolino, Giovanni, e Simone, abitatori de' boschi Casciani ; e questo appunto dovette essere un forte allettamento alla nostra Beata per fissarvi immutabilmente le sue mire ; oltrecchè erano pure di fresca memoria le eroiche gesta, anzi era presente lo strepito degli stupendi miracoli del taumaturgo Nicola da Tolentino, suo particolare avvocato : e potè ciò esserle un'aggiunta ragione di preferenza : ma il gran motivo, onde Essa si fece poi a chiedere l'abito di S. Agostino, fu, perchè così steva scritto negl'imperscrutabili decreti di quel Dio, che colà la chiamava cogli amorosissimi in-

viti della sua grazia. Ecco però la Candidata in atto dimesso, e supplichevole a' piedi di quelle religiose espor loro con tutta la semplicità del suo cuore, e con tutto il fervor dello spirito il suo desiderio di servir il Signore tra quelle mura, e sotto quegli abiti di penitenza tante volte bramati. Ma fu vana la domanda, nè si stimò conveniente di ricevere contro il costume una vedova in quel verginale consesso. Ricevè la Beata con pazienza l'amara ripulsa; ma non si perdè d'animo. Pertanto di lì a qualche tempo tornò, espose la sua vocazione, ripeté le sue istanze, ed i sospiri: nulla di meno fu rigettata per la seconda, e per la terza volta ancora. Ma quanto più quelle monache si mostravano costanti nelle negative, tanto più Rita avvantaggiava nel merito dell'umiltà, della pazienza, e della sua inalterabile fiducia in Dio. Attribuiva il rifiuto alla sua indegnità, e nella sua abbiezione veniva a conformarsi maggiormente col suo esemplare Gesù.



VITA
DELLA B. RITA
DA CASCIA.

PARTE SECONDA.

LA B. RITA NEL CHIOSTRO.



CAPO PRIMO.

*Prodigioso ingresso della Beata nel Chiostro,
sua vestizione, e noviziato.*

MENTRECCHÈ la B. Rita teneva rivolti tutti i suoi pensieri, ed affetti al Paradiso, per il cui sicuro acquisto anelava ad una vita anche di maggior perfezione nel Chiostro, la comune degli uomini in quel secolo iniquo trovavasi immersa nel più torbido vortice delle cose terrene. Quindi è, che a quel sacro asilo sospirava e giorno, e notte; e sebbene fino a quel punto fosse fior' ta qual giglio illibato fra le spine, tut-
**

tavia non le pareva di viver sicura tra quello spinoso , e pericolosissimo campo del secolo. Ma come aspirarvi dopo le varie ripulse a Lei date , e quando vana sembrava ogni speranza ? Eppure Ella vi aspirava , e non in vano : perchè quelle stesse imprese , le quali sogliono apparire non solo ardue , ma talora impossibili , ad una eroica fede diventano fattibili , e piane , e perchè quei premurosi inviti , che le faceva la grazia , e quei rifiuti , che Essa nel tempo stesso incontrava presso le monache , non eran più che amorosi scherzi del suo Sposo Celeste , e unite prove della sua virtù , e costanza. Però quanto più le si differiva l' intento bramato , tanto più Essa raddoppiava le preghiere , ed i caldi sospiri ; v' interponeva anche la mediazione de' Santi , e non temeva di rendersi importuna a' suoi protettori S. Gio. Battista , S. Agostino , e S. Nicola ; ed in tale maniera , come insegna lo stesso S. Agostino. Ella veniva a meritarsi delle sue orazioni un tanto più degno effetto , quanto più fervoroso in Lei precedette l' affetto. Lo meritò , e l' ottenne infatti in un modo tutto prodigioso ; ed eccolo come vien riportato dagli scrittori della di Lei vita.

Stevasi una notte la Beata colle ginocchia piegate al suolo , e colle mani rivolte al Cielo in sublime orazione , siccome era solita , e come

le insinuava il reale Profeta , quando tutto ad un tratto senti bussare la porta di casa , e chiamarsi col proprio nome. Sulle prime si turbò, e s'intimorì la solitaria Vedovella, ma poi invocato il Divino ajuto , e fattosi animo si presentò alla finestra : ma nulla vide, e null'a più udì. Tornò alla sua orazione , e di nuovo l'interruppe la stessa insolita voce, che la chiamava : ond' Ella più timorosa si tornò ad affacciare alla stessa finestra; e come la prima volta, tutto era tenebre, e silenzio, e nulla potè vedere. Allora fu, che cominciò a dubitare di qualche diabolico inganno, ed in mezzo a'suoi dubbj, e timori si rimise con più fervore a' piedi di Gesù Cristo pregandolo ad illuminarla, ad assisterla, ove quella fosse un' infernale illusione ; o se pur era una chiamata Celeste , si compiacesse di manifestarle il suo Divino volere. Fu così grata a Dio la breve orazione , che la B. Rita si trovò tosto assorta in un' estasi, ed allora chiaro vide, senti, e cangiò i suoi timori in esuberante consolazione. Vide i tre Santi avvocati, S. Giovanni Battista, S. Agostino, e S. Nicola da Tolentino e senti licetissimi accenti : *Sorgi, mia cara, ti affretta, e vieni: vieni, che è tempo di entrar finalmente nel chiostro, dal quale più volte sei stata respinta.* Al finire di questi detti finì l'estatico rapimento, rimanendole però altamente impressa l'immagine

dell' intera visione. Quindi è, che per super-
no impulso affacciatisi la terza volta alla
finestra, ed illuminata da Dio rimirò con
sorpresa un personaggio di venerando aspet-
to, il quale co' gesti la invitava a seguirlo.
O che questi si presentasse coll'usato aspro
vestito tessuto col pelo di cameli, o con
pelliccia, o in altra sembianza, certo è,
ch' Egli era il precursore Giovanni, e che
la Beata non tardò a riconoscerlo: perchè
appunto era quel desso a Lei chiaramente
manifestato nell' antecedente visione, sic-
chè si sentì Ella inondare il cuor di giu-
bilo, e non ammise che un baleno per vo-
lare a' cenni della Celeste sua guida. Lì
giunta appena vi trovò il colmo al suo stu-
pore, e alla sua gioja: poichè a' fianchi
del gran protettore trovò gli altri due pro-
tettori Agostino, e Nicola, pronti anch'es-
si, e ormai avviati a scortarla verso il bra-
mato destino.

È qui da notarsi, che la casa, onde
Ella usciva, e dove essa abitò da vedo-
va, era, ed è sottoposta ad un ertissimo
scoglio detto anticamente lo schioppo di
Rocca Porrena di quasi impraticabil sali-
ta: eppure fuor dell' usata strada fu que-
sta la direzione, che segnarono i Santi con-
dottieri di Rita, forse per mostrarle nella
scoscesa elevatezza del luogo l' erto mi-
stico monte, ossia quella sublime perfe-

zione, a cui Ella salir dovea, e nel sottoposto precipizio l'orrore delle spirituali cadute. A quella vista la sorprese un subito spavento; ma poi presero i Beati compagni a confortarla, ed a renderla superiore a se stessa: siechè intrepida fra il bujo della notte, e sull' aspro delle selci, e bronchi poggiò fino all' ultima cima di quella rocea, che da un fatto sì memorando prese poi il nome di scoglio della Beata Rita. Però se ne è tanto ardua la salita, la scesa verso Cascia è affatto impossibile a farsi onde si crede, che fatta da' quattro Beati la difficile misteriora salita o quindi volassero di monte in monte, o spiegassero un volo non interrotto fino alla destinata meta allusivamente alla libertà di chi è giunto all' ultima vetta della perfezione, e del monte di Dio. Ma comunque potesse mai variare qualche minor circostanza, il fatto è, che nel caso presente tutto è prodigioso; siccome prodigioso fu altresì l' ingresso di Rita nel monastero, essendovi stata introdotta a porte chiuse in quella guisa, che il Salvatore dopo la sua risurrezione penetrò nel cenacolo. Quando poi la Beata a forza di portentosi videsi entro quel sacro conspirato recinto, si vide anche in un momento sparire dal fianco la gloriosissima scorta, trovossi fra le tenebre soletta, ed abbandonata, ed ebbe a passarvi il restante

della notte in un'estasi di meraviglia, ed in in un mar d'incerti, e combattuti affetti. Si alzarono poi le vigilantissime monache per cantare le lodi di Dio: e quanta non fu la loro sorpresa nel rimirare in tal punto l'umile, e sbigottita Vedovella, soggetto de' loro rifiuti? Quante furono le loro richieste? Quanta la semplicità, e modestia di Rita nell' espor loro tutta la serie del miracoloso avvenimento! E quanto grade il fervore di quella sua ultima istanza per non esser più da esse rigettata! Ma chi avrebbe potuto ancora resistere a tali richieste, ed in faccia all' evidente prodigio? Fu però di unanime consenso, e con insolito applauso ricevuta la Santa Vedova tra quelle sacre vergini, le quali dopo essersi unite a Lei per benedire, e lodare l'Altissimo non tardarono poi a vestirla del loro abito, e ad ammetterla nel noviziato con tutte le solennità, e con tutti i più sinceri attestati di universale contento. Tutte eran contente; ma la Beata ne tripudiava, e confrontando la degnazione Divina colla propria indegnità si confondeva; tornava quindi a riflettere sulla grandezza di sì segnalati favori, e dal più profondo della sua umiltà mandava al Cielo mille tributi di gratitudine, e non trovava degni concetti, o termini sufficienti da ringraziarne il suo Dio. Avvene questo suo miracoloso in-

gresso nel chiostro in quei tempi infelici poc'anzi descritti, ossia verso l'anno dell'era volgare 1413, quando Rita contava a un di presso 32 anni di sua età. Poichè posto che Essa vivesse nubile 12 anni compiti, 18 anni col marito, più d'un anno in vedovile stato fino alla morte dell'ultimo figlio, e qualche altro tempo nell'intervallo delle riferite ripulse dal monastero, ecco anni 32. In questo medesimo anno potè la religione Agostiniana vantare un'altro glorioso acquisto nella vestizione del B. Alessandro Oliva, che giunse alla prima dignità dell'Ordine, indi all'onor della Porpora, poi alla gloria del Cielo. Ma non fu minore il vanto nella vestizione di Rita: perchè, sebbene Essa vivesse nell'oscurità, e lontana dagli occhi del mondo, non fu certamente inferiore negli splendori de' Santi, e dopo morte nella venerazione dei popoli.

C A P O. II.

Noviziato, e Professione della B. Rita.

Se la B. Rita fin da fanciullina si sentiva quel generoso trasporto per la vita solitaria, dopo che videsi dall'Onnipotenza di Dio introdotta nel monastero non ebbe più ad invidiare i deserti del Giordano, le solitudini di Tagaste, i silenzi di Valmanen-

te, i boschi della sua patria, o altra romita dimora, il chiostro compiva i suoi desiderj; ed Essa non provava ormai più altra ansietà, che di emulare le mirabili virtù di quelli suoi tre Santi Avvocati, degli Eremiti Cassiani, e di altri gloriosi seguaci della vita solitaria. Per verità non dovette costarle molto l'avviarsi sulle loro illustri vestigia: perchè col mutar abito non ebbe bisogno di mutar costume, ma solo di mantenerlo, e portarlo, come poi fece, fin verso le ultime mete della perfezione Evangelica. Ivi più sicuro si giugne secondo gl' insegnamenti di Gesù Cristo col rinunziare al possedimento delle sostanze terrene; e questo appunto è ciò, che la Beata, sebbene fosse sempre vissuta con uguale distacco dalle cose mondane, si affrettò di eseguire nel miglior modo con distribuire intieramente a' poveri tutta la sua tenue fortuna. Così senza robba, senza marito, senza figli, e lungi da' parenti Ella si stimava la donna la più libera, la più ricca, e la più fortunata assai più che quelle molte, le quali tra le ricchezze, le pompe, e le glorie d' una regina Saba abitano i più sontuosi tabernacoli de' peccatori. Quale fosse la vita, ch' Essa menò nell' anno del suo noviziato, nessuno lo potè meglio attestare, quanto le sue religiose compagne, le quali ne restavano ammirate, e confuse, e la riguardavano d'allora qual loro modello, e quale specchio d' ogni

più sincera, e provetta virtù. La povertà, la castità, e l'obbedienza non dovettero sgomentarla: giacchè Ella in Rocca Porrena da lungo tempo si era avvezza a viver da povera, a tenere il suo corpo crocifisso con Cristo in Dio, ed a servire non solo i discreti genitori, ma un marito tiranno. Così le altre virtù da Lei praticate in noviziato eransi fatte fino dal secolo a Lei famigliari, se pur si eccettuano alcuni aggiunti delle penitenze afflittive, che ivi si prescrisse, e delle orazioni, che potè vieppiù frequentare. Dalle antiche, e sempre scarse memorie di quegli oscuri tempi altro non ci vien dato di poter rilevare; e solo sappiamo, che la B. Rita in questi santi esercizj di rara pietà, e di austera penitenza andava con perseveranza accostandosi al termine del suo noviziato, e preparandosi a stringere un più stretto nodo con Dio nel giorno della sua novella rigenerazione. Essa è la formole professione de' voti, detta appunto dal dottissimo Cardinal Seripando, e da altri nuovo Battesimo, in quanto che un sì solenne sacrificio delle sostanze, del proprio corpo, della volontà, e di tutto l'uomo può meritarsi l'intera remissione delle pene alla colpa dovute. Venne quel giorno, e la B. Novizia dopo aver richiamato a rigoroso esame tutta la vita, dopo avervi notati tutti i nei della sincera coscienza, e dopo averli astersi col fuoco

del suo dolore, e col sangue di Gesù Cristo nel Sacramento della Penitenza si presentò in faccia all' altare per giurarvi la perpetua osservanza de' consigli Evangelici. Non esitò Ella a stender la mano sulle sante leggi del grande Agostino: perchè la rendeva animosa la sua eroica fiducia negli ajuti della grazia, e perchè, per quanto elleno potessero sembrar severe al giudizio dei mondani, a Lei, ed all'intelletto dei Santi non erano, e non son più che leggi d' amore, e soavi lacci, che uniscono l'anime a Dio. Però la Beata preferiva questa dolce servitù a tutti i regni della terra stimandosi allora la più fortunata, perchè giunta finalmente al punto, a cui fino da' primi anni della ragione con occulta dolce violenza sentivasi trasportata. Il giorno, nel quale seguì questa professione, non ci è concesso di risaperlo: ma è tutto probabile, che ella seguisse sotto il governo generale del P. Maestro Pietro di Vena Tolosano, immed'ato successore del Saracini concittadino di Rita, ed allora già Vescovo di Macerata, cioè verso l'anno 1414. Neppure possiamo sapere, quali, e quanti fossero gl' impeti di amore, gli sfoghi di gratitudine, ed i trasporti di gioja di quell' Anima benedetta in quel solenne giorno: ma sappiamo, che a notte avanzata la B. Neofita non mai sazia di esaltare le beneficenze del Signore si trovava ancora a' pic-

di del Crocifisso, e che in un tratto Ella si sentì rapita fuori de' sensi in una dolcissima estasi. Lo spirito di Rita allora vide quello, che già in sogno fu dato a vedere al patriarca Giacobbe, ossia Ella vide un' altissima scala, che dalla terra arrivava fino al Cielo, per i cui gradini ascendevano, e discendevano Angeli, ed alla cui sommità stava appoggiato il Signore, che l' invitava alla sublime salita. Possiamo credere, che questa fosse quella mistica scala di carità, della quale al dir d' Agostino Iddio stesso dispone i gradi, onde ascenda quell' anima eletta, che Egli prende ad esaltare, e nella cui cima Egli stia per attenderla al termine, per accoglierla, e per introdurla al possesso del Paradiso: niuno però potè meglio penetrarne il significato, che l' estatica Rita.

C A P O III.

Carità della B. Rita.

Non è il numero, la varietà, o lo strepito delle imprese, ma è la sola carità, come insegna il primo fra i Dottori, quella, che forma, ed esalta i cittadini della mistica Gerusalemme. Infatti Maria vergine fu sublimata sopra tutti i cori Celesti, e S. Giovan Battista fu detto il maggiore tra i

Santi: sebbene la loro vita non fosse più che un' epilogo di carità da comprender-
 si in poche carte. Per la qual cosa ven-
 nendo al nostro proposito della B. Rita, e
 supponendo ancora, che l'età superiore non
 fosse rea di negligenza nel seguirne, e
 trasmetterci le memorie, ma che non aves-
 se potuto dirci più di quel, che ne dice,
 non verrebbero meno i meriti, e la santi-
 tà della stessa Beata. Se Ella ebbe la cari-
 tà; ebbe tutto, perchè la pienezza del-
 la legge è la carità; e se l'ebbe in gra-
 do eminente, fu una gran Santa, per-
 chè una perfetta carità è una perfetta giu-
 stizia. Questa però è l'augusto principio,
 che il prelodato Agostino maestro della stes-
 sa carità, e della perfezione Evangelica
 prefisse a quella sua aurea regola, che tan-
 ti e diversi religiosi Istituti abbracciarono,
 e che la B. Rita seguì, ed osservò fino all'ul-
 timo apice; principio al dire del suo ve-
 nerabile espositore, che è la somma di tut-
 ta la religione Cristiana, e che prova nel-
 lo stesso tempo l'eccellenza, e la stabilità
 della regola stessa. E quì è appunto, do-
 ve la nostra Beata prima ancora, ma più
 che mai dopo la sua professione monastica
 fissò senza divisione, o riserva la sua men-
 te, il suo cuore, e le sue forze. Lasciamo
 pure, che i promotori della Canonizzazione
 rilevino dalla di Lei vita punti, che ne pro-

vano l'eroico della fede , della speranza ; che a noi può bastare un saggio di quella virtù , che le altre due suppone , comprende , ed informa. La prima prova di questo gran dono è l'adempimento della volontà di Dio nell' osservanza della sua santa legge , come c' insegnò Gesù Cristo , quando disse : Chi ha ricevuto i miei comandamenti , e gli osserva , egli è veramente quel desso , che mi ama ; chi poi ama me , sarà amato dall' Eterno mio Padre , e l' amerò io ancora , e mi manifesterò a lui stesso. Or come ce ne assicurano i tanti compendj della di Lei vita , e le testimonianze della tradizione , la B. Rita fu la più esatta osservatrice di tutti i precetti di Dio , della Chiesa , e de' suoi Superiori non solo nella sostauza , ma bensì nel modo , ossia nella compiacenza , ed ilarità , nella diligenza , e prontezza , nel prevenirli e penetrandone gli stessi pensieri correr all' esecuzione : e non si contentò de' comandamenti , ma vi aggiunse la più gelosa custodia dei consigli Evangelici ; anzi troppo leggiero le parve quel peso , e si addossò mille atti di supererogazione a sfogo della sua ardente pietà. Ella pertanto era la prima a levarsi di letto sulla mezza notte , la prima all' orazione , al coro , alle istruzioni , alle penitenze , alle opere di misericordia , all' obbedienza , ed a tutti i mini-

steri della comunità allora per Lei più accetti, quanto s'incontravano ad esser più vili. In mezzo alle sue non intermesse occupazioni, e vigilie non aveva altro pensiero che di trovar le vie più sicure da incontrare il Divin beneplacito, e un tale studio produceva poi in Lei quel santo timore, che è figlio di amore.

Temeva sempre di fare benchè la minima offesa al suo amatissimo Iddio, e tanto ne temeva, che il solo nome di peccato era per Lei un nome di orrore. Quindi per tenersene sempre più lontana si fece una legge di rigoroso silenzio, ben persuasa di quella verità ricordata dall'Apostolo S. Giacomo, che chi non offende colle parole, è un'uomo perfetto. Per agevolarne l'intento se ne stava rinchiusa nella propria cella coll'addolorato suo sposo Gesù qualmente colomba annidata tra le aperture delle rocce, o solinghe macerie. Di lì non usciva, se non quando si trattava di trovare il suo Dio o in Chiesa sacramentato, o ne' poverelli, ed infermi, o in qualsivoglia opera di carità, e di giustizia compossibile al suo stato. Sebbene in tali circostanze avvertiva di non proferir parola, che non fosse prima ben ponderata: e si dice ancora, che usasse portare in bocca un sassolino per ricordare a se stessa la custodia dell'amato silenzio. Anche la convenienza, la civiltà, ed il bisogno talvolta le impone-

vano di parlare , ma allora le sue parole rivenivano facilmente a seconda delle proprie affezioni, e siccome Ella era tutto spirito , però i suoi discorsi ricadevano sulle cose di spirito; era tutta carità, e però i suoi ragionamenti tendevano alla maggior gloria di Dio, ed alla salute del prossimo. Non mancava a Lei quella semplice facondia, che nasce dal cuore, e penetra i cuori, che è tutta carità, ed attira le anime a Dio, che è propria de' Santi, e ispira Santità. Se poi la Beata sortisse questa melliflua eloquenza fin dalla culla nel mistero delle prodigiose api, ovvero se l'acquistasse nell'attuale esercizio della sua vivissima carità verso il prossimo, lo sa Iddio, che gliela infuse; e noi non sappiamo altro, se non ch' Ella seppe servirsi all'opportunità di tale grazia per consigliare dall'interno del suo ritiro le anime dubbiose, per confortare le pussillanimità, per consolare le afflitte, per richiamare le traviate sul sentiero della salute per esercitare questi, ed altri uffizj di misericordia con quell'esito felice, che era solito accordarle il clementissimo Autor d'ogni bene. Tra le altre sue opere di carità si trova scritto, ch' essendo Ella stata informata d'una indegna radicata amicizia, che passava tra due persone con pubblico scandolo del paese, Essa ne pianse, e poi non temè di accingersi ad una per gli altri

ineseguibile impresa di separarli, e condurli a pentimento. Rita avea troppe riprove della Divina bontà, e non poteva che sperarne il desiderato successo: sicchè dopo esser ricorsa alla efficacia dell'orazione, e di quelle penitenze, ch'Essa ogni giorno ripeteva, ed univa alle pene di Gesù Cristo per il ravvedimento de' peccatori, mandò a pregare l'un dopo l'altro i due scandalosi amanti, e tanto, e con sì belle maniere seppe insinuarsi, rappresentare, ed insistere, ch'ebbe la consolazione di vederli versar lagrime di compunzione, e far poi una costante penitenza de' loro passati errori.

Per verità questi eran quei mali, che maggiormente eccitavano la di Lei compassione ma poi non lasciava di vivamente compattare anche i mali del corpo, e di prestarsi colla sua non mai stanca carità a loro sollievo. Non v'era ammalata entro quel sacro recinto, che non fosse da Essa assistita anche per lunghi giorni, e per intere notti. Ravvisava Essa nelle inferme Gesù Cristo medesimo, e però non sapeva staccarsi dal loro letto, le compassionava, cercava di addolcir loro le pene co' più animati riflessi di pietà; porgeva loro con piacere, e colle proprie mani tutti gli ajuti, e servizj, fosser pur vili, e schifosi, e per non interrompere questo bell'offizio di carità non esitava a lasciar le consuete pratiche di di-

vozione, e non temeva di lasciar Iddio per Iddio. Insomma Ella era tutta a tutte; perchè, come lo provava S. Paolo, le loro infermità si facevano proprie alla sua compassione: e perciò tutte quelle, che morirono nello spazio di quaranta quattro anni, che Essa visse in monastero, ebbero la sorte di aver Lei per assistente, per confortatrice, e di morire nelle sue sante braccia, per non dire nel suo tenero cuore. La stessa sua carità fu quella ancora, che la condannò in seguito ad una totale separazione dalle sue amate sorelle per lo spazio de' molti anni, in cui il fetore d'una sua piaga in fronte, della quale avremo occasione di ragionare, poteva render molesta la sua presenza. Vedeva allora benissimo di essere diventata agli occhi della comunità come un'oggetto di rifiuto; ma lo vedeva senza risentimento, e vivea contenta nell'esilio della sua cella, purchè sapesse di non esser d'incomodo al suo prossimo e di offesa al suo Dio, anzi arrivava a gloriarsi nelle sue abbiezioni, infermità, ed allontanamento dalle creature. Questa senza andar dietro a tanti altri oggetti, che abbracciò l'amorosissimo cuore di Rita, e senza più richiamare, come Ella sapesse prima convivere con un feroce marito, come intercedere per i crudeli di lui uccisori, come sacrificare a Dio la stessa sua prole, e come impiegare i suoi an-

ni del secolo a vantaggio del prossimo coll'opera , e colle orazioni , senza ripetere i tanti argomenti della sua eroica virtù , questa fu la sua carità , cioè una carità sincera , illimitata , benigna , paziente , forte , ed invitta.

Fin qui però non abbiamo notato nella Beata che l'amore detto effettivo , o al più l'affetto di Lei verso il prossimo : ma che diremo della di Lei carità affettiva verso Iddio ? Non ci sarà mai possibile il descrivere gli ardori , e gl'incendj di quel cuore , i voli , e le trasformazioni di quell'anima in Dio , e la vita interna di quella serafina d'amore : tuttavia ci riserviamo a darne una qualche imperfetta idea , quando specialmente parleremo del suo spirito di orazione. Intanto i devoti potranno formar-sene un preventivo concetto sulla misura della sua carità verso il prossimo , e sulle luminose tracce fin qui seguite d'una vita non solo illibata , e santa , ma prevenuta , accompagnata , e contraddistinta da singolarissimi favori del Cielo ; finchè non si manifesti il più sublime della vita stessa nel proseguimento , e nel fine.

C A P O IV.

*Saggio delle altre virtù praticate dalla
B. Rita nel Chiostro.*

Quella verità già accennata, che S. Agostino in più luoghi delle sue opere ci fa osservare, cioè che la carità è principio, e la forma d' ogni virtù, la stessa vien confermata da S. Gregorio, il quale la spiega colla similitudine d' un' albero, e dice, che siccome i molti rami di lui nascono da una stessa radice, non altrimenti le molte virtù tutte derivano dalla stessa carità; nè sarà mai, che le buone opere nella loro diramazione, abbiano un Cristiano vigore, se non sono unite colla radice della medesima carità. Di fatto la virtù della prudenza Cristiana per esempio non è altro, fuorchè un vigilante riguardo delle persone innamorate di Dio nel discernere il vero bene dal male, e nello scegliere i mezzi più opportuni per compiacere l' amat' oggetto, e per conseguirlo qual ultimo fine; la giustizia non è che un costante affetto di chi ama Iddio, ed il prossimo per dare a Dio il suo culto, ed al prossimo il suo avere; la temperanza non è altra cosa, se non che un freno, di cui serve chi preferisce l' amor Divino all' amor terreno per contener la licenza de-

gli appetiti ribelli allo stesso Celeste amore; la fortezza non è, se non il vigore della stessa carità, che rende l'uomo superiore a qualsivoglia molestia, e pena; e lo stesso secondo i diversi rapporti direbbe Agostino delle altre virtù. Or se tale, e sì grande fu nella B. Rita la virtù della carità, siccome abbiain divisato, e come in appresso si potrà meglio vedere, quale non sarà stata in Lei l'eccellenza delle altre virtù cardinali, e loro annesse?

La Prudenza, che tra le morali è la prima virtù, fu tutta propria di Rita, e fu di tutte le sue rare virtù l'indivisibil compagna. Questa le insegnava la salutare arte di esaminare, di giudicar rettamente, e di mettere in pratica i mezzi più atti per giugnere al possesso di quella sorte beata, che Ella, qual altra Maria, irrevocabilmente prescelto si avea; questa le suggeriva il metodo più sicuro per regolar se stessa, i proprj appetiti, e gli atti stessi di penitenza, e di divozione; questa la rendeva nel conversare provida, diligente, circospetta, cauta, pieghievole, e manierosa; e questa finalmente nel suo lungo esercizio abilitava a trasfondere a vantaggio del prossimo i più gravi, e santi consigli.

Anche la virtù della Giustizia spiccò mirabilmente nella vita della Beata: perchè

la stessa sua vita fu un continuo ossequio alla religione , alla maestà di Dio , alla grandezza di Maria SS. al merito de' Santi , all' autorità della Chiesa , alle ragioni del dritto , dell' amicizia , della gratitudine , e della verità.

Nè fu in Rita minore la virtù della Temperanza , se è vero , come è cosa indubitata , che Ella giunse a domare le sue passioni , a tenerle sempre soggette allo spirito in un modo tutto eroico , cioè mediante i suoi continuati rigorosi digiuni , e le austerrissime non intermesse penitenze. Tuttavia è cosa mirabile , che a questa sua virtù , la quale cresceva sempre nelle asprezze , se le vedessero come scherzar d' intorno e quasi leggiadre ancelle la modestia , la verecondia , la pudicizia , la clemenza , la mansuetudine , l' urbanità , e le grazie.

La Fortezza poi , che fu straordinaria nella Beata , finchè visse nel secolo , non le venne meno nel chiostro , ed andò del pari colle altre virtù , se pure non le superò , mentre parve il distintivo del di lei carattere. Si provò bensì il Demonio colle tante interne suggestioni d' intorbidar la purezza di quel cuore , e d' ispirarli amore verso i piaceri del senso , e disgusto della perfezione : ma per quanto fossero forti , e continui i suoi infernali assalti , la nostra Beata che fin da fanciulla avea preparato

l'anima sua alla tentazione, e che era ormai diventata un' invitta eroina nella milizia di Gesù Cristo, sapeva sì bene schermirsi e combattere, che la tentazione non servì ad altro, che a moltiplicare i suoi trofei, e le palme. Si vuole ancora, che il tentatore vedendosi così illuso negl' interiori assalti cercasse poi di atterrirlo con orribili apparenze, ma in vano: perchè Rita con un segno di Croce lo metteva in fuga, e se ne faceva scherno come d' un nemico imbecille. Tentava altresì la carne di ribellarsi alla legge dello spirito, ma la Beata la teneva schiava colle catene de' suoi asprilij, e la domava col rigore de' suoi sanguinosi flagelli. Anche le sue compagne del monastero fecero qualche prova della di lei virtù, e specialmente negli anni, che ella visse piagata nella fronte; ma alla fortezza di Rita questi erano scherzi, e carezze. Gli spasimi, ed il fetore di quella piaga, gl' incomodi della sua povertà, e delle sue macerazioni, la lunghissima ultima malattia, e simili travagli, con cui il Signore suol provare le anime a lui più accette, in vece di abbatterla furono anzi il fomento, e l'esca della sua Fortezza, magnanimità, pazienza, fiducia in Dio, e sua perseveranza finale.

Con questo prezioso corredo di così rare doti, e sublimi virtù la Beata se ne vivea

tuttavia nella più bassa opinione di se stessa, ed a sentirla ella era una vilissima creatura, un' ingrata alle beneficenze di Dio, una miserabile peccatrice, e un' indegna di godere la compagnia di tante sacre vergini del Signore. Nè solo tale si riputava, ma avrebbe voluto, che tutti ne avessero un' idea pari a quella, che Essa di se portava scolpito nel cuore: d'onde nascevano poi quel suo abberrimento alle lodi, e quella preghiera, che era solita porgere a Dio, quando sentiva nella contemplazione quegli straordinarj lumi, ed ardori forieri delle estasi, che si degnasse di operare nell' anima sua in guisa, che le sue compagne non se ne avvedessero mai, e venissero a formarne qualche vantaggioso concetto. Ma appunto la sua umiltà era quella, che tradiva le sue aspettative: poichè quanto più si umiliava, tanto più veniva esaltata non solo agli occhj di Dio, ma ancora agli occhj degli uomini; e quanto più s' inabissava, tanto più in Lei cresceva l' edificio della santità.

Osservanza de' voti religiosi nella B. Rita.

V' è un amore , che è l' anima d' ogni virtù , ma v' è un' altro amore , che è la fomite d' ogni vizio ; quello si chiama carità , questo vien detto concupiscenza ; quello come di origine Celeste ha per iscopo tre nobili oggetti , Iddio , noi stessi , ed i nostri simili ; questo come di condizione tutta terrena riguarda tre bassi oggetti , il fasto , l' interesse , ed i piaceri ; e quello , e questo secondo il loro predominio formano poi o la nostra santificazione , e felicità , o la nostra perdizione , e miseria. Per distruggere il regno di questo perverso amore , di queste tre nemiche passioni non vi sono armi più sicure di quelle , che attaccano le stesse di lui fondamenta , e sono l' obbedienza , la povertà , e la castità. Or queste appunto furono le armi ; che lo stato religioso somministra , e che strinse la B. Rita , finchè non giunse a ricevere dalle mani del suo Divino sposo quella singolare eterna corona preparata alle sue illustri vittorie.

Per cominciare dall' obbedienza , che è l' arma più forte de' perfetti , e che animata dalla carità apre ad ogni bene la via , come all' opposto la disobbedienza l' aprì ad ogui invisibile , e visibile male nel mondo

questa sì eccelsa virtù professata da Rita con voto solenne possiamo affermare, che fu da Essa posseduta in grado molto eminente: poichè tutte le sue operazioni non furono che altrettanti atti di obbedienza, o per meglio dire tutta la sua vita monastica non fu che un'atto non interrotto della più umile, sincera, e pronta obbedienza. Ella era troppo persuasa secondo i principj della sua illuminata pietà di quello, che fu detto a Samuele, cioè che è più accetto al Signore il sacrificio della volontà, che quello delle vittime; teneva sempre avanti gli occhj l'csempio d'un Dio, che per nostra istruzione volle viver soggetto alle stesse creature; si sentiva anche invaghita, e provocata da emulazione al riflesso dell'eroica obbedienza di tanti Santi, e Sante claustrali; e ne scorgeva i superiori vantaggi per dirigere i suoi passi in questo mondo di tenebre, e di errori: però non solo stava sommessamente a tutte le leggi del Vangelo, della Chiesa, della regola, e delle costituzioni dell'Ordine, nè solo dipendeva con deferenza, e prontezza da tutti i comandi delle diverse Superiori, che ebbe, e ne' diversi uffizj, che sostenne; ma ambiva di soggettarsi alle stesse sue eguali, o minori sorelle, e di queste, e di quelle si studiava di prevenire i comandi, i consigli, e per fino gl'interpretati lor

cenni stimandosi come una indegna serva di tutte, e tale si giudicava come se onorata rimanesse in poterle servire. Tanta virtù meritava però gli onori dell'ultime prove, che Iddio o per se, o per mezzo d'altri suol farne; e la pruova fu questa, che la madre Priora vedendo in Rita una tale sommissione volle tentarla con imporle il comando di dover ogni giorno inaffiare un' arida pianta, che stava nell'orto del monastero. Ad una intimazione sì strana non replicò la Beata, non addusse, che il precetto non fosse contenuto nella regola, e non affacciò lo scrupolo del tempo perduto, anzi vivea persuasa, che il tempo è sempre bene impiegato, quando serve all'obbedienza: laonde con piena uniformità si accinse all'impresa, e la continuò per diverse stagioni, imitando in ciò un pari esempio ammirato già nel S. Abbate Giovanni, di cui si legge nelle vite de' Padri, che per aderire al suo direttore si abbassò a portare per un bel tratto di strada, e per un tempo notabile un secchio d'acqua, onde irrigare un' arido tronco. Così fece la nostra Beata, e non invano: poichè tanto fu accetto a Dio quest'atto di eroica obbedienza, che, come porta la tradizione, si vide quella pianta rinverdire, e quindi produrre fiori, e frutta, dal che fu poi detta l'albero della Beata. Ma quello, che maggiormente a Lei

rilevava , era , che la sua obbedienza fruttificasse al Cielo: onde è, che si sentì sempre più crescere in seno l'amore per una sì bella virtù. L'altrui volere era però quello , che approvava , dirigeva , e moderava non solamente le temporali sue incombenze , ma ancora i suoi atti di divozione, e di penitenza. Quando si trattò di andare a Roma per l'acquisto delle indulgenze nell'anno del Giubileo , e quando di separarsi dall'amabile compagnia delle religiose sorelle negli ultimi anni della sua vita , non vi furono nè i fervori della pietà, nè le ripugnanze , che ardissero farla scostare un punto dagli insuperabili limiti della santa obbedienza. Così la Beata passò il resto della vita senza volontà , e se pur l'ebbe , fu volontà di non volere, se non ciò che l'obbedienza volesse, assicurandosi in tale guisa di fare in tutto , e per tutto la volontà di Dio , unico scopo de'suoi desiderj. Ed ecco com' Ella vinse in se stessa , ed annientò quella prima predominante passione dell'uomo , ossia l'amore della gloria mondana.

Vinse altresì la seconda forte passione , cioè l'amore dell'interesse con un generoso amore alla povertà Evangelica. Noi già abbiamo osservato , com' Ella fino dai primi suoi anni, ed in mezzo a'comodi stessi della casa paterna si fosse innamorata di questa santa povertà , e come si fosse avvezza a

seguirla nel modo di vestire dimesso, e nemico d' ogni comparsa, nella frugalità del vitto, e nelle astinenze, nello spogliarsi e di vesti, e di vitto a prò de' poverelli, e nel rinunziar loro tutte le sue terrene sostanze all' ingresso della religione: onde sembra, che ormai non le restasse ad aggiugnervi altro fuorchè il voto, e la perseveranza. Nulla di meno lo spirito di povertà si accrebbe notabilmente nella Beata, finchè visse in quel povero monastero, in cui si era eletta di abitare fino alla morte. Ivi per verità tutto spirava abbiezione, e strettezze; in conseguenza Rita avrebbe potuto contentarsi della comune osservanza in adempimento del voto: ma i Santi non sono mai paghi, se non oltrepassano le mete ordinarie, se non arrivano all' eroismo della virtù. Così appunto avvenne nella nostra Beata: perchè per quanto fosse Ella altronde amante dell' uniformità, e contraria a quelle singolarità, che sogliono troppo esser sospette, con tutto ciò non credette di opporsi alle ispirazioni di Dio, nè di doversi limitare alle sole pratiche della comunità: ma d' accordo coll' obbedienza portò oltre i rigori della sua povertà religiosa. Qui potrebbe aver luogo la narrazione de' suoi continuati digiuni, della scarsezza, e viltà de' suoi cibi, ma ciò si rimette al capitolo delle penitenze; e ci basterà ora toccare

la povertà del vestito , e dell' abitazione. Non è ch'Ella vestisse grossissime lane , o un abito difforme da quello delle sue religiose sorelle : tuttavia una cosa , ch' esaltò in modo singolare per non dire miracoloso questa sua povertà , fu , che Essa , a guisa degli Ebrei nel deserto , dal momento che mise piede nel chiostro fino al punto , ch' entrò nella terra promessa de' Beati , ossia per più di quarant'anni non portò che una tonaca , e sempre la stessa , ed i giorni , e le notti , e nelle stesse sue infermità. Riguardo poi alla povertà della sua abitazione la camera , che ancora esiste , la dichiara abbastanza , non essendo essa che un' angusta cella posta in un' angolo del dormitorio senza altra luce fuori di quel barlume , che potevale tramandare il finestrone comune , e fra tutte l' infima cella. Gli ornati di quella stanza erano poche immagini rappresentanti i misterj della passione; il letto poi era di asprezza , e di dolore ; e tutto il resto era nudità , e mancanza del bisognevole. Eppure la Beata ne vivea contenta , e se ne stimava comoda , e ricca allora principalmente , quando rifletteva alla nudità del Crocifisso , e si guardava nel verace specchio della croce dello stesso suo amato Gesù. Non vi fu mai pericolo , che si sentisse dal di Lei labbro quel freddo mio , e tuo , che divise già le famiglie ,

ed i regni , e che divide le menti , ed i cuori : mentrecchè faceva dipendere dalla volontà della sua superiora le cose ancora della maggiore necessità , pronta sempre a spogliarsene al minimo cenno , non sapendo Essa , cosa fosse il desiderio di possedere. Si narra di Lei un fatto particolare , che prova il suo gran distacco dalle sostanze di questa terra , ed è , che trovandosi Ella in viaggio per motivo di divozione , come si dirà in appresso , ed essendosi trovato certo denaro lo gettò nell' acque al passaggio d' un fiume. In quel maggior bisogno parve ciò alle sorelle un' atto di vera imprudenza , e di colpevole prodigalità ; per cui non si poterono contenere dal farle i loro risentimenti. Ma Rita , che fidava tutta nella protezione del Cielo , con pari fiducia le assicurò , che nulla sarebbe loro mancato siccome infatti in tutto il viaggio successe : poichè quel Dio , il quale pasce i volatili , pensò a provvedere alla sua Diletta , ed alle di Lei compagne tutto il necessario nel lungo cammino. In tal modo povera di robba , e di spirito Rita si avanzava più spedita , e a gran passi nella strada della perfezione , ed aggiungeva nove ricchezze a quegli immarcessibili tesori , che avea riposti nel Cielo.

Soggiogate colla povertà , ed obbedienza le due suddette passioni dell' interesse , e

del fasto restava la terza de' sensuali piaceri., contro cui la B. Rita più aspramente ebbe a combattere : perchè si sentiva Essa pure come l' Apostolo quella legge ripugnante alla legge della mente , perchè , come scrive Agostino , questo appunto suol essere il più duro conflitto , che possano sostenere i Cristiani , i perfetti. È vero , che là Beata cominciando da' primi suoi anni erasi avvezzata ad una gelosissima custodia de' pensieri , e de' sentimenti ; che fin d'allora pensava a conservare per sempre intatto il candore della sua verginità ; che mantenne costantemente una esemplarissima modestia ; che schivò a tutto potere anche nel secolo i discorsi , le compagnie , e tutti gl' incentivi all' impurità ; che non solo da vergine , e da vedova visse castissima , ma immacolata ancora nel talamo : con tutto questo non andò esente da quelle tentazioni , che la condannarono poi ad un maggiore , ed estremo rigore di vita. E quanto non macchinò contro la di Lei purezza il Demonio or con immondi fantasmi , ora con mentite lusinghiere apparenze ? Ma Rita lo metteva in fuga colla vivacità della sua fede , e coll' asprezza delle sue penitenze. Negli urti più forti delle tentazioni arrivava per fino a scottarsi quando una mano , e quando un piede estinguendo così cogli ardori d' un fuoco un' altro fuoco , onde man-

tenersi tutta pura a' purissimi sguardi del Celeste suo Sposo. Per amore della stessa purità evitava, per quanto poteva, gl' incontri di vedere, e di esser veduta, riserba, che teneva fino cogli stessi congiunti; e dovendo pur qualche volta comparire al pubblico se ne stava concentrata nel manto della sua rara modestia, ed accompagnata da una tale compostezza, e gravità, che recava altrui meraviglia, e si attirava la comune venerazione: anzi tale era la sua riserva in simili casi, che tornando al monastero (giacchè non v'era ancora a' que' tempi tutto il rigore dell'odierna clausura) poteva alcune volte confessare di non aver veduto persona alcuna. Queste cautele, che usò la Beata nella custodia degli occhi, potrebbero a' mondani sembrare eccessive: ma ognuno ha il suo proprio dono da Dio; e poi i mezzi d'una virtù straordinaria pari a quella di Rita non sono sempre ordinari, come neppure ordinarie furono le sue penitenze, mezzi anch'essi allo stesso fine ordinati. Se tali però furono le forze de' suoi spirituali combattimenti, non v'è dubbio, che furono poi anche singolari, e copiosi i riportati trofei, e sovrabbondante il premio nella beata eternità.

Penitenze della B. Rita nel Chiostro.

Per quanto la penitenza sembri nel suo primo aspetto severa , anch' essa è figlia d'amore , amore , che la rinforza a freno degli appetiti , i quali tentano di ribellarsi al primo Amore increato , e che l'anima a vendetta delle offese a lui fatte. Non è però meraviglia , se la B. Rita , che era tutta penetrata da quella amorose fiamme , e dal sommo orror della colpa , portò agli ultimi termini le sue austerità. E vero, che tante pene non meritava tanta innocenza ; ma la beata , che nella sua profondissima umiltà si riputava piena di difetti , e di macchie , che conosceva l'umana fragilità , ed i frequenti pericoli di peccare , e che non andava esente dalle inique suggestioni del mondo , del demonio , e della carne , neppure credette di doversi esimere da tutte quelle penitenze , che praticò in isconto de' peccati , a riparo de' pericoli , e per assicurarsi la vittoria nelle tentazioni : onde non fu il suo vivere che un continuo esercizio di penitenza per quella grande annegazione di se stessa , che dimostrò fin da tenera verginella , e più nello stato del matrimonio , e della vedovanza , per quelle saute astinenze praticate nel secolo , per

quelle altre mortificazioni notate negli antecedenti capitoli, ma sopra tutto per quelle severissime, e quasi incredibili macerazioni della carne, che si prescrisse; ed osservò, finchè visse i lunghi anni nel chiostro. E per cominciare dalle astinenze, appena ch'ebbe Ella abbracciata la regola del S. Padre Agostino, la quale insinua appunto di domare la carne, per quanto la sanità lo comporta, che si abbandonò ad una vita di rigorosi, e prolungati digiuni. Essa non conosceva pur uno di quegli esagerati pretesti, che per dispensarsi dalle leggi del digiuno è facile a produrre il sesso dilicato, ed a sostenere l'adulazione; e sapeva soltanto, che Iddio non s'inganna, e che è un empia follia volere ingannare se stesso: per cui non esitò a seguire ogni rigor d'astinenza senza temere mal temuti danni del corpo. Digiunava però la Beata ogni anno tre intiere quaresime, tutte le vigilie di precetto, tutte quelle della Santissima Vergine, de' Santi dell' Ordine, e de' suoi particolari Avvocati, senza parlare di altre sue straordinarie astinenze. Mangiava una sola volta il giorno, e non beveva mai vino; l'assenzio, la cenere, e le lagrime erano non di rado il condimento delle sue vivande; passava la maggior parte dell'anno in solo pane, ed acqua; e si ridusse poi coll'avanzarsi degli anni, e della sanità ad

ad un vitto sì scarso , che fu creduto un prodigio , com' Ella si potesse mai sostenere. La discretissima regola di S. Agostino non prescriveva tanto : Rita però col portare l'osservanza all'eroismo vieppiù ne onorava l'Autore , e coll'imitare le astinenze di S. Giovanni Battista, di S. Nicola da Tolentino e di altri suoi protettori , insigni modelli di penitenza veniva ad onorarli, e nel modo più sincero ; giacchè il miglior onore, che a' Santi prestar si possa , consiste nell'imitazione delle loro virtù. Nè solo in questo genere di penitenze si studiava di seguirne i chiarissimi esempi, ma nelle altre austerità della vita cercava di ricopiarli esattamente, per quanto comportasse la sua condizione. L'abitazione stessa , dov' Ella vivea nascosta , annunziava l' indole penitente dell'abitatrice : poichè quella sua piccola , spogliata , ed oscura camera aveva piuttosto l'aspetto d'una carcere , alla quale sembrava , ch' Essa condannata si fosse in pena di qualche grave delitto. Non si sa veramente, se ivi almeno per apparenza vi fosse un letticciuolo ; ma si sa , che quando Rita dovea soccombere alla stanchezza della natura, traeva i suoi brevissimi sonni sulla terra , o al più su di qualche tavola.

Da quel durissimo letto sorgeva poi costantemente sulla mezza notte per dar principio a' più duri tormenti , cioè da quell' ora si

armava la destra d'un flagello di ferro contro se stessa per disarmare la Divina giustizia a pro di quelle anime purganti ; le quali vivono bensì nella comunione de' Santi , e partecipi de' nostri suffragi , ma vivono fra dure catene , fra le tenebre , e gli ardori del fuoco. La sua carità era quella , che la provocava alla più viva compassione di quelle infelici , e la compassione le reggeva la mano nelle lunghe flagellazioni , nè vi voleva che un altro riflesso di carità verso se stessa per farle deporre l'insanguinato stromento. Altre due discipline era solita di fare ogni giorno , una per tutti i benefattori del monastero , e dell'Ordine con funicelle di cuojo , e l'altra per la conversione de' peccatori con corde ritorte , e nodose. Con tutto ciò Essa non era contenta , se non sentiva ogni momento la carne nemica , e ribelle tormentata : ond' è che portava sempre stretto al vivo un cilizio composto di pungenti setole , e teneva di più intessute nella parte inferiore della tonaca alcune spine , che la pungevano ogni qualvolta tentava di muovere il passo. Ed è appunto fra queste spine , e fra le altre asprezze della vita , che la nostra Beata a guisa di quel mistico giglio de' Cantici se ne stava nascosta , inaccessibile alle passioni , ben difesa , ognor più candida , e bella , perchè

99
più conforme al suo Celeste Sposo , coronato appunto di spine.

C A P O VII.

Spirito di orazione della B. Rita nel Chiostro.

Se il corpo della B. Rita ebbe a gemere oppresso da digiuni , stretto fra i cilici , e pesto da' flagelli , non fu così del suo spirito ; anzi quanto più quello restava sotto il peso della penitenza umiliato , tanto più questo trovava spazio , libertà , e prontezza per elevarsi sopra la sfera delle cose terrene , per internarsi nella sublimità delle cose celesti , e per gustarne le ineffabili dolcezze. E se pure gemeva lo spirito , era un altro gemito , un gemito cioè di colomba , gemito di amore , e di pace predetto già dallo Spirito consolatore a tutte le anime di penitenza , e di orazione , quando fece cantare al Salmista : Sorgete , o voi , che sedeste umiliati , e che assaporaste il cibo della compunzione. Questi mirabili effetti della grazia li provò anche in se stesso Agostino , il quale esponendo poi il medesimo oracolo del Profeta non potè a meno di non esclamare : Di quanta soavità sono eglino mai i gemiti , ed i pianti dell' orazione ! Sono più dolci queste lagri-

**

me , che qualsivoglia allegria de' teatri , e del mondo. Non è però da credersi , che questi interni contenti fossero la prima ragione , che movesse alla preghiera la Beata : Ella , che sapeva di gran lunga preferire il Dio delle consolazioni a tutte quante le consolazioni di Dio ; ma furono esse un'esca innocente all' innamorato suo cuore , un aggiunto motivo , per cui Ella non si sapeva staccare senza pena da questi cari esercizi della sua divozione. Già è stato da noi avvertito , com' Ella fosse prevenuta da questo dono dell' orazione fin da bambina , come in Lei si venisse notabilmente aumentando negli anni stessi della sua fanciullezza , come vi si abbandonasse in quell' anno del suo straordinario ritiro , e come seguitasse a coltivarlo in appresso , ed in ispecie quando si vide sciolta da' lacci del marito , e de' figli : eppure tutto ciò non parve più che un saggio di pietà in confronto degli alti progressi , che vi fece dopo abbracciato lo stato monastico. In questo stato le orazioni di Rita occupavano il più profondo della notte , il più dolce della mattina , il più bello del giorno , o per dir breve , occupavano tutta la sua vita : giacchè Essa non sapeva scostarsi un momento dalla presenza dell' increato suo Bene. Le ore dalla mezza notte fino al far del giorno erano per Lei le più deliziose , e pro-

pizie per trattare sola a sola con Dio i rilevanti affari dell'eternità, e per versare la ridondanza de' suoi affetti a' piedi del Crocifisso. Per quanto poi le stagioni potessero prolungarle le veglie, era sempre breve quel tempo, e la luce del giorno importuna. Pareva a Lei, come sembrava una volta a un S. Antonio abbate, che il sole le facesse torto in apparir sì presto: perchè temeva, ch'egli co' suoi raggi venisse a dissipar la più bella luce del suo elevato intelletto, e delle sue serafiche contemplazioni. Nè v'era a temersi, che mancassero argomenti alle sue lunghissime meditazioni: poichè erano tanti, quanti sono i Divini attributi, ed i termini delle Divine beneficenze. Anzi il solo riflesso di trovarsi Ella presente alla maestà di Dio, a quella infinita maestà, che riempie del suo essere il Cielo, la terra, e gli abissi, questo solo pensiero bastava per rapirle tutta l'immaginativa, per alienarla da tutto il creato, e per trasformarla in Dio stesso.

Uno però era il soggetto, che sopra occupava la contemplativa Rita, ed era quello della Passione di Gesù Cristo. Questa particolar divozione parve, ch' Ella ereditata l'avesse da' suoi genitori, e che su di essa avesse posato le fondamenta della sua santità. Quì è, dove Essa si era avvezzata fin da fanciulla a riferire i suoi pensieri, ed

affetti , i suoi sospiri , e le lagrime ; e il pio lettore rammenterà ancora , come Ella in quella tenera età si rinchiudesse nella celletta domestica , e come ivi del continuo meditasse i dolorosi misterj , che teneva effigiati nel muro , e meglio ancora scolpiti nel cuore. I sensi volevano anch' eglino la lor parte per meglio servire alla pietà dell' animo : e questo è il motivo , per cui Essa nella sua cella del monastero rinnovò , e tenne sempre sotto gli occhi qualche sensibile rappresentanza della stessa passione del suo caro Gesù. Per tal fine adunque avea due luoghi segnatamente distinti , cioè in una parte della sua povera stanza si era formato la figura di un monticello , ed ivi fissando lo sguardo rammentava il monte Calvario con tutti i martirj , che vi soffrì il Salvatore del mondo ; considerava ivi con sospiri , e gemiti l' arrivo , che vi fece il suo Divino Sposo cadente sotto l' enorme peso de' tormenti , della croce , e di tutti i peccati degli uomini ; meditava col pianto sugli occhj , come egli fosse delle proprie vesti spogliato , e poi con duri chiodi confitto in croce ; contemplava col più vivo della sua compassione la crudeltà di quei colpi di martello , che gli squarciarono i piedi , e le mani con tutto il resto di quegli inesplicabili martirj. In un' altro angolo della stessa sua cella vi avea fatto una fi-

gura del santo Sepolcro è quivi rianadava colla vivacità della sua fede, come vi fosse deposta l'adorabile spoglia del suo Signore, come per tre giorni vi restasse sepolta, come lo spirito discendesse a consolare i S. Padri nell'oscuro seno di Abramo, e come poi il Redentore risorgesse a nuova vita trionfante, e glorioso. In quelle meditazioni la Beata sedeva solitaria, come direbbe Geremia, taceva, e si elevava sopra se stessa, ossia in quei cari silenzi, in quegli amorosi soliloquj, in quel solitario commercio con Dio si trovava tutta superiore a' patimenti, alla natura, ed a se stessa; anzi talmente si elevava nella contemplazione dei Divini misterj, che non di rado trovavasi alienata da' sensi, e rapita in dolci estasi, come tra l'altre una volta fu tale la forza del suo rapimento, che dalle compagne fu creduta nulla meno che morta. Or se tale era la sublimità de' suoi voli nell'orazione, in quella in singolar modo Dio a Lei manifestandosi con abbondanza, e chiarezza, non dovrà a noi recar meraviglia, ch'Ella possedesse inoltre, come li possedè in singolar modo i doni della sapienza, e dell'intelletto, onde poter ragionare delle perfezioni di Dio, e de' più alti misterj della fede con quella sottigliezza, che si ammirava maggiore di ogni studio, e della naturale capacità. Così Iddio nasconde gli arcani della sua sapienza

a' sapienti del secolo, e li rivela a' suoi umili servi, a quelli, che compariscono ignoranti agli occhj del mondo. Ne fremeva però l' infernale nemico d' ogni bene, e della santità; sicchè per rimuoverla da questo santo esercizio tentava di spaventarla ora con orribili grida, ora con nere apparenze: se non che l' invitta Eroina seguiva a starsene immobile nell' orazione, e colla stessa orazione trionfava di tutte le potestà dell' abisso.

Giunse col merito delle sue preghiere ad acquistare sopra del demonio un certo impero: prova di che fu l' aver Essa liberato una donna, che prima vivea travagliata dalle sue maligne infestazioni. Colla stessa virtù dell' orazione sappiamo ancora, che ottenne la guarigione ad una giovinetta inferma, cui la propria madre ebbe la consolazione di trovar sana al ritorno dopo essersi portata dalla Beata per raccomandarla alle di Lei preghiere; sappiamo che quanto chiedeva Essa al Signore, tanto era solita di ottenere; e che alla fama de' successi, e della di Lei santità accorrevano con fiducia i devoti, che poi erano soliti partirne pienamente contenti. Nulla di meno questi non furono se non i primi frutti, che esternamente apparissero per contestare la straordinaria efficacia di quelle sue orazioni. Nel resto della vita, e negli anni, che scorsero dopo la morte,

si vedrà meglio in tanti prodigj , qual fosse il merito della fede , e dell' orazione della stessa nostra Beata. Per conclusione del presente capitolo si potrebbero altresì ricordare quelle infocate orazioni , ch' Ella bene spesso faceva innanzi l' altare del suo sacramentato Gesù, e avanti le immagini della di Lui santissima Madre: oh come quella presenza , e quella vista eccitavano a maggiori incendij quell' anima fortunata ! ma sebbene il luogo era quello , che più interessasse la sua divozione; pure in ogni oggetto in ogni luogo trovava l' immagine di Dio , trovava Dio , tutto le ricordava Dio , tutto l' eccitava all' amore di Dio , ed innalzava a Lui, accrescendo illimitatamente la di Lei pietà.

C A P O .VIII.

Il Crocifisso imprime una spina in fronte alla B. Rita.

Nella pratica di quelle eminenti virtù , di cui abbiamo fin ora parlato, la B. Rita era ormai giunta all' anno 30 della sua professione monastica, 62 della sua età, e 1443 dell'era volgare, quando a Dio piacque di contradistinguere il merito della sua Diletta con uu privilegio troppo degno di essere nella sua estensione descritto. Viveva a quell' epoca S. Giacomo della Marca , uno di

quegli uomini Apostolici , che Iddio allora suscitò , come un S. Vincenzo Ferreri , un S. Lorenzo Giustiniani , un S. Bernardino da Siena , e un S. Giovanni da Capistrano per mettere un'arigine efficace alla piena della mondana depravazione ; alla furia delle civili discordie , all'impeto dello scisma non ancora estinto , ed al corso delle risorgenti eresie. Egli adunque dopo molti anni impiegati con mirabile frutto nelle sue missioni della Bosnia , dell' Ungheria , e dell' Oriente , e dopo esserne stato richiamato appunto in quest'anno dal Pontefice Eugenio quarto , il quale volle allora destinarlo promotore della crociata nella provincia di Aquileja contro i progressi dell'infedele Amuratte secondo , che già era penetrato nel seno dell' Ungheria , Egli nel suo ritorno , e passaggio ebbe occasione di percorrere le terre , ed i castelli del territorio Spoletino colla sua Evangelica predicazione , ed ebbe per conseguenza a predicare nella medesima Cascia. Non diremo , come disse taluuo , che il Santo ivi predicasse durante la quaresima , neppure vogliamo definirne il tempo per la Domenica *in albis* , come ad altri piacque ; ma non possiamo dubitare , che Egli vi facesse sentire la sua Apostolica voce , e precisamente in quest' anno , che vi trattasse ancora l'argomento della passione di Gesù Cristo , e che vi si trovasse pre-

sente la nostra B. Rita. Nè dovrebbe ad alcuno recar meraviglia, che una claustrale, qual Essa era, si trovasse in mezzo al popolo ad ascoltare il Santo Oratore: poichè sebbene da diversi concilj, e dal Papa Bonifacio ottavo già anteriormente si fosse inculcata l'osservanza della clausura, fino al concilio di Trento però non n'era rigorosa la legge, e quindi una gran parte de' monasteri godeva tuttavia la sua libertà nel bisogno, come nel caso presente, di sentire la parola di Dio. Vi si portò adunque la B. Rita in compagnia delle sue religiose sorelle, e vi si portò con quella purità d'intenzione, che è nemica della curiosità, e va unicamente diretta alla gloria di Dio, ed alla santificazione dell'anima.

Quale fosse la forza di quella predica è facile il rilevarlo dalla santità, e zelo di un' Oratore avvezzo già da tanti anni a penetrare i cuori anche i più duri; quindi qual sensazione producesse nel tenero; e ben disposto nel cuore di Rita si può arguire dall'importanza della materia, che toccava il punto principale della di Lei pietà. Quegli straordinari affetti di compassione, quelle copiosissime la grime, ch'Ella colà avea pena a trattenere, e che andò poi a sciogliere a' piedi del Crocifisso nel vecchio oratorio del monastero furono un segno di come fosse rimasto penetrato lo spirito di Lei. Ivi

prostrata, e già dalla veemenza del suo compassivo dolore piagata nello spirito si fece a pregare, ed a scongiurare con caldi sospiri il suo Amore coronato di spine, acciocchè si degnasse di farle provare nel corpo un saggio almeno delle sue pene. Furono esauditi quegli ardentissimi voti; e allora fu, ch'Ella vide come spiccarsi dalla corona dello stesso Crocifisso una spina, la quale venne a ferirla nella sinistra parte della fronte, e con tal impeto, che giunse fino a penetrarne l'osso ed a cagionarle un fierissimo spasimo. Ne svenne allora la Beata, e parve un miracolo, che sopravvivesse all'eccessivo dolore: ma l'amore era più forte del dolore, e la grazia resse la stessa natura. Se questo fra tutti i Santi è stato l'unico singolar beneficio, e tratto sublime dell'amor di Dio conferito alla sola B. Rita, che la distingue, e caratterizza fra gli stessi Santi, ch'effetto produsse nel suo cuore?

Chi può esprimere i sentimenti, che si eccitarono nell'anima sua, le pure fiamme, la gratitudine, la gioja, ed il dolore? Sopravvisse per il lungo spazio di quindici anni colla stessa aperta piaga, la quale poi si dilatò, si putrefece, e s'inverminò. Così i vermi, ed il fetore, che congiurarono una volta contro il pazientissimo Giobbe, s'unirono ad accrescerle l'onta, e il tormento: ma

le onte , e i tormenti erano le delizie di Lei , che non aspirava ad altro , fuorchè a conformarsi col suo Gesù , che per Lei , e per l' uman genere erasi reso al dir del profeta Isaia come il rifiuto del popolo , e l' uomo de' dolori , a segno di non essere più riconoscibile all' aspetto appunto per le punture di quelle spine , che di livido sangue li coprirono la fronte Divina. Interrogata Ella però alcune volte , che fossero quei vermi , che le cadevano dalla fronte , con lieto volto , e sorriso solea rispondere: *Sono gli Angeletti miei*; e per tal modo Ella dava abbastanza a conoscere , che quanto più era in Lei umiliata , e trafitta la carne , tanto più ne esultava lo spirito , com' è già avvenne ad un S. Francesco d' Assisi , ad una S. Catterina da Siena per quelle privilegiatissime stimate , che in loro decanta la Chiesa , e come alla di Lei co-sorella la B. Chiara da Montefalco per quei misteri della passione nel suo cuore impressi. E tanto più la B. Rita ne giubilava in se stessa , in quanto che nel dono trovava la più cara , e miglior occasione di esercitarsi maggiormente nell' umiltà , e pazienza , nella ritiratezza , e silenzio , nell' orazione , ed amore verso Iddio , da cui si vedeva con simili grazie distinta : onde non cessò più , finchè visse , e portò in fronte quel segno della Redenzione , di ren-

dergliene le più sincere lodi , e benedizioni. Anch'Essâ era diventata il rifiuto degli uomini : ma ciò non serviva, che a richiamarla maggiormente in Dio , ossia nel centro di tutti i suoi voti , e delle sue vere consolazioni ; e questo soave accoglimento, che Ella riceveva dalla grazia , cui non offendono le lordure del corpo , era per Lei un superiore compenso , ed una caparra di più ampia eterna mercede.

C A P O IX.

*Va la B. Rita in Roma nell'occasione.
del Giubileo.*

Se la vita della B. Rita fino al punto , che Ella ricevette la spina in fronte , fu una vita nascosta , da quel momento in poi si direbbe piuttosto una vita sepolta , perchè invisibile agli occhi de' mortali. E questo è il motivo , per cui la storia lasciandosi dietro un'intervallo di otto anni ci porta come di volo all' anno 1450. Non furono tuttavia per la Beata oziosi questi anni , e se pure, fu un'ozio da quello de' Comprensori non molto dissimile , e di qualunque cura forse più vantaggioso alla Chiesa , la quale appunto per le orazioni de' Santi videsi almeno in Occidente dal suo lungo avvilimento allora risorgere. Era da due lustri

cessato lo scisma de' Greci, Armeni, ed Etiopi; e se ne attribuiva principalmente la gloria a' meriti del B. Nicola da Tolentino, che fu in quel tempo da Eugenio quarto canonizzato: era anche da pochi mesi estinto l'altro scisma degli Antipapi mediante la spontanea abdicazione di Felice quinto; e le orazioni, le penitenze, le lagrime di Rita dovettero averne e merito, e gran parte del vanto. Nicolò quinto era allora il fortunato Pastore della Chiesa stessa, e potè in questo medesimo anno, ed in mezzo alla pace, che essa godeva, pubblicare un solenne Giubileo per profondervi i tesori delle Divine a lui affidate indulgenze. Questo fu il quinto Giubileo, che si celebrasse nella Chiesa di Gesù Cristo, e fu stanti le circostanze della stessa pace, e della rinascente pietà il più frequentato per l'innumerabile concorso de' fedeli, che da tutte le parti dell' Europa si portarono a Roma, dove solamente, come a quei tempi era costume, potevano acquistarsi le annese indulgenze. Per fino i meno divoti vi si affollavano. La B. Rita sentì un desiderio anche maggiore per lo stesso prezioso acquisto. Sentiva, che le sue religiose compagne stavano esse pure in movimento per effettuare il pio disegno, per partire alla volta di Roma; ed Essa, che sino a quel punto, e già da molti anni sembrava nel suo ritiro odiare la luce stessa del giorno,

*

per un fine sì santo non temè di lasciare la cella, dimenticò i suoi incomodi, e la sua avanzata età, e si portò Essa pure a' piedi della sua Superiore per supplicarla della licenza di potersi unire alle altre sorelle nel divoto cammino. Ma la madre Priora avuto riguardo specialmente a quello schifoso sfregio della fronte non credette cosa prudente di esporla così agli occhi del mondo, e però la rimandò alla propria cella con dirle, che pensasse prima a guarire da quella piaga, e che poi le avrebbe accordato la richiesta licenza. La condizione, che vi si apponeva quasi per ischerzo, non tardò ad avere il suo effetto: poichè la Beata ricorse colle sue fervorose orazioni a quel Dio, che le ne avea ispirato il desiderio, e che era solito a compiacerla nelle sue domande, e ne riportò difatti la grazia facendo sparire affatto dalla fronte la piaga. È qui da notarsi, che Rita, la quale si studiava sempre nella sua profonda umiltà di nascondere i favori del Cielo, volle in questa occasione far uso di un unguento per palliare il miracolo della stessa guarigione: ma l'opera di Dio era troppo evidente tutti ammirarono attoniti il rimargimento istantaneo della miracolosa piaga, ed il favore, chè Dio volendo appagar le brame sante della sua serva, le comparti, per cui la Superiore non esitò più ad accordarle la licenza, e la sua benedizione.

Partì Ella adunque a piedi in compagnia delle sue religiose senza alcun riguardo alla sua età settuagenaria, alla fatica d' un lungo viaggio , e agli incomodi della stagione , partì tutta lieta verso quella Capitale del mondo Cattolico. In questo viaggio avvenne , come si è detto parlando del suo spirito di povertà , che , mentre Ella passava sulla riva d' un fiume , vi gettò quella piccola somma di danaro , che probabilmente erale stata consegnata per gli occorrenti bisogni del suo pellegrinaggio ; per il qual fatto incontrò i rimproveri delle compagne , non quelli di Dio , che all'atto generoso occultamente la spinse , e che pensò poi a fornirla di tutto il necessario per l' andata , permanenza , e ritorno. Giunta alla meta del suo viaggio non si trattenne a riguardare nè gli antichi avanzi , nè i presenti monumenti di quelle profane grandezze , ma rivolse tutti i sentimenti dell'anima , e del corpo a' cari oggetti della sua pietà , alle memorie de' Santi Martiri , alle gloriose confessioni de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo , alla divota visita delle Chiese , ed all' acquisto delle sante indulgenze. Sembrava per verità , che la Beata dietro una vita sì illibata , e dopo tante , e sì austere penitenze non avesse bisogno di ricorrere a questi mezzi di espiazione : ma la santità è umile per sua essenza , e l' u-

miltà, che condusse una S. Brigida, ed una S. Catterina da Siena al secondo Giubileo, fu la stessa, che scortò dopo un secolo al quinto Giubileo la nostra B. Rita. Arricchita Essa adunque di quegli ajuti de' tesori della grazia, ed impaziente di liberarsi ormai da quel grave tumulto del popolo, colle stesse sue devote compagne, e sempre in mano della Provvidenza si avviò verso Cascia, e dopo un camminare di quattro, o cinque giornate si trovò di nuovo al suo monastero, alla sua amata cella, al suo centro. Giunta ivi appena, fu cosa mirabile, che quella piaga della fronte, la quale per virtù superiore erasi cicatrizzata alla di Lei partenza, subito le si riaprisse come dapprima, onde vieppiù contestare la realtà del miracolo nell'antecedente guarigione, e perchè la Beata non avesse mai più a perdere un privilegio a Lei sì caro fino alla morte.

C A P O X.

Ultima infermità, e morte della Beata Rita.

Tornata la B. Rita da Roma sopravvisse altri setti anni, tre de' quali sono anch'essi, come gli otto antecedenti, di tal maniera involti sotto i velami degli altissimi Divini consigli, che a noi non è più con-

cesso di scóprirvi un punto di vita esteriore, e lo stesso sarebbe della vita interiore, se solo si eccettuano certe notizie generali, che ci rimangono del suo spirito di penitenza, della sua continuata orazione, ed ognor più intima unione con Dio. Passarono questi tre anni, e la Beata si vide giunta alla grave età di 72. anni quarantesimo di sua vita claustrale; quando al Signore piacque di visitarla con una malattia, che le durò per lo spazio di quattro anni, e che non finì se non col finire di quei preziosi di Lei giorni. Questa però è la prima volta, che dopo tanti anni trattene la piaga della fronte si faccia menzione di una infermità sofferta dalla Beata: prova, che anche le continue, e più rigide penitenze non sono, come la mondana delicatezza sel crede, nè contrarie alla salute del corpo, nè pregiudicevoli alla lunghezza della vita. Sembra per verità, che le traversie, le umiliazioni, e le tante spontanee penitenze dovessero dispensarla da questo estremo travaglio: con tutto ciò Iddio, che voleva dare l'ultima perfezione a questa bell' Opera delle sue mani, e che la voleva collocare ne' primi seggi della sua gloria, volle anche alle passate pene, ed a' presenti incomodi della ferita sempre più dilatata della fronte aggiungerle la pena di questa lunga infermità. Non si sa più di certo, qual fosse la specie d'una

si ostinata malattia, che resisteva a tutti i tentativi dell' arte ; ma non è inverisimile ciò , che ne pensa un' autore , cioè che fosse un marasmo , uno di quei mali , che struggendoci per via di contumace , e mortale languore ci tolgono a poco a poco di vita. Per tutto quel tempo adunque se ne stette Ella come inchiodata in un duro letticciuolo ; ed era cosa la più edificante per chi l' assisteva il vederla tra le pene , e le noje di quel suo lungo decubito non solo rassegnata , e serena in volto , ma desiderosa di pene maggiori , e sempre occupata a lodare la sovrana Provvidenza , che si degnasse di purgarla in questo mondo , e di presentarle qualche occasione di merito.

Vi era però una pena, che più di ogni altra Ella sentiva ; e nasceva questa dal riflesso di trovarsi così di nissun utile , anzi di peso , e di molestia alle sue religiose sorelle, massime per quella mostruosità , e fetor della fronte : tuttavia neppur questo travaglio le potè mai togliere il vanto della più eroica rassegnazione alla volontà di Dio, ed il singolar merito della di Lei umiltà , e pazienza.

Un' altra cosa dovette anche riuscirle grave , se vogliamo chiamare a confronto gli umilissimi sentimenti , ch' Ella avea di se stessa , con quei sublimissimi , che concepiva dell' infinita Maestà di Dio ; ed era questa la pena di non portersi più presen-

sentare all' Eucaristica mensa per ricevere il suo Gesù sacramentato colla solita frequenza , ed esser al contrario obbligata ad accoglierlo giacendo su di quel suo poverissimo letto : ma all' impotenza del corpo al difetto dell' esteriore venerazione suppliva poi quell' Anima santa colla volontà , e con mille interni atti di adorazione , e di ringraziamento , e di amore. Col crescere poi della malattia o piuttosto col crescere della santità si giunse al punto da non sapersi più di che la Beata inferma vivesse ; tanta era la scarsezza del cibo, di cui usava , e per cui fu creduto da quelle sue assistenti monache , ch'Ella vivesse piuttosto del pane degli Angeli. Nè il concetto andò lontano dal vero , che la stessa Rita ebbe a confermarlo , quando importunata dalla loro compassione , perchè prendesse un qualche maggior ristoro , rispose loro : *L' anima mia applicata alle sacre piaghe di Gesù Cristo si pasce di altro cibo.*

Or mentre la Beata si trovava in tale stato, e non molto lontana dal termine della sua mortale carriera, venne a visitarla una sua parente, la quale, dopo essersi trattenuta alquanto con Lei , in offizj di condoglianza , e di conforto , nell' atto di partirsi le richiese , se le occorreva qualche cosa , che sarebbe stata pronta a servirla. *Sì*, rispose la Beata, *vi prego giunta che sarete a Rucca Por-*

rena , di portarvi all' orto di casa mia , di cogliermi colà una rosa , e portarmela. Correva allora il mese di Gennajo , cioè era allora l'inverno nel suo massimo rigore principalmente in quella valle stretta per ogni dove da vicinissimi monti , dove è meno visibile il sole , e dove in quella stagione la natura giace sepolta sotto le nevi , ed i geli. Pertanto quella donna alla strana richiesta non seppe pensar altro , se non che la gravezza del male avesse tratto di senno l'Inferma , e che la facesse così vaneeggiare : la compianse , e se ne tornò a Rocca Porrena. Colà , giunta , o fosse curiosità , o fosse piuttosto volontà di Dio , il fatto è , che Essa s'incontrò a visitare l'orto della Beata , e vide , che tra quei gelidi arbusti spiccava una vegeta , e colorita rosa. Compresa allora da varj effetti di meraviglia , di gioja , e di pietà corse a coglier quel fiore , e rivolò quindi al monastero di Cascia per consegnare alla Santa il miracoloso pegno. Lo ricevè Rita come dalle mani del suo Divino Sposo , e piena di gratitudine , e di contento la porse alle ciscostanti sue compagne , che tutte a Lei si unirono per esaltare la bontà , e l'onnipotenza di Dio.

Ma ecco che a quel portento un altro poco dissimile ben presto si aggiunse. La stessa donna , che avea recato il fiore alla

Beata , stava di nuovo per accommiatarsi da Lei , ed a Lei anche questa volta richiese , se avesse altri comandi da imporle. Alla graziosa esibizione ripigliò la B. Rita : *Giacchè avete tanta bontà , vi supplico di tornare al medesimo orticello , dove troverete due fichi , e mi userete la carità di portarmeli quà.* Sentite queste parole la buona donna non esitò più un momento , ed affrettando il passo verso la patria si trovò in poco d'ora all' orto indicato ; dove mirando su quelle nude assiderate piante , gli si presentano agli occhi i due fichi maturi , quali con nuove meraviglia , e contento le colse , e le portò incontanente alla Beata. Nell' ammirare questo secondo prodigio Rita si sentì al cuore nuovi stimoli di gratitudine , e di amore verso il suo Dio, li sentirono anche in se stesse quelle sue religiose sorelle , e li provarono altresì le persone del paese, le quali al vedere , ed al toccare quei frutti rimasero piene di stupore , ed insieme compresi da venerazione verso la loro Beata , che si scorgeva con tanta evidenza distinta dal Cielo.

Cinta così di fiori , e di frutta , quale la Sposa de' Cantici , si sentiva la nostra Beata languire del puro Celeste amore , e in questo venendo meno sospirava il bel momento di essere una volta libera da' lacci della sua mortale spoglia , e di volar li-

nalmente , e riposare per tutta l' eternità in seno all' increato suo Bene. Non andarono a vuoto quei casti sospiri : perchè le apparve il suo Divino Gesù accompagnato dalla sua Santissima madre Maria per recarle il faustissimo annunzio , che fra tre giorni Ella sarebbe stata tolta al mondo; alle pene, ed assunta a godere la meritata gloria del Paradiso. Disparve la visione , e la gioja rimase ad inondare il cuor di Rita ; la quale da tutte anche si conobbe da quell' Angelica serenità del volto oltre l' usato , ch' Ella conservò fino all' ultimo respiro ad onta de' travagli di morte. Solo piangevano le monache , che le facevano d' intorno corona, e che in quegli ultimi momenti da tanta virtù , e da tali prodigj avevano preso motivo di meglio conoscerla , e di maggiormente deplorarne la perdita.

Tra que' pianti la Beata si rivolse a quelle sue care sorelle, chiese a tutte umilmente perdono di qualunque incomodo , o possibile offesa, e specialmente della noja, che avesse loro recato nella presente malattia , vi aggiunse i più bei ricordi di pace, di obbedienza, e di pietà , e poi chiese alla Superiora la benedizione. Anche le desolate sorelle vollero da Lei ricevere la benedizione come per pegno di quella carità , con cui le avea amate fino a quel punto , e colla quale desideravano di esser amate anche dopo la

morte. Le benedisse , cercò di consolarle , ma pensò più che mai allora all' eternità. È vero , che Rita vivea accertata del possesso della futura gloria: con tutto questo non lasciò di premunirsi de' Sacramenti al gran passo. Però raccolte l' estreme forze del suo spirito si fece portare il SS. Viatico, e l' estrema Unzione , li ricevè con quel fervore , che non è facile colla penna a descriversi, nè colla mente a idearsi ; e con questi nuovi pegni della grazia , cogli occhi rivolti alla patria de' Beati, colà se ne volò la bell' anima di Rita , dove vive immortale , ricolma d' immensi ineffabili gaudj dovuti a tanta virtù. Accadde questa preziosa morte sotto il Ponteficato di Callisto terzo , l' anno 1457. , quando la Beata era giunta all' età di anni 76. , e 44. di sua religiosa vita , nella notte del 22. di Maggio, e circa il finire del Sabato consagrato appunto al culto di Maria Santissima sua singolar protettrice , e verso il principio della Domenica, giorno dedicato al Signore, e prefigurativo degli eterni riposi.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

V I T A
DELLA B. RITA
D A C A S C I A.

PARTE TERZA.

LA B. RITA NELLA GLORIA.



C A P O I.

*Prodigiosi avvenimenti nella morte
della Beata , e Deposizione del
Sacro Cadavere.*

NEL descrivere la vita mortale della B. Rita ci parve cosa spediente di dare all'opportunità qualche idea sulle vicende, e calamità di quei tempi, e ci sembra parimenti, che non dovrà riuscire o ingrato al lettore, o alieno allo scopo, se proseguiremo lo stile or, che siam giunti a parlare della di Lei vita immortale per quella parte

visibile , con cui volle Iddio anche sulla terra glorificar la sua Serva. Certamente per Lei il tempo erasi mutato in una immutabile eternità ; ma il mondo era sempre nella sua incostanza , e sempre cangiava d' aspetto.

Dall' Oriente era di nuovo sparita quella effimera pace , che era stata conchiusa nel concilio di Firenze , e Maometto secondo destinato da Dio a punire quei recidivi scismatici già avea rovesciato l' impero di Costantinopoli , e minacciava l' imminente rovina al nuovo impero di Trabisonda , e ad altri regni. È vero , che nell' anno 1457. della morte di Rita l' usurpatore infedele dovette retrocedere dall' Ungheria , lasciar Belgrado , e soffrir le sconfitte dateli dal prode Scandeberg in Albania, dal Cardinal di Aquileja sul mar Egeo , e da Uson Casano verso la Persia ; ma queste perdite furono di poca durata , e non furono che l' ultima lusinga agli indurati, e perfidi Greci. Callisto terzo era quello , che dal suo Apostolico trono si vedeva lacerare l' eredità di Gesù Cristo , e che ne piangeva gli immensi danni. Non lasciava il virtuoso Pontefice di metter in opera tutti i mezzi al riparo delle maggiori rovine : ma la mollezza , l' egoismo , e le rivalità delle corti Europee si opponevano a' suoi generosi disegni , e lasciavano il corso a' progressi del

vincitore. In Occidente però gli affari del mondo , e della Chiesa avevano un più vantaggioso aspetto sotto i felici aspicj dell'imperatore Federico terzo soprannominato il pacifico , e del prelodato Papa Callisto , che più d'ogni altro era amico della pace , di quella pace , che da tanti anni sembrava bandita dall' Italia , e ché appena si era veduta rinascere un anno prima , che egli salisse al governo della Chiesa. Questa pace , che in vano avevano tentato di riportare i Pontefici , i Monarchi , era stata finalmente conciliata da un semplice frate Agostiniano, questi è il P. Simonetto da Camerino noto per la sua virtù , e reso celebre nella storia appunto per essere stato il pacificator dell' Italia. Anche la costumatezza , e la pietà si vedevano riprendere qualche vigore , e dietro gl' irreparabili danni dell' Oriente portavano all'afflitta Chiesa un qualche conforto. Le stesse case regnanti , quelle , che erano state le meno amiche della concordia , e non esenti dalla depravazione cominciavano a tramandare splendori di santità. E appunto in quest' anno 1457. era passato al regno del Paradiso il B. Gabriele Sforza Arcivescovo di Milano, e pochi mesi dopo volò allo stesso regno eterno la Beata Cristina Visconti , ambidue dell' Ordine di S. Agostino. e di quelle il-

lustri Case ranpollo, di cui portano il Cognome. Cascia, la quale seguitava a governarsi in repubblica, godeva i be' frutti della pace, fioriva, ed era per acquistare maggior celebrità mediante la morte della B. Rita, di cui stavano per divulgarsi le glorie.

Infatti appena spirata quella grand' Anima cominciò la serie de' prodigi, e se ne dilatò immediatamente la fama. La prima cosa, che si ammirasse all' occasione del di Lei felicissimo transito, fu, che la monaca, la quale erale stata compagna in vita, nell'istante della morte vide lo spirito della stessa Beata in quelle chiare sembianze, di cui piacque a Dio vestirlo, che accompagnato dagli Angeli se ne volava al Cielo; e la seconda meraviglia fu, che in quel momento la campana del monastero o da se stessa, ovvero toccata da mano Angelica suonò, ed accrebbe lo stupore il veder altresì la cella di Rita raggiante di inusitati splendori. Fu pure cosa mirabile l'osservare, che allora il fetore della piaga si convertì in celeste fragranza, che la piaga stessa spogliata della sua deformità apparve a guisa di un lucido carbonchio, e che quel corpo, il quale era prima consunto dalle macerazioni, che era stato la stanza di un' anima sì pura, e

tempio dello Spirito Santo, si trasformò, e vestì quasi di sovraumane sembianze: insomma non solo l'anima, ma il corpo stesso sembrava come già assunto negli splendori de' Santi. Allora le religiose, ed i fedeli, che si trovavano ad essere spettatori di sì grandi, e lieti successi mutarono il loro duolo in contenti, e non cessavano di benedirne il Signore, e di raccomandarsi al patrocinio della stessa Beata. Al rumore di tali prodigj si affollava intanto la gente per vedere, e venerare quella Sacra spoglia, e chi esaltava le meraviglia di Dio, chi le virtù della Santa, e chi sentivasi in seno un pio desiderio di imitarne gli esempj.

La mattina seguente fu dato ordine all'esequie da celebrarsi colla più conveniente pompa; e frattanto si vedeva ognor più crescere il concorso del popolo, che in folla arrivava da' vicini paesi. Fra i concorrenti si trovò pure una stretta parente della Beata, che avea un braccio paralitico già da molti anni, si accostò al sacro corpo, ed a sfogo del suo affetto, del suo dolore, e della sua pietà le si gettò al collo: ed ecco allora si avvide, che il senso, e vigore erauo improvvisamente restituiti al braccio offeso. Si cominciò a gridare, — miracolo, e tutti i circostanti facevan eco — miracolo: intanto che essa non si saziava di baciare, e di ribaciare il freddo ca-

davere della sua Liberatrice , e di renderne le dovute grazie al Signore. Dalla cella fu portato nel vecchio Oratorio quel venerabile Corpo , che tosto si vide circondato da una calca di popolo impaziente , e e non mai pago abbastanza di vagheggiarlo. Li si fecero le più solenni esequie , e si dovette lasciare lungamente esposto alla pia curiosità , e divozione de' fedeli , finchè fu collocato dentro una cassa di pioppo da chiudersi in una elegante sopracassa di noce ; ondè restasse distinta , chi con tanta particolarità era contradistinta da Dio. Questi però non furono che i principj delle glorie di Rita: un saggio di più illustri progressi il vedremo in appresso.

C A P O II.

Miracoli della B. Rita dopo la sua morte , e prima della sua solenne Beatificazione.

Il primario oggetto de' miracoli è lo stabilimento della religione ; e questo è il motivo , per cui il suo Divino Autore , e i di Lui discepoli fecero tanti prodigj , empiro di stupore la natura , e chiamarono per questa via gli uomini alla fede. Erasi per virtù già stabilito il regno di Gesù Cri-

sto : ma non cessò tuttavia la virtù de' miracoli ; che piacque a Dio di suscitare Taumaturghi in ogni tempo per sua maggior gloria , per l' esaltazione di quegli stessi suoi Santi , per più chiaro distintivo della sua Chiesa , e per confermar nella fede i suoi seguaci. Infatti per tacere di tanti altri , poco prima della B. Rita si era Egli eletto un S. Nicola da Tolentino , un S. Vincenzo Ferreri , un S. Bernardino da Siena , ed un S. Francesco di Paola , come insigni ministri della sua onnipotenza, e insieme della sua misericordia. Venne poi la nostra Beata , la quale , tuttochè in vita non operasse le meraviglie di quegli uomini Apostolici , dopo la morte però si rese anch' Essa , e si rende tuttavia celebre a tutto il mondo per i tanti miracoli , con cui volle , e vuole il Signore distinguere il merito della sua Diletta. Siccome però disse S. Giovanni parlando del Salvatore , cioè che tanti , e tanti furono i miracoli da esso Lui operati , sicchè la minor parte sia quella , che vien registrata nelle sacre carte , così lo stesso in proporzione possiamo noi dire della B. Rita. Imperciocchè non solo l' incuria , e la voracità del tempo passato ci privano di molte siffatte memorie , ma specialmente il tempo presente , che pure in ogni parte echeggia de' di Lei prodigj , ingratamente ce ne ricusa le autentiche at

testazioni , e per fino i semplici rapporti. Ci conteremo pertanto di riferirne un certo numero ricavato dal processo della Beatificazione , come lo troveremo negli autori , che ci precedettero. La serie degli autentici miracoli comincia fino dal terzo giorno dopo la morte della Beata , ed eccola in combendio :

Un certo Battista d'Angelo da Col Giacone nel territorio di Cascia avendo perduto affatto la vista , e sentendo raccontare i miracoli , che in quei primi giorni dalla morte della B. Rita Iddio operava per di Lei intercessione , si sentì tosto animare da una viva fede , si raccomandò con pari fiducia al di Lei patrocinio , e riaprì immediatamente gli occhi alla luce del giorno ai 25 dello stesso mese , nel quale la Beata era salita al Cielo.

Altri due giorni dopo Lucrezia di Paolo da Col Forcella , territorio parimenti di Cascia , la quale per la gravezza degli anni , e per una specie d' idropisia andava tumida , e curva , si accostò , come le venne fatto , al Corpo della Beata , e dopo alcune orazioni con fede se ne partì libera , e sana.

Avvenne ancora , che nel medesimo giorno un'altra donna per nome Francesca d'Antonio Fucelli da Cascia , sorda già da cinque anni , si presentasse supplichevole a quel

venerato Corpo ; e fu cosa mirabile , che ella si trovasse incontanente risanata al cospetto di un popolo , che era ivi concorso, e che attestò la veracità del prodigio.

Passarono altri due giorni , ed un certo Salimbene d'Antonio di Poggio Primocaso, il quale aveva un dito della mano assiderato già per lo spazio di molti anni, si avvicinò al sacro Deposito della Beata , pregò di esser sanato , e volle toccare collo stesso dito quella benedetta Spoglia ; e tanto li bastò per tornare al suo paese tutto sano*, e contento.

In seguito a due giorni ancora , ossia all'ultimo dello stesso mese di Maggio una donna chiamata Giacomuccia di Leonardo d'Ocosce , luogo vicinissimo a Cascia , ottenne anch'essa una miracolosa guarigione da' gravissimi dolori , che per due anni la travagliarono , e per cui si era ridotta ad una specie d'inedia , e la ottenne in seguito de' suoi fervorosi sospiri , e della sua orazione continuata per lo spazio di otto giorni , finiti i quali ebbe nella grazia il premio accordato alla sua costante fede.

Nel medesimo giorno Francesca di Giovanni da Biselli nel contado di Norcia, muta dalla nascita si portò a far visita a quel miracoloso Corpo della Beata , e dopo di essersi caldamente a Lei raccomandata , dopo di aver fatto quegli atti di religione , di

cui può esser capace una muta nata , acquistò non solo improvvisamente l'udito , ma si aggiunse l'altra grazia dell'estemporanea loquela. Le prime parole , che allora pronunziò , furono *Ave Maria*, cosa , che ricolmò di stupore i parenti , ed altri , i quali si trovarono testimonj del fatto.

Ancora un miracolo si trova operato dall'Onnipotenza per i meriti di Rita , prima che finisse lo stesso mese di Maggio , ed è , che una tale Lucrezia di Ser Paolo di Golphoralla , tutta gonfia dall'idropisia , e da' medici stimata incurabile si fece portare avanti il Cadavere prodigioso della Beata , e dopo avervi espresso con ogni fiducia il voto del suo cuore restò sana , e salva.

In quell'anno medesimo , e a dì 2 del seguente Giugno uu giovinetto nominato Bernardo figlio di Matteo Del re del luogo di Ocosce soffriva grandissimi tormenti per un gran calcolo : il buon padre lo condusse all'Urna dei portenti , lo raccomandò alla pietà di Rita , e ne riportò la grazia.

Il giorno vegnente fu pure un giorno di miracoli : poichè uno detto Spirito d'Angelo da Cascia , che per intervallo di quattro anni aveva patito una dolorosa sciatica , col ricorrere alla B. Rita ne ottenne la sanità.

Di li a quattro giorni una giovane per nome Maria d'Angelo di Rocca nel territorio Norcino , la quale era sempre stata mu-

ta dalla natività , accompagnata da' suoi genitori andò a prestare il suo omaggio alla Beata in Cascia , ed acquistò essa pure , come la suddetta Francesca di Giovanni , il doppio favore dell' udito , e della favella : onde fatta salire in pulpito a contemplazione della pia curiosità degli astanti pronunziò per la prima volta il dolce nome di Maria , ed altri santi nomi , e recò tale meraviglia , e sensazione nel popolo , che ne fu fatta una processione di ringraziamento coll' intervento del Clero , e vi fu recitato un Sermone dal P. M. Giovanni Paoletti da Cascia.

A dì 15 dello stesso mese Francesco d'Antonio Pasquali della villa di S. Cipriano , distretto dell' Amatrice , muto , e sordo fin dalla prima nascita fu scortato dal suo padre , e da altri alla gloriosa Tomba della Beata , e di lì se ne ripartì coll' integrità de' sensi , ed attonito per la novità delle sensazioni , o per grandezza del miracolo.

Scorsero altri cinque giorni , e successe un altro prodigio in persona di Lucia di Saute Lalli del castello di S. Maria nel territorio di Norcia. Questa per la lunga serie di anni quindici era rimasta cieca di un'occhio , e lesa nell' altro : venne però colla signora Croce sua madre a visitare il Corpo Santo della Beata in Cascia , perseverò

15 giorni in orazione , ed allora fu , che al lume della sua fede le si aggiunse la sospirata luce del corpo.

Dopo questo miracolo restano sospese le antiche memorie , e s' incontra un vuoto di trent' anni , almeno da chi è costretto questa volta a farla da copista, vuoto , che ci porta di slancio all' anno 1487, ed a' 3 di Giugno. In tal giorno adunque fu fatto un voto alla miracolosa Rita da Fiorenzo di Giovan da Paganelli unitamente alla sua consorte di Norcia per la salute di un loro figliuolino per nome Pietro, il quale non poteva scioglier la lingua , ed era di più gravemente infermo. La santa li consolò, e in poco d'ora il fanciullo si trovò sano, e al fatto di parlare.

Anche una figlia di Gregorio d' Antonio di Col Giaccone nel Casciano in una malattia aveva perduto la loquela : ma la riaquistò , dopo che fu condotta all'Urna della Beata; e ciò avvenne ai 22 dello stesso mese di Giugno.

Verso quel tempo Santo di Mariano di Rocca Porrena giocando a palla avea urtato contro un compagno, che portava a' fianchi un coltello , e volendolo abbracciare , acciocchè egli non cadesse , ricevè per un caso fatale una tal ferita nel ventre , che i medici ne disperarono la guarigione : ma avendo poi avuto ricorso alla Beata, se non

guarì all'istante , cominciò tuttavia a subito meglioare , finchè riebbe la perfetta salute.

Circa due anni dopo , e nel giorno 18 di Maggio Angela moglie di Domenico Berardi di Logna villa di Cascia , la quale aveva un braccio impedito , ed infermo , che ogni giorno le apportava la febbre , non ebbe che a ricorrere alla virtù invisibile di quel sacro Corpo , e se ne tornò sana.

Il P. Nicola Galli già confessore di quelle monache della Beata , ed autore della di Lei vita , che ci siamo proposti di seguire in questo capitolo , e che si protesta di aver cavato il suo racconto dei miracoli dal processo della Beatificazione datoli dalle stesse religiose ci dice al numero 16, che un certo Giovanni di Rocca Porrena tornò da morte a vita per i meriti della Beata ; ma ci priva delle circostanze di un tanto prodigio.

Qualche tempo dopo , ossia verso l'anno 1840 Fiora di Pier Antonio di Poggiodomo avea un figlio per nome Spirito , il quale pativa una smania , che i medici forse chiamerebbero *licantropia* , che lo faceva errare per monti , e selve , e lo minacciava di qualche precipitazione dalle finestre di casa. L'afflitta madre vide inutili i rimedi dell'arte , si portò alla Beata , e la Beata la consolò colla salute del figlio.

**

Circa il 1491 una certa Vannetta nuora di Ser Antonio di Nardo della villa di Fogliano presso Cascia ebbe a soffrire un sì fiero male di gola, che non mangiava, nè beveva, e si stimava giunta all'estremo de'suoi giorni. Fu destata una volta da un certo suo sopore creduto letargo di morte: ma ella se ne querelò, perchè l'avessero distolta dalle sue gioconde visioni; ed interrogata allora, chi avesse veduto, rispose d'aver veduto la B. Rita, la quale chiamandola la toccò nella gola, e sparì lasciandola così non più in visione, ma in realtà libera, e sana.

Allora parimenti un fanciullo per nome Amico figlio di Antonio di Col Forcella, che era fortemente travagliato da un calcolo, mediante la fede della madre, che si era raccomandata alla pietà della Beata, guarì all'istante.

Un'anno dopo a un di presso Giovan Marino figlio di Marco del luogo di Logna fu risanato da una infermità *serpentina*, che lo teneva impedito per tutto il corpo, dacchè piacque a Dio, ed alla Beata di esaudire le fervide preghiere di Santa sua zia materna.

Sul terminare del medesimo anno Pier Marino Bruchi da Norcia, che in una mischia avea ricevuto due mortali ferite, pensò di ricorrere al patrocinio di Rita, e non vi ricorse in vano: poichè cominciò a mi-

glierare , finchè la perseverante orazione compì la grazia.

Verso quell'anno altri tre miracoli si leggono operati per i meriti della Beata. Il primo fu , che certa Santa (ed è forse la sunnominata) figlia di Domenico di Logna essendo gravemente ammalata per doglie di capo , tumori , ed enfiangione di gola supplicò la B. Rita per riaver la salute , e fece voto di mandare al monastero un fiorino; la sentì la Beata, e si fece presso al Dator d'ogni bene , che le ridonò sull'istante la sanità.

Il secondo prodigio fu, che una tale Giacomina moglie di Martino di S. Anatolia nello stato di Cascia essendo caduta da un'altezza , ed essendole venuto addosso una pietra , che le ruppe la spalla destra, ed i lombi da cagionarle acutissimi spasimi , non trovò l'infelice altro miglior rifugio , che quello di ricorrere alla protezione di Rita promettendo di offrire al di Lei monastero un mezzo fiorino. Promise , pregò, e guarì istantaneamente.

Il terzo , che si trova registrato sotto il dì 18 di Novembre , così accadde : Antonio figlio di Giuliano , e di Gemma Norcini era stato mortalmente ferito con quattordici colpi , uno de'quali gli aveva quasi staccato una spalla dal busto , ed era stato lasciato per morto. La detta sua madre, e

la sorella Maria ebbero subito il pensiero di ricorrere agli ajuti del Cielo , e riposero la loro fiducia nell'intercessione della B. Rita. Fecero adunque voto di andarne a visitare il venerabile Corpo , e di portarle un'immagine di cera ; ed ecco appena fatto il voto , che il giovane suddetto restò sano dalle sue ferite.

Lucchiessa moglie di Gioan Marino di Colle - curioso stette parecchi giorni invasa dal demonio ; ma fu poi condotta al sepolcro di Rita , e per sua virtù restò libera da quella infestazione. A questo prodigio accaduto nel 1487 trovavansi presenti e religiosi , e secolari , i quali furono anche testimonj delle spaventose grida , che mandò lo spirito infernale nell'abbandonare quel corpo.

Nel 1494 Monica da Colle nel distretto di Norcia guarì da una fistola, solo perchè il suo padre Domenico di Colantonio si era portato in Cascia ad onorare il Corpo della Beata, ed a raccomandarsi al di Lei efficace patrocinio.

Sul finire del medesimo anno , cioè ai 16 di Decembre andò in Cascia un certo Giovan Andrea di Giovannuccio d'Atri borgo di Cascia per ringraziare la sua miracolosa protettrice Rita , che oltre all'averlo in tempo liberato da una grande infermità, di fresco l'avea tolto all'imminente pericolo di

morte coll'averli sollevato un' albero di noce, che gli era caduto addosso, e che minacciava di tenervelo perpetuamente sepolto.

Due anni dopo Paolo di Giovanni di Colle-curioso ora distrutto nel territorio di Cascia, compassionando teneramente il suo figlio Angelo tormentato dal male di calcoli, fece voto di menarlo al sacro Deposito della Beata, e di farvi dipingere in una tavola il fatto della miracolosa guarigione, che sperava ed al voto corrispose la grazia.

Ancora in quell' anno un certo Andrea d' Angelo da Onelli parimenti nel distretto di Cascia fu col favore della Beata liberato da una grave infermità, che da dieci mesi lo avea tenuto legato in letto.

Nel 1501 una donna chiamata Perna moglie di Marino di Aliena, che era tormentata dagli spiriti maligni, ne andò libera in grazia della Beata, a cui avea avuto ricorso.

Correva l' anno suddetto; e Giovanni di Bartolomeo da Roccateryi nelle vicinanze di Cascia, il quale circa otto anni prima si era tagliato una vena presso la giuntura del piede sinistro, e ch' era perciò riputata incurabile, lasciati i mezzi inutili dell' arto si rivolse con fervore alla B. Rita, e fece fare una corona d' argento, che offrì poi nel giorno 10 di Giugno alla Chiesa custode del di Lei sacro Corpo, dopo che si

vide improvvisamente guarito sopra ogni virtù naturale.

Pier Angelo di Pier Domenico abitante nelle vicinanze di Spoleto, il quale nell'anno 1503 erasi allontanato da quelle contrade per isfuggire un'epidemia corrente, stimandola cessata era poi tornato al paese: quand' ecco una sua figlia fu sorpresa da stessa malattia. Allora venne in mente al desolato padre di raccomandarsi all'operatrice de' miracoli la B. Rita promettendole di fare una visita alla di Lei venerata Tomba, e di offrirle quattro carlini. Non era ricca l'offerta, ma era grande la fede di Domenico, e bastò a far cessare quel morbo.

Vannuccio di Sante di Fogliano si era guastato un braccio, e nel ricorrer che fece alla Beata per la grazia della sanità, fece anche voto di portarle un braccio di di cera; e subito restò libero, e sano. Stabili poi di soddisfare al voto in una determinata Domenica, ma poi mutato consiglio deliberò di andare a Norcia in tal giorno: ma pagò la pena della sua ingrata leggerezza, poichè li sopravvenne una doglia in un piede da non poter camminare. Allora pensò di subito effettuare il primo voto, e vi aggiunse il secondo di portarvi anche un piede di cera; per cui guarì dell' uno, e dell' altro male, e si affrettò ad

eseguire il doppio voto. Il fatto avvenne nel 1506.

Era giunto l'anno 1510 in circa, e un signore del Monferrato, detto messer Francesco, il quale da cinque anni stavasene in letto per una cancrena nella gola, si vide una notte apparire in sogno la Beata: ma egli non curò gran fatto tale visione. Ebbe la seconda apparizione, e per fino la terza, nella quale la Beata li palesò il proprio nome, e paese, dove l'esortava ad andare, quindi col toccarli la gola li ridonò la sanità. Allora alzatosi egli di letto partì errante verso la Toscana, indi verso Roma senza sapere dove fosse Cascia, o Rita; ma appunto in Roma un contadino di Norcia lo avviò versò Cascia, dove giunto offrì una scatola piena di monete d'argento, fece fare una procession generale in ringraziamento, e vi recitò un sermone il P. M. Lodovico da Cascia Fransescano.

A dì 26 d'Aprile dell'anno 1524 Giovan Angelo di Leonardo da Ocosce nel Casciano, il quale era stato per più giorni infestato dallo spirito infernale, ne restò libero, riconoscedone la grazia dalla Beata, e per gratitudine offrì al monastero quattro carlini, mille pali per la vigna, e se stesso in perpetuo servizio.

Nello stesso mese, ed anno essendo stato condotto a visitare il Corpo della B. Ri-

ta uno parimenti ossesso dagli spiriti maligni, detto Bernardino di Domenico Saccomani del castello di San Giovanni del territorio Casciano, dopo fattasi l'orazione dal popolo restò immantinente libero da quelle Diaboliche infestazioni.

Nel termine dell' anno anzidetto, cioè a dì 26 di Dicembre Giovan Francesco di Nardo ne' contorni di Cascia avea un figliuolino per nome Cesare dell'età di tre anni, il quale nel corso di 13 giorni stette sì gravemente ammalato, che si ridusse al punto di non parlare, nè vedere, nè prendere alimento, insomma era ridotto agli estremi. Andò a Cascia il buon padre, lo raccomandò alla B. Rita, e v' interpose anche le orazioni di quelle monache, le quali li diedero un pezzetto di tonaca della stessa Beata. Tornò egli a casa sua, e pieno di fiducia con quella reliquia toccò gli occhi al suo bambino, di nuovo invocò il nome di Rita, e ciò fatto l'infermo diede tutti i segni dell'improvvisa ricevuta grazia: onde il genitore stesso in attestato di gratitudine portò un' offerta di otto fiorini in tanta robba servibile ad uso di quella chiesa.

L'altro simile miracolo accadde verso l'anno 1535 nella persona di Costantino figlio di Scolastica, e di Giacomo di Pietro Zocchi di Agriano nel distretto di Norcia. Esso pure era mortalmente infermo; la ma-

dre fece voto per lui alla Beata, e la guarigione seguì sul momento. Il segno poi del voto, e della grazia fu una veste, che Scolastica diede a quella Chiesa il dì primo di giugno.

Circa quel tempo avvenne ancora, che una fanciulla di anni 10 chiamata Antonia, e figlia di Giovanni di Silvestro di Rocca Porrena nel passare il fiume Corno cadesse in quelle acque allora rigonfie, che la trassero fra i loro vortici per la distanza di quasi mezzo miglio. Prima di prendere gli ultimi sentimenti mandò un sospiro, e un voto alla B. Rita; ed ecco che le acque la spinsero in riva, ed essa tornò come da morte a vita.

Una certa Brigida moglie del nobile Marsiglia di Marino da Norcia nell'anno 1548 ricevè essa pure una grazia singolare dalla Beata. Stava ella in letto senza moto, disperata da' medici, e come morta: quando un certo Girolamo di Giovanni, che dormiva non lungi dall'inferma sentì, e risentì una voce, che li comandava di fare un voto alla stessa Beata. Al secondo cenno egli destò i domestici, fu fatto il voto, l'inferma subito parlò, senza altri rimedj guarì, e nello stesso giorno fu portato a Cascia il segno del voto consistente in una piccola corona d'argento.

L'anno dopo un certo Ferrantino di Be-

nedetto da Colle-curioso nel Casciano travide una larva notturna, che gl' incusse un mortale terrore, e li cagionò convulsioni, e delirj. In un lucido intervallo gli apparì la Beata, di cui erasi egli circondato, e che lo consigliava di andar a visitare il suo corpo, ove avrebbe riacquistato la sanità. Vi andò nel giorno di S. Giacomo, e nell' andarvi seguì bensì a patire i soliti mali; ma giunto all' Urna benedetta ricuperò la salute della mente, e del corpo.

Nicola di Francesco Cascianelli da Androdoco nell'Ottobre del 1562 per liberarsi da una grave ostinata infermità ricorse alla Beata promettendo inoltre di portare tre scudi al di lei deposito; e guarì sull'istante.

Segue un altro notabile prodigio accaduto l'anno seguente nel giorno ultimo di Maggio in persona di Maria figlia di Chiara di Paolo del castello di Mucciafora. Erano due mesi, che ella avea sofferto un colpo di tocco apopletico, e per tutto quel tempo l'ebbe a compiere la sua tenera madre, finchè stabili di fare un voto alla Beata; ed allora in capo a due giorni provò il contento di veder la sua figlia resa alla primiera salute. Corse ella pertanto in quello stesso giorno a Cascia per render il voto al Sepolcro di Rita, ed in tal'occasione il popolo volle con una processione celebrare il portentoso.

Dopo quattro anni nel giorno 23 di aprile una certa Angelina di Marco da Poggio-Primocaso andò a prostarsi avanti l'Urna della Beata in atto di ringraziamento; perchè le avea salvato un nipotino, il quale per una precipitosa caduta si era accostato al più vicino pericolo di morte.

Si trovano ancora tra i miracoli citati nel processo suddetto altre prodigiose guarigioni; ma senza data. Si legge, che una spiritata da Monte-Leone pernome Pazienza, condotta alla Beata tornò libera a casa; che una certa Mattea di Cesare di Rocca-Indolfi, muta nella nascita in vista del venerabile Corpo acquistò la loquela, e che si fece perciò una processione di ringraziamento; che Ristoro Sarsasio da Amatrice ridotto per dolori di fianchi all'ultimo de' suoi giorni nell'atto, che fece voto alla Beata, perfettamente guarì; che Giovan Andrea di Fabiano Fortunati nell'età di anni quattro essendo caduto sopra l'acqua bollente, nè potendo più parlare, o vedere, appena la madre lo raccomandò alla Beata, che aprì gli occhi, parlò, e in breve riebbe la perfetta salute; che un certo Bernardino di Tiberio, il quale si era ferito in un'occhio, e accecato, fattosi condurre innanzi il Corpo della Beata, nell'aprirsi di quel deposito guarì istantaneamente; e che una donna da Logna tor-

nando da Cascia dopo ricevutavi una miracolosa guarigione mosse un'altra donna a far voto alla stessa Beata per una sua figlia quasi cieca, che poi anch'essa guarì, si fece monaca della Beata, (giacchè tal era il voto della madre), e vi sostenne poi la carica di Superiora per lo spazio di trentacinque anni.

Il prelodato Galli contento di accennare in confuso altri simili miracoli, e grazie, qui più oltre non si estende per tema di stancare il lettore; lo stesso, toltone qualche piccolo aggiunto, fanno alcuni autori; e lo stesso faremo anche noi per il tempo, che precedette la Beatificazione, se pure si eccettuano pochi fatti, che siamo per riferire ne' due brevi seguenti capitoli.

C A P O III.

Saggio di altri miracoli, e grazie operate da Dio per mezzo de' veli, delle polveri, della cella, dell'olio della lampada, e de' panni della B. Rita.

Egli è indubitato, che la potestà di far miracoli è tutta propria dell'Onnipotenza: nulla di meno i tanti prodigj operati alle tombe dei Santi sembrano indicare, che ivi spiri un'aura che partecipa di quella virtù, per cui non solo quei sacri cor-

pi, ma quanto loro appartiene, tutto vien a ricever la virtù di operare le meraviglie di Dio. Questa è quella virtù, che, come ce ne assicura lo Spirito Santo, accompagnava anche l'ombra stessa di Pietro, e che poi per testimonianza di Agostino si comunicò a quelle mirabili catene, le quali furono stromenti della sua generosa confessione, e la sua guida al martirio. Di una tale virtù annessa a simili reliquie de' Santi, e ai trofei del lor culto mille esempj ce ne somministra altresì la storia della Chiesa; anzi una speciale conferma l'abbiamo nella vita stessa della nostra Beata. E per per restringerci a questa, la verità è contestata dall'immemorabile pubblica fama, dal cenno nel processo della Beatificazione, e dai fatti, di cui siamo per dare un piccolo saggio nel modo, che segue.

Era antico costume, prima che il Corpo della Beata fosse traslatato nel nuovo Deposito, ossia prima dell'anno 1745, che quelle monache lo ricoprissero d'un Velo solito a mutarsi di anno in anno, quale poi diviso in minute parti si distribuiva per appagare la divozione de' fedeli. *Per mezzo loro si sono operati molti miracoli*, sono parole del Rabbi, il quale poi un solo si degna trasmetterne, ed è il seguente: Ventiquattro anni dopo che Rita fu solennemente beatificata, ossia nel 1652,

ed ai 2 di Aprile si appiccò il fuoco alla casa di Giovanni Polidori di Narni, e crebbe subito in grande incendio. Chiara moglie di lui vedendo, che gli umani soccorsi non giovavano ad estinguere quelle crescenti vampe, e ricordandosi altronde di aver presso di se una particella del Velo della Beata, si affrettò a darla ad una sua figlia con ordine, che salisse sopra un tetto, dove non era ancora arrivato l'incendio, e che di là la gettasse in mezzo alle fiamme. Obbedì la figlia, e per timore, che la reliquia involta in una cartuccia non avesse per la sua leggerezza a non giugnervi, o ad esser respinta, la volle legare con un pezzo di calcinaccio. Ciò fatto la gettò, e sul momento cessò l'incendio. Allora Chiara colla sua famiglia, ed altri, che abitavano la medesima casa, andarono tosto alla Chiesa di S. Agostino per ringraziarne Iddio, e la Beata; dove trovarono una signora, che avea donato quello stesso pezzo di Velo alla suddetta Chiara, e che a questa non la cedeva punto nel merito della fede. Chiara credeva la reliquia incenerita: all'opposto la signora disse, che la stimava salva, che lo stromento del miracolo non dovea esser l'esca delle vinte fiamme, e che però l'andasse a cercare fra quelle ceneri. Vi andò, e dopo breve ricerca Chiara vi ammirò il secondo portentoso: poi-

chè scoprì la reliquia , come era stata gettata , senza che o il velo , o la carta , o il filo fossero lesi in alcuna parte dal fuoco. Si tornò allora alla stessa Chiesa, a' nuovi ringraziamenti, ed alla manifestazione del prodigio , che non tardò molto ad esser registrato con pubblica sottoscrizione sotto il dì 25 del seguente Maggio.

È anche pia costumauza presso quelle religiose di dispensare polveri , rasure , e simili dell'antica cassa , e cella della Beata ; e di queste cose parimenti se ne sono notati meravigliosi gli effetti. Tra gli altri uno ne riporta il P. Rivarola ; ed è , che una figlia d'un familiare del Cardinal Fachinetti Vescovo di Spoleto essendo affatto cieca d'un'occhio , e disperatamente offesa nell' altro , ricuperò in modo perfetto la vista di ambi gli occhi col solo rimedio di quella polvere , che la madre le gettò dentro gli occhi stessi, e che sarebbe stata anzi opportuna a portar maggiori danni , se non fosse stata elevata , e resa saltevole dall' Onnipotente , che , come si legge nel Vangelo , anche col loto illuminava i ciechi. Un' altra consimile grazia ottenne ancora un certo Francesco Armilli ; e tanto questi , quanto la suddetta fanciulla si portarono poi iu Cascia a rendere la pubblica testimonianza al fatto, ed i più sinceri fervorosi ringraziamenti alla Beata.

Si hanno pure autentici documenti di miracolose guarigioni ottenute mediante l'olio della lampada , che arde innanzi l'Urna della stessa Beata. Con tal mezzo Alessandro Alessandrini da Amatrice ferito in una coscia , e ridotto a termine di morte si riebbe in un momento dallo spasimo , e guarì poi perfettamente senza altra medicina , e senza portar più segno di ferita. Granita d'Antonio Vanatelli d'Atri fu risanata nello stesso modo da una grande postema nel fianco. Il signor Pompeo Benenati da Cascia capitano in Ferrara nel 1616 collo stesso prodigioso rimedio guarì da una pericolosa emorogia ; ed in contrassegno di sua gratitudine mandò al Sepolcro della sua B. Concittadina , e liberatrice una lampada d'argento. Un figlio della signora Coluccia di Giovan Andrea da Norcia , per nome Ventura , stroppiato nei piedi , gambe e braccia , che prima non si poteva muover dal letto , colla sola virtù di quell' olio ne uscì , e cominciò a camminare per tutto. Don Sante Mazzuti curato di castel S. Giorgio presso Cascia tocco dalla pestilenza , che afflisse diverse contrade d' Italia a' tempi di Alessandro settimo, si trovò sano col far uso della stessa prodigiosa unzione.

Sogliono eziandio le stesse monache da tempo antico, e prima del 1600 far certi pannellini , che improntano coll' effigie della B.

Rita , e dopo averli tenuti avanti il sacro Deposito li distribuiscono in grandissima quantità , e li mandano anche in lontani paesi , e principalmente in Roma. I divoti , che nei loro bisogni cercano grazie alla Beata , ne fanno uso con dire un *Pater noster* , ed un' *Ave Maria* , o qualche altra orazione a beneplacito , mangiano di quel pane , e dietro vi bevono acqua forse in ossequio , e memoria del vitto penitente di Lei , che solea nudrirsi appunto di solo pane , ed acqua. Or , come ne fan fede diversi autori citando il divisato processo , e come lo confermano i testimonj nominati nell'altro processo della Canonizzazione, in questo pane usato con divozione, e fiducia gli ammalati bene spesso hanno trovato un valido rimedio alle loro infermità , e specialmente alle febbri. Di più in occasione di tempeste o di terra , o di mare è costume di dire qualche orazione alla Beata , e di gettar verso il cielo , o nel mare quel benedetto pane; al che si è osservato non di rado succedere la serenità , e la calma. Si racconta che spesso molti naviganti sono stati liberati da' naufragj , come tra gli altri Pompeo Martini da Cascia , e suoi compagni , mentre facevano vela verso la Sicilia. Che di più molti in tempo di peste o furono preservati dall' infezione , o ricuperarono la perduta salute. A questo pro-

posito non possiamo dispensarci dalla narrazione almeno di un fatto: ed eccolo. Abbiamo già di sopra ricordato quel morbo contagioso, che nell'anno 1656 scorreva a'danni di parecchie città della nostra Italia, e che portò anche la desolazione in Roma. Colà vivea una fanciulla di anni dodici in circa, figlia d' un oste abitante nella contrada, e presso la chiesa di S. Biagio dedicata verso quel tempo alla B. Rita, e solleva costei per quella singolar divozione, che professava alla stessa Beata, far uso di quei panelli. Avvenne adunque a quei tempi, che dormendo essa in mezzo a due sue zie, le quali assalite improvvisamente da quel mal contagioso l'una e l'altra morirono in quella stessa notte, e mentre ella dormiva, del funesto accidente tanto orrore provò allo svegliarsi, e talmente ne tramortì, che anch'essa fu creduta morta, e per tale fu cogli altri due cadaveri posta sul carro, e condotta al cimitero di S. Paolo destinato per chi di quel male moriva. Ma che? Nello scaricarsi del carro fu trovata in sentimenti, e quindi fra lo stupore, e gli evviva fu ricondotta a casa, dove interrogata, come, e per qual virtù vivesse, rispose: *Non saprei che dire, se non che quando mi svegliai, e mi avvidi di esser fra le due morte, dissi: B. Rita, ajutami.* Or pensi, chi ha senno, se una per-

sona di tenera età , dopo essere stata per lungo tempo stretta in mezzo a due corpi estinti dalla peste potesse andar esente dall' infezione senza uno special favore del Cielo , ossia , di Lei , che era della stessa divota la singolar Protettice. O quanto è mai mirabile Iddio ne'suoi Santi ! Ma lo vedremo anche meglio in appresso.

C A P O IV.

Meraviglie , e portenti , che si osservano nel Corpo stesso della B. Rita.

Quel Corpo della Beata , che nacque da una madre infeconda , che fu visitato dalle prodigiose api , che miracolosamente fu introdotto nel monastero , che si vide in fronte segnato col dito di Dio , colla spina del Redentore , e che fu alla morte coronato di rari splendori , e vestito di quasi Celesti sembianze , anche dopo la morte , e per il corso de' secoli seguita ad essere dall'Altissimo in singolar modo glorificato , e distinto. Ora tre sono le costanti prerogative , che già da tanti anni si attirano le meraviglie de'Casciani , e de' pellegrini. La prima , come tutti l'ammirano , e come al mio stesso occhio fu concesso di vederla , consiste nella bellezza dello stesso Cadavere.

Io non farò che semplicemente descriverla , e poi lascerò , che il lettore ne formi giudizio. Il Corpo della Beata tuttocchè morto da tanto tempo , e sebbene non sia mai stato imbalsamato , anzi ancorchè sia sempre stato in luogo piuttosto umido , con tutto ciò è andato ogguor esente dalla naturale dissoluzion delle parti , e si vede anche al dì d'oggi ricoperto della propria carnagione , e cute. Il colore è come di chi sia morto quasi di fresco , bianco , e d' un pallore seuale. La bocca è alquanto aperta , per cui si scorge la candida dentatura.

Quello , che sembra più irabile , è il vedere quegli occhi colla loro natorale conversità , e pienezza , e semiaperti in guisa , che mostrano come al vivo la nera pupilla , e di più il considerare come , e quando cominciasse a scoprirsi la stessa apertusa degli occhi. Avvenne ciò all'occasione d'uno scandalo : e non è cosa inaudita , che in simili casi , dove gli uomini si accecano , i Santi mostrino di aprir gli occhi , e diano profetici avvisi. Dunque il sacro Cadavere della Beata , che dalla di Lei morte fino all'anno 1628 , ossia per il corso di anni 171 si era sempre osservato cogli occhi chiusi , come ancora apparisce da qualche ritratto cavato prima del giorno , in cui di Essa fu celebrata nella propria Chiesa la Beatificazione solenne , in tal gior-

no appunto si vide aprirli con grande stupore d'un popolo immenso, che era ivi presente. Lo scandaloso tumulto di alcuni ecclesiastici, i quali giunsero pur troppo a violare i dritti della carità, e della religione per sostener quelli della passione, fu quello, che parve destare dal suo antico riposo quella venerabile Spoglia, la quale allora dall'Urna levossi in alto, sparse odori di Paradiso, aprì le pupille, e riempì i tumultuanti di terrore, e di pentimento; onde poi finisse con pace il resto della sacra funzione. Nè solo il corpo è rimasto immune dalla natural putrefazione; che le vesti ancora, ed i veli, ne' quali stette egli per tre secoli involto, si sono trovati, e sono tuttavia nella loro mirabile totale integrità.

Ma il fatto pur ora descritto ci chiama alla considerazione di un secondo prodigio, ed è quello della fragranza, che spesso tramanda il Corpo stesso della Beata, e che è sempre stata creduta incomparabile con qualsivoglia altro odore, e da non potersi giammai definire, e tanto meno, in quanto che si rende secondo le diverse circostanze variabile. Si è osservato, e si osserva, che ella dura ora più tempo, ora meno; or meno, or più si diffonde; ora più, or meno è grata. Questa, che si potrebbe chiamare emissione di Paradiso, e che talora larga-

mente si spande , ' sopra tutto si sente poi nel giorno festivo della stessa Beata , sebbene nè sempre ad un'ora , nè sempre duri il medesimo intervallo di tempo: delle quali cose ne fa accurata testimonianza Rivarola autor della vita , le testimonio presente del fatto , oltre quei documenti , che abbiamo accennati nella Prefazione , e quelli , che si potrebbero aggiugnere dal processo della Canonizzazione. Dicono ancora le monache, e quelli del paese , che all' occasione dei tridui soliti a farsi all'altare della Beata per quegli infermi, che fanno a Lei ricorso, non sia cosa difficile il conoscere , se l'ammalato sia per ottenere la sanità , ovvero se sia per morire : poichè la grazia è annunziata dalla maggior soavità dell' odore ; laddove la morte è indicata da un fetore come di cadaverico misto all' incenso. Oltre il caso de' tridui suole altresì quel sacro Corpo colla stessa effusione di odori profetizzare grazie fatte in lontani paesi , come lo sanno le citate monache , e lo depongono gli stessi testimoni nel sommario della suddetta sospesa causa , e come lo conferma il Rabbi coll' esempio della guarigione accaduta in persona di un fanciullo mortalmente infermo , figlio di un certo signor Andrea dottore di medicina , il quale si portò da Sinigaglia a Cascia con Violante sua moglie per ringraziarne la Beata , e per offrirle un

voto d'argento, guarigione, che era stata poco prima significata dalla stessa prodigiosa fragranza. La medesima soavità d'impercettibili odori si è sentita finalmente nelle circostanze, che o i Vescovi di Spoleto, o i Provinciali Agostiniani vanno colà a fare le loro visite di officio, senza parlare di altri simil' incontri.

Quello però, che più sorprende, è il sollevamento del sacro corpo. Ecco qual lo decanta il Cotta nella sua vita:

*Ed oh qual gloria dee sull'etra spandere,
Se in questo basso tenebroso esilio
Per ben settanta e più tonde Olimpiadi
Si vede il suo bel Corpo incorruttibile
Al par de' cedri del frondoso Libano!
Quai, men're visse, rapimenti, ed estasi
Levaron alto il suo felice spirito,
Se dal primier fino al secondo vespero
Di sua festa cotanto celebrevole
Con tardo movimento, ed insensibile
Non solo in oggi su veggiamla sorgere
Dall' Urna cupa fino al suo coverchio;
Ma pur qualunque volta umil Lei visita
Chi l'Agostiniana ampla provincia
Regge degli Umbri, e quel Convento modera!
E' ciò palese, e il guardo mio confermalò,
Che di Gesù da' giorni natalizii
Fino al dì sacro al di lui Nome amabile
Videla sorta, e giunta a superficie.*

Nè è solo all'arrivo de'superiori Provinciali, che il benedetto Corpo usasse levarsi da quel basso fondo della Cassa fino al superiore cristallo; o graticcie: ma lo stesso fu osservato nelle visite de' Vescovi di Spoleto, quasi intendesse rinnovar loro con tal atto i suoi antichi omaggi; nè ciò sempre collo stesso moto, ma fu notato sollevarsi con moto più o meno accelerato, e talvolta anche in un baleno, e poi da se stesso abbassarsi. Così pure in molte altre circostanze fu ammirato lo stesso spontaneo innalzamento.

C A P O V.

Culto immemorabile della Beata.

Era stato provveduto dal savio, e dotto Alessandro Papa terzo fin da tre secoli prima della morte di Rita, che nessuno potesse cominciarsi a venerare con pubblico culto per Santo senza un'antecedente approvazione della Sede apostolica: ma bisogna dire, che la santità, ed i miracoli della nostra Beata più sensazione facessero, che il vigore d'un decreto, il quale riusciva incomodo all'ardente divozione di molti, e a' più ignoto. Però l'Anima felice era appena spirata, che fu veduto gran concorso di gente Casciana a' piè del sacro Cadavere colle mani levate al Cielo formarli divota co-

rona, ed in atto di venerazione ricorrere al favore della lor Protettrice novella. Le continue stupende grazie, che Iddio si compiacceva allora di operare a beneficio di quei Fedeli, giustificavano la lor fede, e servivano ad accrescere il loro fervore, ed insieme il culto, e la gloria della stessa Beata. Sull' esempio de' Casciani, e dietro la fama accorsero ben tosto altre genti da vicini, e lontani paesi per prestarle anch'esse i loro religiosi omaggi, per riportarne pari beneficenze, e per tributarle i lor voti, e monumenti di grazie già ricevute. Quindi le lampade, ed i cerei cominciarono ad ardere attorno al venerato Deposito; quindi le immagini, le molte tavole votive, ed i sempre maggiori donativi; quindi le diverse processioni all' occasione de' più distinti miracoli; e quindi la festa solita da tempo antico a celebrarsi il giorno anniversario della preziosa morte, o per meglio dire della di Lei nascita alla vita immortale. Nè mai venne meno questa singolar venerazione verso la Beata; che anzi col crescer degli anni andò sempre acquistando maggior estensione, e vigore. Sul principio le processioni non si facevano che in Cascia; ma in progresso s'intrapresero a frequentare da' fedeli delle ville, e castella del distretto, che andavano, e vanno tuttora a venerare il Corpo beato, e ad invocare il fa-

vore della loro comune Avvocata. Queste pie dimostrazioni di pubblico solenne culto sogliono praticarsi verso la ricorrenza della festa suddetta , e vengono sempre accompagnate da religiose offette. La festa stessa, che prima si faceva con ordinario apparato , nel crescer della divozione crebbe fino alla magnificenza , e cominciò a segnalarsi con musiche , panegirici , pomposi ornati , e con affluenza di popolo di vicini e lontani paesi , e ad osservarsi come di precetto; e quello, che è sempre stato ammirato con rara edificazione , è il veder forestieri , e massime donne pellegrinarvi a piè nudo , ed in veste dimessa. D' allora il monastero , e la chiesa , che per lo avanti pigliavano il nome dall'invocazione di Santa Maria Maddalena , bel bello presero a chiamarsi , come si chiamano al presente , col titolo della B. Rita : perchè i pellegrini nell'avvicinarsi alla pia meta non avevano altra premura che di cercare, dove fosse il monastero della Beata Rita , e nel ritornare dicevano di esser andati al paese , ed alla chiesa della stessa Beata : onde quel costume di parlare , che così anticamente prevalse , ha sempre seguito a distinguere il venerato Santuario. Ed è anche qui da notarsi , che quest'uso di chiamarla Beata , il quale si era già introdotto dal secolo stesso del di Lei passaggio al Cielo , si

fece poi in breve pubblico, e comune. Circa ottant'anni dopo la detta gloriosa morte il dottissimo Cardinale Girolamo Seripando già l'avea messa nel suo indice de' Santi, e Beati dell'Ordine; già il Panfilo, il Crusenio, il Gelsomini, il Ferrario l'avevano nelle loro opere confermato i medesimi titoli; ed orori; già i primi superiori della Religione nelle loro lettere ufficiali, e patenti solevano chiamarla col nome or di Beata, or di Santa, e collo stesso titolo ne distinguevano il di Lei monastero; insomma l'universalità dei fedeli l'avea di già beatificata molto prima, che il Vicario di Gesù Cristo l'avesse col suo oracolo inserita nel Canone universale de' Beati, e nel Martirologio Romano.

Or se tale fu il culto a Lei prestato innanzi la formale Beatificazione, pensiamo, quanto aumento acquistasse, allorchè vi si aggiunse la sentenza del supremo Capo della Chiesa, il quale non potè a meno di non far plauso al comune de' Fedeli. Allora per tutta la terra si estese ben presto la religiosa venerazione verso la celebrata Rita, e co' popoli i Principi, i Cardinali; i Prelati, e i più distinti personaggi piegarono divoti la fronte avanti l'umile Serva di Dio, e si stimarono felici del di Lei patrocinio. Tra gli altri quelli, che più si segnarono nella divozione verso di Lei, furono i regni di Spagna, e di Portogallo

sia nel continente Europeo , come nei vastissimi stabilimenti dell'Indie Orientali, dove per tutto risuona glorioso il nome di Rita ; ed i loro rispettivi monarchi erano quelli che ne davano l'edificantissimo esempio colla loro pietà , e munificenza. Ed era appunto in quei cattolici , e fedelissimi dominj , dove Essa per i tanti stupendi prodigi operativi prese a chiamarsi , come tuttora si chiama la Santa degl' impossibili ; e dove , per quanto potevano mai esser frequenti i monasteri Agostiniani dell'uno , e dell'altro sesso, era cosa difficile trovarvi una chiesa, in cui non vi fosse un altare dedicato al di Lei culto speciale.

Tanto si dilatò poi, che dalla città di S. Sebastiano nel Brasile quegli abitatori del nuovo mondo supplicarono il sommo Pontefice Benedetto XIII. per la straordinaria facoltà di consecrarvi una chiesa sotto il titolo, e invocazione della stessa Beata ; il che ottenuto non tardò la divozione di quei fedeli a perfezionare il pio disegno. Anzi settant'anni prima Monsignor Giuseppe Cruciani da Cascia , maestro di camera di Alessandro VII. già avea fatto acquisto della chiesa di S. Biagio in Roma per dedicarla alla Beata , siccome in oggi è dedicata , ed eretta in chiesa propria della sua Provincia Casciana. Prima ancora, ossia appena celebrata la Beatificazione di Rita Monsignor Fausto Poli anch'egli da Ca-

scia , allora maggiordomo di Urbano VIII, poi Cardinale , e Vescovo di Orvieto avea avuto la cura di ridurre a proprie spese le casa , in cui la Beata abitò da maritata , in piccola Chiesa, come al giorno presente si vede , e dove si conserva come reliquia in una bella sigillata urnetta la pelliccia da Lei usata nel secolo.

E qui non è da tacersi un fatto notabile ricordato da alcuni scrittori della vita , e conforme alla tradizione di Rocca Porrena, e ad una giurata deposizione del primo processo. Il fatto è questo: la stanza della Beata, mentre era da Essa abitata, e finchè non fu convertita in chiesa, prendeva lume da una finestrina, o piuttosto da un'apertura sopra il tetto, e come piamente si crede , ivi erano soliti apparire gli Angeli , che venivano a consolarla ne' lunghi travagli. Dopo il di Lei passaggio al chiostro passarono altri ad abitarla fino al tempo della Beatificazione , i quali tentarono di chiudere la suddetta apertura, e fra gli altri un sacerdote, che fu poi chiamato per testimonio nello stesso processo : ma riuscì sempre vano il tentativo; poichè quante volte si chiudeva , tante volte si trovava riaperta , anzi di più vi fu osservato come cosa prodigiosa , che per quel foro non vi penetrò mai nè acqua , nè neve. Anche la cella del monastero, che Essa santificò per tanti anni colla sua presen-

za , colle sue altissime contemplazioni , e colle sue sanguinose flagellazioni , e dove presentemente si custodiscono le due casse del primo Deposito , prese da tempo antico ad aversi , e a riguardarsi come un interno Oratorio.

È cosa indubitata, che il religioso ossequio verso la Beata cominciò dal tempo della di Lei morte, che andò poi sempre prendendo nuovo lustro, ed aumento, che non è stato giammai interrotto , e che si dilatò poi in modo singolare per tutto il mondo cattolico. Così gli li sono da Dio esaltati anche su questa terra , e così sono i giusti nella memoria dei secoli.

C A P O VI.

Solenne Beatificazione di Rita.

Erano ormai scorsi 170 anni, dacchè Rita vivea coronata di gloria in quel beato Regno, dove non v'è mutazione di anni , o di cose , e d' onde Essa riguardava con occhio di pietà le sempre instabili vicende di questa valle di lacrime, che nel divisato intervallo di tempo , ossia dalla morte di Lei fino alla Beatificazione solenne avea già mutato cento volte di forma , e di sembiante. Convulsioni della natura , predominanti passioni , regni estinti , governi nascenti , dilatati dominj , fuochi di guerre destati , sopiti , riaccesi , cresie sempre va-

riabili ora estese , or repressse , opportuni concili , Apostoliche imprese , e la nave di Pietro sempre salva tra gli urti delle burrasche , queste , ed altre tante or felici , or infelici avventure son quelle , che formano la lunga storia di quel tempo per non dir d'ogni tempo. All'epoca però , in cui si disponevano per la B. Rita gli onori della Beatificazione , il mondo , e la Chiesa soffrivano minori travagli , e ne sarebbe stato più sereno il prospetto , se non si fossero veduti nascere in Italia alcuni movimenti ostili per la successione dell'estinta casa di Mantova , ed in Francia le civili discordie dei Calvinisti ribelli. Tuttavia rispettivamente ai tempi passati erano quelli tempi di pace , di umanità , e di religione.

Era in quel tempo Capo della Chiesa Urbano VIII. d'immortale memoria per la sua dignità , virtù , e dottrina , e per le sue chiarissime imprese. Prima che ei salisse sul soglio di Pietro avea già governato con molta edificazione , e splendore la Chiesa di Spoleto ; e colà appunto fu , dove egli ebbe tutto il comodo di esaminar la grandezza delle virtù , e miracoli della Beata Rita , e la pubblicità del di Lei antico culto. Dispose poi Iddio , che egli passasse al governo della Chiesa universale , e che nella pienezza del potere avesse a concorrere al maggiore esaltamento della stessa Beata. Egli è ben ve-

ro, che Dessa era già stata dal popolo Beatificata fin dal tempo della sua morte: ma in rigore di verità, e di canoni non era della di loro competenza il dichiarare alcuno per Santo, o Beato, e vi voleva l'oracolo della Sede Apostolica; poichè in quella guisa che Gesù Cristo è il solo, il quale santifica nella trionfante Chiesa, siccome Egli già accennò nel Levitico, ove disse: *Io sono il Signore, che li santifico*: così nella Chiesa militante al solo Romano Pontefice di Lui vicario compete l'approvare, e promulgare la Santificazione istessa. Non v'era però mai stato più bella opportunità di questa, nella quale si trovava un Papa informato, disposto, e propenso all'effetto, e quando la religione Agostiniana, e il popolo ne erano santamente impazienti. Dunque i padri dell'Ordine, le monache, e sopra tutti la Comune di Cascia pensarauo al bisogno di unirsi al più volte nominato Monsignor Fausto Poli, ad altri illustri personaggi, e a donna Costanza Barberini cognata di quel regnante Pontefice per supplicarlo, affinchè volesse procedere alla sospirata solenne Beatificazione di Rita.

Il Papa non ebbe bisogno di altri stimoli: onde ordinò alla sacra Congregazione de'Riti, che mettesse mano all'opera, ed essa a vicenda commise poi al Vescovo Diocesano di Spoleto di procedere, informarsi, e informare.

In conseguenza il dì 16. di Ottobre dell'anno 1626. furono cominciati gli atti, e felicemente proseguiti: indi essendo stati sottoposti principiando dal mese di Marzo dell'anno seguente a rigoroso esame dalla suddetta Congregazione, ed approvati, quegli eminentissimi Cardinali ne diedero canonica relazione a sua Santità, che si compiacque allora di vederne il felice successo. Quindi con Breve speciale segnato sotto il giorno 2. di Ottobre dello stesso anno 1627. Egli concesse, che in tutta la religione Agostiniana, e in tutta la Diocesi di Spoleto si potesse recitar l'ufficio, e celebrar la messa ad onore della riconosciuta Beata; anzi quattro mesi dopo ad istanza del Padre Generale dell'Ordine fu ampliato il privilegio per tutti i sacerdoti, che nel giorno della di Lei festa celebrassero la messa in qualsivoglia chiesa dell'Ordine stesso; e nuovamente quattro altri mesi dopo la richiesta di Cesare d'Este duca di Modena fu riestesa la detta facoltà dell'ufficio, e messa per tutto quel ducato. Non fu però promulgata la solenne Beatificazione se non che il giorno 16. di Luglio del medesimo anno, e ciò nella chiesa di S. Agostino di Roma alla presenza di 22. Cardinali, e di gran numero di Prelati, senza parlar de' pomposi ornati, panegirici, e poetici componimenti in lode dell' illustre Beata. Molti devoti concorsero

a sostenerne la spesa ; ma chi più si distinse nella liberalità fu il Cardinal Antonio Barberini , nipote del Papa allora regnante. Per tutte le Chiese dell' Ordine fu rinnovata la pompa ; però a buona ragione volle segnalarsi nella magnificenza il popolo di Cascia colle monache della Beata. I festosi segni delle campane per i lunghi giorni e le notti , i roghi , che illuminavano il paese con tutte le cime de' monti , le seriche tappezzerie , ed ornati all' interno , ed esterno della chiesa , i uuovi quadri rappresentanti le gesta gloriose , ed i miracoli della stessa Beata , la solenne processione fatta coll' intervento di tutto il clero secolare , e regolare , come pure di tutte le confraternite del paese , e del contado portanti in trionfo lo stendardo della Beata , i molti bambini vestiti da Angeli , che t' accompagnavano , gran cerei , e donativi , l' immenso concorso delle ville , e castella , la messa cantata colla più scelta musica , le sacre rappresentazioni , ed altre simili pompe facevano pubblica fede del solennissimo plauso , e più vivo contento.

Anche il sacro Corpo della Beata sembrò , che in sì lieto giorno volesse accrescere lo splendore , e la gioja della comune festività : poichè dopo i tanti lustri , che si contavano dalla di Lei morte , aprì gli occhi quasi per osservare , e compiacersi della sua fe-

sta , e comune allegrezza , e nello stesso tempo per sedare quel momentaneo tumulto , del quale abbiamo già parlato , senza più riparlare di quel soavissimo odore , che allora tramandò , e di quel suo sollevamento fino alla superiore graticella. Anzi affinchè nulla potesse più turbare la serenità di quel fausto giorno impose altresì silenzio a' Demonj con liberare in quella stessa giornata due donne da que' maligni spiriti ossesse , una di Spoleto , e l'altra di Sinigaglia. Quanto però abbiamo fin ora osservato , non è che un' accidentale onore , e come un' omhra della di Lei gloria immortale in Paradiso.

C A P O VII.

Nuovi miracoli della B. Rita dopo la sua solenne Beatificazione.

Si legge nel Vangelo , che il Salvatore andando alla volta di Gerusalemme , mentre entrava in un castello , videsi venir incontro dieci lebbrosi , i quali cominciarono da lontano a gridare : *Gesù , abbiate pietà di noi* ; e che tutti essendo stati da lui miracolosamente guariti , uno di loro soltanto compì i doveri della gratitudine con lodarne pubblicamente Iddio , e col farsi vedere in atto di ringraziamento al suo Divino benefattore Non si saprebbe come tal fatto vada

anche a proposito della nostra Beata: poichè da una parte il ricorso continuo de' fedeli alla di Lei intercessione, i gran tridui, e novene, che in tanti luoghi vi fanno celebrare gli ammalati per riportarne le molte guarigioni, ed il grido, che per tutta la terra si sente delle grazie, e de' miracoli da Lei operati dimostrano abbastanza la loro verità, e frequenza: ma per l'altra parte pochi son quelli, che ne diano compita lode a Dio con pubblicare le distinte meraviglie, colle quali egli onora la sua Diletta, o al più si contentano di appendere tavole, e figure votive ai di Lei altari. Diasi pur anche parte della colpa al presente autor della vita: giacchè egli dal centro del suo nulla confessa di non avere nè bastante zelo, nè estese relazioni, o favori per l'intera cognizione de' fatti. Con tutto ciò a gloria di Dio, e della B. Rita si riferiranno per l'ultima volta quei pochi prodigj, di cui si sono potute raccogliere le memorie, e che sembrano i meglio autentici. Quando si parlava della virtù dei veli, e panettini della stessa Beata, si ebbe pure occasione di riferir alcuni di tali miracoli posteriori all'epoca della Beatificazione; ed ora per non dire il detto, e quello, che sta nascosto nell'oscurità del tempo, ci accosteremo al secolo della riasunta causa per la Canonizzazione.

Dunque nel sommario di essa il primo testimone depone, che un uomo del Piano di Avendita nel Casciano essendo a termine di morte per tre grossi calcoli, nell'impossibilità di evacuarli si raccomandò alla Beata, e tanto valse, perchè contro ogni umana aspettazione ne uscisse libero. Questa mirabile guarigione avvenne dopo l'anno 1700.

Un fanciullo d'anni quindici per nome Francesco Cavaleri da Cascia nell'anno 1746 si trovava confinato sul suo letto per un cancro aperto in cinque luoghi della gamba: per cui i chirurghi avevano stabilito di venire al taglio della stessa gamba. Allora il padre di lui fece voto alla Beata, che si compiacque di esaudirlo con apparire prima fra i silenzi della notte, e poi di nuovo sull'alba del giorno a quel figlio, e con dirli, che si alzasse, e andasse alla sua chiesa; dove andato ottenne la perfetta sanità.

Di Suor Chiara Isabella Garofoli monaca professa nel convento della Beata abbiamo due più che naturali guarigioni da Lei ottenute mediante l'intercessione della stessa Beata. La prima fu, che trovandosi ella nell'anno 1775., e già per lo spazio di ott'anni travagliata da una complicazione di mali ormai incurabili, e che sarebbe troppo lungo il descriverli, ricuperò la salute,

**

quando la Beata apparsale in sogno le disse , che sorgesse dal letto , assicurandola , che era guarita. Accadde la seconda nel 1786. , nel qual anno trovandosi essa all'improvviso priva di senso nel braccio destro , e priva ancora dell' uso della favella , dopo aver provato gl' inutili rimedj della medicina li lasciò per affidarsi unicamente agli ajuti della Beata. Fu ricompensata la di lei fiducia : poichè allora si trovò risanata con sorpresa del medico , e della religiosa famiglia. Restavale però ancora la lingua alquanto impedita ; ma essa andò andà all' Urna della Beata accompagnata dalle sue correligiose , nella qual circostanza avendole la madre superiora unto la lingua coll' olio della lampada ivi ardente , sull' istante ottenne l' ultimo termine della sua guarigione.

Giovanui Graziano da Poggiodomo nel Casciano correndo l' anno 1777 cadde da cavallo , e fu strascinato per per un notevole spazio di strada , sicchè ne restò pieno di contusioni , e ferite : ma non si tosto ebbe ricorso alla Beata , che si vide ricreato colla di Lei apparizione , e reso alla primiera integrità , e salute.

Un'altra miracolosa guarigione autentica colle forme giuridiche , e accaduta nell' anno 1781. l' abbiamo nella persona di suor Vittoria Teresa Bargagnati allora novizia nel monastero di S. Teresa di Terni. Il di lei

male era di non poter ritenere sullo stomaco sorta alcuna di cibo. Stavasi però già da parecchi mesi obbligata al letto , e pareva ridotta agli estremi ; nel quale stato vedendo , che le riuscivano vani tutti i soccorsi della medicina , si rivolse a' più valevoli ajuti , ossia all'intercessione della B. Rita. Pertanto animata da quella vera fiducia , che arriva per fino a trasportare i monti , volle applicarsi al petto un' immagine della sua Avvocata ; il che fatto si levò di letto , andò in refettorio , usò i cibi comuni , nè più sentì il minimo incomodo in appresso.

Abbiamo ancora un'altra deposizione parimenti stampata , e legalizzata , che ci assicura d'un'altra anche più strepitosa guarigione. Nel 1780. una signora di Città di Castello per nome Rosa Mazzi , poi religiosa Agostiniana nel monastero di S. Maria Maddalena di Spello col nome di suor Anna Rita cominciò a provar dolori , affanni , e frequenti vomiti di copioso sangue , indi spasimi , vomiti di materie fecali , febbre infiammatoria , e termini mortali , poi una falsa iscuria arenale , che le portò per due anni le evacuazioni alla bocca , e che la ridusse di nuovo agli estremi. Nel disperato frangente il confessore della moribonda si accostò al letto , le raccontò il suddetto recente prodigio avvenuto in Terni , l' animò a una pari fiducia , e

fu però stabilito di fare un divoto triduo alla Beata , quale appena terminato ella si sentì risanata , sbalzò di letto , e riprese , e mantenne un sistema di vita vegeta anche più di quello , che godesse avanti la lunga , e mortale infermità. Il miracolo successe a dì 6. febbrajo dell'anno 1783.

La signora Rosalia figlia del signor Francesco Pelagalli da S. Anatolia , dimorante in Camerino fu sorpresa nell'anno 1801. da continue doglie renmatiche , che la travagliarono per due anni , e che l'aveano ridotta in un deplorabile stato. Una sera però , che infierivano più del solito , e a segno di farla prorompere in forti urli , pensò la stessa paziente in quella pena estrema di raccomandarsi alla prodigiosa Rita , indi prese in bocca un panellino della sua Beata , e non vi volle altro , perchè sull'istante guarisse , e seguitasse a godere la riacquata sanità.

Potrebbero quì aver luogo diverse altre mirabili guarigioni ottenute da' divoti della nostra Beata ; ma per la ragione della prefissa brevità ometteremo il rapporto delle grazie sebbene autenticate , anzi quello ancora d'alcuni miracoli , di cui si potrebbe forse desiderare maggiori conferme , o più distinti ragguagli. Senza passar oltre monti , dove sembra , che la Beata abbia stabilito la sede delle sue beneficenze , nella

sola città di Fabriano per esempio quanto al giorno d'oggi va crescendo la divozione verso la Beata, altrettanto cresce il numero delle grazie, che Essa dal Cielo dispensa a molti infermi. M' diamo pur fine, e lasciamone intanto alla Chiesa l'esame, ed il giudizio: che può bastare il fin qui detto per promuovere la divozione in chi ha fede.

C A P O VIII.

Causa della Canonizzazione della B. Rita, e trasposizione del di Lei corpo.

Non appartiene al nostro intento l'investigare, quali siano, e quante le note, onde si distingue l'atto quasi preparatorio, che permette il culto particolare de' Beati, da quella definitiva, ed ultima sentenza, che prescrive il culto generale de' Santi; ci basta sapere, che questi sono gli estremi gradi d'onore, a cui si possano nella chiesa militante elevare i primi servi di Dio. Presso Lui le mansioni sono immutabili, e perciò fin dalla morte fu sempre, ed è ugualmente Beata, e Santa: ma dal medesimo Iddio era anche disposto, ch' Ella presso noi fosse prima Beata nella voce del popolo, e quindi nella sentenza del suo Vicario in terra; e chi sa, se non sia pa-

rimenti ordinato in quegli eterni , ed imperscrutabili suoi consigli , che la sua Beata abbia fra breve ad esser proclamata in tutta la sua Chiesa per Santa ? Sappiamo intanto , che il voto dei fedeli vi si manifestò un secolo dopo la solenne Beatificazione , ed in guisa tale , che nell'anno 1737 sotto il Pontificato di Clemente duodecimo ne fu riassunta la causa per procedere appunto all'ultimo definitivo oracolo della Canonizzazione. I memoriali furono dati, i sommarj stesi , fatte le animadversioni , e risposte , la commissione segnata , e gli atti felicemente condotti tanto presso la curia Vescovile di Spoleto , quanto presso la sacra Romana Congregazione de' Riti : nulla di meno le indispensabili spese , e troppo necessarie per ultimo termine della medesima causa , e per una sì grande solennità soppesano tuttavia il compimento del pio comun desiderio di vederla una volta nel canone dei Santi , e colla maggiore estensione del culto. Faccia il Signore , nelle cui mani stanno le sorti dei mortali , e de' Comprensori , faccia Egli , che almeno la generazione presente giunga a far plauso a S. Rita.

Ormai non ci resta più altro per metter fine alla storia della Beata , che di dare un cenno della solenne trasposizione del di Lei Corpo. Questo , come si disse nel

capo primo di quest' ultima parte fu subito dopo la morte collocato in una cassa inclusa in una distinta , e decente sopraccassa , dove stette esposto alla pubblica venerazione per il lungo spazio di anni 288. , ovvero dall' anno 1457. della stessa morte fino al 1745. Ma in tal anno si pensò da qualche divoto di dare più nobile sede a quella venerata Spoglia con mandare al monastero della stessa Beata un' Urna nuova, ampia , ed elegante. Le di Lei monache poi vi aggiunsero molti altri fregi , e spese , tanto che la decorazione , e la pompa corrispondessero in parte alla loro pietà. Monsignor Paolo Bonavisa Vescovo di Spoleto fu quello , che colla sua presenza portò nuovo lustro alla solennità , e che in giorno di Domenica 24. di Ottobre coll' intervento di molti cospicui testimonj , e colle formalità effettuò la divisata trasposizione , ed elevazione del sacro Corpo nel nuovo Deposito , come ora si vede.

Così faccia Iddio , che per gli abbondanti meriti , e per la valevole intercessione della sua, e nostra Beata tenghiamo noi sempre la mente , ed il cuore elevati sopra la sfera delle cose terrene per essere poi un giorno trasportati a partecipare con Lei gl' immensi eterni gaudj del Paradiso !

FINE DELLA TERZA PARTE , E DELLA VITA.

INDICE

DEI CAPI

Contenuti nel presente Libro.

PARTE PRIMA.

CAPO I. <i>P</i> ATRIA della Beata, e ragguaglio della storia di Cascia e di Rocca Porrena.....	3
CAPO II. <i>P</i> arenti della B. Rita.....	10
CAPO III. <i>P</i> rodigioso concepimento della B. Rita.....	14
CAPO IV. <i>N</i> ascita della B. Rita.....	17
CAPO V. <i>C</i> omparsa di portentose api alla culla della B. Rita.....	25
CAPO VI. <i>F</i> anciullezza della B. Rita.	31
CAPO VII. <i>S</i> traordinario ritiro della B. Rita ancor fanciulla.....	35
CAPO VIII. <i>M</i> atrimonio della B. Rita.	39
CAPO IX. <i>C</i> ondotta della B. Rita nello stato conjugale.....	45
CAPO X. <i>M</i> orte del marito, e de' figli della B. Rita, e sua breve vedovanza nel secolo.....	53

PARTE SECONDA.

CAPO I. <i>Prodigioso ingresso della B. nel Chiostro, sua vestizione, e noviziato</i>	63
CAPO II. <i>Noviziato, e Professione della B. Rita</i>	69
CAPO III. <i>Carità della B. Rita.....</i>	73
CAPO IV. <i>Saggio delle altre virtù praticate dalla B. Rita nel Chiostro</i>	81
<u>CAPO V. Osservanza de' voti religiosi nella B. Rita</u>	<u>86</u>
<u>CAPO VI. Penitenze della B. Rita nel Chiostro.....</u>	<u>95</u>
<u>CAPO VII. Spirito di orazione della B. Rita nel Chiostro.....</u>	<u>99</u>
CAPO VIII. <i>Il Crocifisso imprime una spina in fronte alla B. Rita..</i>	105
<u>CAPO IX. Va la B. Rita in Roma nell'occasione del Giubileo.....</u>	<u>110</u>
<u>CAPO X. Ultima infermità, e morte della Beata Rita</u>	<u>114</u>

PARTE TERZA.

CAPO	<u>I. Prodigiosi avvenimenti nella morte della Beata , e Deposizione del Sacro Cadavere.....</u>	123
CAPO	<u>II. Miracoli della B. Rita dopo la sua morte , e prima della sua solenne Beatificazione.....</u>	128
CAPO	<u>III. Saggio di altri miracoli , e grazie operate da Dio per mezzo de' veli, delle polveri, della cella dell'olio della lampada, e de' panni della B. Rita.....</u>	146
CAPO	<u>IV. Meraviglie , e portenti, che si osservano nel Corpo stesso della B. Rita.....</u>	153
CAPO	<u>V. Culto immemorabile della B.</u>	158
CAPO	<u>VI. Solenne Beatificazione di Rita.....</u>	164
CAPO	<u>VII. Nuovi miracoli della B. Rita dopo la sua solenne Beatificazione.....</u>	169
CAPO	<u>VIII. Causa della Canonizzazione della B. Rita, e trasposizione del di Lei corpo.....</u>	175

A01 1471298

